

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998

Veterinari svizzeri hanno scoperto che per ogni bovino malato ci sono cento portatori sani del prione

Per ogni mucca pazza ce ne sono almeno cento portatrici sane del prione, la proteina modificata causa dell'encefalopatia spongiforme bovina. Quando i tecnici dell'Ufficio Federale di Veterinaria della Svizzera hanno analizzato, nelle scorse settimane, i risultati delle indagini effettuate con una nuova tecnica, non volevano credere ai loro occhi. E ai loro strumenti. Perché quei dati annunciavano che, in giro per la Confederazione, nel 1997 c'erano state almeno 4.000 mucche portatrici sane della proteina. E di queste almeno 1.800 erano approdate nella catena alimentare umana, finendo a tavola. Non era il caso di spaventarsi, per una serie di ragioni che vi diremo tra poco. Ma certo, occorreva riprendere in esame e, probabilmente, rivedere tutte le strategie di prevenzione di una malattia che, ormai sembra accertato, è interspecifica, si trasmette da specie a specie. E, quindi, anche da mucca a uomo.

Ma risaliamo agli antefatti. Tutti sanno che quello della «mucca pazza» è un problema soprattutto inglese. Nel senso che è in terra britannica che sono state trovate in numero cospicuo mucche afflitte da BSE, quell'encefalopatia spongiforme bovina che ne riduce il cervello a una pappa. Nel solo 1997 i casi di BSE registrati nel Regno Unito ammontano a 4.296. Si tratta di un'epidemia non ancora sotto pieno controllo. Dopo un certo ritardo nel riconoscerne la pericolosità, per l'uomo, a partire dal 1996 le autorità inglesi hanno deciso di abbattere tutti i capi bovini con un'età superiore ai 30 mesi. Nella convinzione che solo le mucche più vecchie potessero risultare infettive.

Il problema, si diceva, è soprattutto inglese. Ma non è solo inglese. Casi di BSE, infatti, sono stati registrati anche in altri paesi europei. In primo luogo in Svizzera. La cui autorità veterinarie ha accertato, nel 1997, la presenza nelle valli elvetiche di 38 «mucche pazze». Un numero che è di due ordini di grandezza inferiore rispetto a quello inglese. Ma che tuttavia non lascia completamente tranquilli.

Ed è proprio per conseguire una maggiore tranquillità che gli svizzeri hanno deciso di approfondire le indagini e affinare le tecniche. L'Ufficio Federale di Veterinaria ha iniziato un'inchiesta sulle mucche sane delle greggi in cui si sono verificati i casi di encefalopatia spongiforme. Mentre un'azienda di Zurigo, la Prionics, ha messo a punto un test di diagnosi rapido ed efficace. Capace di individuare il prione della BSE in appena 12 ore, invece dei 3 giorni finora necessari.

Le mucche sane analizzate sono state 1761. E, tuttavia, grande

Se i dati venissero confermati in Inghilterra nel 1997 avrebbero pascolato 460.000 capi infetti. Con quali conseguenze?

Uno studio svizzero pone la questione di quante siano in realtà le mucche infettate dalla BSE

Mucche pazze crescono



è stata la sorpresa nel verificare che il test della Prionics di Zurigo tra quelle 1761 mucche sane ne ha trovate ben 8 infette. Portatrici sane della proteina infettiva. E grande è stata la meraviglia quan-

LA TECNICA

Il nuovo test per «vedere» la proteina

I prioni sono proteine degeneri che nello spazio tridimensionale assumono una struttura diversa da quella delle proteine organiche funzionali. I prioni sembrano avere la capacità di indurre le proteine normali ad assumere la loro configurazione degenerata. Il progresso dell'encefalopatia spongiforme bovina, così come quello delle malattie omologhe nell'uomo o di altri mammiferi, non sono altro che il successo progressivo dell'opera di convincimento dei prioni nei confronti delle proteine normali. Quelle ge-

nerate dai prioni sono malattie concettualmente abbastanza nuove. Dopo Pasteur sappiamo che le malattie infettive sono trasmesse da agenti. E che questi agenti sono microrganismi. Poi abbiamo capito che anche i virus, ovvero piccoli frammenti di materiale genetico ricoperti da una veste essenziale di proteine, devono essere annoverati tra gli agenti infettivi. Con i prioni abbiamo di recente capito che persino una singola proteina può essere un agente infettivo. Individuare i prioni non è facile. Il test della Prionics è pertanto davvero importante. Consiste nell'omogeneizzare il tessuto cerebrale delle mucche e nel trattarlo con un enzima che attacca e frammenta le altre proteine, lasciando intatti i prioni. Le proteine malformate vengono poi separate mediante elettroforesi e individuate mediante reazione con un anticorpo specifico. In questo modo i tempi di analisi si riducono a sole 12 ore.

encefalopatia spongiforme bovina può essere asintomatica.

Risultato notevole da un punto di vista scientifico. Ma, soprattutto, da un punto di vista pratico. Perché 8 mucche su 1761, significa 4,5 mucche su mille. Moltiplicato per tutte le mucche allevate in Svizzera, il rapporto indica un numero possibile di portatrici sane pari a circa 4.000. Di queste 4.000 possibili portatrici sane della BSE, almeno 1.800 sono finite sulle tavole degli uomini. Con quali conseguenze?

Ma non corriamo troppo. Perché nulla ci autorizza a sostenere che nelle greggi in cui non ci sono stati casi di BSE conclamata, ci siano mucche portatrici sane. Queste greggi che non hanno conosciuto «mucche pazze» po-

trebbero essere interamente sane. Ogni allarme, dunque, è, per ora, immotivato. Resta, però, il dubbio. Quanto è estesa l'encefalopatia spongiforme bovina? Ed è per rispondere a questa domanda che il governo svizzero ha ordinato un'altra indagine. Questa volta estesa a tutti le greggi, con o senza mucche pazze tra loro. Sarà scelto quello che gli statistici chiamano un campione rappresentativo dell'intero universo bovino passato per i macelli della Confederazione. Il loro cervello sarà esaminato con il test della Prionics. E a fine anno avremo i risultati. Solo allora sapremo se e quanto dovremo allarmarci. Già, perché le notizie provenienti dalla Svizzera qualche problema lo pongono. In Gran Bretagna nessuno, finora, aveva cercato le portatrici sane nelle greggi interessate. E se il rapporto di 1 a 100 tra mucche pazze e portatrici sane rilevato in Svizzera lo si dovesse riscontrare anche nel Regno Unito, significa che in terra britannica nel 1997 hanno pascolato circa 460.000 mucche portatrici sane della BSE. Molte delle quali sono finite nella catena alimentare dell'uomo.

Le autorità inglesi per ora non si pronunciano. Loro restano convinte che solo le mucche vecchie e pazze possono trasmettere la malattia. Ma chi lo assicura? C'è chi teme il contrario. E c'è chi, come John Collinge dell'Imperial College di Londra e membro della reale Commissione Consultiva sulla Encefalopatia Spongiforme, sostiene che le portatrici sane potrebbero essere persino più pericolose delle mucche pazze conclamate. Perché la proteina malefica, il prione, potrebbe essere diffusa per l'intero organismo, nei muscoli e in altri tessuti, invece che essere tutta concentrata nel cervello. Per questo e solo per questo le portatrici asintomatiche resterebbero sane, sostiene Collinge. In realtà nessuno sa quante siano le mucche portatrici sane della BSE. E quale sia la loro reale pericolosità per l'uomo. Ma è proprio questo dubbio che, in Inghilterra ma anche altrove, dovrebbe indurre le autorità sanitarie a effettuare analisi rapide e trasparenti.

Pietro Greco

A Napoli una mostra dedicata a Paperino & soci. Cicerone d'eccezione, Amelia la fattucchiera che ammalia e vive sotto il Vesuvio

I paperi nel castello: guida disegnata alla famiglia Duck

CRISTIANA PULCINELLI

SE IN QUESTI giorni passate per Napoli con vostro figlio, fermatevi a Castel dell'Ovo. Prima di tutto perché è un castello e come tale ha il potere di far rivivere battaglie, scontri all'ultimo sangue e l'affascinante atmosfera medioevale (tutte cose che piacciono tanto ai bambini). Poi perché è quel castello: è difficile immaginare un luogo di maggior bellezza. Infine perché, fino al 28 giugno, al suo interno si svolge una mostra sulla famiglia di paperi più famosa del mondo: quella di papà Disney.

A far da cicerone tra le stradine interne del castello è Amelia, la fattucchiera che ammalia. Il per-

sonaggio, creato dal famoso disegnatore Carl Barks nel 1962, ha in effetti tutte le carte in regola per guidarci alla visita: è Amelia, infatti, maga che vive sotto il vulcano, il tramite tra l'americanissima Paperopoli e Napoli.

La strega è nata qui (sembra che Barks nel disegnarla si sia ispirato nientemeno che a Sofia Loren) e qui vive, alle falde del Vesuvio, ma spesso e volentieri si spinge oltreoceano per raggiungere il deposito di Paperon de' Paperoni: il suo scopo è rubare la Numero Uno, la fortunata moneta del papero più ricco del mondo, ma, ovviamente, non le riesce mai.



Amelia «alla Klimt», un dipinto di Barbara Canepa

Guidati da Amelia, ci addentriamo, dunque, tra le mura di Castel dell'Ovo. La mostra si articola in varie sezioni: c'è la stanza «storia delle storie dei paperi» dedicata alle avventure in costume, tra cui le parodie di opere della letteratura e del cinema; c'è la stanza «Paperopoli», con gli abitanti dei giorni nostri e al cui centro tro-neggia la figura in cartone di Cornelius Coot, fondatore della città; c'è la stanza «Paperinik», con le avventure del supereroe a cui da qualche anno Disney ha dedicato una pubblicazione a parte: «Pk». Infine, c'è la sezione «Paperi e arte» in cui vengono esposte le

opere create dai ragazzi dell'Accademia Disney italiana ispirandosi agli artisti del passato (da un'Amelia in puro stile Gustav Klimt, a un Paperone realizzato seguendo una tecnica pittorica di ispirazione fiamminga).

Le tavole di alcune delle storie più famose di Paolino Paperino (per gli amanti dei nomi originali, Donald Fauntleroy Duck) dal 1934 - anno della sua nascita - ad oggi sono accompagnate da spiegazioni sulla loro origine, sui disegnatori o sulla ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia dei paperi. Purtroppo le tavole sono messe

un po' troppo in alto per i bambini e i disegni sono di dimensioni un po' troppo ridotte per la loro altezza, ma i piccoli non si scoraggiano e si divertono a guardare le sagome in cartone che campeggiano nelle stanze e ad ascoltare le musiche dei film Disney che accompagnano i visitatori lungo il percorso.

Tappa finale: la ludoteca. Lì, sotto le spesse mura del castello, si passa un po' di tempo al fresco: si può disegnare, guardare un cartone o fare un gioco interattivo. Con tanti gioiellini di Topolino a disposizione. E il pomeriggio è andato.

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

TRACCE

VIDEOPU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Mercoledì 24 giugno 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA LAVORO



Rilevamento dell'Istat a marzo. Invertita la tendenza alla ripresa dei mesi scorsi

Cala l'occupazione nelle grandi aziende

Berlusconi: «Colpa di Prodi». Treu: «Pensi alla Standa»

MILANO. La crescita economica perde vigore e immediatamente l'occupazione ne risente. L'Istat segnala che nello scorso mese di marzo le grandi imprese hanno accentuato per la prima volta dopo diversi mesi di calo la tendenza alla riduzione della manodopera. Su base annua il numero degli occupati della grande impresa è diminuito a marzo di circa 11.000 unità, contro le 67.000 unità dei due mesi precedenti. Se insomma a febbraio l'indice tendenziale dell'occupazione segnava un meno 0,7%, a marzo questo indice è salito su base annua fino a un meno 1,2%.

Non si tratta in cifra assoluta di cifre sconvolgenti. E soprattutto l'Istat non dice se - ed eventualmente in che misura - questa riduzione di occupazione nella grande azienda sia recuperato nello stesso periodo dalle assunzioni delle imprese minori. Resta un segnale di difficoltà complessiva della cosiddetta «azienda Italia»: la produzione industriale frena la sua corsa e la cre-

scita rallenta, tanto da far dubitare ormai della possibilità di raggiungere a fine anno l'obiettivo prefissato del 2,5% di incremento del prodotto interno lordo (Pil). Oggi l'Istat dice che anche l'occupazione riprende a diminuire.

Che cosa sta succedendo? Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti ha una sua spiegazione: «Se le cose in politica andassero come in economia saremmo al 2,9%», ha dichiarato in mattinata a una agenzia di stampa. A Macchiotti non sono andati giù certi commenti catastrofisti che hanno ipotizzato una drastica riduzione degli obiettivi di crescita. Il sottosegretario al Tesoro ha invitato alla prudenza gli osservatori, ai quali ha anche suggerito di considerare il prevedibile effetto positivo degli incentivi all'edilizia, che porteranno a un «decollo» del settore delle costruzioni.

La diffusione dei dati dell'Istat ha scatenato un vivace dibattito. In attesa di valutazioni più approfondite, per intanto in molti sottolinea-

no che praticamente tutti e settori dell'industria e dei servizi registrano una identica tendenza al calo dell'occupazione. Tanto che torna in campo negativo anche il settore manifatturiero, che nei due primi mesi dell'anno aveva incrementato l'occupazione. Resta ugualmente negativo l'indice del settore dei servizi, che negli anni passati aveva assorbito parte della manodopera espulsa dall'industria.

A mitigare l'impatto di queste cifre per ora c'è solo la considerazione che la Cassa integrazione cala drasticamente, scendendo del 14,2% rispetto al marzo del 1997.

Preoccupati i commenti di fonte sindacale. A pochi giorni dalla grande manifestazione di sabato in piazza San Giovanni a Roma le organizzazioni dei lavoratori vedono nelle cifre dell'Istat la conferma delle proprie preoccupazioni. E rilanciano al governo l'ammontamento a fare di più per il lavoro. «Trovo sbalorditivo, ha detto per tutti il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda -

che il governo rischi di cadere sulla Nato e non sull'occupazione. È questa la vera emergenza; è su questo fronte che il governo deve impegnarsi di più».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi ha colto la palla al balzo, accusando il governo di «politiche che vanno nella direzione opposta a quella di creare occupazione». In queste condizioni, ha aggiunto, «c'è il serio rischio di una forte deindustrializzazione». Pronta la replica pungente del ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «Pensi a quello che sta facendo alla Standa».

Per parte sua il prof. Mario Talamona, docente di politica economica alla Statale di Milano, ricorda l'impegno assunto dall'Italia al suo ingresso nel gruppo dei paesi fondatori dell'Euro con il «patto di stabilità», per una progressiva riduzione del debito pubblico. Al nostro paese serve una crescita forte, perché solo così potrà creare quel surplus necessario alla riduzione del debito.

Molto è stato fatto, riconosce il

prof. Talamona. E anche le privatizzazioni di questi giorni vanno nella direzione giusta. Ma evidentemente non basta. Per accelerare la ripresa sarebbe necessario un mix di provvedimenti su tre fronti: liberalizzazione, flessibilità e riduzione della pressione fiscale. L'esperienza insegna, dice, che laddove questi problemi sono stati affrontati con decisione, anche in molti paesi europei, la crescita è decisamente più forte che da noi. «Non ci sono alternative: per accumulare un avanzo primario importante senza penalizzare il tasso di crescita, dice il prof. Talamona, l'Italia deve incrementare gli investimenti pubblici, recuperando le risorse con tagli alla spesa corrente e - spiace dirlo - alla spesa sociale». Le cifre di questi giorni dicono che il nodo sta venendo al pettine. «Forse ha ragione il sottosegretario Macchiotti - conclude Talamona - . Il governo ha fatto molto, ma adesso viene la parte più difficile».

Dario Venegoni



Inflazione confermata A giugno all'1,8%

ROMA. Gli ultimi dati che sono arrivati ieri dall'ultimo gruppo delle città campione hanno confermato il risultato del giorno precedente: il rialzo dell'inflazione nel mese di giugno. Il dato nazionale, elaborato sulle 11 città, ha riportato un andamento mensile dello 0,1% pari a una crescita tendenziale dell'1,8%, valutazione invariata da quella elaborata ieri sulla base delle prime nove città. Oggi sono stati pubblicati i dati relativi alle città di Napoli, dove la crescita dei prezzi è risultata dello 0,1% mensile e 1,8% annuale, e Palermo dove l'inflazione è salita dello 0,1% mensile e 1,2% annuale. L'indicazione è in linea con le previsioni degli istituti di ricerca e l'aumento mensile dello 0,1% conferma che l'andamento dei prezzi al consumo resta sotto controllo. Quello di giugno è l'incremento minore da tre mesi a questa parte e, se si esclude marzo, quando non ci furono rincari, è il minore da gennaio. Il fatto che il tasso annuo di inflazione risulti in crescita all'1,8% è dovuto allo sfavorevole «confronto statistico» che il meccanismo di calcolo impone con giugno dell'anno scorso, quando i prezzi non registrarono variazioni. Una situazione che si riproporrà anche a luglio e agosto, perché anche in quei mesi del '97 l'incremento dei prezzi fu nullo.

IL DIBATTITO

Le risposte alle domande rivolte alle organizzazioni dei lavoratori nell'editoriale di ieri dell'Unità

«Chi lavora la sua parte l'ha fatta»

I sindacati: caro Rossi, abbiamo già contribuito ad ammodernare il paese

Tre domande ai sindacati, sono apparse ieri su «l'Unità». Che sono anche tre proposte. La prima, una ulteriore riforma previdenziale. Servirebbe a ridurre l'onere contributivo sul costo del lavoro di sette punti percentuali per tutti i nuovi assunti. Per tutti la pensione - tra Inps e Fondo integrativo - sarebbe minima, la metà dell'ultimo stipendio, ma l'avrebbe anche chi nelle condizioni attuali non ci spera perché disoccupato. La seconda è appoggiare la riforma della pubblica amministrazione di Bassanini anche quando colpisce i residui privilegi del pubblico impiego. La terza è quella di ridurre il peso relativo (dal 90% alla media europea del 70%) delle spese per retribuzioni nella scuola, accettando di contenere in occasione del prossimo contratto gli aumenti uguali per tutti, ed esaltare gli insegnanti meritevoli. Il tutto per fronteggiare le lentezze della crescita, che allontanano la prospettiva di vincere la battaglia sull'occupazione.

«Dulcis in fundo»: le tre domande vengono da Nicola Rossi, economista-consigliere di Massimo D'Alema, leader dei Democratici di sinistra, il maggior partito della coalizione governativa.

L'INTERVISTA

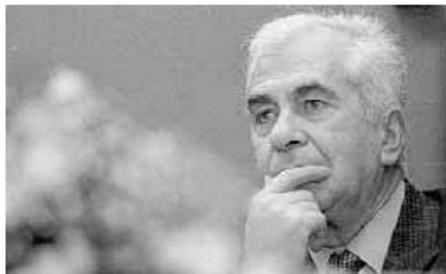
Larizza: «Ci sono attribuite responsabilità che non abbiamo»

ROMA. Sindacato nella tempesta. Da una parte il segretario della Cisl D'Antoni spara sull'unità sindacale. Dall'altra Nicola Rossi, l'economista più vicino al leader della Quercia D'Alema, pone sul nostro giornale tre provocatorie domande al sindacato. Abbiamo chiesto di rispondere al segretario generale della Uil Pietro Larizza.

Le sollecitazioni di Nicola Rossi al sindacato. La Uil si schiererà accanto a Bassanini in ogni tappa della riforma della pubblica amministrazione?

«Le riforme Bassanini tracciano un percorso troppo importante per il funzionamento sistema Italia. Purtroppo non c'è un adeguato sostegno finanziario, le cose che si vogliono fare costano. Tuttavia la strada indicata da Bassanini è l'unica

per rendere competitiva l'Italia. In particolare sul decentramento amministrativo e la semplificazione delle procedure, il governo deve inventarsi una sorta di by-pass, in quanto per demolire l'attuale impianto normativo ci vuole tempo. Si dovrebbe identificare una materia che consideriamo prioritaria, ad esempio i contratti d'area o l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e che merita una normativa particolare. Alla fine di questa normativa andrebbe collocato il by-pass, un articolo in cui si sancisce che tutte le leggi in contrasto con le norme presenti sono annullate o sospese. Man mano che si disciplinano le varie materie in ordine di urgenza, con questo meccanismo alla fine vanno in disarmo tutte le vecchie leggi ormai inutili e superate».



Veramente l'economista dei Ds richiama le responsabilità più specifiche del sindacato, quelle che riguardano i dipendenti del settore pubblico.

«La responsabilità del sindacato riguarda i lavoratori non solo come dipendenti pubblici, ma anche come cittadini utenti della pubblica amministrazione. Ebbene, la normativa per modificare rapporto fra istituzioni e cittadini è da sostenere e da ampliare. Quando uscirono le prime norme di semplificazione, la Uil stampò a proprie spese e divulgò 30.000 copie di un opuscolo che

spiegava le novità». Per il contratto del settore scolastico, Rossi ricorda che qui il 90% della spesa complessiva è assorbito dalle retribuzioni (contro il 70% della media europea) e chiede di riequilibrare questo dato a favore del merito per esaltare il ruolo dei docenti.

«Che cosa significa ridurre quel 90%? Licenziare gli insegnanti o abbassare i loro stipendi, cosa che non si fa in nessuna parte del mondo? Spieghi con chiarezza che cosa propone».

Ed ora le pensioni. La proposta è il

taglio della copertura pensionistica dei giovani per ridurre l'onere contributivo del sistema e liberare così le risorse per gli investimenti al Sud. Che cosa ne pensa?

«Veramente la proposta che ho letto è la riduzione dell'onere contributivo, che mi trova concorde. Al nostro congresso ho proposto esplicitamente l'esenzione contributiva sui giovani neoassunti nel Sud per incentivare la creazione di imprese. Una esenzione per due anni, da sostituire con la contribuzione figurativa. Quello che lo Stato perderebbe per l'esenzione e i contributi figurativi, sarebbe compensato dalla creazione di ricchezza e dal fatto che ogni posto di lavoro in più crea un nuovo contribuente. Ma i contributi figurativi ci vogliono, Rossi non tiene conto del fatto essendo noi nel sistema contributivo si rischia di tagliare le pensioni, e non sono d'accordo».

Ma la proposta di Rossi è di sistema, legata all'unificazione delle aliquote contributive.

«Se unificiamo i sistemi la parte più debole viene danneggiata. E nel Sud che occorrono gli incentivi. Altrimenti tra Enna e Monza l'imprenditore investe a Monza dove trova altre convenienze come la do-

mentazione di infrastrutture eccetera».

La Cisl rinuncia all'unità sindacale. Come interpreta questa scelta?

«Ne prendo solo atto, non devo fare analisi. E ricordo che la Uil nel suo ultimo congresso ha dato la sua disponibilità a costruire l'unità sindacale. Ho constatato dai lanci d'agenzia che c'è una polemica diretta ed esplicita con la Cgil, sulla quale non intendo interferire. Prendo atto di questa volontà della Cisl, per quanto mi riguarda non ho peccati di coscienza, perché sin dall'inizio la Uil è stata disponibile non a decretarla ma a costruirla, l'unità sindacale. Se la Cisl considera che è impossibile, mi auguro che invece consideri possibile e necessario rafforzare il patto di unità d'azione. Si può vivere senza unità sindacale, ma sarebbe un errore che pensionati e lavoratori non ci perdonerebbero se dovessimo dividerci».

Quali mosse sta studiando per fronteggiare la nuova situazione nei rapporti unitari?

«Non faccio mosse tecniche, né gioco di rimessa. La mossa che dovevamo fare l'abbiamo fatta nelle sedi più alte, quella del congresso confederale».

Raul Wittenberg

LE PENSIONI

«Sulla previdenza una proposta dagli effetti controproducenti»

Nicola Rossi ha ieri sollecitato il sindacato a nuove politiche per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione. La prima richiesta riguarda una disponibilità del sindacato all'abbassamento della contribuzione per i nuovi assunti.

Nessuno può contestare l'alto livello della contribuzione italiana per il lavoro dipendente rispetto al resto dell'Europa. Ciò avviene a causa di due fenomeni tipici della nostra realtà: l'ampiezza delle attività in nero e il peso specifico anormale del lavoro autonomo e parassubordinato. Categorie, queste ultime, con una contribuzione media più bassa che negli altri paesi. Ammonta a 50mila miliardi di lire l'evasione contributiva stimata, mentre sono circa 22 i punti percentuali di differenza tra la contribuzione di un lavoratore dipendente e quella di un parassubordinato e circa 13 con quella di un lavoratore autonomo. Nessuno può essere contrario a un traguardo che, eliminando l'evasione e unificando la contribuzione, abbassi l'attuale aliquota del lavoro dipendente. Tuttavia, se non si interviene in modo sinergico, l'effetto della proposta di Rossi può essere controproducente. Infatti, se l'abbassamento dell'aliquota vale soltanto per i nuovi assunti, ci sarebbe un effetto di sostituzione del lavoro in essere con quello nuovo. Inoltre, in una

realtà caratterizzata come la nostra dalla piccola impresa e dalla possibilità di chiudere un'attività e di riaprirla con una diversa ragione sociale, avremmo il rischio che, nei casi migliori, precluderemmo la riassunzione a contribuzione più bassa.

Risultato finale possibile: spinta alla fuoriuscita dei lavoratori, in particolare di quelli più anziani e sostituzione progressiva con lavoratori a contribuzione ridotta; aumento, quindi, delle prestazioni e conseguente calo delle entrate previdenziali. In tal caso è difficile sostenere che la proposta così formulata non sia destinata ad intaccare i diritti di chi è in pensione o è già occupato. Il deficit previdenziale in aumento rilancerebbe inesorabilmente l'attacco alle prestazioni in essere. È solo con una azione complessa in grado di far coincidere la fase dell'emersione del lavoro nero con l'allineamento generale della contribuzione ad un livello più basso per tutte le forme di lavoro, che si può evitare tale esito. Ciò non significa che non sia giusta una richiesta di coerenza tra politiche rivendicative e lotte per la piena occupazione, ma su questo l'impegno della Cgil è davvero consistente.

Raffaele Minelli
Segretario generale Spi-Cgil

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Cosa si vuole da noi? Siamo artefici della riforma Bassanini»

Sulle colonne de «l'Unità» Nicola Rossi ha manifestato dei dubbi sulla reale disponibilità del sindacato dei pubblici dipendenti a schierarsi con nettezza sul versante delle riforme avviate dal ministro Bassanini. L'autorevole economista si mostra scettico sulla sincera volontà sindacale di abbandonare inventate tutele corporative. Sembra un articolo scritto all'inizio degli anni 90.

Ricordo a Nicola Rossi che la Cgil, e il suo sindacato di categoria, sono state le orgogliose battute con coerenza e determinazione, anche contro l'ostilità dei partiti di sinistra, per una privatizzazione integrale del rapporto di lavoro e per l'affermazione di una cultura del risultato, del merito e dell'efficienza negli apparati amministrativi. Si deve anche alle scelte coraggiose del sindacato se si è proceduto senza tentennamenti a una piena e anticipata unificazione delle regole previdenziali tra area pubblica e area privata (rispetto ad altre ipotesi formulate nella maggioranza di centro-sinistra). Lo stesso ministro Bassanini non avrebbe difficoltà ad ammettere il contributo non insignificante, in termini di idee e di proposte, offerto alla rivoluzione burocratica in corso dal sindacato, che ha dovuto sostenere a viso aperto un confronto talvolta difficile con i lavoratori per sradicare sacche di

resistenza conservatrice. «Cui prodest», dunque, la polemica? Avrei capito di più e meglio una sollecitazione forte alle forze migliori della dirigenza pubblica per scendere in campo contro i tentativi di affossamento delle leggi Bassanini. Avrei capito di più e meglio una denuncia del mancato impegno, da parte del governo, a creare le condizioni per il decollo della previdenza complementare (tema caro a Nicola Rossi) nei comparti pubblici. Mancato impegno che oggi confina il pubblico impiego in una situazione di minorità mortificante, e non di privilegio. Avrei capito di più e meglio, un appello affinché nessuna categoria pubblica sia sottratta alle nuove norme privatistiche del rapporto di lavoro, a partire da quella dei professori universitari (cui Nicola Rossi appartiene). Sia consentita, allora una domanda: va bene la richiesta di comportamenti rigorosi e coerenti per neutralizzare i nemici della riforma amministrativa. Ma sarebbe saggio e utile che fosse rivolta in modo non eccentrico e semplicistico, anche per non regalare gratuitamente alla destra il consenso di alcune centinaia di migliaia di dipendenti pubblici.

Michele Magno Paolo Nerozzi
segreteria Ip-Cgil

LA SCUOLA

«Autonomia scolastica, bussola del contratto che vogliamo fare»

Rispondo in modo positivo alle domande sulla scuola che Nicola Rossi ha formulato su «l'Unità» di ieri. Aggiungo che la piattaforma per il contratto 1998/2001 parte proprio dal richiamato principio dell'autonomia scolastica.

Più in dettaglio. Noi riteniamo l'elevamento dell'obbligo una scelta di grande rilievo sociale e civile perché guarda all'innalzamento dei livelli culturali e di istruzione del nostro paese. Per questo è indispensabile che il provvedimento venga approvato con urgenza entro il mese di luglio. Una volta approvato andranno messi in campo tutti gli interventi necessari per far sì che l'elevamento del diritto all'eccesso si trasformi in diritto al successo scolastico, con particolare riferimento a quelle decine di migliaia di ragazze e ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola per un sottolavoro. Inoltre, l'elevamento dell'obbligo scolastico non fa venir meno, anzi rende più urgente, il riordino complessivo del nostro sistema scolastico. Dopo decenni di blocco dei processi riformatori, l'avvio, non senza contraddizioni e timidezze, di una nuova fase sollecita un forte protagonismo dei docenti. Per fare questo sono necessarie alcune scelte precise. La prima riguarda la necessità di determinare, in maniera trasparente e verificabile, una carriera professionale che

consenta di valorizzare le competenze acquisite, evitando che l'unica possibilità offerta ad un docente, in un sistema che non conosce carriera se non il passaggio a capo d'istituto, sia quella di andare a svolgere altre funzioni, indebolendo così la centralità della relazione con i ragazzi e le ragazze. La seconda riguarda la necessità di offrire opportunità ricche ed impegnative di formazione in servizio ad un lavoro che è chiamato a formare ma che nessuno forma. La terza riguarda la decisione di spostare risorse e poteri sindacali nelle scuole, perché quello è il livello nel quale il progetto formativo si coniuga con l'organizzazione del lavoro.

Infine, questo lavoro si esercita anche in zone nelle quali insuccesso scolastico e devianza giovanile si mescolano in un mix esplosivo. In queste situazioni la scuola può svolgere, e in molti casi sta svolgendo, un ruolo importante. Si tratta di sostenere l'impegno di quanti decidono di scommettere il proprio lavoro su una frontiera ancora più delicata, che è quella dei diritti negati. Queste alcune delle idee che abbiamo messo in campo. Come è evidente noi non ci sottraiamo alla sfida.

Enrico Panini
segretario generale Cgil Scuola

Processo Gal Felipe Gonzalez nega tutto

L'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, convocato ieri come teste al processo Gal (Gruppianti terroristi di liberazione) ha detto di non essere mai stato a conoscenza, delle azioni attribuite agli «squadrini della morte», che si sospetta fossero dirette dal Cesid, i servizi segreti spagnoli. I Gal, durante gli anni 1983-87 hanno ucciso in Spagna e nella Francia meridionale 24 persone membri o collaboratori dell'Eta, il movimento indipendentista basco. Il caso Gal, e le accuse di «guerra sporca» contro l'Eta, esplose nel 1965 dopo le confessioni di due ex poliziotti, provocò la sconfitta dei socialisti nelle elezioni del febbraio 1996. Il Tribunale supremo di Madrid sta celebrando il processo sul sequestro di Segundo Marey, avvenuto nel 1983, il primo ad essere rivendicato dai Gal. Sul banco degli imputati, tra gli altri, anche l'ex ministro degli Interni José Barriouneo, per il quale sono stati chiesti 23 anni di carcere per appartenenza a banda armata, idem per l'ex sottosegretario agli Interni Rafael Vera. Il vice presidente dell'attuale governo conservatore, Francisco Alvarez Cascos, comparendo anche lui come teste, aveva sostenuto la responsabilità politica del governo Gonzalez nelle azioni dei Gal.

Dopo 30 anni di violenze si attua l'accordo di pace dello scorso aprile. Unico oppositore: il protestante Paisley

Nasce il Parlamento dell'Ulster

Unionisti e cattolici in liste comuni

Giovedì alle urne per scegliere i membri dell'Assemblea locale

LONDRA. Dopo trent'anni di violenza e 3.500 vittime l'Irlanda del Nord va alle urne questo giovedì per eleggere i membri di un'assemblea di governo locale con poteri esecutivi. Le frequenti visite del premier Tony Blair, i concerti di Bono degli U2 e di Elton John a Belfast, le poesie del Nobel Seamus Heaney che ha paragonato la sua bell'Irlanda all'isola dove finalmente s'è placata la tempesta shakespeariana - e magari anche il linguaggio scurrile della formidabile ministra per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam - hanno dato il contributo ad una nuova elettrica atmosfera d'attesa. Le elezioni per l'assemblea sono il primo risultato pratico dello storico referendum che tre mesi fa, il Venerdì Santo, produsse il 71% di voti favorevoli al processo di pace costruito sull'istituzione di tre enti interconnessi: un'assemblea, un «parlamentino» dell'Irlanda unita e un consiglio anglo-irlandese. A meno di incidenti impreveduti, gli sforzi dei governi di Londra e Dublino sono riusciti ad incanalare l'esplosiva situazione nordirlandese verso uno sbocco di soluzione pacifica. La tregua dell'Ira (Irish republican army) e quella dei gruppi paramilitari protestanti, a parte sporadici incidenti - incluso l'ordigno disinnescato ieri mattina nella contea di Armagh a sud di Belfast - hanno tenuto. La campagna elettorale delle ultime quattro settimane si è svolta in tutta tranquillità nonostante il duello verbale tra i vari leader ed alcuni ex terroristi che sono tra i candidati. Si voterà nelle sei contee dell'Ulster separate dal Sud fin dal 1921 e rimaste sotto il controllo britannico. I partiti in lizza sono 16. I candidati sono 292. La

maggior parte delle donne sono cattoliche-repubblicane. I 108 membri dell'assemblea verranno eletti con una forma di sistema proporzionale. Gli elettori esprimeranno una prima preferenza, una seconda e via di seguito. Da ognuna delle 18 circoscrizioni emergeranno sei candidati destinati all'assemblea che poi sceglierà il suo «primo ministro». Per la prima volta questo sistema di voto permetterà alla popolazione nordirlandese di oltrepassare i confini religiosi o settari che hanno causato tanto sangue. La scelta degli elettori sarà divisa in due campi: quello «pro-agreement», cioè favorevole all'accordo di pace firmato il Venerdì Santo e quello «anti-agreement». Nel primo campo c'è la maggioranza dei partiti, tra cui quasi la totalità dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, il Social Democratic and Labour Party (Sdlp) e l'Ulster Unionist Party (Uup). Nel secondo primeggia in «splendido isolamento» l'Ulster Unionist Party (Uup) del reverendo Ian Paisley. Si verificherà dunque un fenomeno di voto tattico il cui esito tiene gli osservatori in suspense: ci saranno cattolici che, sapendo di non poter assicurare la vittoria al loro candidato anche se lo voteranno per primo, daranno la seconda preferenza allo Uup del «nemico» David Trimble pur di danneggiare l'ancor più inaccettabile Paisley. Potrà verificarsi lo stesso fenomeno tra gli unionisti che nel referendum si sono drammaticamente divisi a metà: circa 50% contro e 50% a favore dell'accordo. Nelle circoscrizioni dove rischia di vincere il «no» di Paisley, gli unionisti pro-accordo, se non proprio allo Sinn Fein, sentiranno di dover dare il loro voto ai

cattolici moderati di Trimble. I temi espressi durante la campagna sono stati ribaditi porta a porta dai vari candidati.

Il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams ha insistito che l'obiettivo da raggiungere è la riunificazione del paese ottenuta con il consenso della popolazione del Nord. Spera di confermare, e forse superare, il 17% di voti che il suo partito ottenne nelle amministrative del '97. John Hume dello Sdlp, l'altro partito nazionalista che ottenne il 20,6%, mira a spodestare l'Uup di Trimble come primo partito nordirlandese, ma quasi certamente non ce la farà. Trimble da parte sua non sa ancora come si risolverà la spaccatura che è nata nel suo partito a causa della firma all'accordo. Ha perso migliaia di aderenti, inclusi dei deputati a Westminster e non si sa fino a che punto saranno rimpiazzati dagli unionisti moderati che non vanno più d'accordo con l'intransigente Paisley. Un vero puzzle di nuovi aggiustamenti e nuove alleanze che molti accolgono con un senso di sollievo rispetto al precedente quadro di lealtà pietrificata e pericolosa. Tra le sorprese c'è la ragionevole spiegata da quei partiti che rappresentano i gruppi paramilitari protestanti che hanno centinaia di detenuti in prigione. David Ervine, ex terrorista ed ora leader del Progressive Unionist Party ha detto: «Dimorti ce ne sono stati abbastanza. È venuto il momento di sedersi allo stesso tavolo e guardare al futuro insieme ai nostri figli».

Alfio Bernabei



Una donna sotto un murales a Belfast

D. Martinez/Reuters

Ruanda

Hutu attaccano autobus: 18 morti

Ribelli hutu hanno attaccato in Ruanda un autobus di linea uccidendo 18 persone, tra le quali tre bambini, e ferendone altre 40. La strage è avvenuta tra Nyange e Kibuye, a 130 chilometri a ovest di Kigali. Tra i feriti anche quattro bambini. La settimana scorsa più di 40 profughi erano stati trucidati in un campo poco distante dai confini con il Congo, dove gli hutu mantengono basi.

Etiopia-Eritrea

Addis Abeba Truppe al confine

Addis Abeba sta continuando ad ammassare truppe nella zona e sembra prepararsi a una ripresa delle ostilità. Il Fronte popolare di liberazione del Tigrai, e il Fronte popolare rivoluzionario democratico, hanno fatto appello ai cittadini perché «prendano le armi e diano un'indimenticabile lezione all'esercito invasore eritreo».

Nucleare

Due incidenti in Svizzera

Incidenti tecnici, nei giorni scorsi, nelle centrali nucleari di Gossens, nel cantone di Soledre e di Muhleberg, nel cantone di Berna. I responsabili delle centrali hanno precisato che a Gossens dell'acqua radioattiva è passata nel circuito di raffreddamento ma è stata poi raccolta nei recipienti installati proprio in vista di simili incidenti. Subito dopo l'odio radioattivo si è disperso nell'aria, ma in quantità tali da non provocare allarme.

Uno squilibrato ha sequestrato un Boeing 727 dell'Iberia con 131 persone a bordo

Spagna, dirotta l'aereo con un telecomando

Il suo psichiatra lo convince ad arrendersi

Voleva andare a Tel Aviv. Nessun italiano tra i passeggeri

VALENCIA. Ha tenuto tutti con il fiato sospeso per più di quattro ore e costretto il governo spagnolo e quello israeliano a costituire un'unità di crisi, l'uomo che ieri, in pieno delirio di onnipotenza, invece di andare all'appuntamento con il suo psichiatra, ha deciso di dirottare un aereo. Il «pirata dell'aria» si chiama Javier Gomez Gonzalez, è uno spagnolo di 43 anni, ed è riuscito a dirottare e a tenere sotto sequestro a Valencia, un Boeing 727 della compagnia di bandiera Iberia, armato di un telecomando per apparecchi televisivi. L'aereo oltre ai sette membri dell'equipaggio trasportava 124 passeggeri.

Gonzalez è entrato in azione poco dopo il decollo, avvenuto alle 7.35, costringendo il pilota del volo Siviglia-Barcellona a dirigersi su Valencia, dove è atterrato intorno alle 9.30. Alle autorità aeroportuali il dirottatore ha chiesto i rifornimenti di acqua e carburante necessari per raggiungere prima Atene e poi Tel Aviv. In caso contrario avrebbe fatto esplodere la bomba, semplicemente premendo un pulsante del

telecomando. Del perché volesse a tutti i costi raggiungere la città israeliana non ha mai dato spiegazioni, continuava a minacciare brandendo la misteriosa scatoletta. Infine, il boeing è atterrato all'aeroporto Manises di Valencia e si è fermato a circa cinquecento metri dal terminal dove è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Ed è proprio parlando con gli agenti che l'improvvisato dirottatore ha fornito le sue generalità.

Sono partite le indagini da cui è risultato che si trattava di un vigliacco in cura da uno psichiatra. Intanto, mentre Gonzalez liberava 17 bambini e tre anziani, il medico rintracciato dalla polizia riusciva a convincerlo ad arrendersi e gli altri passeggeri hanno potuto abbandonare l'aereo sani e salvi. Cinque minuti dopo mezzogiorno, tutto è stato chiarito: l'uomo era disarmato, il congegno elettronico che aveva fatto temere per la vita dei passeggeri poteva al massimo accendere un apparecchio televisivo. «Mi si sono incrociati i fili del cervello, sono andato in corto circuito», ha detto scu-

tendo la testa mentre scendeva dall'aereo.

Il dirottamento del volo Siviglia-Barcellona è stato il quattordicesimo in Spagna negli ultimi 30 anni. L'ultimo, ad opera di un libanese sul volo Madrid-Havana, risale al 26 luglio 1996, ed anche quello si concluse senza vittime. Fra i passeggeri del Boeing 727, c'era anche la prima cittadina di Siviglia, signora Soledad Becerril, mentre secondo la compagnia Iberia nessun italiano figura nella lista. In una conferenza stampa, il rappresentante del governo di Valencia, Carlos Gonzalez Cepeda, ha detto che il dirottatore soffriva di «paranoia cronica con delirio», e in passato ha frequentato in Francia campi scuola per nazionalisti e minoranze etniche. Anni fa era stato anche a Tel Aviv, ha detto il suo psichiatra ai giornalisti. E questo potrebbe spiegare la scelta della meta finale. «Di recente aveva anche detto che uno di questi giorni avrebbe dirottato un aereo, ma gente così ne dice tante che è difficile prenderli seriamente».

In Cecenia scatta lo stato d'emergenza

La Cecenia da oggi e fino al 15 luglio sarà regolata dallo stato di emergenza, con coprifuoco dalle 10 di sera alle sei del mattino, deciso ieri dal presidente Aslan Maskhadov. La proposta di coprifuoco avanzata dal presidente è stata approvata dal parlamento locale. La repubblica caucasica, uscita nel 1996 da un conflitto con la Russia che ha provocato decine di migliaia di morti, vive una difficile situazione caratterizzata da scontri a fuoco tra vari clan locali. Nei giorni scorsi è stato ucciso il capo dei servizi segreti.

BELGRADO. Si spera ancora e centinaia di civili sono in fuga, serbi e albanesi cacciati dai loro villaggi da una nuova pulizia etnica, su scala ridotta ma non meno inquietante. Washington e Mosca tentano mediazioni incrociate per rimettere il conflitto del Kosovo su un canale diplomatico ed evitare il rischio di una guerra di dimensioni ben più spaventose. Il neo ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, Richard Holbrooke, ha incontrato ieri a Skopje il leader della comunità albanese nel Kosovo Ibrahim Rugova, e successivamente a Belgrado, il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic. Il loro faccia a faccia è durato ben quattro ore e al termine il supermediatore americano si è limitato a riferire che il presidente jugoslavo ha rinnovato la promessa di consentire a diplomatici stranieri di accedere nella regione serba a maggioranza albanese per controllare la situazione. Ma Milosevic già in altre occasioni non ha onorato la parola data fatti e, infatti, i toni scelti da Holbrooke sono stati poco incoraggianti: «Dobbia-

mo cercare di evitare che i combattimenti si estendano fino a sfociare in una guerra generale - ha avvertito -. Siamo in un momento critico per il Kosovo».

Anche il vice ministro degli Esteri russo, Nikolai Afanasievski ha avuto colloqui con il presidente jugoslavo, mentre ieri aveva incontrato Rugova a Pristina. «Primo obiettivo della mia missione è la ripresa dei negoziati tra Belgrado e gli albanesi del Kosovo», ha detto Holbrooke, chiarendo che non vi sono alternative ad una soluzione pacifica.

Anche Afanasievski e Milosevic al termine del loro incontro hanno affermato che i problemi del Kosovo «devono essere regolati con mezzi politici e ciò implica la ripresa dei negoziati» serbo-albanesi interrotti da circa un mese. Gli albanesi del Kosovo condizionano però la ripresa dei negoziati ad un preventivo ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, e sono appoggiati in questa loro richiesta dalla maggioranza dei membri del «gruppo di contatto» (Usa, Russia, Germa-

nia, Italia, Gran Bretagna e Francia) e dalla Nato. I serbi, a loro volta, condizionano il ritiro ad una previa cessazione delle «attività terroristiche» dell'Esercito di liberazione del Kosovo e sono in questo pienamente appoggiati da Mosca. Ma dalla Nato a Bruxelles arrivano segnali risoluti intesi ad ammorbidire la posizione di Belgrado ed a intensificare le pressioni su Milosevic: proprio ieri sono stati consegnati agli ambasciatori dei 16 paesi della Nato gli studi in vista di un possibile intervento armato, prevalentemente destinato a colpire la contraerea serba nel Kosovo o alla sua periferia (Albania e Macedonia).

Oggi il leader albanese Rugova sarà a Bruxelles dove incontrerà il segretario generale della Nato, Javier Solana ed il commissario dell'Unione europea Hans Van der Broek. Nel frattempo nel Kosovo sono continuati gli scontri tra le due parti soprattutto nella zona di Kлина e di Balacevac, dove gruppi armati albanesi avrebbero preso il controllo della località.

Il sommergibile era rimasto impigliato nelle reti di un peschereccio della Corea del Sud

Nordcoreani suicidi nel sottomarino

I membri dell'equipaggio non hanno mai dato segni di vita. Prima un'esplosione poi il mezzo è affondato.

SEUL. Sembra essere finito in tragedia l'oscuro episodio del sottomarino nordcoreano rimasto impigliato, due giorni fa, nelle reti di un peschereccio della Corea del Sud poco all'interno delle acque territoriali di Seul. Il sommergibile è affondato ieri mentre veniva rimorchiato da unità sudcoreane verso la costa e secondo fonti militari tutti gli occupanti potrebbero essere morti, anche se non si sa come e quando. L'affondamento è avvenuto a 1.800 metri dalla costa, mentre il sottomarino veniva trainato verso la base di Tonghae, sul Mar del Giappone. L'altro ieri sera era fallito un primo tentativo di farlo attraccare nel por-

to di Yangyang perché il fondale era troppo basso. Scortato da cinque unità navali militari è quindi ripartito per Tonghae, ma i cavi si sono sganciati e il sommergibile si è adagiato a 30 metri di profondità. Secondo il comando unificato delle forze armate di Seul, la causa dell'affondamento potrebbe essere una falla o un guasto nel sistema di galleggiamento. Ma tutto, a partire dal numero delle persone a bordo, rimane avvolto nel mistero. Da parte sudcoreana, comunque, sembra chiaro l'intento di non inasprire la polemica con Pyongyang per non vanificare i segnali di apertura reciproca delle ultime settimane.

Dopo che l'altro ieri i vertici delle forze armate avevano accusato Pyongyang di tentativo di infiltrazione, definendolo «un atto provocatorio», ieri lo stesso presidente Kim Dae Jung, secondo fonti di Seul, ha consigliato maggiore prudenza. E un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che «la dinamica esatta dell'incidente deve essere ancora chiarita». Ciò che non è possibile dire se il sottomarino fosse effettivamente impegnato in un'azione ostile, visto che è finito nelle reti soltanto mezzo miglio all'interno delle acque territoriali sudcoreane, o se, come ha sostenuto Pyongyang, sia stato spinto alla deriva a

causa di un'avaria. L'agenzia nordcoreana «Kcna» ha detto che fin da sabato l'equipaggio aveva segnalato problemi meccanici di varia natura, ma non ha precisato quante persone vi fossero a bordo. Un sottomarino di questo genere, della classe «Yugo» costruito in Corea del Nord, pesante 70 tonnellate e lungo 18 metri, può trasportare otto persone, di cui cinque d'equipaggio. Secondo fonti americane, durante la fase di rimorchio è stata udita un'esplosione a bordo. E un portavoce militare sudcoreano ha detto che «vi sono grandi probabilità che l'equipaggio si sia fatto saltare in aria».

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'ARPA della Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna Via Po, n. 5 - tel. 051/6223811 - fax 051/6223897, indice 2 gare per l'esecuzione del servizio di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti speciali e dei rifiuti sanitari pericolosi - biennio 1998/2000, mediante licitazione privata, da aggiudicarsi con la procedura dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo presunto complessivo: L. 100.000.000 (rifiuti speciali) e L. 162.650.000 (rifiuti sanitari pericolosi, IVA esclusa). Le domande di partecipazione, corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che verrà pubblicato, nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 24/6/1998, nella Gazzetta Aste e Appalti Pubblici del 24/6/1998 e che potrà essere richiesto anche via fax direttamente all'Ente appaltante, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 13/7/1998.

Le richieste di invio non vincolano l'Agenzia.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott.ssa Manuela Leontini)

Incontro di informazione

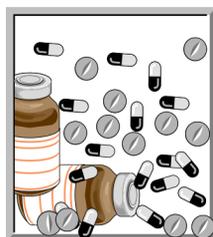
Le politiche europee

Verso uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Roma, venerdì 26 giugno 1998, ore 10-16
Direzione nazionale DS
Sala del V piano, via delle Botteghe Oscure 4



Autonomia Viveresciuri e Ufficio politiche comunitarie
Direzione nazionale DS



Presentati i risultati dello studio sulle 3.076 cartelle cliniche esaminate dalla commissione dell'Istituto superiore di sanità

Poche speranze per la terapia

La somatostatina «peggiora la sopravvivenza»

ROMA. Una doccia fredda per chi tante speranze ha riposto nel «Metodo Di Bella» soprattutto nella somatostatina. La multiterapia, la cura «alternativa» antitumorale messa a punto dall'anziano professore modenese - dice la commissione guida dell'Istituto superiore di sanità che ha esaminato le cartelle cliniche messe a disposizione degli esperti dopo un lungo braccio di ferro tra il professore, il suo staff e il ministero della Sanità - in passato non ha dato risultati positivi. Non è ancora una sentenza definitiva: per questo, ovviamente, bisognerà aspettare la fine della sperimentazione in corso. I primi risultati saranno disponibili a fine luglio. Ma i dati dello «studio retrospettivo» sui pazienti trattati da Di Bella tra il 1971 e il 1997 appaiono tutt'altro che confortanti: su 3.076 cartelle cliniche esaminate, i pazienti certamente affetti da tumore ancora vivi a più di 10 anni dalla diagnosi sono solo 20.

Il materiale su cui la commissione ha potuto lavorare è in effetti assai esiguo: dei 3.076 casi esaminati, solo 1.523 riguardavano certamente tumori, mentre per tutti gli altri, oltre la metà, la diagnosi era incompleta o riguardava malattie non tumorali. Ma l'esame si è ulteriormente ristretto: in diversi casi si trattava di pazienti che avevano chiesto una consulenza al professor Di Bella ma poi non ne avevano seguito la cura, una parte viveva in zone sprovviste di registro tumori (in questi casi il confronto è impossibile), una parte ancora presentava una documentazione insufficiente, per altri non è stato possibile scoprire qual è stato il loro destino. Alla fine di questa severa «scramatura» sono rimasti appena 248 casi, di cui solo 52 ancora in vita al 1° marzo di quest'anno. Quelli trattati esclusivamente con il «Metodo Di Bella» sono in tutto 4, di cui 3 morti e uno tuttora in vita a due anni dalla diagnosi. Tutti gli altri sono stati curati, prima e spesso contemporaneamente, in modo tradizionale: chirurgia, radio e chemioterapia.

Anche dati sulla sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi non appaiono favorevoli: sia per le neoplasie degli adulti (21% di sopravvissuti) sia per le leucemie infantili (21%) sia per i tumori al polmone (nessun sopravvissuto) sia per i tumori della mammella (10%), «in base a questo studio - è la conclusione della commissione - il «Metodo Di Bella» non risulta avere effetti favorevoli sui pazienti». Ma c'è di più: secondo lo studio, dei 20 pazienti che hanno superato il traguardo dei dieci anni di sopravvivenza dalla diagnosi, «nessuno risulta essere stato trattato con somatostatina». E addirittura

ra negli ultimi dieci anni, da quando cioè la somatostatina è entrata sempre più spesso nel cocktail prescritto dal medico modenese, «la sopravvivenza dall'inizio della terapia è un po' peggiore rispetto alla casistica trattata nel primo periodo». Un dato reso possibile dal confronto tra le prescrizioni più antiche e quelle più recenti, in quanto «lo schema terapeutico usato dal professor Di Bella - fa sapere la commissione - ha subito profonde variazioni nel tempo: solo la melatonina è quasi sempre presente, mentre la somatostatina e l'olio vitaminico sono usati solo nel periodo più recente». Un periodo nel quale nella terapia di un numero crescente di pazienti sono stati introdotti anche farmaci chemioterapici «tradizionali».

Netto il giudizio del professor Francesco Cognetti, oncologo e direttore del reparto di oncologia dell'Istituto Regina Elena di Roma, uno degli esperti che dovranno valutare i risultati della sperimentazione: «L'unica valutazione comparativa dei dati emersi dall'archivio del prof. Di Bella - afferma - sono negativi e contrastano con le dichiarazioni rese dal fisiologo prima della sperimentazione». Più cauto nella forma il professor Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto superiore di sanità: «Bisogna capire a quali domande questo nostro studio può dare risposta - dice - Non abbiamo preso in esame solo le cartelle cliniche dei pazienti degli ultimi 25 anni, ma anche l'evoluzione della stessa terapia Di Bella. Lo studio però ci conferma che le affermazioni iniziali che venivano fatte dallo staff del professore, secondo le quali la multiterapia era capace di guarire il 95% e anche il 100% di tutti i tumori non ha riscontro». I seguaci di Di Bella insistono molto anche sul fatto che, a loro dire, il «Metodo Di Bella» garantisce ai malati una migliore qualità della vita. Ma «dalle carte che abbiamo esaminato - sottolinea Benagiano - non è davvero possibile saperlo. Qualcosa si potrà vedere al termine della sperimentazione».

In 25 anni sono appena quattro i malati trattati esclusivamente con la multiterapia. E solo uno di loro è ancora in vita

Pietro Stramba-Badiale



Il professor Luigi Di Bella nel suo studio a Modena

Benvenuti/Ansa

REAZIONI A MODENA

«Ma allora vuol dire che noi conosciamo decine di fantasmi»

MODENA. Si riaccende la battaglia sul caso di Bella, questa volta in merito al numero delle guarigioni che risulterebbero da un esame dell'archivio del professore modenese. Soltanto uno il caso curato da Di Bella esclusivamente con la multiterapia da lui ideata ed ancora in vita dopo due anni di diagnosi, dice lo studio dell'Istituto superiore di sanità. Un dato messo in discussione da via Marianini. «Sono poco chiari i criteri di scelta delle cartelle: sono state lasciate fuori quelle in cui mancava ad esempio la residenza», spiega Enrico Aimi, legale del professore. «Poi va detto che Di Bella non conserva un archivio sistematico, nelle cartelle ci sono anche pazienti che hanno richiesto solo una consulenza ma non hanno seguito la sua terapia. Infine dobbiamo ricordarci che chi si rivolge a lui ha già

fatto il giro delle sette chiese, è in condizioni disperate. Io stesso a questo punto penso di conoscere decine di fantasmi, i malati di cancro che sono in vita e che da più di due anni sono in cura dal professore. Tutte persone che non rientrano nei risultati di questo studio». Lo stesso pretore di Maglie, Madaro, altro testimonial della battaglia combattuta da Di Bella per affermare il suo metodo anticancro - ricordano dallo studio del professore -, ha parlato proprio recentemente in un dibattito a Modena di decine di malati rispediti a casa per morire dagli ospedali e dalle cliniche private: dei casi da lui personalmente conosciuti, almeno 30 dopo otto mesi sono ancora vivi «grazie alla multiterapia». «Lo studio dell'archivio - afferma Paul Calabresi, presidente del comitato di esperti internazionali - non

offre risposte certe sull'efficacia della cura, è retrospettivo, mentre sarà lo studio prospettico sulla sperimentazione a dare certezze». «Mi piacerebbe sapere come si fa poi a decidere di cosa è morto un paziente - incalza l'avvocato Aimi -. Un anziano di ottant'anni anche grazie a Di Bella quanto tempo può sperare di vivere ancora? Ma dall'esame della cartella - conclude il legale - risulta deceduto pur essendo in cura. No, mi spiace, ma questi dati non contribuiscono a fare chiarezza sull'effettiva efficacia della cura di Di Bella».

«Sono dati incommensurabili e pretestuosi - incalza con la consueta levità il portavoce di Di Bella, Ivano Camponeschi -, diffusi come al solito per distruggere il professor Di Bella e screditare la sua terapia. Hanno dimostrato una volta di più che anche dalla sperimentazione non possiamo aspettarci risultati seri». «Se è vero che di oltre tremila cartelle presentate ne hanno prese in considerazione soltanto 248 - dice Giuliano Ripanti, portavoce dell'Aian, l'associazione che raccoglie i sostenitori del professore modenese -, allora era meglio che si fermassero lì ed evitassero commenti. Così come sono stati presentati, questi risultati sono incommensurabili».

L'INTERVISTA

«Non vogliamo creare terrore. Ma questa cura non è una panacea»

Una risposta definitiva verrà dai dati della sperimentazione

ROMA. La dottoressa Eva Buiatti è l'epidemiologa che ha lavorato a lungo e a stretto contatto di gomito con il professor Di Bella, nello studio di Modena, per controllare le cartelle cliniche degli ammalati che si erano affidati alle cure del medico bolognese. La dottoressa Buiatti doveva compilare tutta una serie di statistiche e di ricerche per conto dell'Istituto superiore di sanità e dello stesso ministro Bindi.

Dottoressa Buiatti, come sono stati i suoi rapporti con il professor Di Bella? Ha trovato ostacoli e difficoltà nel controllare le cartelle cliniche degli ammalati che si erano affidati con tanta speranza alla sua cura?

«Nessuna difficoltà. Il professor Di Bella è sempre stato gentilissimo e mi ha permesso di lavorare sulle cartelle cliniche in assoluta libertà. Anzi, fin dai primi giorni mi ha detto, con serenità, che io potevo controllare proprio tutto e che lui interessava la verità e solo quella. Insomma, voleva che io leggessi e controllassi carte e documenti in assoluta serenità e tranquillità. Subito mi aveva anche spiegato che il «controllo» era importante per tutti

i pazienti e che la mia ricerca avrebbe dovuto essere portata a conoscenza di tutti».

Prima di rendere pubblici i risultati della ricerca sulle cartelle cliniche lei ha informato il professor Di Bella?

«Certamente. L'ho incontrato, l'ultima volta, proprio l'altra mattina e ho riferito quali erano le mie conclusioni. Lui ha ripetuto che quel che contava era la verità che io avevo trovato nelle cartelle cliniche e che a lui interessava soltanto il destino dei pazienti. Devo aggiungere di essere assolutamente convinta della buona fede del professor Di Bella e colgo l'occasione di ringraziarlo per la disponibilità e la comprensione per il mio lavoro».

Entriamo ora nel merito delle conclusioni alle quali è giunta. Parliamo della casistica studiata dalle cartelle cliniche dei pazienti del professor Di Bella.

«La casistica che abbiamo reso pubblica non riguarda tutti, tutti i pazienti del professor Di Bella. Ovviamente, non abbiamo preso in considerazione i casi recentissimi o chi sta ora sperimentando la cura. Si sarebbe trattato di casi non molto

indicativi per noi. Poi bisogna tener conto che anche la terapia del professor Di Bella ha avuto, diciamo così, delle «mutazioni». La somatostatina, per esempio, nella prima fase della cura Di Bella non veniva ancora utilizzata. Tenga conto che noi abbiamo esaminato le cartelle cliniche

di sanità avranno, sicuramente, una vastissima eco e forse provocheranno anche tutta una serie di reazioni...»

«Spero proprio di no. Noi ci siamo attenuti alle cartelle cliniche del professore modenese. Devo aggiungere, comunque, che la nostra ricerca ha ridimensionato un po' l'enorme speranza e le grandi aspettative che si erano appuntate sulla cura Di Bella. Sembrava una panacea per tutti i tipi di cancro. Questo, ovviamente, non vuole assolutamente dire che la terapia non funzioni o che non abbia efficacia. D'altra parte le sperimentazioni sono in corso. Significa soltanto riportare un po' di pace e di serenità tra coloro che avevano puntato tutto e proprio tutto solo su quella terapia. Ci sono, come tutti sanno, molti malati in preda alla disperazione e coloro familiari e congiunti. Insomma, pareva quasi che chi non era in grado di trovare la fiala di somatostati-

na avesse deciso di suicidarsi o lasciarsi morire. I risultati della nostra ricerca non vogliono spaventare nessuno, ma rasserenare appena un po' chi sta soffrendo e non creare inutili stati d'ansia e di terrore. Fino a oggi, tutto era andato avanti molto sopra le righe. Insomma, ripeto, pareva che la somatostatina guarisse, con certezza e sicurezza, ogni tipo di tumore. Non è così e lo dimostra proprio la nostra ricerca tra le cartelle cliniche dei pazienti del professor Di Bella. Vorrei, comunque, ancora una volta, confermare che il medico di Modena ha accettato con serenità e tranquillità tutti i nostri controlli e che io personalmente, dopo aver lavorato con lui, sono davvero convinta della sua buona fede e del suo esclusivo interesse nei confronti della salute dei pazienti. Anzi, ci terrei a ringraziarlo per la collaborazione che ha voluto dare all'Istituto superiore di sanità. Ripeto, noi ci siamo attenuti soltanto ai fatti come risultano dalle cartelle cliniche e da una attenta verifica dei registri dei tumori in Italia».

Wladimiro Settimelli

I dati nel rapporto per la Conferenza mondiale di Ginevra

Aids, 11 milioni di morti

Saranno ribassati i prezzi dei farmaci, cure possibili in Africa e America latina.

ROMA. Suscisa planetaria, l'Aids/Hiv è tra le prime dieci cause di mortalità e presto potrebbe entrare nella triste classifica delle prime cinque: il numero totale di sieropositivi e malati di Aids ha superato la soglia dei 30 milioni all'inizio del '98. Dallo scoppio dell'epidemia alla fine degli anni '70 - secondo le stime dell'ultimo rapporto pubblicato ieri a Ginevra dall'Unids (Programma congiunto dell'Onu sull'Hiv-Aids) e dall'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) in vista del 12° Congresso mondiale sull'Aids che si aprirà il 28 giugno nella città svizzera, un totale di 11,7 milioni di persone sono morte, di cui 2,3 milioni l'anno scorso. E questi decessi - tra i quali 2,7 milioni di bambini - non sono gli ultimi: il virus dell'immunodeficienza acquisita (Hiv) continua a guadagnare terreno con 16.000 nuove infezioni al giorno. Il rapporto contiene tuttavia alcune buone notizie: in alcune regioni gli sforzi della prevenzione cominciano a dare i primi frutti e la diffusione del virus si stabilizza o regredisce: è il caso

di molti paesi industrializzati - nell'Europa occidentale il numero dei nuovi casi di Aids è sceso del 38% - ma anche di alcuni paesi in via di sviluppo (Pvs): in Uganda e Thailandia i tassi di infezione sono stati notevolmente ridotti. Inoltre, nelle regioni del mondo dove le nuove terapie sono accessibili, come l'Europa occidentale, il tasso di decesso è in diminuzione. «Ma queste buone notizie sono oscurate dal fatto, tragico, che il virus continua a guadagnare terreno», ha detto Peter Piot, il direttore esecutivo di Unids. I decessi, infatti, aumentano nei paesi poveri dove il principale problema è l'accesso ai trattamenti, ha aggiunto, e non solo agli antiretrovirali e alle nuove terapie, ma anche alle cure per le principali complicanze dell'Aids. I paesi dell'Africa subsahariana registrano la situazione più grave con 21 milioni di persone colpite dall'Hiv. In Asia, America Latina e Europa orientale, anche se i tassi registrati sono ancora bassi, molti paesi hanno osservato un raddoppio o una triplicazione del nu-

mero di infezioni dal 1994. In Botswana e Zimbabwe, un adulto su quattro è infettato, un record mondiale. In alcune regioni dell'Europa dell'est e dell'ex Unione Sovietica il numero di casi di infezioni è moltiplicato per sei negli ultimi anni. Anche in Asia, dove vive metà della popolazione mondiale, il virus è arrivato tardi ma si è propagato rapidamente. Il rapporto è stato pubblicato a pochi giorni dall'avvio. Ma dall'assise di Ginevra arriverà anche una buona notizia. Entro quest'anno le principali case farmaceutiche ridurranno notevolmente, tra il 50% e il 75%, i prezzi delle medicine per la terapia dell'Aids. La decisione è stata anticipata ieri dal «Wall Street Journal», secondo il quale la britannica Glaxo Wellcome taglierà del 60% i prezzi dell'AZT e del 3TC, componenti del del «cocktail» che permette di ridurre a livelli controllabili la presenza del hiv nel sangue. Un mese di cura costerà così circa 200 dollari. E questo potrà rendere accessibile la cura anche in Africa, Asia e Sudamerica.

Approvato negli Stati Uniti dalla Fda

Contro la tubercolosi c'è un nuovo farmaco

NEW YORK. Per la prima volta in 25 anni la Food and Drug Administration (la severissima agenzia statunitense che sovrintende alla messa in commercio dei farmaci) ha approvato un nuovo farmaco contro la tubercolosi. La sostanza si chiama rifampina e verrà commercializzata sotto il nome di Priftin dalla Hoechst Marion Roussel Inc. di Kansas City, Missouri.

Gli Stati Uniti sono il primo paese a dare luce verde al farmaco la cui approvazione era stata raccomandata un mese fa da una commissione consultiva della Fda: la rifampina consente di ridurre significativamente il numero delle pillole necessarie nella lunga terapia anti-tbc rendendo più facile per i pazienti il completamento della cura. Se invece la terapia non viene portata a termine il rischio, secondo gli scienziati, è l'insorgenza di forme di tubercolosi resistenti ai farmaci. Per questo sono stati messi a punto protocolli di cura semplificati che consentono agli operatori sanitari di ve-

rificare l'effettiva assunzione del farmaco da parte dei malati.

L'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) ha stimato che alla fine del decennio i nuovi casi di tubercolosi negli anni Novanta saranno 90 milioni in tutto il mondo e provocheranno la morte di 30 milioni di persone. Soltanto negli Stati Uniti, stando al Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, le nuove diagnosi nel 1997 sono state 19.000.

La ripresa della tubercolosi, che si sta diffondendo con rinnovata violenza soprattutto nei paesi della fascia subtropicale, ma anche tra gli strati più poveri delle popolazioni dei paesi industrializzati, è favorita dal mutamento climatico in atto: il progressivo aumento delle temperature medie favorisce da un lato una moltiplicazione molto più rapida delle zanzare portatrici della malattia, e dall'altro il loro insediamento in aree che prima ne erano immuni perché troppo fredde per l'insetto.

Dalla Prima

Il tramonto...

Di Bella.

La somatostatina ha mandato in crisi un intero Paese, dividendo tra fautori e detrattori, imponendo a furor di popolo una sperimentazione clinica del costo di decine e decine di miliardi e inducendo le autorità sanitarie italiane a porre nuovi ed impopolari ticket per l'allargamento della sua prescrivibilità. E ora, dopo sei mesi di bufere (in alcuni momenti colpevolmente alimentata dai media) si comincia a capire che i farmaci miracolosi non esistono; che la somatostatina era l'ennesimo miraggio; che in oncologia, così come in altri settori della medicina, non esistono - purtroppo - scorciatoie; che converrà ancora una volta affidarsi ai lenti ma sicuri avanzamenti della ricerca scientifica seria, alle terapie convalidate da verifiche, controlli e sperimentazioni; e che il metodo scientifico, difeso nell'era Di Bella, è solo da pochissimi esponenti della medicina

ufficiale, va invece strenuamente preservato, perché serve a tutelarci nei confronti dei guaritori vecchi e nuovi.

Quanto al denaro pubblico - molto probabilmente speso per sperimentare un metodo di cura sull'efficacia del quale non esisteva e non esiste uno straccio di prova - sarebbe stato sicuramente meglio speso per finanziare programmi di assistenza psicologica e domiciliare, cure palliative ed «hospices» che tanto servono ai malati di cancro di questo Paese.

A questo punto, però, non ci resta che aspettare i dati finali di questa sperimentazione. I primi saranno noti a fine luglio. E dopo l'estate ci sarà sicuramente un quadro più preciso sulla cura del professore modenese. Ma ormai è chiaro che finirà come molti sospettavano sin dall'inizio. Che almeno ci serva da insegnamento: né le piazze, né i partiti, né i pretori possono avere il diritto di scegliere una terapia medica. Almeno per rispetto di chi con il cancro combatte una dura e difficile battaglia ogni giorno nelle case e negli ospedali di tutta Italia e non ha bisogno di giocare con le illusioni.

[Eduardo Altomare]

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32.....3360923
 P.zza Firenze: ang. Di Lauria 22
33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 264695281
 Viale Ranzoni, 248004681
 Viale Fulvio Testi, 74.6420052
 C.so S. Gottardo 1...89403433
EMERGENZE
 P.zza Argentina: ang. via Stra-
 divari, 129526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 1057404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 15353
 Radiotaxi, via Sabaudia6767

EMERGENZE
 Polizia113
 Questura22.261
 Carabinieri112-62.761
 Vigili del fuoco115-34.999

Milano

l'Unità

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 02/6772-235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani77.031
 Polizia Stradale326.781
 Ambulanze118
 Croce Rossa3883
 Centro Antiveleni ...6610.1029
 Centro Ustioni6444.2625
 Guardia Medica34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli57991
 Melloni75231
 Emergenza Stradale116
 Telefono azzurro19696
 Telefono amico6366
 Caf bimbi maltrattati ..8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane2610198
 Enpa39267064
 (ambulatorio)39267245
 Canile Municipale55011961
 Servizio Vet. Usi5513748
Taxi per animali
 Oscar8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespa59902670

L'assessore al traffico Norberto Achille (con la valigia in mano) ha presentato il nuovo progetto

Nei box sotterranei finiranno 9500 auto

Entro il 2001 previsti 58 nuovi parcheggi

Ecco l'elenco delle 58 aree dove saranno costruiti i silos sotterranei. Accanto al nome della via sono precisati il numero indicativo di posti auto previsti nel relativo parcheggio e il numero di piani interrati.

Via Fatebenefratelli (370 posti auto, 3 piani interrati); piazza Cardinal Ferrari (183 - 3); piazza Castello (184 - 4); via Viganò (123 - 3); piazzale Dateo (276 - 4); piazza Risorgimento Sud (224 - 4); via Zarotto (172 - 4); via Ciceri Visconti (240 - 4); via Balilla/Zamenhof (132 - 2); piazza De Agostini (224 - 4); via Leone XIII (172 - 2); piazza Po (212 - 4); piazza Volontari (200 - 4); via Assietta/Cervi (166 - 2); via Litta Modignani (70 - 1); via Trechi (166 - 2); viale Suzzani 283 (146 - 2); viale Sarca/Nota (108 - 2); via Alghero (96 - 4); via Costa/Loreto (292 - 4); via Galeno/Doberdò (135 - 3); via Grado (132 - 3); viale Monza/Platone (116 - 2); via Esterle (141 - 3); via Ampere/Compagni (135 - 3); via Don Calabria (162 - 2); via Rizzoli (166 - 2); via Tolmezzo/Siuisi (153 - 3); via Facchinetti/Bellosio (152 - 2); via Serrati (103 - 1); via Bacchiglione/Scheiviller (146 - 2); via monte Popera/Mecca (76 - 2); via Monte Popera/Piana (104 - 1); piazza Carrara Nord (116 - 2); via Isimbardi/Medegh. (120 - 3); via Meda/Spaventa (196 - 2); via De Nicola/S. Vigilio (158 - 2); via De Nicola/Voltri (158 - 2); via De Pretis/S. Vigilio (168 - 2); via Caterina da Forlì Ovest (303 - 3); via Ciclamini/Margherite (116 - 2); via Donati/Redaelli (192 - 2); via Etiopia (150 - 2); via Osoppe (189 - 3); via Tolstoy Nord (264 - 3); via Betulle est (136 - 2); via Betulle Ovest (172 - 2); via Brogini (130 - 2); via Nikolajevka (178 - 2); via Apennini (172 - 1); via Aretusa Nord (255 - 3); via Capecatratro/Pessano (150 - 2); via Cechov 48 (126 - 2); via Cilea 100 (142 - 2); via Ojetti (104 - 2); via Osmia (123 - 3); via Graf/De Pisis Est (134 - 2); via Graf/De Pisis Ovest (140 - 2).

Entro tre anni, cioè alla scadenza dell'amministrazione, Milano avrà 58 nuovi parcheggi sotterranei per un totale di 9.500 posti auto. Parola di Norberto Achille, assessore al traffico, peraltro con la valigia in mano ormai da mesi. Ieri la giunta ha deciso l'iter per l'assegnazione di aree pubbliche a soggetti privati che si impegnano a costruire box sotterranei destinati ai proprietari degli appartamenti vicini. Ha approvato la convenzione tipo, la cessione in diritto di superficie per 90 anni di aree pubbliche per la costruzione dei box, l'avviso per proporre nuove aree pubbliche, il bando per l'individuazione dei soggetti attuatori. Quest'ultimo era pronto da tempo, ma si sono persi alcuni mesi per adeguare i termini della gara alla nuova legge del febbraio scorso.

L'operazione, che a costo zero per il Comune, secondo l'assessore muoverà 450 miliardi e darà lavoro a tremila persone per due anni.

«Il nuovo piano - ha detto Achille - imprime una svolta importante dopo anni di immobilismo». L'ultimo piano risale infatti al 1985 e dei parcheggi previsti allora ne sono stati realizzati 13 (per 5.300 posti) altri 5 (per 2mila posti) sono ancora in corso di attuazione, e una decina si è persa per strada. Nel frattempo la sosta selvaggia è aumentata. «Oltre a svuotare le strade e soprattutto le aree a verde dai posteggi impropri - ha affermato Achille - i corripetivi che saranno pagati dai concessionari al Comune saranno impiegati per opere di riqualificazione urbana nelle zone interessate.

I nuovi posti auto potranno essere acquistati dai proprietari degli immobili vicini. Gli eventuali posti rimasti potranno essere assegnati a residenti e operatori commerciali della zona non proprietari. L'assessore prevede che potranno essere assegnati ad un prezzo del 20-25% circa inferiore a quello di mercato, anche

se l'amministrazione non potrà controllare i prezzi.

Si è tenuto conto anche del problema dell'innalzamento delle falde: per i silos di 3-4 piani sotterranei, quelli più interessati ai fenomeni di allagamento, decurtati i dagli oneri di connessione i presunti costi di impemalizzazione. Quanto ai tempi, ci vorrà un anno per gli adempimenti: pubblicazione del bando, consegna del progetto preliminare da parte dei soggetti ammessi; scelta degli aggiudicatari, presentazione del progetto definitivo e sua valutazione da parte del Comune e infine raccolta del 50% delle prenotazioni. Solo allora si potrà dare il via ai lavori, che a loro volta dureranno un paio di anni. Se tutto va bene, il totale assomma a 3 anni, contro i quasi 15 che ci sono voluti per il piano precedente.

Paola Soave

Ok del Consiglio. I Ds escono dall'aula: «Non abbiamo elementi, voto al buio»

Aem, le azioni tra 1220 e 1670 lire

Ora si attende il nullaosta Consob

Entro il 30 giugno la risposta dell'organismo di controllo della Borsa. Dal 2 luglio campagna pubblicitaria. Sabato 11 sarà fissato il prezzo. Martedì 14 e mercoledì 15 sarà avviata l'offerta pubblica

È stata subito inviata alla Consob, poche ore dopo il travagliato voto avvenuto a tarda notte in consiglio comunale, la delibera che ha determinato il range di prezzo per il collocamento sul mercato del 49% delle azioni Aem. Il documento, che fissa un intervallo di prezzo tra le 1.220 e le 1.670 lire per azione, è stato approvato con 33 voti della maggioranza mentre tutte le opposizioni erano uscite dall'aula per protesta, vista l'impossibilità di verificare i dati in base ai quali era stata presa la decisione.

Ora Consob e Borsa stanno lavorando in parallelo. «Entro il 30 giugno - ha spiegato l'assessore alle Privatizzazioni, Giorgio Porta - la Consob dovrà dare il nulla osta e sta preparando il prospetto per gli azionisti, mentre la Borsa deve definire il lotto minimo di azioni, che noi speriamo sia abbastanza basso per poter accontentare più investitori». Il 2 luglio scatterà poi la campagna pubblicitaria volta ai possibili investitori. Nello stesso giorno prenderà il via il road show: un gruppo di vertice Aem si recherà cioè in alcune piazze ad incontrare analisti finanziari e i maggiori investitori. Si comincerà da Milano, poi sarà la volta di Genova e Zurigo; tra il 6 e il 7 Parigi, Francoforte,

Vienna Edimburgo e Londra, e poi un salto a New York. Il sabato 11, a Borsa chiusa e avuti tutti gli ordini, il sindaco fisserà il prezzo, che sarà identico sia per gli investitori istituzionali che per l'offerta pubblica. Il lunedì 13 sarà una giornata di riflessione durante la quale chi ha prenotato i titoli ha la possibilità di ritirare l'ordine se non è soddisfatto dal prezzo. Martedì mercoledì 14 e 15 l'offerta pubblica.

Le critiche delle opposizioni, soprattutto Ds, Rifondazione e Verdi, riguardavano la validità della forchetta e la sua eccessiva ampiezza. L'assessore replica sostenendo che la media delle principali aziende europee del settore è nella parte bassa della «forchetta» stabilita per Aem, e definisce «aggiotaggio puro» la cifra di 4mila miliardi come valore reale della società fatta circolare durante la campagna del referendum. Quanto al range così ampio, la risposta di Porta è disarmante. «Sì, è ampio, E allora? Quello degli Aeroporti Roma è del 38%».

Ma soprattutto la battaglia è stata sulla mancanza di informazioni concrete ai consiglieri sui dati che hanno portato a quelle valutazioni. «Non intendiamo decidere al buio la cosa più importante di questi 4 anni di amministra-

zione», ha detto il capogruppo dei Ds motivando l'uscita dall'aula con la mancata illustrazione delle strategie future dell'azienda. Ieri l'assessore ha liquidato dicendo che c'è stata «una guerra santa per avere un documento, la valutazione strategica dei prossimi 5 anni che è l'unico che non può essere dato, in forza del codice civile». Ed ha aggiunto che la Consob proibisce di dare indicazioni sulle prestazioni future della società. Anche perché il piano Aem finirebbe in mano a centinaia di operatori, compresa la concorrenza.

Un'interpretazione respinta decisamente da Molinaro, che ha richiesto anche un parere legale sul diritto di informazione dei consiglieri. «Ma quale documento segreto. Noi vogliamo solo conoscere le strategie ed è fondamentale che ai consiglieri, che sono titolari della decisione, vengano dati tutti gli elementi necessari per decidere, ma questo diritto non ci è stato riconosciuto». Secondo il parere del legale, se c'è un livello di conoscenza dei dati aziendali che riguarda l'assessore, deve riguardare anche il consiglio, che ha potere decisionale. Ma lui forse lo considera solo un organo di controllo, perfino un po' molesto.

L'ARTICOLO

Città senz'anima dietro il vuoto delle parole

GIANCARLO CONSONNI

Lasciatemi cominciare a mio modo, semmai mi mollate tra poco. Ma, con tanta semiotologia libresca, è possibile che nessuno ancora, che sia in possesso della capacità di guardare, abbia provato a collegare le ondate di segni che vanno sommergendo questa città? Avete mai preso un treno delle Nord e provata l'angoscia di non poter vedere il cielo perché qualcuno di notte ha completamente oscurato i finestrini coi cosiddetti graffiti? Non vi siete mai imbattuti in un monumento o in edifici appena restaurati, animatamente segnati? Non venite a dirmi che è un indice di modernità, che finalmente anche Milano... Sì, certo, alla base c'è disagio, ribellione, tutto quello che volete. Ma quale giovane, degno di questo nome, da che mondo è mondo non ha provato disagio? E per favore non parlatemi di arte metropolitana: questa roba rivela un narcisismo invasivo, è rumore visivo, schiuma di un immaginario televisivo che oscilla tra i Puffi e Mazinga, pura marmellata mentale di individui diseducati al rigore della forma, per non dire dell'incanto del silenzio e del rispetto dell'altro.

Se siete anche voi bipedi senz'ali dovrete aver praticato i marciapiedi di Milano. Allora sarete esperti gincanisti nel gincanele e scantati semiologi del trash. Un modo come un altro per tenersi svegli e occupati. Cos'è questa pretesa di camminare guardando in alto o addirittura il cielo - e dai consta fissa? E poi: *omnia munda mundis!* Se vi offende un paesaggio quotidiano fatto di vistose impronte di pneumatici, di materia organica fresca o a lunga conservazione, di auto che provano tutte le posizioni che neanche il Kamasutra, di paracarri notturnamente defecati da un tirannosauro del-gusto divoratore di marne (a quando il paraparcari?), di cartelli per il divieto di sosta nuovi di zecca che sono un impareggiabile biglietto da visita per la capitale del design, se questo e altro vi offende: bene, vuol dire che la spazzatura è in voi, siete voi che pensate male degli altri. Che magari coltivate il sospetto che la quotidiana riproduzione - che di questo si tratta - di un simile paesaggio sia un indicatore di scarso senso civico, di un disprezzo sistematicamente ostentato verso la civile convivenza e le sue regole elementari. Che addirittura siete arrivati alla conclusione che questi segni sono i graffiti di lui, lo scafandrato di profumi e il maniacalmente curato, il "buon cittadino medio" che ai cultori del pubblico - che per definizione è roba da sanguisughe e comunisti - rifila quanto può il suo husky o, ancor più, il suo San Bernardo.

Ma un altro profluvio di segni va som-

mergendo questa città. È più insidioso perché riguarda il linguaggio e si ammantata di oggettività scientifica presentata come forza delle cose. Sta in parole come: competitività, eccellenza, efficienza, verifica parametrica e simili. Nel loro rimbalsare ossessivo ai recenti Stati Generali, un etologo avrebbe subito scorto il tipico richiamo da branco. Segnali di bocca in bocca, in primo luogo per farsi riconoscere e farsi accettare, e poi per dire agli altri: "Non c'è salvezza al di fuori di noi, i depositari del supremo sapere manageriale-gestionale, noi possediamo le chiavi della buona amministrazione e del buon funzionamento". Di che cosa? "Di tutto" È la sfida globale. Dalle aziende è giunto il momento di estendere i benefici effetti di questo supremo sapere al resto della società. Certo, c'è un piccolo, banale intoppo ancora da risolvere: se le aziende possono anche sinteressarsi di ciò che è socialmente utile e preferibile, quest'ultimo pregiudizio ideologico non è ancora del tutto sradicato dalla testa di molti che si rivolgono a ospedali, scuole, università e a ogni altro servizio o vi operano con coscienza. Ma, non disperate, è ormai questione di poco: la sana legge del mercato rimuoverà simili residui antidiluviani. Ecco allora uno schizzo, certamente di parte - ma chi non lo è? - del paesaggio offerto da questi Stati Generali: sotto i richiami del branco, il vuoto.

Per la verità una voce c'è stata, più d'uno l'ha riconosciuta: quella del cardinale Carlo Maria Martini. Pacata quanto autorevole, intensa quanto comprensibile a tutti, essa ha ricordato come la città sia l'orizzonte e il fine terreno dell'agire umano: "Il luogo nel quale imparare a vivere", dove coltivare "reti di relazioni che si coagulano in amicizie e accoglienze". Ma non voglio farne un riassunto riduttivo. Più modestamente dico che a Milano qualunque amministrazione ha ormai di fronte un problema duplice: rifondare insieme *urbs e civitas*; la città come un complesso articolato di luoghi abitabili dotati di un'anima e una radicata coscienza civica. A dare la dimensione dell'immenso ritardo accumulato non ci sono solo le aree dismesse (con i loro 5 milioni di metri quadrati in città e i 9 in provincia) ma lo stato di sofferenza di molte zone, non solo periferiche. Insomma vuoti e devastazioni fisici non sono che lo specchio di un paesaggio civile e morale. È l'arte di fondare le città e di rinnavere lo spirito ha bisogno di tensioni e saperi ben diversi da quelli esibiti negli Stati Generali.



Negli uffici con l'orecchio alla partita Italia-Austria. Traffico agostano, ma la città non si è fermata

Un calcio al lavoro per 90 minuti

«No, non va. Non ci siamo, signori. Come ho detto in sede di commento, gli austriaci la stanno mettendo sul piano fisico. Gioco gagliardo, quasi al limite dell'intimidazione, che l'arbitro farebbe bene a frenare con qualche cartellino...».

Quattro del pomeriggio. Passanti frettolosi, traffico ridotto, cielo grigio di afa: dalle finestre spalancate la voce pastorale di Bruno Pizzul, in diretta da Parigi, fa da colonna sonora a questo martedì pomeriggio un po' incolore senza grandi sussulti. Il sindaco è tranquillo nel suo ufficio, i vigili non infieriscono con le multe, l'ozono cresce a dismisura, i bambini giocano sereni nei giardini con le nonne, il piazzale della Stazione è quasi rassicurante.

No, non va. Pizzul è scontento, manca il gioco («diffettiamo in fase di costruzione»), ma Milano è ormai ugualmente sintonizzata sugli azzurri.

Tiepidamente, alla milanese, con un occhio alla partita e un altro al cappuccio. Albertini, tenacemente fe-

dele al suo cliché, non interrompe l'attività.

«Ogni tanto dò un orecchio alla partita» spiega il sindaco «ma ho in agenda diversi appuntamenti che non posso rimandare». Un esempio per tutti? Non tanto: perché a Palazzo Marino la televisione rimbomba negli ampi corridoi deserti. Anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, fa uno strappo alla regola. Fino alle 16,25 s'intrattiene con l'ambasciatore cubano che gli fa cordiali e regolari auguri. Appena l'ospite se ne va, Formigoni si fionda sul televisore. «Così non ho perso neppure un gol. Se mi sento in colpa? Ma no, via, ho anche sofferto. Gli altri uffici? Mah, preferisco non far fare una inchiesta sulla produttività... Ogni tantoun po' di elasticità non guasta».

«Gioco maschio, partita non bella, nervosismo anche in panchina». Bruno Pizzul, con il suo eloquio rotondo, avvolge e rilassa la città. Ci sarebbe anche Paolo Rossi, ma non lo sente nessuno.

Soliti boati in piazza Duomo. Perfi-

no la borsa, sintonizzata sul mercato globale, rallenta gli scambi. Nella aziende e negli uffici restano i soliti sfigati, o gli ultimi arrivati, a guardia del bidone come in caserma. All'Italtel, grazie all'orario flessibile, alle quattro meno un quarto sono già scappati tutti. Gli altri, blindati nei loro uffici, s'arrangiano come possono: i più aggiornati si tengono costantemente informati navigando su Internet, altri, sfidando le supreme autorità gerarchiche, ascoltano la radiocronaca con minuscoli auricolari abilmente nascosti in sudati doppiopetti d'ordinanza. Nessun televisore, comunque. Le disposizioni sono chiare, qui non si sgarra, dice un autorevole quadro medio-alto che preferisce mantenere l'anonimato.

«Baggio si sta scaldando, non ti sembra Paolo?». In effetti Baggio, a 35 gradi, si sta scaldando. Del resto con tutte le botte che ha preso Del Piero, sarebbe difficile ipotizzare altre soluzioni. La parola proibita, «stafetta», comunque non viene pronunciata.

Anche alla Camera del Lavoro la

nazionale vuole la sua parte. Le televisioni sono accese, si sente perfino Paolo Rossi. Nell'ufficio di Antonio Panzeri, il segretario, si sta svolgendo un *brainstorming* di estrema segretezza sulle sorti del calcio nazionale cui partecipano anche Augusto Rocchi e altri dirigenti di primo piano. «I televisori oggi sono tollerati» sottolinea con ironia Panzeri. «Il calcio ci piace, e facciamo anche il tifo per la nazionale, va bene?».

Va bene, benissimo. Anche perché ormai abbiamo la vittoria in tasca. Perfino Pizzul si lascia andare a un pronostico decisamente azzardato: «Abbiamo buone possibilità di passare il turno...». In effetti le abbiamo. Anche nella sede dei Ds in via Volturmo per un paio d'ore il calcio regna sovrano. Nella stanza del segretario Alex Triondo, dove di solito si attendono con ansia i risultati degli exit poll, questa volta vengono ammessi solo gli interessati alle sorti magnifiche e progressive del pallone. Tutto il re-

sto, perfino i rapporti con Rifondazione, può giustamente attendere.

«Una scelta da ponderare...» conferma con asciutta neutralità Pizzul.

In corso Buenos Aires, alle cinque meno dieci, sembra d'essere a ferragosto. Macchine, passanti, vigili, lavavetri, viados: tutti spariti. Manca anche il classico cane abbandonato. Quello che serve per la foto sui giornali. Un vero deserto, insomma. Dalla sala operativa dei vigili di Piazza Beccaria conferma: «In effetti il traffico si è drasticamente ridotto dopo le 15,30. Per due ore i flussi sono stati molto meno intensi rispetto alla norma. Incidenti? Beh, qualche incidente c'è stato. Poca roba, comunque. La città nel complesso non si è fermata. Che cosa abbiamo fatto noi? No, niente partita. Qui guardiamo i monitor. La nazionale la vedremo a casa, registrata, dopo il Brasile».

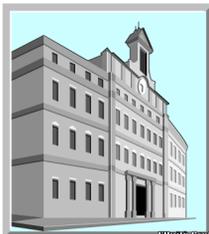
Dario Ceccarelli-Giampiero Rossi



Mercoledì 24 giugno 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Ore 10,10
Il presidente del Consiglio prende la parola e chiede il voto di tutti a favore dell'allargamento della Nato. A nome dell'Udr l'onorevole Tassone chiede di votare un ordine del giorno che esprime il favore dell'opposizione all'allargamento della Nato. Piero Fassino per il governo accoglie l'odg. Poi la seduta viene sospesa.

Ore 10,45
Vertice dell'Ulivo a Montecitorio. Dura appena 10 minuti. Prodi e i leaders della maggioranza escono senza fare commenti.

Ore 11,20
Riprende la seduta alla Camera. Beppe Pisanu chiede di dare il tempo al capo dello Stato. Viene approvato l'ordine del giorno presentato dall'Udr di Cossiga. Su richiesta dell'Udr e della maggioranza la seduta viene sospesa e riconvocata per le 18.

Ore 12,30
Si svolge un nuovo vertice dei capigruppo dei partiti della maggioranza con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Ore 16,15
Scalfaro riceve la delegazione del Polo. Berlusconi ribadisce che il sì del Centrodestra è condizionato all'annuncio della dimissioni. Il Capo dello Stato fa sapere poi che il suo è stato solo un atto di cortesia.

Il dibattito a Montecitorio interrotto e ripreso più volte. Alla fine Prodi sale al Quirinale per riferire a Scalfaro

Il sì Udr salva il governo

Nel voto sull'allargamento della Nato decisivo l'apporto di Cossiga e dei suoi. Giornata convulsa tra vertici e rinvii. La ratifica passa col no di Lega e Prc

ROMA. Di corsa da Montecitorio al palazzo del Quirinale, è l'epilogo - fra strombazzare di clacson festeggianti la vittoria calcistica - della giornata convulsa del voto sulla Nato per il presidente del Consiglio. E per protagonisti e comprimari di un gioco tenuto in mano sino all'ultima carta dall'ex presidente Cossiga. In fine giornata, il picconatore si è persino divertito ad inviare una lettera al cavalier Berlusconi, facendo appello «al patriota» per un voto favorevole all'ampio dell'alleanza. Ironia della sorte, il Polo, dopo aver condizionato il proprio «sì» ad una richiesta troppo precisa - l'annuncio delle dimissioni di Prodi - per star dietro all'abilità manovriera dell'Udr, si è trovato costretto, a ripiegare su più miti consigli, con una modesta, amara astensione. Romano Prodi, ha incassato, alla fine, 131 voti favorevoli dell'intergruppo di Mastella, Masi, Scognamiglio e Cossiga, che gli hanno consentito di pareggiare il conto rispetto ai 34 irrimediabili «no» di Rifondazione. Sia pur sommati al voto negativo della lega Nord e a quello di alcuni

parlamentari del Polo delusi dal «tradimento» dell'Udr, quel drappello non ha potuto mettere a rischio la ratifica dei protocolli internazionali. Niente dimissioni, dunque, dietro l'angolo per Prodi. Perché dovrebbe lasciare, e perché il capo dello Stato dovrebbe chiederlo, dopo il voto di

L'esigenza di una verifica seria della maggioranza è fatta propria dal capogruppo dei Democratici di sinistra, Fabio Mussi, che nel suo intervento dice «se posso dare un consiglio, Prodi dovrebbe prospettare al capo dello Stato l'esigenza di una riflessione seria poiché non crediamo che alla lunga maggioranze variabili possano durare e produrre condizioni stabili». Le ombre del voto salvifico, «il sì dell'Udr - dice Mussi - è una decisione importante e merita un riconoscimento», alimentano preoccupazioni che questa volta accunano Ds e molti esponenti del governo: «Vogliamo verificare seriamente con i nostri partner, e in particolare con uno - ha dichiarato il vicepresidente Veltroni - se ci sono tutte le condizioni per andare avanti nel nuovo ciclo dell'azione riformista del governo».

«Prima del voto sembra più sereno Marini: «Va bene, l'Udr votasi». La giornata di passione era cominciata poco dopo le 10 con le dichiarazioni del capo del governo. Parole, le sue, che confermavano la tranquillità dei giorni scorsi, non trapela nessun dubbio sul fatto che uscirà dall'impatto senza troppo concedere alle richieste dell'opposizione. La maggioranza c'è ma in questo caso chiede il voto a tutti, particolarmente, però, all'Udr che tale citazione aveva richiesto, fa un breve cenno al ruolo di difensore della libertà svolto dalla Nato nei cinquant'anni di guerra fredda, anche questa una richiesta del senatore Cossiga. Ringrazia, persino, Rifondazione, anche se questa volta è in dissenso con le linee del governo. Il discorso del presidente del Consiglio provoca interruzioni, applausi ironici del Polo e la rabbia del capogruppo di Fi Beppe Pisanu, che chiede gli si concesso il tempo per recarsi da capo dello Stato ad denunciare l'anomalia di una maggioranza che è minoranza in politica estera. Ma sono già partite in aula, e seguiranno poi, negli in-

contri bilaterali, le iniziative dell'Udr volte ad aprire il varco per un voto finale positivo. Viene presentato, ed accolto da Piero Fassino per il governo, un ordine del giorno che riafferma l'adesione alle scelte compiute dalla Nato. Poi, in rapida successione, i due vertici che D'Alema chiama



Dini
«Una verifica seria è necessaria per rilanciare l'azione e la coesione della coalizione di governo»



Marini
«Andrà tutto bene, il gruppo di Cossiga voterà a favore dell'ingresso nella Nato dei tre paesi dell'Est»

Mentre la delegazione dell'Udr guidata da Carlo Scognamiglio va da Prodi, uscendo dall'incontro si dichiara soddisfatta, il Polo si prepara ad andare al Quirinale. A Berlusconi quella soddisfazione espressa dai centristi sul portone di palazzo Chigi non fa rizzare le orecchie e, come nulla fosse, ripete le sue richieste a Scalfaro. Perché mai dimissioni? Dirà più tardi Cossiga al capo dello Stato, lui non farà mancare i suoi voti all'amico Prodi.

«Andrà tutto bene, il gruppo di Cossiga voterà a favore dell'ingresso nella Nato dei tre paesi dell'Est»



larga maggioranza ottenuto alla camera? Piuttosto è probabile che l'inevitabile verifica si concluda in Parlamento con un voto di fiducia.

Così il ministro degli Esteri Dini, di nuovo nel mare in tempesta se dovesse essere decisa una azione della Nato per il Kosovo, ma preoccupato anche degli altri scogli di fronte a cui potrebbe trovarsi l'intero governo: «È necessario superare questa fase di emer-

ni - se ci sono tutte le condizioni per andare avanti nel nuovo ciclo dell'azione riformista del governo».

In una Roma calda e deserta che si prepara a godersi la partita, comincia il via vai delle Thema d'ordinanza.

Pochi minuti dopo le sette, quando di nuovo l'aula è gremita e i ministri siedono al completo sui banchi del governo, e in piccioletta gli ambasciatori dei tre paesi interessati (Polonia Ungheria, Repubblica ceca) ascoltano in traduzione simultanea, Prodi corregge leggermente il discor-

so della mattina, concessioni, questa volta, fatte agli alleati di governo e non agli avversari da blandire per ottenerne il sostegno. Questa volta non ringrazia Prc, anzi definisce vulnus, ferita quella aperta da Rifondazione nella compagine di governo. La votazione va liscia come l'olio, 309 a favore, 183 gli astenuti. Sia pur fra tensioni che ogni tanto si riaccendono. Casini non ce la fa a dichiarare l'astensione della sua gruppo. E Buttiglione evoca, citando la scuola e la bioetica, quelle maggioranze variabili che popolano gli incubi della sinistra di governo. «La ratifica è importante - commenta Umberto Ranieri, responsabile Esteri Ds - e che il centro si sia sottratto a calcoli ristretti è positivo. Il Polo ha fatto un errore dettato dall'estremismo. Ma non si inaugura la stagione delle maggioranze variabili».

Jolanda Bufalini

IL RACCONTO Tra la tv e Montecitorio

Alla fine tutti «in campo» pensando all'altra partita

Vince l'Italia, perde il Polo, ma anche l'Ulivo...

Gioca l'Italia a Saint Denis, e vince. Gioca il Polo al Quirinale, e perde. Erano saliti lassù da Scalfaro, quelli del trio Berlusconi-Fini-Casini, promettendo sconquassi che per arginarli sembrava servisse la Nato, e ne sono discesi per astenersi. E così, se l'Ulivo ha il suo bel incasinamento da risolvere - da Bertinotti a Prodi a D'Alema, secondo i punti di vista -, la falange polista ansima e arranca: la Nato la vorrebbe allargare fino all'isola di Pasqua, giura, ma se quel Prodi non si decide a tornare a Bologna... «E sì, sono andati al Quirinale, i tre cogli...! - sbotta Tedoro Buontempo buttando giù un'albicocca alla buvette -. Ma a far che? Invece di mandarci Prodi andiamo noi, teste di caz...! Peggio che dilettanti, almeno il dilettante dopo un po' la pianta...». Arpiona il camerata di partito Guido Lo Porto: «Dovremmo rifare quel manifesto del glorioso Msi: "Attento, il nemico è in casa"».



«E chissà se poi non l'ha fatto apposta, quel vecchio prete di Scalfaro, a convocare per le 16,15, in pieno primo tempo di Italia-Austria, la trinità del centrodestra. «Questa volta me la paga, non gliela perdono...», prometteva - tranquillo - ridendo - Pier Ferdinando Casini al capo dello Stato. «Quello, tutt'al più, quando arrivano si fa trovare sintonizzato su Radio Maria», garantiva un altro polista - e mica ridendo, stavolta. Incavolati per la convocazione mentre gioca la Nazionale, onorevole Pisanu? Il presidente dei deputati forzisti allarga le braccia: «Non credo che a Scalfaro gliene importi molto. Lui gioca un'altra partita...». Comunque, attenti a non farvi scappare il «Forza, Italia!», che vi viene pure faci-

«Qui si gioca tra Quirinale e Palazzo Chigi, altroché...». E mentre i polisti provavano a fare gol a Prodi, rimediando invece un autogol, gli altri protagonisti della politica si sistemavano come potevano davanti a un televisore. Massimo D'Alema è andato a vedersi la partita nella sede del gruppo della Quercia, nella sala «Idee in cammino» - e bisognerebbe pure scoprire di chi è stata l'idea di mettere un nome del genere a un salone - dove erano state fatte le cose alla grande: maxischermo, proscenio, pastarelle e patatine. Il capo dei ds aveva la stessa faccia che alla fine della partita doveva avere l'allenatore dell'Austria. E il rinfresco? «Per festeggiare l'allarga-

mento della Nato», ironizzava un deputato diessino. I cugini-coltelli di Rifondazione, gli artefici di questo capolavoro senza capo né coda, la partita invece se la godono nella sala del loro gruppo. Poche persone, però, capitani da Diliberto e Cossutta, sistemato su una poltrona al centro della stanza. «Armando l'abbiamo messo in porta», informa il capogruppo. «È al grido di "Fuori le basi Nato dall'Italia!", ci vediamo la partita». Gongola: «E poi, l'Austria non fa neanche parte della Nato...». E il segretario, il sub-comandante Fausto? «Credo che sia disinteressato al calcio...». Dice soddisfatto: «Provo un gusto personale per il fatto che il Polo non vedrà la partita dell'Italia» - e spe-



Fuori di Montecitorio la folla dei tifosi italiani

«E chissà se parlava di quelli presi da quel furetto di Cossiga o di quelli di Vieri e Baggio... E solemne, come gli sembrava solenne a una cert'ora della giornata il momento, annunciava che, pensa tu, «salire al Colle durante la partita testimonia della gravità della situazione». A proposito: e all'Udr che si fa? Mentre il capo dorme - «Deve recuperare il sonno perso stanotte», dicono i collaboratori - i suoi, capitani da Angelo Sanza, stravaccato tra una poltrona e una sedia - si ammucchiano in una stanzetta, davanti a un minitelevore, pronti a mandare di traverso la vittoria degli azzurri in campo all'azzurro sceso in campo.

«E così, partita vera e partita virtuale, partita in campo e partita nel Palazzo si sommano e si accavallano, si incassano e si segnano gol. Certo, mentre i democratici di sinistra avevano la faccia scura già mentre Prodi parlava per la prima volta, in mattinata, quelli del Polo gongolavano e promettevano l'irrididito. Opinioni in Transatlantico subito dopo l'intervento - che per la verità aveva avuto il pregio di far incazzare un po' tutti, Bertinotti escluso - di Romano. Alfredo Biondi: «Discorso meschino, all'altezza dell'uomo». Sebastiano Neri, An: «Ha la faccia come il culo». Mancuso, Fi: «Uno stolto, fa impressione». E Mirko Tremaglia, il ministro degli Esteri di Fini, categorico: «La verità è che della politica estera non frega niente a nessuno. E allora, se è solo uno strumento per far cadere il governo, ben venga...». Gli altri, gli ulivisti, in buona parte di mordevano la lingua. Ecco Anna Finocchiaro, ministro delle Pari Opportunità: «Incazzata? No, faccio la signora: sono contrariata...». Fabio Mussi si sforza di mantenere il silenzio, ma gli costa e si vede, e ne fa le spese il filtro della sigaretta cianciato a dovere. Raccomanda invece Elena Montecchi, sottosegretario a Palazzo Chigi: «Bisogna essere sereni e determinati, non incazzati. Vedo in giro troppa gente incazzata. E l'incazzatura fa perdere la lucidità...».

Chi già gongolava era Clemente Mastella, vicecossighiano dell'Udr. Vista la furia del Polo, la tristezza dell'Ulivo, la soddisfazione di Rifondazione, aveva già di prima mattina capito dove si andava a parare. Prodi o non Prodi, Scalfaro o non Scalfaro. E infatti confidava, nonostante i due biglietti per la partita di Parigi rimasti inutilizzati nelle sue tasche: «È Maldini la chiave di volta. Se l'Italia vince, qui bisogna votare sì per festeggiare. Se perde, bisogna votare sì per supportare». Ciriaco De Mita fa avanti e indietro. Sente molto, racconta moltissimo. E conclude secco: «E che qui bisogna cambiare il presidente del Consiglio...». Quello, invece, per il momento se le fuma, le aspettative demitiane - e chissà se solo demitiane: «Scusate, avete un sigaro?».

Mattarella: «Ora il problema va affrontato»

ROMA. «Il governo ne esce bene, avendo ottenuto la ratifica del trattato sulla Nato. La maggioranza ha un problema da affrontare, ma ha già cominciato a farlo con la verifica, che dovrà essere rigorosa», ha detto il capogruppo dei popolari Mattarella, dopo il voto sulla Nato. La verifica «ha tempi stringenti e comporterà anche un passaggio parlamentare», per assicurare che «la coalizione regge e garantisce la stabilità». «Non c'è il rischio di maggioranze variabili» per Mattarella che sulle dichiarazioni di Bertinotti sulla parità scolastica, ha detto: «Per noi questo è un punto irrinunciabile».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priolo,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priolo
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Stefano Di Michele





Arriva Maradona
Da lunedì sarà commentatore tv

Diego Armando Maradona, da lunedì sarà in Francia per commentare i mondiali per un canale televisivo argentino. Maradona raggiungerà la Francia solo lunedì perché nel fine settimana parteciperà ad una rally automobilistico a «Las Legas», in Argentina.

PAGELLE

I miracoli di Pagliuca

ITALIA
Pagliuca 7: impeccabile. Sull'1-0 dà una lucidata ai guanti, una spolverata alle ginocchiere e decide che non passa lo straniero. Due parate importanti.

Costacurta 7: uno dei migliori in assoluto, una delle sorprese di questa Italia rivitalizzata fisicamente dal lavoro di Pincolini. Torna in marcatore come ai bei tempi e fa il suo dovere. Sgambetta Reinmayr al primo minuto di recupero ed è rigore, ma non è un peccato grave.

Nesta sv: dopo tre minuti esce di scena. L'infortunio pare serio, il suo mondiale è già finito, per l'Italia è un bel guaio perché perde una pedina importante. Dal 4' **Bergomi 7:** giù il cappello di fronte al vecchio zio, quattro mondiali, 79 partite in Nazionale, 34 anni che ballano con il calcio. Scende in pista e il motore va che è un piacere.

Cannavaro 6: Vastic non è un fenomeno, ma si muove assai e ha un dribbling velenoso. Il difensore napoletano soffre, poi vince il duello. Ma che fatica.

Maldini 6: nel primo tempo è stordito da una gomitata di Polster. Nella ripresa gioca da capitano vero, si piazza al centro dell'area a respingere i colpi dell'artiglieria austriaca.

Dino Baggio 5: l'uomo in meno del centrocampo. Problemi anche di udito, perché quando Maldini lo richiama, e l'urlo del ct picchia il tetto dello stadio, lui resta a testa bassa, come se non avesse sentito.

Di Biagio 7: dirige e distrugge, secondo il copione dei centrocampisti moderni. Bravissimo. Degno figlio del quartiere Testaccio.

Pessotto 6,5: viene spedito in campo al posto di un'autorità, Albertini. Di questi tempi, meglio affidarsi a lui.

Moriero 4: non c'era. Quello in campo era una controfigura.

Del Piero 5: la corsa in salita continua: sbuffa, suda, si squaglia, si smarrisce come un maratoneta senza allenamento. Dal 27' **Baggio R. 8:** il lungo dribbling che devasta la difesa austriaca è il calcio puro, il calcio che i serial killer della tattica e del podismo frenetico non uccideranno mai.

Vieri 7: segna e combatte, corre e distrugge la difesa austriaca. Dal 15' **Inzaghi 6:** bravo, ma sfortunato.

AUSTRIA

Konsel 6: evita all'Austria una eliminazione indecente.

Schottel 5: un generale di marmo. Lento e ruvido.

Pfeffer 5: difensore mastodontico, ma poco efficace.

Feirsinger 6: brutta la manata a Nesta dolorante a terra, discrete alcune chiusure, una persino elegante con doppio dribbling.

Reinmayr 6: uno dei migliori. Però attorno a lui c'è la steppa.

Mahlich 5,5: si sente poco.

Pfeifenberger 5: dicevano che era un mezzo fenomeno, ieri è sembrato un mezzo giocatore.

Dal 34' **Herzog sv:** realizza il rigore più inutile della storia.

Wettl 6: fa ballare Dino Baggio, ma nella ripresa si squaglia.

Kuhbauer 5: dovrebbe fare il suggeritore. Dovrebbe: infatti Prohaska al 29' lo sostituisce con Stoger sv.

Vastic 6: piedi buoni e carattere fumantino. Troppo solo.

Polster 5: esce di scena con 94 presenze in Nazionale, record austriaco. È l'unica cosa da ricordare di un pomeriggio da dimenticare. Dal 17' **Haas 6:** più vivo rispetto al pard. Doveva giocare dall'inizio. **[S.B.]**

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA		SEREA	
8:07 RadioDue TIRA IMBECILLE	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	20:10 RaiTre BLOB MUNDIAL	22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	15:15 Tmc DIARIO MONDIALE	21:00 RaiUno - RadioUno SPAGNA-BULGARIA	23:00 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
10:55 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA	16:00 RaiDue-RadioUno (Tmc differita 17:50) FRANCIA-DANIMARCA	21:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band	23:00 RaiTre NIGERIA-PARAGUAY (differita)
POMERIGGIO	16:00 RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band	21:00 Tmc - RadioUno (RaiDue differita 18:00) SUDAFRICA-ARABIA SAUDITA	23:40 ItaliaUno ITALIA I SPORT-SPECIALE MONDIALE
12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98			1:00 Tmc SPAGNA-BULGARIA (differita)



Gendarme ferito
Gara beneficenza di ex star tedesche

Muller, Rummenigge, Allofs e Beckenbauer sono tra gli ex campioni tedeschi che hanno già assicurato la partecipazione a una partita di beneficenza per il gendarme francese ferito a Lens. La gara si disputerà prima della finale dei mondiali del 12 luglio.



Roberto Baggio stoffetta con Del Piero e autore del secondo gol

Scintille azzurre

L'Italia negli ottavi Partita dura e fallosa Nesta subito ko, mondiali finiti per lui

Brasile battuto all'ultimo minuto
La Norvegia per l'Italia
Marocco, beffa finale

Un rigore all'ultimo minuto. Di fronte al portiere dei campioni del mondo, una circostanza che potrebbe piegare le ginocchia. La tensione è alle stelle. Kjetil Rekdal, regista della Norvegia, si prende le sue responsabilità. Prende la rincorsa, tira e batte Tafarel. È 2-1. La Norvegia è negli ottavi di finale, il Brasile è battuto. L'impresa miracolo riesce alla squadra di Egil Olsen che ribalta il risultato (il Brasile era andato in vantaggio al 78' con Bebeto) e che ora aspetta l'Italia. Norvegia e Italia giocheranno sabato prossimo alle 16,30 al «Vélodrome» di Marsiglia. Squadra solida, senza grandi stelle, ma anche senza punti deboli. I finnici hanno in Tore André Flo, autore del pareggio immediato, il loro attaccante più forte. Flo gioca nel Chelsea di Vialli e nell'ultima stagione è visibilmente migliorato. Non esaltanti le prove dei norvegesi nei primi due match: 2-2 con il Marocco nella partita inaugurale grazie alle incertezze del portiere africano Benzékri e 1-1 con la Scozia.

Della sconfitta brasiliana a Marsiglia non vogliono rendersene conto i marocchini. A nulla è valso il 3-0 degli africani sulla Scozia. Al 21' il vantaggio: lancio in profon-

dità che scavalca Hendry, Bassir entra in area dalla sinistra e fulmina Leighton con un sinistro potente. Al primo minuto della ripresa la formazione di Michel chiude il conto con una fuga solitaria di Hadda (al secondo gol dopo il 2-1 alla Norvegia) conclusa con un pallonetto non trattenuto dal portiere Leighton. Fatale la «papera» del giocatore più anziano dei mondiali: Leighton compirà 40 anni tra un mese. Per il Marocco diventa tutto più facile dopo l'espulsione del centrocampista scozzese Burley, autore di un'entrata assassina a centrocampo su Hadda. Con la Scozia ridotta in dieci arriva anche la rete del 3-0, un'autore di Hendry su tiro di Hadda.

Il 3-0 mette al sicuro il risultato, tutto fila liscio ma all'improvviso arriva la notizia da Marsiglia: la Norvegia vince. Il tecnico Michel prende a calci la panchina. Subito dopo il triplice fischio dell'arbitro i giocatori festeggiano, poi qualcuno li avverte e allora scoppia un pianto collettivo. Molti si rifiutano di crederci, non vogliono lasciare il campo di gioco. Alcuni si sdraiano sull'erba e chiudono gli occhi pieni di lacrime. A Marsiglia, invece, i norvegesi fanno festa agitando le loro bandiere. Il Brasile è di nuovo battuto, ora c'è l'Italia.

Vieri & Baggio e per l'Austria è la resa

DALL'INVIATO

ITALIA-AUSTRIA 2-1

PARIGI. Hanno fatto la fine dei wurstel, gli austriaci, cotti prima dal sole poi dal tic toc dell'Italia. Il 2-1 porta la truppa di Maldini agli ottavi di finale: risultato buono e giusto. Era il primo obiettivo. L'altro, vitale, era quello di evitare il Brasile: missione compiuta e ora largo ai dottori e ai preparatori atletici.

Gli austriaci giocano un pessimo calcio, ma lavorano bene con i gomiti e con i calcioni, i «maldiniani» sono usciti dallo stadio di Francia con la carrozzeria ammaccata. Nesta ha finito il mondiale, Cannavaro e Maldini hanno lividi che fanno male, Del Piero è alla ricerca della forma perduta. Pezzi importanti, ma nel magazzino del nostro football il ct ha avuto la fortuna di ritrovare antiche pedine come Roberto Baggio da Caldogeno e il milanese Beppe zio Bergomi, da ieri primo giocatore italiano a collezionare nella bacheca personale quattro partecipazioni ai campionati mondiali.

Baggio ha segnato un altro gol - il numero 27 in Nazionale -, ha regalato un momento di calcio da letteratura sudamericana quando ha saltato tre avversari in dribbling con la leggerezza di un ballerino.

Nell'Italia che avanza, c'è molto passato. Bergomi e Baggio, Costacurta, Maldini e Pagliuca. Ma c'è anche un bel presente, rappresentato da Vieri e Di Biagio, ed è un'attualità piena di vita perché quei due stanno tra-

scinandolo la squadra. Il primo è un italiano cresciuto per sbaglio in Austria, dove tra canguri e campi da rugby ha imparato a giocare un calcio talvolta ruvido, ma efficace. Vieri ha messo in cassaforte la qualificazione con il gol - il quarto in questo mondiale - segnato al terzo minuto del secondo tempo, una capocciata su cross di Del Piero. Di Biagio ha suona-

AUSTRIA: Konsel, Schottel, Pfeffer, Feirsinger, Pfeifenberger (33' st Herzog), Reinmayr, Wettl, Mahlich, Kuhbauer (28' st Stoger), Vastic, Polster (16' st Haas)

ARBITRO: Durkin (Inghilterra)

RETI: 3' st Vieri, 44' st Baggio, 46' st Herzog (rig)

NOTE: pomeriggio caldo, terreno in ottime condizioni, spettatori 80.000 circa. Angoli 7-3 per l'Austria. Ammoniti Feirsinger, Vastic, Schottel, Maldini. Recupero: 1° tempo 3', 2° tempo 4'.

bastato a rendere agevole il cammino contro i ruvidi austriaci. Il primo tempo è stato inguardabile. Il vero brivido lo ha regalato Nesta quando si è fatto male, dopo appena tre minuti.

L'unica occasione decente per bucare Konsel c'è stata al 27', quando un lancio in diagonale di Pessotto ha trovato sull'attento Moriero libero come il vento: il destro in corsa ha picchiato i tabelloni. L'Austria ha avuto il suo momento di gloria al 42', quando Vastic ha saltato con una finitina Cannavaro e ha servito il monumentale Polster. L'opposizione di Maldini ha evitato guai seri, poi Pessotto ha lavorato di scopa come si faceva nell'oratorio.

Dopo un primo tempo modello antipasto freddo, una ripresa in cui dalla pastasciutta siamo arrivati al dopo caffè. Il gol di Vieri, al 3', ha dato spessore all'unica cosa buona di Del Piero: punizione-cross. Poi, Maldini ha cominciato a muovere la scacchiera. Via Vieri, dentro Inzaghi. Via Del Piero e dentro, a furor di stadio, Roberto Baggio. Italia padrona, ma senza «cojones». Il solito problema del-

l'istinto killer, avercelo è una garanzia, non avercelo è una sofferenza. Konsel ha anticipato in uscita bassa Moriero al 9', Costacurta ha salvato una causa opponendosi con il corpo a una sassata di Reinmayr al 13', Pagliuca è stato un acrobata quando al 22' ha parato d'istinto una rovesciata di Wettl. Italia tutta timori e contropiede, Italia stolta al 37' quando Moriero non ha chiuso a dovere un triangolo iniziato da Inzaghi, fallendoci così il 2-0.

A quel punto è cominciata la partita di Roberto Baggio, che non aveva beccato mai il pallone. Gol al 45', un piatto destro su assist di Inzaghi. Al 46' rigore per gli austriaci fallo di Costacurta su Reinmayr e gol di Herzog. Al 47' lo slalom che ha fatto saltare il cuore dello stadio intero, Baggio che è andato via come ai bei tempi, tre avversari saltati con la leggerezza di un ballerino, poi l'assist per Inzaghi, anticipato al momento del tiro. Ma che importa, lo stadio era tutto in piedi per Baggio, per quei piedi dove il buon calcio non muore mai...

Stefano Boldrini

VISTI DA LONTANO

Rossi, microfono-abatino



FRANCESCO RECANATESI

PAOLINO ROSSI, ricordate? I gol di Spagna, 1982, quando il piccolo re delle aree di rigore regalò all'Italia il titolo mondiale. E, prima ancora, i gol d'Argentina, 1978, quando Bearzot lo mise in squadra a furor di popolo. Una saetta, un furetto, un bombardiere. E oggi? Oggi, al debutto come «spalla» di Bruno Pizzul, un timido abatino. Pochi interventi, quasi tutti discretamente banali, a voce bassissima, quasi dei sospiri. Come per dire: scusate il disturbo. Macché disturbo, Paolo, gli sportivi ti vogliono bene e i telepatiti del mondiale si aspettavano che la tua presenza mitigasse e pomposi assolo del gigante buono (e un po' bollito) Pizzul.

Uno dei motivi per cui la Rai sta cedendo il passo a Telemontecarlo risiede proprio nelle telecronache solitarie: meglio, decisamente meglio, il tandem in cabina, a condizione - naturalmente - che l'esperto sia esperto davvero e sappia duettare brillantemente con il telecro-

nista. Come esempio, ho già portato e porto di nuovo, Giacomo Bulgarelli. Beh, dopo avere apprezzato lo sforzo della Rai (anzi, gli sforzi, direi i pentimenti: ieri, sull'esempio di Tmc, anche sul suo schermo compariva, in alto a sinistra, il bollino con il risultato progressivo della partita), debbo dire che Paolo Rossi sta a Bulgarelli come il maestro Mazza sta a Muti o, per rimanere in tema, come il Paraguay sta al Brasile.

La televisione è un animale difficilmente addomesticabile: non basta aver segnato grappoli di gol per sostenere novanta minuti di microfono, non basta essere stato una stella degli stadi per «bucare» il video. La stima e l'ammirazione verso l'ex goleador azzurro sono intatte, ma per dire che «la partita con l'Austria è difficile» e che «Del Piero e Baggio sono due grandi giocatori» bastava anche un terzino senza medaglie.

Non me voglia il glorioso ex azzurro, ma il suo rigido debutto può essere accolto in maniera positiva. Nell'epoca in cui la società sembra dominata dai «nomi» e dall'immagine, dai «vip» e dal presentismo, questo mondiale sta riscoprendo la meritocrazia, proiettando in prima fila squadre e uomini ritenuti alla vigilia dei semplici

comprarsi: dalla Nigeria all'Iran, dal messicano Hernandez al marocchino Hadja, dal romeno Ilie all'inglese Owen, dal pittresco tifo giamaicano agli exploit di Telemontecarlo: già, meglio Bulgarelli di Rossi, chi l'avrebbe mai detto?

Come vedete, anche la televisione partecipa alla riscoperta degli umili. Di questo passo, mentre suonano le grancasse per i fenomeni brasiliani, gli irresistibili francesi, i vecchi «panzer» tedeschi, potrebbe persino succedere che alla fine la spunti l'Italietta di mastro Maldini: un artigiano del pallone. Armato di saggezza contadina e dell'idea che il calcio, in fondo, non è poi una grandescienza.



R

L'Unità



ANNO 75. N. 146 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'allargamento della Nato passa grazie al sì dell'Udr e all'astensione del Polo. Prodi al Quirinale: si apre una difficile verifica

Governo all'esame di maturità Cossiga lo salva. D'Alema: sbagliato chiedergli i voti

Sconfitto il bipolarismo

BRUNO MISERENDINO

L'ALLARGAMENTO AD EST della Nato è stato ratificato e sul primo passaggio di questa insidiosa burrasca estiva è andata come quasi tutti si attendevano: Prodi non ha annunciato dimissioni, nonostante il Polo le abbia chieste fino all'ultimo, ma è salito al Quirinale per riferire a Scalfaro del problema, oggettivamente grave, emerso in questa vicenda. Sulla politica estera il governo non dispone della sua maggioranza, perché Rifondazione, come da copione, si è chiamata fuori per votare no, e il via libera all'allargamento a est della Nato è venuto grazie al concorso decisivo dell'Udr di Cossiga e Buttiglione. Non sarà la nascita della «maggioranza variabile» di cui parlano in molti, ma la realtà dei fatti è quella che è e come hanno sempre detto i Ds fin dall'inizio, sarebbe sbagliato «far finta di nulla».

Infatti Prodi, pur resistendo legittimamente alle pressioni del Polo, che puntavano soltanto a farlo cadere, non ha fatto finta di nulla e salendo al Quirinale ha di fatto avviato il passaggio della difficile ma indispensabile verifica politica e parlamentare della sua maggioranza. Può darsi che alla fine le ragioni dell'unità e della stabilità prevorranno, ma l'esito non è scontato, se non altro perché, ed è il vicepremier Veltroni a confermarlo, si affronterà anche il nodo della politica estera, un capitolo cruciale su cui l'insostenibile leggerezza di Rifondazione comunista potrebbe creare, a breve scadenza, altri problemi insormontabili. D'altra parte a questo punto, dicevano ieri sera un po' tutti nell'Udr, l'unica via d'uscita per Prodi è la maggioranza, dopo una vicenda del genere, sta nella serietà della verifica e nel chiarimento di fondo, con Rifondazione, su tutti i temi cruciali.

Davvero una strana giornata, però, quella di ieri. Dove alla fine, nonostante il sì all'allargamento a est della Nato, l'ottimismo è merce rara. Perché, come si diceva ieri sera a Montecitorio, è una giornata «in cui hanno perso quasi tutti, meno gli azzurri di Maldini». E forse, Cossiga.

SEGUE A PAGINA 5



ROMA. Il voto dell'Udr cossighiano sulla Nato salva il governo dalla crisi, ma apre un problema politico nella maggioranza: lo stesso Prodi, che nella tarda serata ha incontrato Scalfaro, è stato costretto ad ammettere nella replica alla Camera l'esistenza di una ferita determinata dal no di Rifondazione, e dovrà accertare se gode ancora di un sufficiente sostegno politico. La ferita, sottolineata dall'astensione del Polo, per Berlusconi, Fini e Casini indica che i voti di Rifondazione vengono rimpiazzati da quelli dell'Udr. Per la maggioranza si va quindi ad una difficile verifica e i Ds non nascondono la loro delusione per il discorso di Prodi. Un errore, per D'Alema, la richiesta esplicita di voti all'Udr. Il vice presidente del Consiglio Veltroni avverte che la verifica dovrà impegnare tutti i partner del governo, Rifondazione in particolare, per «decidere se abbiamo due anni e mezzo di lavoro da fare».

ALLEN PAGINE 2, 3, 4 e 5

COSSIGA «Bentornata prima Repubblica»

A PAGINA 4

BERTINOTTI «Ma io dico che nulla cambia»

A PAGINA 5

MANI PULITE «2 anni e mezzo a Berlusconi»

A PAGINA 4

Presto un congresso straordinario. Morese: mi batterò contro. Larizza: che errore la discriminante religiosa

Unità sindacale addio

D'Antoni attacca Cofferati: «Facciamo da soli, voglio una grande Cisl»

Sequestro revocato Marghera, riaperto l'impianto

Revocato il sequestro dello scarico SM15, è finito l'incubo per i 20 mila lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera. Intanto l'Istat comunica i dati sull'occupazione nelle grandi imprese: nel marzo scorso è calata di 11 mila unità.

ALLEN PAGINE 6 e 8

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA Stato e conversazione

ACCANTO ai classici «non ci sono più le mezze stagioni» e «non si sa dove andremo a finire», è ormai in auge una nuova frase-guarigione, di quelle che servono a decorare ogni genere di conversazione (o articolo di giornale) senza fatica e senza danni. La frase è «non c'è più lo Stato-Nazione». È una di quelle asserzioni che non necessitano più di essere motivate e/o contraddette. A un certo punto, qualunque sia l'argomento in corso, si assume l'aria grave di chi sa come vanno le cose e si dice: «D'altra parte, caro signore, bisogna tener conto della crisi dello Stato-Nazione». E la questione può dirsi brillantemente conclusa. Se uno, poi, ci riflette qualche secondo, si rende conto che l'estinzione dello Stato-Nazione (esattamente come la scomparsa delle mezze stagioni) è un fenomeno ancora piuttosto precario. La Cina, la Francia, il Sudafrica, gli Usa e due centinaia circa di Nazioni sono ancora in corso, e ciascuna, forse per bizzarra ostinazione, è munita di relativo Stato. Ancora incerti, per giunta, sono i connotati dell'entità che dovrà prendere il posto degli Stati-Nazione, in caso di collasso. Ma è forte il sospetto che si tratterebbe, nel caso, di Stati-Nazione più piccoli, diciamo Stati-Nazione. Questo, naturalmente, sia detto per pura pignoleria. Senza voler sottrarre al repertorio dei commentatori da quotidiano o da treno una frase che suona così acuta e maestosa.

ALLEN PAGINE 7

ROMA. Sergio D'Antoni non rinuncia alla «grande Cisl», anzi. Un congresso straordinario o un'assemblea congressuale lanceranno definitivamente il progetto che dovrà mettere insieme una galassia di soggetti diversi dell'area cattolica (anche se Morese non è d'accordo). Se a qualcosa deve rinunciare, D'Antoni è semmai disposto a sacrificare l'unità del sindacato. Ieri, di fronte all'esecutivo della sua organizzazione, il leader cislino ha duramente attaccato Cofferati. Replica il numero due della Cgil, Epifani: «Toni inaccettabile». E nella polemica interviene anche Pietro Larizza: «Lascia perplessi l'idea di aggregare sulla base di valori religiosi. Così ci saranno sempre degli esclusi. È un errore, tanto è vero che nemmeno i vescovi italiani propongono più l'unità politica dei cattolici».

ALLEN PAGINE 7

2 a 1 all'Austria. Ma Nesta, infortunato, torna a casa

Avanza l'Italia di Vieri e Baggio

Sabato la sfida con la Norvegia



ALLEN PAGINE 17 18 e 19

Il Talento e i bucanieri

STEFANO BOLDRINI

L'ITALIA DI CESARE Maldini ha battuto 2-1 l'Austria ed è approdata agli ottavi di finale di Francia '98 dove sabato prossimo, a Marsiglia, affronterà la Norvegia. La squadra scandinava sta vivendo ore di gloria: ieri sera ha battuto il Brasile, campione del mondo e imbattuto ai mondiali dal 1990. Per l'Italia non è una buona notizia. Con i norvegesi ci sono solo due precedenti ai mondiali: due vittorie e molta sofferenza. Nel 1938 la Nazionale di Pozzo riuscì a mettere sotto gli scandinavi solo durante i tempi supplementari. Finì 2-1: gol decisivo di Piola e paratissime di Olivieri.

SEGUE A PAGINA 19

L'Istituto superiore di sanità esamina le cartelle cliniche: un solo paziente è ancora vivo

Nessuno è guarito con la cura Di Bella

Secondo gli esperti la somatostatina ha peggiorato le condizioni dei malati. Il figlio del professore: tutte falsità.

Il tramonto di un'illusione

EDOARDO ALTOMARE

TEMPI DURI per i venditori di illusioni. Dopo la «boccia» del metodo Di Bella da parte degli esperti canadesi, resa nota solo qualche giorno fa, arriva ora l'esito - puntualmente negativo - dell'analisi retrospettiva effettuata dall'Istituto superiore di sanità sulle oltre tremila cartelle cliniche presentate dal professore modenese.

Occorrerà ora tutta la capacità persuasiva degli oltranzisti pro-Di Bella per giustificare questi dati, che parlano di una scarsissima efficacia del presunto cocktail anticancro. Con un tragico paradosso: l'aggiunta della somatostatina alla miscela di farmaci della cosiddetta multiterapia Di Bella non so-

lo non ha guarito più pazienti, ma sembra addirittura aver peggiorato la sopravvivenza dei malati trattati.

Ma come? Il caso Di Bella era esploso nello scorso dicembre proprio a causa della pressante richiesta di somministrazione gratuita del farmaco «miracoloso»: per ottenere il quale i pazienti e i loro familiari sono scesi in piazza ed hanno affrontato umilianti disagi. Si sono mobilitati anche i partiti a favore della «libertà di cura»: lo ha fatto con particolare veemenza l'Alleanza Nazionale che è arrivata ad offrire la tribuna del congresso di Verona al figlio del professor

SEGUE A PAGINA 9

Advertisement for 'THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW' film, available in book form for 15,000 lire.

Napolitano lo punisce per l'evasione dei camorristi dall'aula bunker

Cacciato il questore di Salerno

Ermanno Zanforlino rimosso perché ha disposto insufficienti misure di sicurezza.

SALERNO. Cade la prima testa per la clamorosa fuga dei due camorristi dall'aula bunker del Tribunale di Salerno. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano «ha deciso - informa una nota del Viminale - di sollevare dall'incarico il questore di Salerno per insufficienze nella valutazione e predisposizione delle misure di sicurezza richieste dalla particolare rilevanza del processo in corso presso quella Corte di Assise, soprattutto in rapporto alla prevista traduzione di pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra». Un comunicato durissimo, dunque, ma mentre continuano - ancora senza risultato - le ricerche dei due evasi, sale il tono della polemica politica. Oggi si conosceranno i risultati dell'indagine degli ispettori inviati a Salerno dal ministro Flick.

ALLEN PAGINE 13

Advertisement for a national meeting of the Democratic Socialists and Labourists, featuring Valdo Spini and Massimo D'Alema.

TOCCO E RITOCCHO



Caccia ai lib più paleo che neo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ABBASSO GOBETTI!. E così, da una nostra intervista con Vittorio Foa è nata una piccola polemica su Gobetti. Foa aveva detto che qualcosa non quadrava in Gobetti, incline a «svalutare la democrazia rappresentativa». E Belardelli ci si butta a pesce sul «Corriere». Per dire: quel Gobetti era confuso, violento al pari di Gentile. E il suo «liberal-comunismo» è invenzione dei comunisti per dar «lustro» a se stessi. Ma è da una vita che il Pci, da Gramsci ad Amendola, ha vezzeggiato Gobetti! E lui se ne accorge solo adesso? E poi che Gobetti fosse sorellano e «attivista» è arcinoto. Ma eran cose che Gobetti aveva in comune anche col liberale Croce. E bene ha fatto Foa a criticare pessimismo e insofferenza antiriformista gobettiana. Però, quel giovane ucciso dai fascisti fu un genio. E le sue analisi antitrasformiste, anticorporative, e contro il blocco storico tra industriali e agrari, furono saccheggiate da tutti. Questo ci rimane di Gobetti. Oltre alla coerenza morale.

NEO OPPURE PALEO? Si indigna Pierluigi Battista sul «Parolaio» contro Gabriele Ranzato che su «Repubblica» aveva fustigato «i neoliberali che spuntano sulla guerra di Spagna». Dove? Come? Quando? Chi sarebbero questi neoliberali avvolti «da allusione denigratoria»? Accidenti, che soprassalto pedantesco da «giornalismo corretto»! Sarà pure efferata e retrò l'accusa di «sputare» mosca ai «neoliberali». Ma chissà poi gli «sputaristi» si sa, visto che Ranzato ci sta polemizzando all'infinito. Sono Sergio Romano, Belardelli e quelli di «Liberal». Che hanno scoperto che Franco rese molti servizi alla libertà. Vecchia storia. Arcinota. Che sembra fatta apposta per indurre la sinistra a demonizzare certi «liberali». In verità, piuttosto «paleo». Anzi, «neo», come scrive Ranzato.

TARTARUGA SELVAGGIA. E adesso facciamo noi i pedanti. All'inizio di giugno riceviamo da Ministero dell'Università una raccomandata con cui ci si invita a ritirare certi documenti da noi spediti anni fa a detto Ministero. Il timbro postale era: 2 giugno. Ma la lettera interna era stata diligentemente datata, in alto, 25 marzo. Bene. Vuol dire che quella lettera ha diligentemente stazionato DUE MESI sul tavolo del diligente impiegato preposto. Prima che il diligente dirigente la firmasse. Il bello è che l'invito a rispettarci i tempi di ritiro è perentorio. Quanto è umana la burocrazia, anche al tempo dell'Ulivo! Sempre al passo con se stessa. E il cittadino? Trotti.

IL PEYOTE DI ZOLLA. Buffo necrologio di Elemire Zolla sul «Corriere». Straordinario, scrive Zolla, il primo libro di Castaneda. Dopo però ha ceduto a logiche commerciali. Che i suoi ultimi libri, si chiede Zolla, siano un sortilegio del famoso stregone Yaqui? E continua: forse anche il primo libro era un'allucinazione. Non esisteva. Come Castaneda, lo stregone, e tutto il resto. Dubbio: che anche Zolla abbia preso il peyote?

Trovata in Portogallo la campana di una delle caravelle?

FIRENZE. Una campana che potrebbe essere quella della Santa Maria di Cristoforo Colombo è stata ritrovata in Portogallo. Ne dà notizia la rivista *Mondo Sommerso* nel numero in edicola da oggi. Il «tesoro» eccezionale, se verrà confermata l'attribuzione del reperto - è riaffiorato dalla sabbia di fronte alla spiaggia di «Osso de Baleja», sulla costa di Buarcos, nei pressi di Cabo Mondego e della città di Figueira da Foz. Molti indizi, supportati da documenti dell'epoca, la farebbero attribuire appunto alla caravella «Santa Maria» di Cristoforo Colombo. Se identificata come tale, la campana potrebbe diventare un reperto archeologico di importanza mondiale in quanto unico oggetto esistente appartenuto alle tre storiche caravelle che attraversarono l'Oceano Atlantico alla ricerca delle Indie. Cristoforo Colombo partì da Palos il 3 agosto 1492 con le tre caravelle e sbarcò il 12 ottobre sull'isola Guanahani, da lui ribattezzata San Salvador, che oggi si chiama Watling ed è nelle Bahamas. Colombo effettuò altre due spedizioni. E compì un quarto viaggio nel 1502, dopo un periodo di prigionia (venne accusato di atrocità e repressioni), nel quale costeggiò l'America centrale. Tornò, stanco e malato, e si spense a Valladolid, ormai dimenticato e senza sapere di avere scoperto un nuovo mondo.

Sull'ultimo «Reset» il fascino del grande Lebowski, perdente romantico e geniale

Sotto quella pancia batte un cuore eroico

Sulle prime si fa fatica a riconoscere nel Drugo l'eroe del «Grande Lebowski»: le scene iniziali ce lo mostrano in tutto il suo degrado, trippa da birra e pappagogia da andropausa, capelli sudici e stracci di colore indefinibile che rivelano impietosamente le sue debordanze. Da subito, il Drugo è individuato come un loser, «un perdente di cui la società benestante se ne frega», un disperato alla Bukowski che si trascina per Los Angeles in progressivi stati di decomposizione.

Eppure il Drugo è forse il più credibile eroe romantico del cinema anni Novanta, degno successore del Philip Marlowe di Chandler. Il Drugo riprende alcuni dei tratti che hanno reso irresistibili i Marlowe cinematografici del passato: come il Bogart del «Grande sonno», è un puro (anche se non un duro) dal cuore sorprendentemente tenero. Come Elliot Gould nel «Lungo addio» è malinconico e solitario. Come il Robert Mitchum di «Marlowe, il poliziotto privato» è sensualmente decadente.

Ma il Drugo, nel contesto di un genere cinematografico classico come il noir, è un personaggio inaspettato, come originale è la scelta dei fratelli Coen di affidare proprio a uno sbandato ex sessantottino il ruolo di centro morale del «Grande Lebowski». È geniale è la loro intuizione nel riconoscere in un sopravvissuto ideologico un eroe del nostro tempo, con il quale il pubblico si identifica con sorprendente facilità, a dispetto dell'impatto iniziale.

Perché anche se non ha una vera e propria filosofia di vita (persino il nichilismo gli sembra «faticoso da morire»), il Drugo segue un suo preciso codice di comportamento, che appare via via sempre più condivisibile, se non addirittura invidiabile. Il

Drugo non produce: a chi gli chiede se abbia un impiego, risponde con espressione interrogativa: «Impiego?». Il Drugo non si fa mantenere, anche se è circondato dalla generosità degli amici. Il Drugo non si lamenta, nemmeno quando lo pestano a sangue. Il Drugo non finge di conoscere le risposte alle grandi domande esistenziali, tipo «Cosa fa di un uomo un vero uomo?». E si rifiuta di rispondere al telefonino o di farsi raggiungere dal cercapersone.

È vero, il Drugo rotola attraverso la sua esistenza come un ceppuglio del deserto, evitando i confronti diretti e le prese di po-

donare la partita.

Il Drugo può essere trascinato dagli eventi, ma non ne diventa necessariamente vittima: gettato in mezzo a una vicenda complicatissima che, a differenza di quelle ideate da Chandler, non ha né capo né coda, è l'unico abbastanza lucido (fra un «trip» e l'altro, si intende) da vederci relativamente chiaro.

Al contrario i personaggi che lo circondano, apparentemente meno dissociati di lui (anche se, come esige un film dei fratelli Coen, tutti ampiamente eccentrici) cadono immancabilmente in contraddizione: l'amico Walter odia l'ex moglie ma non rie-

rende irresistibile: il suo rifiuto di tradire se stesso e il suo passato. Vent'anni dopo il sessantotto, è ancora il settimo dei Seattle Seven (oscuro clone del gruppo radicale di Chicago), che è un po' come dire l'ultimo dei Moicani. Non ha sposato una diva di Hollywood, non si è ucciso sottraendosi al presente. Non è diventato un anchorman o il conduttore di un talk show, un capitano di industria o un politico conservatore, un direttore editoriale o un finanziere. Non si è venduto e non ha imparato a vendere. Nel suo lurido bungalow di Venice, dove la sedia del water rimane orgogliosamente sollevata, almeno questo ex sessantottino continua a vivere la Grande utopia, semplicemente rifiutandosi di cambiare.

Nella sua inscalfibile dignità di perdente, nella sua irriducibile autenticità il Drugo diventa persino attraente: la pancia fiaccida e i vestiti sdruciti si trasformano in sensuali attestati alla sua integrità, la sua trasandatezza appare come coraggioso anticonformismo.

Per questo Maud, la valchiria post femminista, artista commerciale abituata a vendere la propria creatività e la propria identità sessuale, sceglierà proprio lui come amante (e futuro padre di suo figlio), perché, senza farsene un vanto, il Drugo sa «cosa fa di un uomo un uomo», e può permettersi di darsi lo smalto davanti ai compagni di bowling.

Così un cinquantenne sbracato si trasforma in un eroe romantico, un personaggio apparentemente anacronistico diventa l'uomo per il suo tempo e il suo luogo», un ex sessantottino fedele a se stesso riscatta una generazione convinta a credere che «gli sbandati perderanno sempre».

Paola Casella



Jeff Bridges nel film «Il grande Lebowski»

LA SCENEGGIATURA

«Io sono Drugo. O se preferisce Drughetto...»

Il mensile «Reset» pubblica nel numero della rivista in uscita nei prossimi giorni brani della sceneggiatura del film «Il grande Lebowski», a cura di Abrea Salerno, insieme ad articoli di Paolo Mereghetti e Paola Casella, autrice anche del decalogo del Drugo. Il testo è di proprietà, per l'Italia, della casa produttrice Cecchi Gori, che ha concesso i diritti di pubblicazione a «Reset». La «fenomenologia del Drugo», il personaggio del film interpretato da Jeff Bridges, è presentata come la vicenda di un «sessantottino d'annata» ed è parte di un dossier sul '68 e le sorti della sinistra radicale oggi nel quale intervengono Piero Bourdieu, Antonio Carloti, Alessandro Ferrara, Agnes Heller, Claus Offe, Stefano Petrucci, Stefano Pistolini, Alessandro Pizzomo, Michel Wievorka.

Incontro tra Drugo e il miliardario Lebowski. Lebowski. Bene, signore, lei si chiama Lebowski, e anch'io mi chiamo Lebowski. È stupendo. Ma sono molto occupato, come immagino sia lei. Cosa posso fare per lei?

Drugo. Uh, vede, signore, si tratta... di questo mio tappeto. Dava veramente un tono all'ambiente. E...

Lebowski. Lo ha già detto a Brandt (il tuttofare, ndr) al telefono. E lui lo ha detto a me. Io che cosa c'entro?

Drugo. Beh, uh... Quei due, quei due stavano cercando lei. E quindi...

Lebowski. Mh, mh. Forse non ha sentito. Lo ha già detto a Brandt al telefono. E lui lo ha detto a me. So cosa è successo. Allora? Allora?

Drugo. Quindi sa che quelli... volevano... pisciare sul suo tappeto?

Lebowski. Ho urinato io sul suo tappeto?

Drugo. Nel senso che è venuto di persona a far pipì sul mio tappeto?

Lebowski. Pronto? C'è qualcuno in casa? Parla forse un'altra lingua? Le ripeto la domanda: ho urinato io sul suo tappeto?

Drugo. No, è stato Woo... a pisciare sul mio tappeto.

Lebowski. No, io vorrei capire una cosa: ogni volta che qualcuno... minge su un tappeto, in questa bella città... io devo risarcire il proprietario?

Drugo. Andiamo, per la miseria! Le sembra uno che vuol fregare la gente? Nemmeno per sogno. E (solo) che...

Lebowski. È solo in cerca di soldi, come tutti gli altri! (fatto) Lei ha un impiego, signor Lebowski?

Drugo. Uh... un momento, aspetti che le spiego una cosa. Uh... io non sono il signor Lebowski. Io sono Drugo. E così che deve chiamarmi, capito? O... se preferisce, Drughetto, oppure... Drugantibus, oppure Drughino, se è di quelli che mettono il diminutivo ad ogni costo, uh...

Lebowski. Lei ha un impiego, signore?

Drugo. Impiego? (ride)

Lebowski. Non si va in giro a cercare lavoro, vestiti in quel modo. In un giorno feriale!

Drugo. Perché, oggi... cos'è oggi?

Lebowski. Io invece lavoro, signore. Quindi, se non le dispiace...

Drugo. Mi dispiace e come! Uh... il Drugo si dispiace. Non può tollerare, capisce? Quest'aggressione non può essere tollerata. Insomma, se sua moglie va in giro a fare...

Lebowski. Mia moglie! Non c'entra per niente in questo! Spero che mia moglie un giorno impari a farsi bastare il mensile. Che è ampio. Ma se così non fosse, sarebbe un problema suo, non mio. Come il tappeto è un problema suo. E proprio come ogni sbandato al mondo è responsabile della propria vita. Indipendentemente da chi ha scelto di incolpare! Io non ho incolpato nessuno quando ho perso le gambe. Un muso giallo me le ha portate via, in Corea! Ma io sono andato avanti a realizzare. (ride) Non posso risolvere i suoi problemi, signore. Solo lei può.

Drugo. Uh... ma vaffanculo! Lebowski. Ah, «vaffanculo»! Sì, questa è la sua risposta. La sua risposta a tutto. Se la faccia tatuare in fronte! La vostra rivoluzione è finita, signor Lebowski. Condoglianze. Gli sbandati hanno perso. Faccia come i suoi genitori, accetti il mio consiglio. Si trovi un lavoro! Gli sbandati perderanno sempre! Mi ha sentito, Lebowski? Gli sbandati perderanno sempre!

Dialogo tra il Drugo e una pittrice un po' pazza, figlia del miliardario Lebowski a cui, intanto, hanno rapito la moglie ninfomane...

Maude. Le piace il sesso, signor Lebowski?

Drugo. Mi scusi?

Maude. Il sesso. Sì, l'amore fisico. Il coito. Le piace?

Drugo. Stavo parlando del mio tappeto.

Maude. Il sesso non le interessa?

Drugo. Nel senso del coito?

Maude. Piace anche a me. È un mito maschile sul femminismo l'idea che noi lo odiamo. Può essere un'attività naturale e stuzzicavole. Anche se esistono persone - e parlo della satiriasi negli uomini, e della ninfomania per le donne - che lo praticano in modo non spontaneo e senza gioia.

Drugo. Oh, no...

Maude. Oh... sì, signor Lebowski. Queste anime infelici non possono amare nel vero senso della parola. La nostra comune conoscenza... Bunny appartiene alla categoria.

Drugo. Senta, Maude... Uh... mi spiace che la sua matrigna sia ninfomane, ma... non vedo proprio che cosa c'entri con il mio tappeto... Ha del liquore al caffè?

DA MERCOLEDÌ 24 A MARTEDÌ 30 GIUGNO IN EDICOLA CON:

diario

della settimana

LE VIE DEI FESTIVAL

168 pagine, 500 appuntamenti

in Italia e in Europa con musica,

danza, teatro, cinema.

Programmi, luoghi, telefoni, e-mail,

con cui organizzare i vostri viaggi.

La guida più aggiornata degli incontri

e delle manifestazioni culturali dell'estate '98.

diario
A LIRE 4.000
diario

CON LE VIE DEI FESTIVAL A LIRE 7.000

La guida sarà anche reperibile a partire dal 1° luglio e per tutta l'estate nelle librerie Feltrinelli a 5000 lire

NEL DIARIO: IL ROMANO PENSIERO *Inchiesta di Enrico Deaglio*



Dieci ore di riunione per il «parlamentino» della confederazione. Sullo sfondo la battaglia per il rinnovo degli organismi dirigenti

«Unità? Meglio la Grande Cisl»

D'Antoni rompe con Cofferati e chiede un congresso di fondazione della «Cosa bianca»
Replica di Corso Italia: sono toni inaccettabili, noi andiamo avanti nel processo unitario

ROMA. La Cisl va a congresso, a dicembre. Un congresso nel quale sancirà l'addio all'unità sindacale e la nascita del «Forum sociale», detto anche «Grande Cisl» o «Cosa bianca». Dieci ore di riunione, ieri, per il «parlamentino» del sindacato di D'Antoni, 57 tra dirigenti nazionali regionali e delle aree metropolitane, interrotte dalle 16 alle 18 per l'imperdibile «Italia-Austria», per arrivare alla scelta. Dieci ore di dibattito concluse con tre voti contrari e tre astensioni che rimandano al 10 luglio, al consiglio nazionale della confederazione, quando si deciderà data e modalità dell'appuntamento di fine anno. A luglio si sceglierà tra congresso straordinario e assemblea organizzativa con valenza congressuale.

Ma lo strumento non cambia la questione: ieri, a tre giorni dalla manifestazione nazionale per il Sud e l'occupazione, a quattro giorni da un'intervista di Cofferati che aveva chiesto alla Cisl di scegliere tra «Forum» e unità sindacale, a due giorni da un'altra dichiarazione del segretario Cgil che parlava di una pressione di destra per arrivare a uno sciopero generale, è stata la giornata dell'orgoglio Cisl.

«Se Cofferati mi chiede di rinunciare al Forum per l'unità sindacale - ha spiegato D'Antoni in una pausa dell'esecutivo - io gli rispondo che al Forum non rinuncerò mai. Il segretario della Cgil propone una Cisl mortificata, costretta a rinunciare al suo progetto del Forum, e anche scarsamente autonoma, visto che non siamo liberi di parlare di sciopero generale. Se è questa l'unità che ha in mente, io dico no, grazie. Per questo, ritengo sia necessario ridiscutere tutto».

E infatti il congresso, oltre che sancire l'accantonamento dell'unità sindacale messa in dubbio, secondo la Cisl, dai ripetuti ostacoli messi in campo di volta in volta dalla Cgil, si dovrà occupare anche della riorganizzazione interna del sindacato guidato da D'Antoni e del nuovo gruppo dirigente. In casa Cisl si dice infatti che non sia stata soltanto la difficoltà di rapporti con l'organizzazione di Corso d'Italia a far decidere per il congresso. Sono infatti a scadenza anche gli organismi dirigenti, il segretario e il suo vice, per cominciare. Si dice che D'Antoni avesse chiesto a una riunione della segreteria che si sarebbe tenuta lunedì un terzo mandato per sé che avrebbe poi comportato entro luglio la scelta di una nuova segreteria. Strategia che non sarebbe stata condivisa da tutti. Una convergenza ritrovata invece intorno alla decisione di discutere di tutto, del Forum (lanciato da D'Antoni a Napoli il 23 maggio), ma anche dell'unità

sindacale, della riorganizzazione della Cisl, ma anche della rielezione di D'Antoni e della sua segreteria. Nell'ambito di una discussione congressuale che vedrà coinvolti tutti gli iscritti si arriverà a scegliere tra la prosecuzione di una linea unitaria in casa Cisl (quella degli ultimi sette anni, assicurata dal binomio D'Antoni-Morese) o la ripresa dell'antica divisione.

L'esecutivo di ieri si è svolto a porte chiuse, ma fuori dalla sala D'Antoni non si è risparmiato in polemiche con il segretario Cgil: «Secondo Cofferati - ha detto - uno sciopero contro un governo di sinistra è una scelta di destra; uno sciopero contro un governo di destra è una scelta di sinistra. Le conclusioni sono che l'unico sciopero possibile è quello contro un governo di centro perché è neutro. È la prima volta che viene detto con questa precisione e proprio per questo si deve aprire un dibattito fortissimo, visto che a parlare di sciopero sono stato io ed un po' anche Larizza. Saremmo noi due di destra? Ciò mi porta ad aprire un nuovo dibattito perché c'è qualcosa che è cambiato».

Cofferati, più volte nominato, ha scelto di non rispondere. In casa Cgil si è ironizzato su un'agenzia di stampa

nella quale si parla delle associazioni che confluirebbero nella «Grande Cisl», Compagnia delle Opere, Acli, Movimento Cristiano Lavoratori a cui si aggiungerebbero Coldiretti (la Cisl smentisce) e Confartigianato. «Il nostro congresso - si dice a Corso d'Italia - non ci ha dato ancora l'ok a fare l'unità con i coltivatori diretti». Ma se il numero uno non risponde, lo fa il numero due, Guglielmo Epifani che giudica «inaccettabili» i toni usati dal leader della Cisl: «C'è un eccesso di polemiche che non servono - ha detto il vicesegretario - Anche l'interpretazione delle affermazioni di Cofferati sullo sciopero generale sono forzate e non corrette. Infatti non c'è un sindacalista al mondo che possa pensare e tantomeno dirle. Ma soprattutto - ha detto sempre Epifani - non si capisce come si possa, alzando a livelli inaccettabili i toni della polemica, fare l'unica cosa necessaria: mettersi intorno ad un tavolo e discutere, anche dividendosi. Non serve a nulla - ha proseguito - mandarsi messaggi, avvertimenti, attraverso la stampa. La Cgil ha confermato per bocca del suo segretario generale che la scelta congressuale è quella dell'unità sindacale dentro un quadro di processi una parte dei quali legati all'approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale che ora si può finalmente realizzare in tempi certi».

Fe.Al



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

«Ma l'importante è difendere l'autonomia del sindacato»

Morese: sconfitto io? Volevo una grande discussione e l'avrò

ROMA. Il 6 giugno sembrava essere arrivato il momento della resa dei conti tra D'Antoni e Raffaele Morese divisi sulla «Grande Cisl». Il voto del primo round dell'esecutivo spiegò, in pubblico, che le divisioni inconciliabili si erano appianate tanto che la relazione del segretario otteneva un plebiscito: 54 sì e tre astensioni. Ieri, un numero due Cisl rassicurò sulle finalità non politiche del «Forum» e punto sull'orgoglio cislino da Cofferati plaude al congresso straordinario voluto dalla segreteria, dice, «unitariamente».

Un congresso straordinario fatto per risolvere le divergenze in casa Cisl o per legittimare in grande stile il «Forum» che la Cgil giudica alternativo all'unità sindacale?

«Noi abbiamo l'esigenza di ridefinire il ruolo del sindacato nella situazione politica e sociale italiana. E ancora dobbiamo coinvolgere i nostri iscritti nel progetto di un allargamento di rappresentanza che deve andare

ben oltre il lavoro dipendente tradizionale. Questo è indispensabile per non restare estranei ai cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo del lavoro. Lo abbiamo chiamato «Forum» e abbiamo già chiarito che non prefigura sbocchi politici, ma i nostri iscritti si devono esprimere». Gli iscritti Cisl dovranno scegliere tra unità sindacale e unità delle «forze cristianamente ispirate»?

«No, abbiamo sempre detto che il «Forum» è uno strumento con il quale noi vogliamo allargare la capacità di rappresentanza del sindacato. La prospettiva dell'unità sindacale non è alternativa».

Ma D'Antoni, se dovesse scegliere, sceglierebbe il «Forum». E lei?

«Io continuerei a fare la scelta che ha sempre fatto la Cisl. Utilizzerei uno strumento, ma andrei avanti sull'unità. Ricordando che è una cammino difficile, pieno anche di momenti di choc, ma è l'unico vero approdo per difendere la nostra auto-

nomia». Ci sono vincitori e vinti in questi dueround di dibattito Cisl?

«Non mi voglio sentire né vincitore

È difficile ma bisogna andare avanti sull'unità

né vinto, mi voglio sentire cislino. Io mi ero astenuto perché chiedo una discussione più approfondita, abbiamo scelto il congresso. Mi sento soddisfatto alla grande».

La decisione di oggi (ieri per chi

legge ndr), è stata presa con tre no e tre astensioni. C'erano altre ipotesi?

«È chiaro che ci sono riserve da parte di alcune strutture che pensavano che le decisioni da prendere, dalla struttura del sindacato, all'unità sindacale, ai gruppi dirigenti, potessero essere prese dagli organi esistenti. Dal consiglio generale per esempio. Queste strutture chiedevano che non si arrivasse al congresso. Ma la mobilitazione che noi chiediamo ai nostri delegati è legata alla necessità di irrobustire una nostra identità per affrontare i problemi».

Questo congresso di dicembre consegnerà un D'Antoni segretario della Cisl per la terza volta? E che succederà di Morese?

«Noi abbiamo deciso questo congresso pensando a una nuova prospettiva di unità della Cisl. Io mi auguro che si trovi una quadratura del cerchio su come deve essere composto il gruppo dirigente».

La manifestazione del 20 aveva visto le tre confederazioni unite a protestare contro i ritardi del governo Prodi. Oggi due delle tre confederazioni si mandano messaggi di guerra. Un sindacato così diviso che forza ha?

«La nostra dialettica non inficia la potenzialità di condizionamento del governo. E, al di là delle cifre su partecipanti alla manifestazione di sabato, ricordo che il sindacato è il solo capace a mobilitare tanta gente. Le persone che hanno manifestato sono quelle che assicurano la coesione sociale a questo Paese. Se si sbatte la porta in faccia a quella gente, l'Italia va a rotoli».

Fernanda Alvaro

IN PRIMO PIANO

I contenuti delle nuove norme sui criteri di elezione delle Rsu e le regole negoziali

Rappresentanza, una legge per contrattare a nome di tutti

Lungo braccio di ferro tra Cisl e Cgil: di fronte due idee di sindacato, una fondata sul principio associativo e l'altra sulla solidarietà.

ROMA. «Erga omnes» è la formula attorno alla quale per mezzo secolo si è discusso, dosando in diversa maniera il rapporto tra legge e attività sindacale. Ed è anche il cuore della legge sulla rappresentanza sindacale che il Parlamento italiano si accinge a varare. «Erga omnes» significa verso tutti, e cioè che un contratto di lavoro, frutto del negoziato tra le parti, deve obbligatoriamente essere applicato a tutti i lavoratori della categoria interessata. Questo significa che sul principio associativo - un gruppo di lavoratori si organizza in un sindacato e strappa per gli associati determinate condizioni - prevale il principio solidaristico. E in Italia è stato di fatto così. Anche se non per legge i contratti sono stati «erga omnes» di fatto. Ora questo è scritto anche nella legge con chiarezza.

Su questo punto cruciale le differenze fra i principali sindacati traggono origine non soltanto dalle parentele partitiche di un tempo. Ma anche dalle filosofie costituenti l'organizzazione sindacale dibattute in Ita-

lia e in Europa da sempre. I poli della discussione: il vincolo associativo al quale è ad esempio molto sensibile la Cisl; il patto di solidarietà di classe che tocca le corde profonde della Cgil. Mezzo secolo di rapporti fra i sindacati e di pratica contrattuale è trascorso nel difficile equilibrio fra queste due istanze, tanto precario che il legislatore si è ben guardato dall'intervenire.

E dopo mezzo secolo i tempi sembrano essere maturi. Associazione o espressione organizzata degli interessi dei lavoratori dipendenti, sono ormai i valori che convivono in tutte le grandi confederazioni. E allora nessuno si sognerebbe di escludere il lavoratore che non aderisce ad alcun sindacato dai benefici del contratto collettivo di lavoro. Ci sono quindi le condizioni per cui l'efficacia «erga omnes» dei contratti di lavoro sia sancita dalla legge.

Ma per attribuire un potere così grande ai sindacati, quello di decidere per conto di persone a loro estranee, occorre essere certi che i sindaca-

ti che sottoscrivono questi accordi rappresentino una grande quantità di lavoratori. Ecco dunque la maggiore fatica del legislatore, nel costruire la prima disciplina della rappresentanza sindacale, di cui si è sbloccato l'iter alla Camera dopo che Cgil e Cisl hanno superato i contrasti fra loro. La maggiore fatica è stata quella di adottare un sistema di misurazione condiviso. Anche perché in un luogo di lavoro, dove l'organismo unitario (Rsu) ha titolo a contrattare, la Cgil rischierebbe di non essere sindacato rappresentativo - se nessuno in quell'unità produttiva elegge i suoi candidati - nonostante i suoi cinque milioni di iscritti. O rischierebbe di non essere un comitato di base - con una manciata di iscritti - che però vedesse tutti i suoi candidati eletti nella Rsu. E non essere rappresentativo significa non avere il diritto a contrattare.

Chi è rappresentativo. Il passaggio del Piave è l'elezione delle nuove rappresentanze unitarie (Rsu) secondo la legge che sarà promulgata. Prima di tale elezione, sono rappre-

sentativi ai vari livelli (nazionale, regionale, provinciale) i sindacati che hanno sottoscritto accordi collettivi riferiti agli stessi livelli. Successivamente alla prima elezione, nel conteggio si fa la media di due parametri, e per avere il crisma della rappresentatività questa deve essere di almeno il 5%. I due parametri da cui si deduce questa media sono il dato associativo e quello elettorale. Il dato associativo viene dalla percentuale degli iscritti sul totale, certificati anzitutto dalle deleghe per contributi sindacali che ogni organizzazione riceve dai suoi aderenti. Il dato elettorale viene dai voti riportati da ciascun sindacato nell'elezione delle Rsu.

La rappresentanza. Chi promuove l'elezione delle Rsu? Il diritto ad avviare la costituzione di questi organi che rappresentano i lavoratori di un'azienda o di un ministero - e il diritto a presentare liste dei candidati - compete ai sindacati che hanno sottoscritto un contratto collettivo applicato nel luogo di la-

voro in cui si vuole la Rsu. Sono le stesse organizzazioni autorizzate a promuovere il rinnovo di questi organismi, come pure le Rsu uscenti. Anche il 5% almeno dei lavoratori dipendenti di quella unità produttiva può presentare una sua lista, con la firma di cento sostenitori se i dipendenti sono più di 2000. I contratti collettivi stabiliscono le modalità per l'elezione delle Rsu.

Potere contrattuale. La Rsu ne è titolare, con l'assistenza dei sindacati che hanno sottoscritto contratti applicati in quella unità produttiva: sono gli stessi sindacati che stabiliscono come le Rsu esercitano la contrattazione «sulle materie rinviate ad accordi decentrati».

Erga omnes. I contratti nazionali producono effetti su tutti i lavoratori dipendenti se sottoscritti da sindacati che nel complesso rappresentano il 51% come media tra dato associativo e dato elettorale, o il 60% come dato elettorale.

Raul Wittenberg

Il salario minimo aumenterà del 2%

Francia, le piccole imprese «adottano» le 35 ore

ROMA. La maggioranza delle piccole e medie imprese francesi sono pronte ad applicare la legge sulle 35 ore. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dal quotidiano finanziario francese, La Tribune, e condotto su un totale di 300 aziende transalpine tra i 10 e i 500 dipendenti.

Secondo lo studio, che arriva mentre il ministro del Lavoro Martine Aubry sta discutendo con sindacati e imprenditori i tempi di lavoro previsti dalla riforma che partirà dal 2000 per le imprese oltre i 20 dipendenti e nel 2002 per le altre, solo il 35% delle aziende intervistate non sarebbero favorevoli alla modifica mentre il 10% ha preferito non pronunciarsi.

Ad accogliere con favore la rivoluzione dell'orario sarebbero soprattutto le imprese di dimensioni più elevate, tra i 100 e i 500 dipendenti, che hanno risposto «sì» per il 70% degli intervistati a fronte di un'accoglienza del 47% delle aziende tra i 10 e i 20 dipendenti.

Ad attrarre in generale le PMI francesi sarebbe soprattutto gli incentivi promessi dalla legge Aubry che prevede aiuti pari a 9000 franchi l'anno a salario per quelle imprese che si impegnano ad aumentare del 6% la forza lavoro e a ridurre del 10% l'orario.

Il governo francese ha intanto fatto sapere ieri di voler aumentare il salario minimo del 2% a partire dal primo luglio. Lo ha detto il ministro per l'Occupazione Martine Aubry: «Il governo - ha spiegato - vuole un incremento del salario minimo dal primo luglio, determinando così una crescita del potere d'acquisto dell'1,1%». Aubry, parlando al termine di un incontro con le parti sociali ha detto che l'aumento non sarà superiore al 2% perché «ci stiamo già impegnando in un grande progetto di riduzione dell'orario di lavoro. Il governo - ha concluso - intende mantenere il salario minimo per i lavoratori che scenderanno da 39 a 35 ore».

Respinti i reporter di «Radio Free Asia». Il leader repubblicano Gingrich: «Invitateli sull'Air Force One»

La Cina mette alla porta tre giornalisti Clinton protesta: pessima decisione

Pechino nega i visti alla vigilia della visita del presidente americano

WASHINGTON. Parte con un passo falso la prima visita di Clinton in Cina, annunciata da Washington come occasione storica e tormentata alla vigilia della partenza da uno scomodo no di Pechino. La Cina ha negato il visto d'ingresso a tre dei 375 giornalisti al seguito del presidente americano. Gli esclusi, Feng Xiaoming, Arin Basu e Patricia Hindeman, lavorano per «Radio Free Asia», emittente creata nel '96 sotto gli auspici del Congresso, finanziata da Washington e più di una volta citata da Clinton come esempio delle pressioni esercitate dal suo governo per promuovere i valori della democrazia in Cina. Lo stesso presidente, che domani è atteso a Pechino, non ha potuto evitare un commento sull'imbarazzante iniziativa cinese. «Credo che sia una pessima decisione - ha detto Clinton, che ha annunciato una protesta formale - Speriamo che ci ripensino».

Il ritiro dei visti ha scatenato le proteste dell'opposizione repubblicana. Il portavoce del Congresso, Newt Gingrich, in una lettera a Clinton definisce la decisione cinese «una censura pura e semplice» che il governo americano «non dovrebbe accettare». Il leader repubblicano invita il presidente a portarsi dietro i tre giornalisti esclusi, inserendoli nell'elenco degli invitati che viaggeranno sull'«Air Force One». Consiglio che non sembra destinato ad essere raccolto dalla Casa Bianca, che vuole evitare di inaugurare la visita in Cina - la prima di un presidente americano dopo il massacro di piazza Tiananmen - con un muro contro muro. «Il nostro parere è che i giornalisti accreditati debbano essere lasciati liberi di informare sul viaggio del presidente», ha



Un bimbo cinese vestito all'americana

S.Shaver/Ansa

detto ieri il portavoce della Casa Bianca Michael McCurry, lasciando intendere che Washington sta esercitando pressioni per ottenere un ripensamento da parte cinese.

«Non vi attendete troppi risultati concreti, ma non sottovalutate la portata simbolica di questa visita», aveva avvertito il sinologo americano David Shambaugh. E se questo è l'avvio per Clinton si preannunciano giorni difficili. La Casa Bianca con la missione a Pechino vuole vendere all'opinione pubblica americana la sua poli-

tica di «impegno costruttivo» con la Cina, che tradotta in altri termini consiste nell'evitare l'isolamento, stringere affari e chiudere almeno un occhio sul deficit di diritti umani e democrazia, sperando nelle leggi del mercato.

Oltre alle «scortesie» di Pechino Clinton rischia anche di trovarsi davanti agli sgambetti del Congresso. Ieri un deputato repubblicano, John Warner, ha tentato di far votare una serie di emendamenti - chiaramente anti-cinesi - durante l'approvazione

del bilancio della difesa (i provvedimenti prevedevano il rifiuto del visto a rappresentanti cinesi coinvolti in persecuzioni religiose o politiche di aborti forzati, il bando dei prestiti Usa alla Cina e la modifica della politica di esportazione dei satelliti).

«Non intendo permettere una singola votazione sulla Cina in questa settimana», ha avvertito il capogruppo democratico Tom Daschle. La mozione di Warner è stata respinta per 82 a 14, hanno votato contro perciò anche diversi repubblicani, evidentemente più interessati alle prospettive economiche del viaggio di Clinton che non alla difesa dei principi. Il capogruppo democratico ha ammonito che si opporrà a qualsiasi tentativo di mettere al voto gli emendamenti anti-cinesi per altra via, «legandoli a mani» al presidente.

I dissidenti cinesi mettono in guardia Clinton a non illudersi di conquistare la Cina alla democrazia a forza di incentivi economici. In una lettera via Internet un gruppo di oppositori del regime di Pechino ha invitato Clinton ad incontrare l'ex segretario generale del partito comunista Zhao Ziyang, destituito nell'89 per aver tentato di difendere la protesta degli studenti. Spinte e sollecitazioni ad incontrare dissidenti arrivano da più parti. Ma la Casa Bianca nega che siano in programma contatti del genere. «per non mettere in pericolo» gli stessi dissidenti. Pechino respinge qualsiasi eventualità. «Il concetto di "dissidente" non è né chiaro né preciso - ha detto ieri il ministro degli Esteri Tang Jiaxuan - Le persone che compaiono in queste liste sono persone che hanno violato le leggi penali. E il presidente Clinton ha già indicato che non intende incontrarle».

Washington: veto alle sanzioni contro l'Iran

Il presidente americano Bill Clinton ha deciso di porre il veto alla legge per le sanzioni all'Iran, in vigore dal '96, poiché non la ritiene abbastanza flessibile da consentirgli i margini di negoziato con Teheran nel momento in cui la Casa Bianca sta cautamente avviando nuove relazioni con la Repubblica Islamica concedendo fiducia al nuovo leader iraniano moderato Khatami. La settimana scorsa lo stesso Clinton aveva auspicato «un'autentica riconciliazione con l'Iran». La sua amministrazione ha già alleggerito le restrizioni ai viaggi negli Usa di iraniani per motivi culturali o accademici. «Fondamentalmente, non c'è nella legge approvata dal Congresso l'elasticità necessaria per permettere al presidente di risolvere i problemi, e si potrebbero configurare in futuro situazioni in cui gli Usa potrebbero imporre sanzioni a sproposito», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca.

Scontro frontale ai vertici di Israele

Weizman accusa Netanyahu «È un bugiardo»

ROMA. Netanyahu? Un bugiardo matricolato, oltre che un politico irresponsabile. A denunciarlo, stavolta, non sono i palestinesi ma il presidente israeliano Ezer Weizman. Chei due non si «amassero» è cosa nota, ma la durezza dell'attacco è senza precedenti: Weizman ha accusato Netanyahu di averlo ingannato, facendogli credere che era imminente il ritiro dalla Cisgiordania, addirittura per la metà di giugno. «Ho capito che Netanyahu stava semplicemente usandomi», si sfoga il capo dello Stato ebraico parlando con un gruppo di deputati laburisti. Ma la polemica non finisce qui: Weizman accusa «Bibi» di affossare allo stesso tempo il processo di pace e lo sviluppo economico. Una decina di giorni fa, rivela il «Jerusalem Post», Weizman ha ricevuto Netanyahu a prima colazione: il premier gli avrebbe fatto capire che l'accordo sul ritiro era una cosa fatta, pronta a realizzarsi alla metà di giugno. Confortato dalle parole del primo ministro, Weizman convoca il leader dell'opposizione laburista Ehud Barak per chiedergli di sostenere in parlamento la proposta di ritiro e di persuadere il leader arabo a fare altrettanto.

Metà giugno è passata e il ritiro dalla Cisgiordania è ancora lontano da venire. L'irritazione di Weizman era già evidente domenica, quando il presidente si è rifiutato all'ultimo momento di parlare ad un convegno economico. «Ero troppo arrabbiato per farlo - ha confidato Weizman ai suoi più stretti collaboratori - ho molte ragioni di essere deluso del modo col quale è condotto il negoziato. Il processo di pace si sta impantanando, e così l'economia». L'irritazione di Weizman è anche quella degli Stati

Uniti. Washington esige adesso che Israele compia in Cisgiordania un ritiro più profondo di quello che avrebbe dovuto avere luogo nel maggio scorso. A rivelarlo alla radio militare è Haim Ramon, deputato laburista, secondo cui «questi sono i risultati della cocciataggine del premier». Secondo Ramon mentre a maggio gli Stati Uniti chiedevano un ritiro israeliano dal 13,1% della Cisgiordania, «adesso esigono un ritiro dal 15%». Immediata è giunta la smentita dall'ufficio del premier. «Si tratta delle solite disinformazioni messe in giro dai laburisti», commenta David Bar-Ilan, portavoce di Netanyahu. Ciò che neppure Bar-Ilan può negare è la marea montante di proteste che ha accompagnato l'ultima trovata di Netanyahu: il piano della «Grande Gerusalemme». Dopo Stati Uniti ed Unione Europea, ieri è stata al volta della Russia, cofirmataria degli accordi di Oslo, a denunciare «l'atto illegale e provocatorio» compiuto dal governo israeliano.

E come se non bastasse, ad alzare ulteriormente la tensione ci si mette anche il «giallo-Yassin». Israele, infatti, non ha ancora deciso se consentire il rientro nella Striscia di Gaza, previsto per oggi, allo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore e guida spirituale di «Hamas». «Prenderemo una decisione al momento opportuno», dichiara in serata il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Ma se Israele decidesse di vietare l'ingresso di Yassin, avverte Arafat, il leader di «Hamas», attualmente in Egitto, sarebbe egualmente portato a Gaza a bordo dell'elicottero personale del presidente dell'Anp.

Umberto De Giovannangeli

Sale la tensione tra India e Pakistan Artiglierie in azione in Kashmir Bomba su un treno

ISLAMABAD. Si riaccende la tensione in Kashmir. Un soldato pakistano è morto e un altro è rimasto gravemente ferito ieri durante uno scambio di colpi di artiglieria con l'India lungo i confini del territorio conteso dai due Paesi che hanno per questo combattuto in passato tre guerre. Nella stessa regione ieri le cannonate sparate dall'India avevano ucciso due civili pakistani.

Intanto, nel Kashmir indiano di Jammu, una bomba è esplosa su un treno. L'esplosione è avvenuta nei pressi di Bari Brahmana, a circa 20 chilometri a sud di Jammu. Lo scoppio ha causato il deragliamento di otto carrozze del treno, sul quale vi erano circa duemila persone. Le vittime per ora sono solo quattro. Si sospetta che l'ordigno sia stato messo da militanti musulmani. È la sesta volta in un due anni che esplose una bomba su un treno. L'attentato è avvenuto proprio mentre il ministro dell'Interno, Lal Krishna Advani, era nella capitale dove aveva proposto di collocare una rete su 210 chilometri di frontiera per bloccare le infiltrazioni di guerriglieri musulmani dal Pakistan.

India e Pakistan avranno il 29 luglio un'occasione per tentare di intraprendere la normalizzazione dei rapporti bilaterali, in questa fase molto tesi anche dopo i test nucleari condotti da Nuova Delhi il mese scorso e quelli effettuati in risposta da Islamabad. In quella data, infatti, si terrà a Colombo, capitale dello Sri Lanka, un summit dell'Associazione per la cooperazione regionale nell'Asia meridionale, cui interverranno sia il premier indiano Atal Bihari Vajpayee sia quello pakistano Nawaz Sharif, che potrebbero incontrarsi in questa occasione.

Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri indiano, K. C. Singh, e ha reso noto che il 14 giugno Vajpayee ha inviato a Sharif una lettera in cui sottolinea l'esigenza di migliorare le relazioni e auspica che un colloquio tra loro possa rendere possibile «un dialogo bilaterale».

Analisi di laboratorio provano che furono usate armi chimiche. Il Congresso chiede duri provvedimenti

Gli ispettori dell'Unscm denunciano l'Irak «Testate al gas nervino sui missili di Saddam»

La Casa Bianca: Baghdad ha mentito, impossibile revocare l'embargo



Il primo ministro iracheno Tareq Aziz

A.Comas/Reuters

NEW YORK. Saddam Hussein ha usato il gas nervino VX anche prima della guerra del Golfo. La prova è un'analisi di laboratorio effettuata su frammenti di missili trovati dagli ispettori dell'Unscm a Taji, 30 chilometri fuori Baghdad. «Avevamo ragione quindi a insistere sulle ispezioni - ha commentato la notizia Bill Clinton - e abbiamo ragione a opporci alla revoca delle sanzioni». Non si intravede alcun disguido quindi nel braccio di ferro tra la Casa Bianca e Saddam, proprio mentre il direttore dell'Unscm Richard Butler aggirna il Consiglio di Sicurezza sul suo lavoro in Irak, durante un incontro a porte chiuse. Al contrario, la pubblicazione del contenuto del rapporto di Butler sul Washington Post di ieri ha aggravato la tensione, aprendo anche una polemica interna tra i repubblicani e la Casa Bianca.

È stato il gruppo dissidente del Congresso Nazionale iracheno a consegnare al giornale di Washington il rapporto del laboratorio militare di Aberdeen Proving Ground in Maryland. La rivelazione smentisce categoricamente le affermazioni del

ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, che ieri ha fatto pervenire al Consiglio di Sicurezza una lettera critica degli ispettori, della loro mancanza di oggettività, e della loro volontà di concentrarsi solo su punti controversi. E ha negato di aver avuto da dire sui gas nervini, dopo aver spiegato che nel 1990 e nel 1991 non erano disponibili all'esercito iracheno: «La commissione speciale dovrebbe smetterla di chiederci documenti con i dettagli sulla produzione di armi biologiche e chimiche, documenti che non esistono».

A conferma delle nuove scoperte dell'Unscm c'è la testimonianza del generale Wafiq Samarra, capo dell'intelligence irachena, in esilio dal 1994. Samarra aveva detto che l'Irak disponeva nel 1991 di almeno 10 missili carichi di gas nervino e antrax, spingendo gli ispettori a eseguire l'esame di testate missilistiche, della cui esistenza sospettavano al di là delle smentite irachene. Ed è così che hanno ottenuto di visitare Taji, la località dove sono stati trovati frammenti di tre testate e tracce di armi chimiche. È una scoperta inquietan-

te, e non dà molto conforto il fatto che la settimana scorsa l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica abbia assicurato che il programma nucleare dell'Irak non è più in piedi. Soprattutto non cambia l'atmosfera di sfiducia reciproca tra i due parti.

Butler si è detto particolarmente scontento delle indiscrezioni che hanno portato sulla pubblica arena i risultati di una ricerca in corso, perché le informazioni renderebbero più difficile l'azione diplomatica. Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, come la Russia e la Cina, potrebbero sentirsi del fatto di aver conosciuto fatti cruciali dell'inchiesta dell'Unscm, leggendo i giornali e prima ancora di essere contattati da Butler. Ma è chiaro che il confronto si sta svolgendo anche davanti all'opinione pubblica. A ridosso delle elezioni legislative di novembre, i leader repubblicani del Congresso hanno inviato una lettera a Clinton durante il weekend, invitandolo ad essere più deciso con Saddam.

Anna Di Lello

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

La diarrea

Uno stato di ansia o intense emozioni (diarrea nervosa)

Viaggi con alimentazione non igienica e radicale cambiamento di abitudini (diarrea del viaggiatore)

Colpi di freddo (diarrea da raffreddamento)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

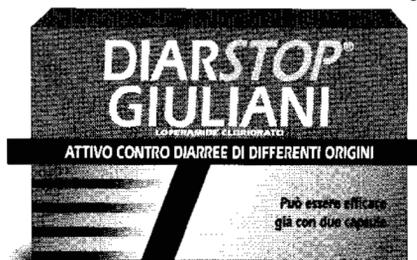
DIARSTOP GIULIANI, a base di Loperamide, è un rimedio efficace, un vero e proprio stop alla diarrea. Iniziare con una dose

di 2 capsule, seguita da 1 capsula dopo ogni scarica diarroica (emissioni di feci liquide).

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17074

GIULIANI

Stop alla diarrea



Mercoledì 24 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Studente bocciato va a scuola e si spara

BERGAMO. Sono gravissime le condizioni di S.P., lo studente liceale di 19 anni, di Bergamo, che l'altro

pomeriggio, avuta certezza della sua bocciatura, si è sparato un colpo di pistola alla tempia in un bagno del liceo classico "Paolo Sarpi" di Bergamo. Il ragazzo è in coma e i medici giudicano disperate le sue condizioni. Il gesto era stato sicuramente premeditato: nello zainetto che il giovane aveva con sé c'erano infatti quattro lettere, indirizzate ai familiari, e la pistola calibro 7,65, appartenente al padre, con la quale il giovane si è sparato. Il magistrato ha disposto la restituzione delle lettere ai familiari. Lo studente, recatosi a scuola per controllare gli esiti degli scrutini, dopo aver avuto la conferma di essere stato bocciato per le insufficienze avute in cinque materie è andato nei bagni del pianterreno e si è sparato. Il colpo è stato sentito da un bidello che è accorso in bagno dove, aperta una porta, ha trovato il corpo sanguinante dello studente. Il bidello ha dato subito l'allarme, e il giovane è stato trasportato d'urgenza agli Ospedali Riuniti.

Allievo del terzo anno dell'istituto, il ragazzo, che vive con la famiglia a Presezzo (Bergamo) e non si era ancora recato a scuola a vedere gli scrutini, era già stato informato della bocciatura da alcuni compagni, che avevano letto venerdì scorso i tabelloni. S.P. era quindi ben fermo nell'intenzione di uccidersi, motivata forse anche dall'accumulo di delusioni per le bocciature di anni precedenti, quando alle 14 di ieri è entrato nella scuola. Gli mancava soltanto l'ultima conferma di una brutta notizia che conosceva già. Ieri ha preso da un armadio di casa la pistola del padre, ha scritto le quattro lettere, ha messo tutto nello zainetto ed è partito per Bergamo.

I compagni di classe di Saverio P., il 19enne che si è esplosivo un colpo di rivoltella alla tempia in un bagno del liceo classico "Paolo Sarpi", sostano a turno nella sala d'attesa del reparto di neurochirurgia degli Ospedali Riuniti, dove l'amico è ricoverato in rianimazione. «Un amico simpatico e leale - dicono i compagni -. Nessuno poteva immaginare un gesto così estremo».

I consigli degli esperti per chi si appresta ad affrontare la prova introdotta da una riforma «sperimentale» del 1969

Maturità «semplice» per 526mila

Tra un anno il tema sarà facoltativo

Scompariranno la prova «a sorpresa» e la commissione esterna

ROMA. Saranno 526.000 gli studenti che oggi si cimenteranno con la prova scritta di italiano, la prima prova dell'ultimo esame di maturità «vecchia» maniera. Ai maturandi saranno presentati quattro titoli tra i quali potranno scegliere. I primitivi (rispettivamente di attualità, tema letterario e storico) saranno comuni a tutti gli insegnamenti, mentre il quarto sarà diverso per ogni indirizzo. Domani seguirà la seconda prova scritta, che sarà diversa per ogni indirizzo.

E come ogni anno si sprecano i consigli di esperti, psicologi ed educatori su come affrontare la prima prova scritta. Per affrontare il «tema», sul quale da giorni gli studenti come ogni anno «immaginano» le possibili tracce, si raccomandano di analizzare attentamente il titolo per evitare di andare «fuori tema», ma soprattutto di farsi una scaletta. Le regole d'oro sono semplici: non cercate frasi ad effetto e non utilizzate un linguaggio difficile, trascrivete in bella copia e controllate gli errori di ortografia. Un'altra raccomandazione: ricordate di portare il dizionario e la Costituzione (in un testo non commentato) perché può offrire spunti preziosi. In aula è, ovviamente, proibito l'uso di telefonini e computer, e il divieto è assoluto per i «minirotoli» di carta con i temi precotti, tradizionale «scorta» dei maturandi insicuri.

Dopo circa una settimana inizieranno le prove orali: sono ancora solo due le materie, sulle quattro d'esame, sulle quali il candidato risponderà alla commissione. Ed è d'obbligo il brivido per il sorteggio della lettera che stabilirà il calendario delle interrogazioni.

A rassicurare i più ansiosi dovrebbero bastare i dati sulle promozioni: superano l'esame di maturità in media il 95% dei candidati e la media salirebbe al 98% se non si considerassero i candidati esterni.

Ma dal prossimo anno si chiude con l'esame a sorpresa e con la formula «sperimentale» introdotta nel '69, entra in vigore la legge di riforma. Sarà l'ultima volta per la commissione di sei membri (quattro esterni e uno interno oltre al presidente) e per la prova così come è oggi conosciuta. Dal '99 saranno molti, e per certi versi, rivoluzionari, i cambiamenti. Tanto per cominciare, scomparirà il giudizio di ammissione: all'esame saranno ammessi di diritto tutti coloro i quali avranno frequentato l'ultimo anno di scuola secondaria superiore. Le prove scritte passeranno a tre: il tradizionale tema di italiano potrà essere sostituito da un altro tipo di elaborato, consistente in un breve saggio, in una recensione, in una sceneggiatura o nell'analisi di un testo letterario; la seconda prova (come adesso) riguarderà «una delle materie caratterizzanti lo specifico corso di studi»; la terza - sotto forma di quiz e casi pratici - dovrà «verificare a tutto campo la preparazione raggiunta dal candidato nelle materie dell'ultimo anno».

Gli orali verteranno su argomenti

di carattere «multidisciplinare» attinenti i programmi e il lavoro didattico dell'ultimo anno. Il colloquio inizierà con un argomento o con la presentazione di esperienze di ricerca o di un progetto (anche in forma multimediale) proposti dal candidato, e proseguirà su argomenti indicati dalla commissione.

Diversi, e più articolati, anche i meccanismi di valutazione. Il voto finale, anziché in sessantesimi, verrà espresso in centesimi (per essere giudicati maturi bisognerà ottenere almeno sessanta). La commissione avrà a disposizione un massimo di 45 punti per le tre prove scritte, di 35 per quelle orali e di 20 per il cosiddetto «credito scolastico» (che sostituirà la valutazione del vecchio curriculum di studi): in pratica, alla fine degli ultimi tre anni di corso, il consiglio di classe attribuirà un punteggio agli studenti che lo meriteranno (non necessariamente a tutti, dunque). Il credito scolastico verrà integrato dal «credito formativo», ovvero dal complesso di «esperienze culturali, sportive, artistiche e lavorative coerenti con il corso di studi». Ma l'introduzione di queste misure sarà graduale e andrà a regime solo nel 2001. Diversa, infine, anche la composizione delle commissioni: ne faranno parte, oltre ad un presidente esterno, quattro membri interni e quattro esterni.

Molti quelli che ostentano sicurezza ma chiedono di non pubblicare i loro nomi

Giorno di vigilia, la parola ai candidati

«Nessuna paura, solo un tonto non passa»

Storia di Marco, 33 anni, insegnante di educazione fisica: già diplomato, torna davanti alla commissione. «Approfitto dell'ultima maturità semplificata per prendere il diploma magistrale, mi serve per lavoro».



ROMA. Gli esami non finiscono mai. E proprio vero. Può anche capitare che un professore torni a scuola per fare la maturità. Non da commissario. Ma dall'altra parte della barricata, anzi, della cattedra. Da studente. È il caso di Marco (non è il suo vero nome, preferisce restare nell'anonimato), 33 anni, insegnante di educazione fisica, già diplomato al liceo classico una quindicina di anni fa. «Approfitto di questa ultima edizione della maturità semplificata per cercare di prendere il diploma magistrale da privatista a Napoli - racconta - mi serve per lavoro. Io sono precario a scuola, ma c'è un istituto privato che mi ha promesso un posto da maestro elementare se prendo il diploma. Un lavoro del genere, oltre allo stipendio fisso, mi darebbe un po' di punti per le graduatorie. Ma non è stato facile riprendere in mano i libri. Sui programmi, non si capisce niente perché ogni scuola fa come gli pare. È tutto un casino. Il colloquio di ammissione all'esame lo sosterrò solo dopo gli scritti. È un controsenso, o no? La scuola non

sapeva su quali materie mi doveva esaminare. All'Isief ho superato esami di psicologia e pedagogia di livello universitario, la commissione è entrata in crisi. Non sanno nemmeno loro come comportarsi, sono in imbarazzo. Di fronte a questa disorganizzazione verrebbe voglia di mollare tutto. Ma ci sono state anche situazioni divertenti. Per essere ammesso agli orali ho dovuto fare il tirocinio didattico insieme a studenti di diciotto anni. I bambini delle elementari agli altri studenti davano del tu, a me invece davano dei lei, un po' spaventati». E com'è la vigilia per un «maturando» adulto? «Sono andato a lavorare in palestra, come tutti i giorni - dice Marco - ho cercato di ripassare un po', ma quel che è fatto, è fatto. Il problema più grande è che mia moglie è gelosa, ha detto che non devo scherzare troppo con le studentesse, se no quando torno a casa sono guai».

Gli esami comunque non fanno paura. Nemmeno agli studenti teen ager (o quasi). «Forse l'an-

no prossimo con la riforma saranno più difficili, ma adesso per riuscire a farsi bocciare, bisogna essere un po' tonti», dice Anna, studentessa del liceo scientifico Nomentano di Roma. «Ma anche con la nuova formula saranno facili - aggiunge Marco, del liceo classico Giulio Cesare - perché dall'anno prossimo ci saranno più materie, ma tutti gli studenti saranno automaticamente ammessi». «Io però non andrò molto tranquillo a scuola - dice Stefania, del istituto tecnico commerciale Matteucci - so che non mi bocciano perché ho sempre preso voti buoni e anche se faccio scena muta, almeno 36 me lo danno. Ma vorrei prendere un voto più alto». «Io mi porto un panino e una coca cola - dice Andrea, del Tasso - non mi sono ammazzo di studio. Ma qualche idea per il tema mi verrà. Male che va, mi daranno un 36. Mio padre si incazza... ma a me va bene lo stesso».

Pa.Fo.

IL TOTOTEMA

ROMA. Sono «l'Europa» e «Leopardi» i titoli più attesi nel «toto tema» che ha alimentato la febbrile vigilia della prima prova scritta dell'esame di maturità. Questa mattina si vedrà. Ma intanto su previsioni, titoli possibili, efficacia del «tema» come prova d'esame, oggi a due anni dal 2000, si incrociano i pareri.

LIDIA RAVERA. «Prevedo un banalissimo, prevedibilissimo e difficilissimo tema sull'Europa. Una vera mazzata per gli esaminandi. Una prova proprio difficile, se non si vogliono scopiazzare le cose banali che si leggono sui giornali o che escono dai palazzi. Per me, che scrivo da vent'anni, sarebbe un'impresa che cercherei proprio di evitare. Potrei scrivere dell'incubo dell'Euro: proprio ora che ero riuscita a dare un valore al denaro, mi cambia tutto. Ma questo non tocca i giovani che sono ancora a carico di mamma e papà. E allora prevedo un tema pomposo sui sacri valori dell'Europa, una vera «strage degli innocenti» per i ragazzi. È questo il titolo del tema che invece vorrei: «Nell'epoca di Inter-

Le previsioni di Lucio Villari, Lidia Ravera, Patrizio Roversi, Francesco Guccini e Ugo Volli

Europa e Leopardi guidano la classifica

«Temo che la traccia sull'Europa provochi una vera e propria strage degli innocenti: è difficile se non si vogliono scrivere cose banali».



sanno riflettere sui libri. Dopo tutti questi anni passati sui banchi, farmi capire che rapporto hanno con la scrittura e se sanno pensare ed esprimere attraverso la parola scritta quello che hanno pensato».

LUCIO VILLARI. «Un nobile congedo dall'esame di maturità potrebbe aversi con dei titoli forse prevedibili, ma importanti, soprattutto se formulati in maniera seria. Un tema che mi piacerebbe

e che dimostrerebbe la preparazione raggiunta dagli studenti negli ultimi tre anni di studio, sarebbe mettere a confronto la fine del I millennio, con le sue paure, le sue speranze e preoccupazioni, con la fine del II millennio, animato da sentimenti non più così paurosi verso il nuovo millennio che si apre. Altri due «temi» più specifici potrebbero essere importanti. Il primo su quando è nata l'idea di Europa: una riflessione sulla difficile e complessa formazione dell'idea di Europa dal '500 in poi, che ha avuto una gestazione più faticosa di quanto non si creda. L'altro titolo potrebbe essere dedicato ai Leopardi non poeta, ma pensatore e critico del suo tempo, quello dello Zibaldone e delle Opere morali. Quest'anno, esattamente il 29 giugno, cade infatti, il bicentenario della sua nascita».

FRANCESCO GUCCINI. «Prevedo Leopardi e l'Euro. Ma visto che sono un appassionato di storia, mi sarebbe piaciuto un bel tema sul Medio Evo, sui Longobardi in particolare. Quando andavo a scuola, il tema era l'unica



cosa in cui andavo bene».

UGO VOLLI. «Mi aspetto escano temi su Leopardi e sull'Euro. Il tema che vorrei? Non sono così convinto che il tema sia il metro giusto di valutazione. Mi sembra una specie di pistolotto retorico in cui ognuno esprime le sue buone intenzioni. E poi non ci sono metri di giudizio oggettivi: è una forma di captatio benevolentiae del ragazzo nei confronti dell'insegnante. Mi piacerebbe, piuttosto, un esercizio di controllo dell'uso della lingua italiana, un esame di tipo giornalistico. Oppure una analisi letteraria».

PATRIZIO ROVERSI. «Di previsioni non ne ho. È possibile un tema sull'Euro? Ma quello è un tema ecumenico, un tema per bene che mette d'accordo tutti. Invece mi piacerebbe qualcosa di più audace, tipo una previsione sulla crisi di governo o su un serial killer. Oppure, ecco che cosa mi piacerebbe veramente: un tema a piacere. Ne salterebbero fuori delle belle. Il tema a me piaceva moltissimo: ero bravissimo ad infilare una zazzata dietro l'altra con grande serietà. L'altra prova scritta della maturità fu la versione di greco: sono morto di tensione. Per reazione, dal giorno dopo la prova non mi ricordo neanche più l'alfabeto greco. All'orale io portai tutte le materie: fu un corpo a corpo con i professori ed alla fine non fui promosso per la mia preparazione, ma per la mia resistenza fisica».

Roberto Monteforte

La denuncia

«Al Sud la qualità degli studi è inferiore»

ROMA. È tempo di maturità, ma la scuola non fornisce in Italia - sostiene l'Assoutenti - il medesimo servizio, perché al Sud gli studenti sono molto meno preparati che al Nord. Infatti, il numero effettivo dei giorni di lezione seguiti nelle secondarie del Sud è in media di 149 (72,6%) sui 200 teoricamente obbligatori ogni anno, contro 183 (88,9%).

Un divario notevole, che è stato denunciato dall'Assoutenti proprio alla vigilia degli esami di maturità per sottolineare, dice il leader dell'associazione avvocato Mario Finzi, che la qualità degli studi al Sud, mediamente, è molto inferiore. Ma quali sono le cause di questo fenomeno, che l'Assoutenti ha registrato con una ricerca condotta su 140 istituti, per 673 classi e 14.396 alunni di tutto il Paese?

«La prima ragione - ha detto Finzi in una conferenza stampa - è nel mancato intervento di insegnanti, presidi e provveditori ai studi. E la cosa è particolarmente grave, in quanto non si tratta di abbandono definitivo degli studi ma di assente a ripetizione che non vengono combattute a sufficienza».

In pratica è come se, su quattro anni teorici di corso, gli studenti del Sud usufruissero concretamente di soli 3 anni effettivi di lezioni, mentre quelli del Nord ne seguissero oltre 3 anni e mezzo. Una differenza, sostiene l'Assoutenti, che influisce pesantemente sulla qualità della preparazione e che, in teoria, erode il valore dei titoli conseguiti. E al Sud (come d'altra parte al Nord, anche se in maniera meno sensibile) si ripropone il tradizionale divario «classista» fra i licei e gli altri tipi di indirizzi.

Dalla ricerca fatta per l'Assoutenti dal professor Luigi Peduto, per via telematica, risulta infatti che nel Mezzogiorno gli studenti dei licei seguono il 78,3% dei giorni di lezione previsti, quelli degli istituti tecnici il 72,6% e quelli degli istituti professionali il 68,4%. Al Nord le medie sono invece, rispettivamente, del 93,2%, del 90,3% e del 84,2%.

Nel complesso, comunque, la media nazionale di frequenza delle lezioni non è confortante, essendo all'82% di quanto previsto dalla legge (ossia 200 giorni, come minimo, all'anno). A questa situazione di «lassismo» contribuiscono molto le occupazioni e le autogestioni d'autunno, dice l'Assoutenti, ma anche fenomeni di vero «malcostume» (festività varie) non sufficientemente contrastati dall'istituzione scolastica.

E i rimedi? Prima di tutto, sostiene l'Assoutenti, è venuto il momento di creare un servizio nazionale, e indipendente, per una valutazione dei risultati scolastici, del livello di preparazione raggiunto dai giovani. Soprattutto al Sud, dove ormai è un luogo comune dire che mancano «tecnicci preparati». Quanto alle assenze, ci vuole un adeguato controllo e poi rimedi di fondo come il rilancio della formazione professionale che risponde alle esigenze di buona parte dei giovani.

Via al rinnovo del contratto per i ministeriali

ROMA. Nuovo ordinamento professionale e, quindi, nuovi percorsi di carriera, orari che consentano una riduzione degli straordinari, impulso alla contrattazione integrativa, forme di flessibilità come contratti di formazione-lavoro, lavoro interinale e lavoro a tempo determinato. Sono alcuni degli indirizzi per il rinnovo del contratto dei 280.000 ministeriali che il governo ha trasmesso all'Aran. L'agenzia, controparte dei sindacati nelle trattative, ha già ricevuto le linee generali per la nuova stagione contrattuale, mentre dovrebbe essere imminente l'emaneazione dell'atto d'indirizzo per la scuola. L'obiettivo prioritario del nuovo contratto dei ministeri, afferma una nota di Palazzo Vidoni, è «di accompagnare, attraverso l'adeguamento delle normative contrattuali, il processo di riforma, valorizzando la contrattazione collettiva come strumento di innovazione organizzativa e di coinvolgimento del personale negli obiettivi di miglioramento qualitativo delle funzioni dello Stato».

Moschea di Segrate. L'infezione causata da una circoncisione porta alla denuncia di un medico egiziano e a più gravi dubbi

Sospetti d'infibulazione

I Cc accusano Smentisce il centro islamico

Gli arabi usano un termine, habba obba, per dire che da un granello si è creata una cupola, insomma, che si è fatta una grandiosa costruzione sul nulla. Lo dicevano ieri, alla moschea di Segrate, commentando una notizia che le agenzie di stampa avevano diffuso nella mattinata: scoperto un ambulatorio per l'infibulazione in moschea. Cosa era successo? Nella moschea di Segrate, la più grande del Nord Italia, è stata praticata ambulatorialmente una circoncisione su un bambino di otto mesi. Sciaguratamente, l'intervento ha provocato un'infezione e un'inizio di emorragia al piccolo paziente: un bimbo figlio di un marocchino e di un'italiana. La madre lo ha portato all'ospedale di Magenta, dove tutto si è risolto con alcuni punti di sutura. Da qui sono partite una denuncia e relative perquisizioni e si è scoperto che la circoncisione era stata praticata da un medico egiziano, Fadel El Zawahri, che in Italia non è iscritto all'ordine e che la struttura ambulatoriale creata nella moschea non era regolarmente denunciata. Conclusione: El Zawahri è stato accusato di esercizio abusivo della professione medica.

La vicenda, sicuramente spiacevole, non aveva comunque risvolti drammatici. La circoncisione in Italia è consentita e viene fatta in strutture pubbliche. Non è ammessa invece l'infibulazione (ovvero l'asportazione del clitoride) considerata una mutilazione, non solo in occidente, ma anche in paesi arabi come l'Egitto.

Ma a condire la notizia col sale del sospetto, ci ha pensato il maggiore dei carabinieri Scassa, con tanto di foto, filmati e diapositive. Da dove è nata l'ipotesi che lì si facessero infibulazioni? «Abbiamo solo raccolto voci fuori verbale, di gente, che lo affermava per sentito dire, ma non abbiamo nessun riscontro». E allora perché accennarne? «Altra clamorosa scoperta: nell'ambulatorio si sono trovati farmaci sospetti, come il Be-Total, il Pentopan e il Rinoclenil, antibiotici usati anche per una semplice bronchite. E se i musulmani li avessero utilizzati dopo interventi chirurgici illegali?»

Ali Abu Swaima, il capo spirituale della moschea, spiega che quei medicinali li aveva portati proprio lui. L'emiro esercita ufficialmente in Italia la professione medica, spesso le case farmaceutiche gli regalano farmaci e lui li porta a Segrate, per somministrarli, all'occorrenza, a immigrati, che essendo privi di assistenza medica possono trovare in moschea un rudimentale presidio sanitario. Ma an-

che qui, per i carabinieri i conti non tornano: Ali Abu Swaima è un medico, poteva aprire un regolare ambulatorio, perché invece si è creata una struttura clandestina? Elementare: per fare attività mediche clandestine. I carabinieri conoscono bene l'emiro, sanno che si è spesso pronunciato pubblicamente contro l'infibulazione, addirittura lo scorso anno tenne un ciclo di conferenze alla clinica Mangiagalli per spiegare che il Corano è assolutamente contrario a queste pratiche. Difficile pensare che pubblicamente predichi una cosa, per praticarne clandestinamente un'altra. Ma dubitare anche dell'evidenza fa parte del mestiere degli inquirenti.

In moschea le più arrabbiate sono le donne musulmane, quelle che in teoria dovrebbero essere state sottoposte a dolorose amputazioni: «Dite ai carabinieri che l'infibulazione ce l'hanno loro nella testa, a noi nessuno ci ha mai tagliato un capello».

Susanna Ripamonti



L'ingresso della moschea di Segrate

«VOLANTE» ANTIDROGA

In motorino con 1 chilo di cocaina

Una buona dose di fortuna ma anche un bel «fiuto» professionale. E alla fine nelle mani di un equipaggio della Volante «Città Studi», è finito un chilo tondo di cocaina mentre l'uomo che la trasportava è finito dietro le sbarre.

È accaduto ieri pomeriggio verso le 14.40 in via Pier Luigi da Palestrina all'angolo con via Venini, dove gli agenti hanno notato un individuo a bordo di un scooter. Gli uomini in divisa hanno deciso di controllare e lo hanno fermato. Addosso, Luigi Meschini, classe 1948, pregiudicato per associazione a delinquere e spaccio di stupefacenti, non aveva droga. Però sotto la sella del motorino c'era una busta di plastica blu contenente un «tesoro»: 59 milioni e 950 mila lire in banconote da 50 e da 100 mila. Meschini non è riuscito a fornire spiegazioni credibili della provenienza del danaro. È così scattata una perquisizione nella sua abitazione di via Valvassori Peroni 71. La droga, alla fine, è saltata fuori. Meschini l'aveva nascosta in un sacchetto di plastica riposto in un armadietto sul balcone della cucina. La cocaina era, pura al 73%, se venduta al dettaglio avrebbe prodotto un incasso di quasi 2 miliardi e mezzo.

Buon fiuto anche per altro due equipaggi delle auto bianche azzurre della polizia, le Volanti Niguarda e Comasina che ieri notte tornarono all'una, in fase di rientro dal turno di servizio, hanno visto transire in viale Maino, due giovani a bordo di un ciclomotore. Gli agenti erano già fuori servizio ma il senso del dovere, unito ad un'azzecata intuizione, è prevalso e due in motorino sono stati bloccati. Nel marsupio del passeggero, Massimo Caivano, 20 anni, incensurato, c'erano due etti e mezzo di cocaina in apparenza pura mentre il conducente, Giovanni Florio di 21 anni, anch'egli privo di precedenti penali, appariva «pulito». Ma gli agenti non hanno mollato la presa ed hanno perquisito le abitazioni dei due senza però trovare nulla di compromettente. Però dalle perquisizioni è saltato fuori un mazzo di chiavi che non apriva nessuna porta delle due abitazioni. Così, dopo alcuni accertamenti, i poliziotti sono arrivati a due appartamenti in uso a Caivano e Florio. Nel primo, in via Prospero Finzi 19, c'erano altri 260 grammi di cocaina, numerosa sostanza da taglio con relativi strumenti e persino una sofisticata pressa idraulica, pesante due quintali, per la confezione di «panetti di droga». Nell'altro alloggio, in via Sarmartini 21, gli agenti hanno trovato bilancino, sostanza da taglio, alcuni cellulari probabilmente rubati, e un'altra pressa però molto più rudimentale della prima. Ovviamente Caivano e Florio sono finiti diritti a San Vittore.

Città cablata

Un regolamento per il sottosuolo

In vista del cablaggio della città la Giunta di Milano ha approvato il regolamento per razionalizzare l'impiego del sottosuolo in generale e per definire le condizioni per il rilascio della concessione agli operatori autorizzati a posare le proprie reti di telecomunicazioni. Nel documento, ha spiegato l'assessore ai Servizi civici, Giancarlo Martella «è prevista la presenza di più operatori, quindi bisognerà coordinare i lavori per creare il minor disagio possibile. Ci saranno, ad esempio, progetti diversi che interesseranno le stesse strade, quindi bisognerà scavare nello stesso momento. Se i diversi soggetti non si metteranno d'accordo, sarà il Comune a effettuare gli scavi e a mettere i tubi per poi vendere il tutto a chi vorrà cablare. Una volta finita l'operazione, per due anni non si potrà più intervenire nello stesso punto per la stessa ragione. L'invito è comunque di utilizzare, quando possibile, i cunicoli di proprietà del Comune che già esistono e di scavare nel sottosuolo il meno possibile».

Per 400 giovani

Servizio civile come vigili

Il Comune chiederà alla presidenza del Consiglio dei ministri l'invio di 500 giovani che hanno scelto il servizio civile per impiegarli nel corpo dei vigili e come custodi nei musei. La richiesta di Milano è stata deliberata dalla Giunta e fa seguito ad una mozione in tal senso presentata dai democratici di sinistra e approvata all'unanimità dal Consiglio comunale in sede di discussione del Bilancio. L'assessore al Personale Carlo Magri ha spiegato che il termine per presentare la richiesta è il 30 giugno e che l'intenzione è di destinare 400 giovani al corpo dei vigili e gli altri 100 al ruolo di custodi. I primi, dopo un breve corso di formazione, avranno funzioni di supporto: «potranno, ad esempio, essere il terzo vigile in una pattuglia affiancando così i due colleghi più esperti». I «rinforzi» arriveranno nel 1999 suddivisi in 4 scaglioni a tre mesi di distanza l'uno dall'altro.

Iscritti al sindacato

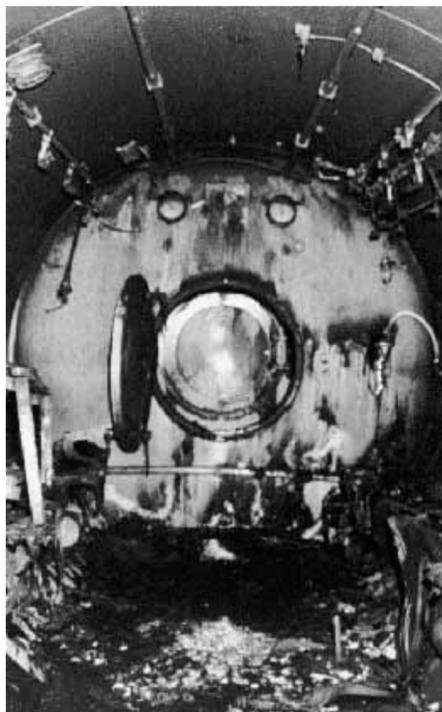
Più della metà sono pensionati

Aumenta la presenza dei pensionati all'interno di Cgil, Cisl e Uil. Secondo quanto emerso nel corso del direttivo regionale, la Fnp-Cisl della Lombardia ha raggiunto nel 1997 la quota di 330.114 tesserati e dovrebbe toccare le 350 mila iscrizioni a chiusura del tesseramento '98. Gli iscritti al sindacato pensionati, rileva la Fnp, sono oltre la metà degli iscritti totali della Cisl in Lombardia, e lo stesso rapporto esiste all'interno della Cgil, dove gli iscritti «attivi» sono in minoranza da tempo.

Cani & gatti

Filo diretto anti abbandono

È stato attivato anche per questa estate a Milano il centralino estivo «Zampe pulite» (02.86463111), iniziativa promossa dall'associazione «Gai - Animali & Ambiente» per prevenire la piaghe del randagismo e dell'abbandono degli animali domestici. Ogni anno, durante la bella stagione, vengono infatti abbandonati in Lombardia 10 mila cani. L'Associazione ricorda che i proprietari di animali possono chiamare tutte le mattine dal lunedì al venerdì per chiedere anche gli indirizzi di alberghi, villaggi turistici e campeggi che accolgono cani e gatti. Il servizio fornisce anche informazioni sui trasporti e sulle leggi che tutelano gli animali.



Così si presentava la camera iperbarica dopo la tragedia

Inizia oggi il processo per la tragedia del 31 ottobre '97 al Galeazzi

Il rogo della camera iperbarica Undici morti, sette imputati

I parenti: «Vogliamo giustizia, non soldi»

Inizia questa mattina, davanti alla quarta sezione del tribunale, il processo per il rogo della camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi, la tragedia in cui, il 31 ottobre dello scorso anno morirono undici persone, divorate dalle fiamme. Le indagini avevano rapidamente accertato le responsabilità dei sette imputati: il presidente dell'ospedale Antonino Ligresti, il consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali, il primario del reparto di ossigenoterapia Giorgio Oriani, il direttore sanitario Ezio Zambrelli, il capo ufficio tecnico Roberto Beretta, il tecnico addetto alla camera iperbarica Andrea Bini e Raffaele Bracchi, responsabile esterno dell'apparecchiatura e del servizio antincendio. Per tutti le accuse sono di omicidio colposo plurimo, incendio colposo, violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro.

I parenti delle vittime si costituiscono parte civile e saranno rappresentate da un unico collegio di difesa, indipendentemente dalle scelte delle singole famiglie coinvolte nella tragedia. Alcuni di loro,

nei giorni scorsi, avevano rifiutato l'indennizzo offerto da Antonino Ligresti, spiegando che volevano giustizia e non quattrini. Del collegio di difesa fa parte l'avvocato Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia, che ieri ha spiegato che i familiari «porteranno prove testimoniali e consulenze tecniche, per contribuire all'accertamento delle singole responsabilità e di tutti quei comportamenti che non hanno tutelato e non tutelano la vita dei cittadini e in particolare dei cittadini malati». Pisapia spiega che i familiari non vogliono vendetta e annuncia la linea d'attacco: «Mi auguro che questo processo possa contribuire a portare all'attenzione di tutti come una simile tragedia sia avvenuta perché non sono state rispettate le norme di sicurezza».

Già all'indomani della tragedia, si era accertato che l'incendio del Galeazzi non era stato provocato da una tragica fatalità, ma da gravi negligenze. La scintilla che aveva fatto divampare le fiamme era partita da uno scaldamani che un'anziana paziente aveva portato con sé durante la terapia. Nessuno si

era preoccupato di controllare che gli utenti entrassero nella camera iperbarica rispettando le norme di sicurezza, che erano indicate solo da avvisi affissi negli spogliatoi. Ma tre secondi sarebbero bastati per salvare la vita alla maggior parte delle persone intrappolate in quella bara d'acciaio, se gli impianti antincendio avessero funzionato. Le vittime non erano morte all'istante, per una parte di loro la morte era arrivata dopo 5-6 minuti: dall'interno avevano tentato di aprire il portellone chiuso ermeticamente, sarebbe bastato qualche istante a salvarli, se tutti gli impianti fossero stati efficienti. Era teoricamente impossibile anche una saturazione di ossigeno, il gas che incendiandosi ha provocato la strage, ma neppure questi impianti di regolazione hanno funzionato.

Ora Pisapia si augura che un pubblico dibattimento possa servire anche a dare «tutte quelle informazioni necessarie a garantire la salute e la vita dei cittadini. Che sia di monito affinché tragedie come questa, che poteva essere evitata, non si ripetano».

A Peschiera Borromeo tra le impiegate della Postal Market in assemblea: «No, non ci stiamo alla chiusura annunciata»

«L'azienda non ha mai usato la testa»

In assemblea la Postalmarket di Peschiera Borromeo per impedire, se si può, la chiusura preannunciata per dicembre. Breve relazione sui più recenti sviluppi di una vertenza costata già tagli feroci d'orario e di stipendio (con i contratti di solidarietà per 600 dei 900 dipendenti), poi dibattito e la conclusione unanime: nessuna resa, sarà lotta, anche dura se necessario.

Dopo l'assemblea, le impiegate si riversano nei cortili davanti agli uffici, fanno tirate, l'incertezza del domani, di «decisione a sorpresa», parlano le segreterie nazionali del commercio. «Come negli Usa quando fissano la scadenza di una condanna a morte», ironizzano ora le ragazze. In effetti il solo preannuncio di chiusura è in grado - se non si corre subito ai ripari - di squinternare la delicata rete dello shopping via posta: «Chi, da oggi, acquisterà i prodotti di un'azienda che deve chiudere?». Stesso discorso per i fornitori: produrre per chi? Angela Sghembi interviene nel dibattito: «Dobbiamo chiedere a Treu, ma anche al governo e al Parlamento, una

legge che blocchi lo strapotere delle multinazionali».

Dall'assemblea le donne (circa il 95 per cento degli occupati di Peschiera) sono uscite con alcune idee chiare. La prima, da mettere subito in campo, il sollecito al ministro Tiziano Treu perché richiami la «Grande Distribuzione Avanzata» (che gestisce il catalogo Postalmarket per conto della tedesca Otto Versand) a rispettare i precedenti accordi.

Tra l'altro il 30 giugno scade la mobilità per un centinaio di centraliniste delle sedi da Roma in giù: «Per quella data è già previsto un incontro al ministero: quindi il 30 si va tutte a Roma a manifestare», annuncia Elena Lattuada della Filcams. «Poi avremo sei mesi di tempo per coinvolgere Comuni, Prefettura, Regione. Sia chiaro: anche se hanno deciso ad Amburgo, le aziende che risiedono in Italia devono confrontarsi con noi in Italia».

Incalza il leader Cisl, Vito Milano: «La chiusura è irrevocabile? Irrevocabile è una parola che si può cam-

biare. La Otto Versand piuttosto rifletta sul suo vecchio slogan, "Usare la testa, non le gambe": l'azienda non ha mai usato la testa, non ha mai voluto o saputo stare sul mercato. Treu le imponga di dar conto delle sue scelte e le faccia discutere su come scongiurare la chiusura».

E comunque, aggiunge Vito Milano, il «rito ambrosiano» delle riorganizzazioni non buttano nessuno sulla strada, regola valida anche per altri lavori, troppo giovani per la pensione». Dunque Peschiera «bussa» a Roma, «ma al governo non chiediamo l'elemosina», dice Antonio Amoruso della rsu. «Piuttosto vogliamo che si faccia luce sulla mala gestione dei soldi pubblici da parte del privato».

I segretari nazionali di categoria hanno chiesto al sottosegretario Rossi Gasparini di «convocare l'azienda per verificare la politica di merito» e di «coinvolgere il presidente del Consiglio, per quanto gli

compete: con Postalmarket infatti cesserebbe tutto il settore e, per le responsabilità, l'Ente Poste ha giocato la sua parte».

Ma perché la decisione di chiudere? Stefano Franzoni, sindacalista Uil del commercio: «La Otto Versand scarica la colpa sulle diffezioni postali e sui rincari Iva: tutti pretesti belli e buoni». Ricostituisce l'ultimo quinquennio, da quando la Otto acquistò l'azienda dai Bonomi nel '93, taglia 500 posti, promette investimenti e non mantiene: «Basta guardare il catalogo, sempre lo stesso, questa azienda ha assistito passiva al graduale peggioramento». Ma è vero che il mercato per corrispondenza in Italia è chiuso? «Non è vero. Euronova, articoli casalinghi anch'essa del gruppo Otto, è risuscitata dopo due anni di crisi. Certo il mercato in Italia è molto più ridotto rispetto a Germania e Francia, ma è pur sempre un mercato: il problema è di saperlo catturare giocando su prezzo, qualità, servi-

zio». E i disservizi postali? «Il ministero ha dato disponibilità a trattare. E comunque l'azienda non può scaricarsi la coscienza, visto che potrebbe pur sempre ricorrere al privato». È l'Iva sui vestiti? «Altro pretesto. L'Iva riguarda tutti. Possibile che tutti, tranne i tedeschi, riescono ad assorbire i maggiori oneri?». Se sono pretesti, torna a rimbalzare la domanda iniziale: perché la chiusura? Franzoni: «Abbiamo un sospetto. Due anni fa la Vestro ha chiuso, ma il suo catalogo è attivo ed il suo file - clienti se l'è accaparrato proprio Postalmarket. E allora ecco il possibile giochetto: chiudere Postalmarket, poi cedere marchio e listino-clienti alle consociate della Otto Versand, ossia Euronova per il settore casa e Bon Prix per l'abbigliamento».

Sarebbe drammatico per l'occupazione, un altro trauma dopo Ansaldo, Necchi, Black & Decker. Amedeo Giuliani, segretario Uil, cita i 170 mila iscritti al collocamento, e l'8 per cento di disoccu-

pazione lombarda «che rischia di fossilizzarsi come un dato strutturale. La chiusura Postalmarket sarebbe un dramma - prosegue - perché le sue impiegate, quasi tutte ultraquarantenni, non hanno possibilità di riqualificarsi».

Proprio per contrastare la grave incombente minaccia, in assemblea ieri sono intervenuti i sindacati Giovanni Nizzola di Bollate (dove fino a pochi anni fa l'azienda aveva sede, e da dove tuttora provengono buona parte delle impiegate) e Marco Malinverno di Peschiera con il suo vice Francesco Tabacchi: «Siamo al vostro fianco per stanare la proprietà: non può giocare sulla pelle della gente», dice Nizzola. E Malinverno: «La vertenza ci impegna tutti. Noi sindacati, il sindacato, le forze di sinistra ed anche questo governo: non si può liquidare Postalmarket come se si trattasse di una sorta di passaggio d'epoca».

Giovanni Laccabò

R

LE SPINE DEL GOVERNO

l'Unità 3 Mercoledì 24 giugno 1998



Ore 17,20
I capigruppo dei partiti del Polo vengono ricevuti a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Romano Prodi.

Ore 19,30
Alla Camera il presidente del Consiglio Romano Prodi fa appello all'opposizione e annuncia che dopo il voto si recherà dal presidente della Repubblica Scalfaro.

Ore 19,40
Buttiglione annuncia il voto favorevole dell'Udr, Pisanu l'astensione del Polo. Diliberto ribadisce il no di Rifondazione. Cossiga fa appello al «patriota» Berlusconi che replica: «Sei un trasformista».

Ore 20,00
Iniziano le votazioni, vengono approvati i primi articoli del disegno di legge che ratifica l'allargamento ad est della Nato con il voto contrario di Rifondazione Comunista.

Ore 22,00
Prodi si reca al Quirinale per incontrare Scalfaro. Alle 23 il comunicato congiunto del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio.

La giornata più lunga del presidente del Consiglio: il primo discorso alla Camera, l'apertura a Cossiga, la replica, la salita al Colle

Prodi resiste: niente crisi

«Dimissioni? Solo per andare alle elezioni»

ROMA. L'ha giocata quasi da solo questa difficile partita, Prodi, testa dura. Ha ottenuto il voto favorevole della Camera sull'allargamento della Nato contando sul sostegno dell'Udr. Ma ora si apre un'altra partita, altrettanto, se non più difficile, con la maggioranza che sostiene il governo. Nella sua giornata più lunga, il presidente del Consiglio, ha navigato senza deflettere troppo dalla rotta. Solpicciole correzioni. E una ferma determinazione: non salire al Colle per rassegnare le dimissioni. A sera, prima del voto finale, ha offerto agli scendenti della sua maggioranza e agli avversari scatenati alcune concessioni: è vero, il voto contrario di Rifondazione «costituisce un vulnus alla solidità programmatica della maggioranza», dunque «mi recherò dopo il voto dal capo dello Stato per riferire, rimettendomi alle sue valutazioni conclusive». Un passettino in avanti che non elimina, certo, le preoccupazioni

di chi, nella maggioranza, teme per il futuro e per la situazione che potrebbe determinarsi alla vigilia del semestre bianco, quando i voti dell'Udr potrebbero diventare ancora preziosi e indispensabili, ma che, in ogni caso, prelude ad una verifica (come auspica lo stesso vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e come da giorni va chiedendo D'Alema) dentro la maggioranza. A bocce ferme, però. Senza la spada di Damocle del voto sulla Nato. Ma le dimissioni, come chiedeva il Polo, quelle no. Lo ha ripetuto fino all'ultimo, Romano Prodi. Anche nel giro di telefonate estreme, con D'Alema, Marini e Bertinotti. E alla fine ha tirato i remi in barca, con il sostegno dell'Udr e l'astensione obbligata di AneFi.

Testa dura e il cuore buttato oltre l'ostacolo, con tutta la testardaggine di cui è capace. Prodi pronuncia la sua relazione alle 10 del mattino. Il ruolo storico dell'Alleanza Atlantica «fatto

re di pace e di stabilità». Le ragioni di un allargamento a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. L'avvertimento che la politica estera che non può diventare «terreno di scontro pretestuoso». E poi, a ritmo battente: l'appello a tutti i deputati, di maggioranza e opposizione, compresa l'Udr di Cossiga, per un voto favorevole, la precisazione che l'esito del voto non avrà comunque conseguenze sulla maggioranza, e infine, il riconoscimento della posizione di Rifondazione comunista. «Chi votasse diversamente - scandisce Prodi - lo farebbe per motivi e preoccupazioni che io non posso condividere ma che debbo, come tutti noi, rispettare». Ma questa diversità di vedute, continua, «non mette in discussione la maggioranza in quanto tale che resta impegnata a sviluppare il suo programma». Infine l'annuncio: «Mi recherò dal Presidente della Repubblica per riferirgli dell'esito del dibattito». È mezzogiorno. La Camera ondeggia fra la soddisfazione di Bertinotti («discorso ineccepibile») la sceneggiata rabbiosa di Pisanu, Fi, («arrogante! abusivo!») e le tensioni nella maggioranza. Nella fibrillazione della vigilia, in molti hanno cercato di farglielo ca-



Prodi durante il discorso alla Camera

pire a Prodi: guarda che il voto è a rischio, la corda è fin troppo tesa. E in un intreccio di conversazioni telefoniche, sono riusciti a convincerlo ad inserire nella sua relazione quella frase ridotta all'osso: salirò al Colle per riferire del dibattito. Un po' poco, da dare in pasto all'opposizione inneggiante alle dimissioni del governo. Ma più di tanto Prodi non poteva concedere, già fin troppo in allarme per le pressioni di chi, dentro la maggioranza, chiedeva una crisi lampo pilotata, seguita magari da chiarimenti e rimpasti. Nemmeno a parlarne. Finita la relazione, sotto la raffica delle rinnovate minacce del Polo, si consumano ben due vertici di maggioranza. Nella stanza della Presidenza del Consiglio alla Camera ci sono tutti i leader e i capigruppo, insieme a Veltroni, Bogi e Fassino. «Guarda che ringraziare Prodi è stato eccessivo, e poi, dire che non esistono problemi per la maggioranza. Insomma, Romano,

avresti dovuto riconoscere di più la verità delle cose». È un battage che continua, insistente, nel secondo vertice dell'Ulivo, dopo la sospensione dei lavori. Ma Prodi non ha perso la calma. Cosa succederà adesso? «Niente di particolare - spiega ai giornalisti - bisogna risolvere i problemi che abbiamo». Salirà al Quirinale? «Se il presidente è a Vercelli cosa faccio? Ci vado in bicicletta?». Però, a faccia a faccia con D'Alema, Musci, Mattarella, Dini, Manca, Boselli e Paissan, Prodi si trova a fronteggiare una ferma richiesta unitaria: occorre contattare tutti i gruppi dell'opposizione e fare quanto è necessario per la ratifica del trattato con la più ampia maggioranza di forze. E senza escludere a priori nessuna mossa, comprende le dimissioni. Qualcuno dei suoi collaboratori narra che Prodi abbia perso le staffe sbottando: «Dimissioni? Sì ma per andare alle elezioni». Poi, nel pomeriggio, mentre l'Italia è ferma di fronte alla partita di calcio, davanti al tavolo di Prodi, è una proiezione: Comino, Diliberto, Scognamiglio, e soprattutto la delegazione dell'Udr. E mentre le agenzie battono i toni di Berlusconi («Se Scalfaro non ci da ascolto votiamo contro»), i fulmini di Fini («C'è una pressante lesione costituzionale»), il presidente del Consiglio incassa la certezza dei voti dell'Udr.

A questo punto, la partita Nato è già conclusa. Ma si apre quella dentro la maggioranza.

Luana Benini

IN PRIMO PIANO La giornata di Scalfaro

«Ma stavolta non si può fare finta di niente»

Il Quirinale chiede una verifica profonda

ROMA. Un rinvio alle Camere? Impossibile senza le dimissioni di Prodi. Ecco quindi alle undici della sera la quadratura del cerchio in un comunicato congiunto di Scalfaro e del premier, finale di partita convulsa e tormentata. Vista la «rilevanza» di quel che è accaduto in Parlamento, il presidente della Repubblica invita il capo dell'esecutivo a «valutare tempi e modi» del «chiarimento politico programmatico» e a portarne alle Camere i «risultati». Prodi accoglie l'invito e annuncia una verifica di maggioranza e un successivo voto. Non è stato semplice. «Non si può far finta di niente, ba-



La richiesta di consultazione da parte del Polo e dell'Udr accolte dal Quirinale solo per ragioni di «garbo costituzionale»

date che alla fine occorrerà una profonda verifica politica della maggioranza: il tam tam dal Quirinale aveva diffuso per tutta la giornata questo felpato, ma sempre più pesante, invito rivolto all'Ulivo, e soprattutto a Prodi, dal capo dello Stato. Che ieri sin dalle prime ore era stato evocato da una catena di rivede chiamate in causa per una pretesa situazione di incostituzionalità (da parte del Polo), di attacchi per eccesso di «dirigismo politico» (da parte della Lega), di silenzi ufficiali abbastanza rimbombanti (da parte della maggioranza). Di ritorno da un taglio di nastro a Vercelli, dove Scalfaro aveva accuratamente evitato di rispondere alle curiosità dei cronisti, mentre le agenzie di stampa sfornavano i primi testi del dibattito parlamentare, il presidente era atteso nel pomeriggio a Roma al varco di una giornata politica incandescente, quanto agguerrita. Ma, per usare l'obbligata metafora calcistica, il giocatore del Quirinale - una volta fatte le telefonate di ri-

perentorio. Sotto la forma di un comunicato, che - detto in parole povere - si può tradurre con uno sconcolato e serafico: «E io che ci posso fare?». E che recitava, dopo un puntiglioso elenco dei visitatori del Colle: «Il capo dello Stato, dopo aver ascoltato le considerazioni dei rappresentanti del Polo e dell'Udr, ha detto loro di aver accolto le richieste di udienza esclusivamente per garbo costituzionale. Il presidente ha inoltre fatto presente che, nel doveroso rispetto della Costituzione, egli è legittimato a intervenire nel rappor-

to e dopo aver scorso i resoconti della seduta parlamentare sull'allargamento della Nato - ha dovuto quasi subito ammettere di trovarsi in posizione di *fiori gioco*, dopo la prima dichiarazione di

to Parlamento - governo soltanto in presenza di un voto di sfiducia o di dimissioni del governo». Garbo, educazione e basta, è per questo motivo che vi ho ricevuto. Ma non aspettatevi da me intromissioni: quelle si sarebbero incostituzionali, replicava il presidente. L'appello al Colle da parte del Polo, insomma, è stato quanto meno improprio e ha aggiunto motivi di irritazione. Le prime dichiarazioni rese ieri mattina a Montecitorio dal premier avevano destato, infatti, in Scalfaro già un grumo di perplessità e forte malumore: «Le diversità di vedute non mettono in discussione - aveva detto Prodi - la maggioranza come tale e il Governo è impegnato a proseguire nel suo programma con questa maggio-

ranza». Eh, no. Troppo semplice, anzi irrealistico, anzi sbagliato: si è fatto subito sapere dal Quirinale a palazzo Chigi. E così il *giocatore* del Colle - che aveva avuto l'altro giorno un colloquio con il vicepremier Veltroni - è dovuto così rientrare dal fuori gioco per suggerire con una certa decisione mosse più accettabili.

In serata il secondo intervento di Prodi alla Camera già corregeva il tiro e così l'incontro del presidente del Consiglio con il capo dello Stato acquistava a fine serata una certa aria di visita a Canossa. Pronostico facile: le prossime partite rivedranno scendere in campo la *riserva* di lusso del Quirinale.

Vincenzo Vasile

Il relax di Prodi

Il premier chiede un sigaro

ROMA. «Ho un'esigenza impellente, un mezzo sigaro». A chiedere un Toscano non tanto per concedersi una pausa di relax, quanto per sottolineare «il momento importante», è stato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi poco prima di iniziare un vertice con i segretari e i capigruppo del centrosinistra, il secondo della mattinata. La decisione di sospendere per la seconda volta la seduta della Camera sull'allargamento della Nato era stata presa su richiesta dell'Udr di Cossiga e della stessa maggioranza. La nuova convocazione era per il pomeriggio, alle 18. Prodi ha dunque lasciato l'aula per recarsi con il capogruppo di Rifondazione Comunista, Diliberto, nella sala riservata a Montecitorio alle riunioni del Governo. Ad attenderlo numerosi giornalisti con i quali, sorridente, ha scambiato alcune battute scherzando e minimizzando su quanto prometteva l'importante giornata politica.

Che cosa succede? gli è stato chiesto, «Niente di particolare - ha risposto il premier - bisogna risolvere i problemi che abbiamo». Ma va dal Presidente Scalfaro? «Se il presidente è a Vercelli - ha replicato con una battuta Prodi - che faccio, ci vado in bicicletta?». E ancora: «Avevamo chiesto un'ora di sospensione e ci hanno dato una giornata». Poi Romano Prodi si è rivolto ad un suo collaboratore e gli ha chiesto il sigaro, anzi «mezzo», rivelando ai presenti quell'«esigenza impellente» rimasta intima ed privata fino a ieri.

Una giornalista straniera, evidentemente rimasta sorpresa più degli altri, non ha perso l'occasione per riportare al presidente quel che i non fumatori non si stancano mai di dire: «Il fumo fa male alla salute», gli ha detto in inglese. Prodi non ha replicato sul merito e prima di entrare nella sala del vertice dove lo attendeva il vicepresidente Walter Veltroni, ha risposto quasi giustificandosi: «Solo uno alla settimana, e poi nei momenti importanti».

IL CASO

In tribuna a Montecitorio i diplomatici di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca

Gli ambasciatori dell'Est tra sollievo e stupore

A Montecitorio anche alcuni corrispondenti dei paesi interessati. «Il no di Rifondazione ce lo aspettavamo, Berlusconi invece...».

ROMA. E alla fine spuntò il sorriso. Sorridono gli ambasciatori e i rappresentanti diplomatici di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca a conclusione di una giornata trascorsa a trepidare e prendere appunti da una tribuna di Montecitorio. Sorridono e tirano il fiato: la Camera ha ratificato l'allargamento ad Est della Nato, un allargamento che inizia dai loro Paesi. Li abbiamo seguiti e «scrutati» sin dalla mattina quando, in un'aula ancora semivuota, hanno preso posto nella tribuna riservata al corpo diplomatico. Il presidente della Camera Luciano Violante informa di questa «importante presenza» i deputati. La risposta è un applauso un po' distratto, di circostanza. «Speriamo bene», è l'u-

nico commento che riusciamo a strappare loro, mentre lasciano all'ora di pranzo il parlamento. Qualcuno si limita ad alzare gli occhi al cielo, a incrociare le dita, confidando nella granitica certezza del loro potente collega americano, Thomas Foglietta: «Vedrete, alla fine il disegno di legge passerà. Il Polo me lo ha garantito». E il disegno passa. Con la soddisfazione manifesta dei tre ambasciatori.

Ma negli occhi di questi signori venuti dall'Est resta lo stupore per la tortuosità della politica italiana. Lo si capisce dal nervosismo con cui gli ambasciatori seguono i momenti più «caldi» del dibattito: Foglietta avrà pure ragione, ma quei no che piovono dalle file del Polo non sono

certo rassicuranti. Eppure anche loro, gli ambasciatori, di incontri e telefonate con esponenti dei due schieramenti ne avevano avuti, eccome, nelle ultime settimane: «Incontri di routine, per capire», è il laconico commento.

Chi non ha pelli sulla lingua è Attila Seres, il corrispondente da Roma del «Nepsszabadsag», fra i principali quotidiani ungheresi. «Non è possibile - dice - che un Paese serio come l'Italia metta in crisi la sua politica estera per una questione di politica interna». Seres ha il polso degli ambienti diplomatici, non solo di quello magiaro. Anche per questo vale la pena ascoltare il suo j'accuse. La responsabilità maggiore di quanto è accaduto, afferma, è «senza

dubbio» di Forza Italia: il partito di Berlusconi, spiega il corrispondente ungherese, si dipinge come «una forza liberale, è membro del gruppo dei popolari europei, e non avrebbe dovuto giocare su questo tema molto serio, ma comportarsi in modo diverso». E Rifondazione? Seres appare un giudice clemente del partito di Bertinotti: Rc, osserva, è un partito comunista e, quindi, in qualche modo, coerente con la sua linea politica complessiva. Berlusconi invece... Deluso dal dibattito, ma non dalla sua conclusione, è Jiri Pelikan, corrispondente a Roma di «Pravo», uno dei maggiori quotidiani di Praga. Jiri conosce bene la politica italiana, non è un novellino, eppure stavolta anche lui si sente spiazzato

dai contorsionismi italiani: «In questi giorni - dice - ho cercato di chiarire ai lettori le varie posizioni, le ragioni delle divisioni. Ragioni legate alla situazione interna italiana, una cosa non tanto comprensibile per un lettore della Repubblica ceca». E non solo per lui. E la musica non cambia se da Praga ci spostiamo a Varsavia. Riflette Waldemar Janiec, corrispondente della Pp, l'agenzia stampa ufficiale polacca: «L'Italia - commenta - è l'unico Paese in Europa in cui il tema dell'allargamento della Nato è stato utilizzato ai fini della politica interna». Un «primato», è l'amaro corollario, di cui non c'è da andarsene fieri.

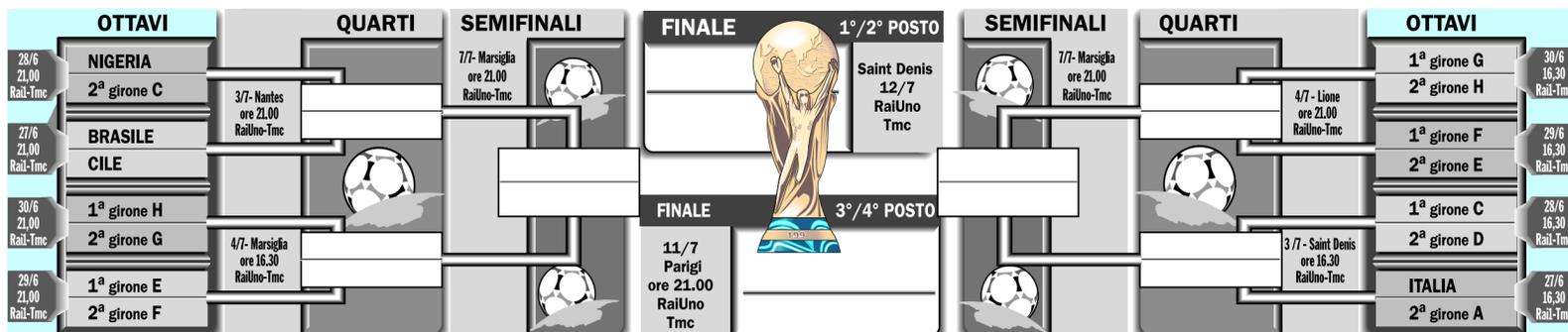
Umberto De Giovannangeli



Mercoledì 24 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



Da oggi a venerdì le sfide dell'ultima giornata della prima fase. Tutti i calcoli per evitare le rivali più blasonate

Incroci «pericolosi»

Ottavi, alla ricerca del partner «ideale»

Ieri i due primi gironi hanno dato il loro responso, da oggi fino a venerdì tocca agli altri sei raggruppamenti stilare la classifica finale per definire il tabellone degli ottavi di finale. Per ora sappiamo poco, molto possiamo immaginare. È certo, per esempio, che le due squadre che finora hanno impressionato di più, Brasile e Nigeria, si ritroverebbero di fronte nei quarti di finale. E nella parte alta del tabellone ci potrebbe essere anche Olanda e Argentina. Lo squilibrio tra le due parti del tabellone potrebbe addirittura indurre Argentina e Croazia (che si

troveranno di fronte venerdì a Bordeaux) a giocare per la sconfitta. Chi perde negli ottavi sta con la Romania, chi vince con (forse) l'Inghilterra. Che cosa scegliere? L'Italia è dalla parte bassa. Inizierà la serie degli scontri diretti sabato prossimo a Marsiglia (ore 16,30). L'ostacolo duro potrebbe arrivare già nei quarti con lo scontro con i padroni di casa della Francia. Oggi, per l'ultima giornata del gruppo C Jacquet manda in campo «Francia 2» contro la Danimarca (ore 16 a Lione). Squalificato Zidane, fuori un consistente gruppo di titolari. Non si ve-

drà per intero neanche la coppia d'oro Henry-Trezeguet: al primo sarà preferito Diomede. La Danimarca passa come prima se vince, come seconda se pareggia. Per essere eliminata, oltre alla sconfitta dovrebbe incappare in una vittoria del Sudafrica sull'Arabia sempre alle 16 a Bordeaux). I danesi, con due squalificati e cinque diffidati, hanno 4 gol di vantaggio sui sudafricani in differenza reti. Se bruciano questo patrimonio, visto l'1-1 nel confronto diretto con i sudafricani, servirà il sorteggio. Tre pretendenti per due posti nel gruppo E con

l'Olanda nettamente favorita per la prima posizione (anche in virtù della differenza reti dopo il 5-0 alla Corea del Sud). Messico e Belgio lottano per la qualificazione. Battendo gli «orange» i messicani potrebbero addirittura strappare il primo posto. Il regolamento parla chiaro, si qualificano per gli ottavi le prime due squadre di ogni girone. In caso di parità varranno nell'ordine: 1) la differenza reti; 2) maggior numero di gol realizzati; 3) risultato del confronto diretto; 4) sorteggio.

Massimo Filippini



SPAGNA

Favorita sull'orlo della crisi

Spagna-Bulgaria con un occhio a Nigeria-Paraguay. Il «girone di ferro» è arrivato al suo epilogo e oggi emetterà il suo ultimo verdetto. Uno lo ha già reso noto: la Nigeria si è classificata prima grazie alle due vittorie contro Spagna e Bulgaria. Ma c'è ancora una «x» nella casella riservata alla formazione che riuscirà a guadagnare la seconda piazza e tutte e tre le altre squadre del gruppo sono in corsa per riempire lo spazio ancora vuoto. La vigilia è agitata in casa spagnola. L'uragano di polemiche seguito alle deludenti prestazioni delle Furie rosse ha consigliato il ct Clemente di far allenare la squadra a porte chiuse. E la sua selezione sembra vivere nell'impressione che il vero rivale per l'accesso agli ottavi sia la stampa e non la Bulgaria. In casa bulgara le cose non vanno meglio. Stoichkov non perde occasione per ricordare la sua esuberanza e mania di protagonismo. L'ex giocatore del Parma si è finora distinto prima per la presunta lite con Kostadinov, poi per l'intera notte passata fuori con Penev senza l'autorizzazione del mister. Ma per ora sul campo ha fatto vedere poco. Solo l'estro e in un certo senso il blasone che accompagna la squadra, che all'ultimo Mondiale si piazzò quarta, impone di ritenere il match contro la Spagna equilibrato. E da questo equilibrio, che potrebbe tradursi per le incapacità o i meriti di entrambe in un pareggio, potrebbe trovare giovamento il sorprendente Paraguay, ancora imbattuto così come la Nigeria. A quel punto infatti alla squadra di Carpeggiani sarebbe sufficiente un punto contro i già promossi africani per accedere agli ottavi «bruciando» le due selezioni europee. E contro una Nigeria che farà a meno dei suoi titolari diffidati l'impresta potrebbe non essere impossibile.



GERMANIA

E adesso l'Iran fa paura

Iran-Usa è stata la partita dell'anno, Germania-Iran potrebbe diventare quella del secolo. Gli asiatici sono lanciati dopo il successo sul «Grande Satana» americano. Si ritrovano a tre punti e domani (ore 21 a Montpelier) affrontano la Germania dei vecchietti per puntare ad una storica vittoria. Con tre punti l'Iran piazzerebbe un doppio colpo: eliminazione dei tri-campioni del mondo e qualificazione agli ottavi. Probabilmente è solo fantacalcio, dal punto di vista tecnico, tra Iran e Germania non c'è partita. Ma il malessere della squadra tedesca, evidenziato soprattutto nel primo tempo con la Jugoslavia, preoccupa Berti Vogts. Il ct dei bianchi ha già deciso di tornare sui suoi passi: Lothar Matthaeus giocherà da titolare contro l'Iran. «Contro la Jugoslavia - ha spiegato Vogts - l'ingresso di Matthaeus ha migliorato il ritmo della partita. È stato un grande leader per la squadra e per questo partirà titolare a Montpelier». Vogts, che aveva criticato pesantemente i suoi giocatori dopo la vittoria per 2-0 contro gli Stati Uniti ha invece elogiato lo spirito con cui la Germania è riuscita a recuperare il pareggio contro la Jugoslavia. «Sono molto soddisfatto per la capacità di reazione della squadra - ha detto il ct tedesco - e per come i giocatori hanno saputo rientrare in partita, da veri professionisti. Hanno dimostrato una preparazione fisica e mentale molto buona». La Germania è ancora in corsa per centrare il primo posto del girone. A Bierhoff e compagni basterebbe «copiare» il risultato della Jugoslavia opposta agli Stati Uniti già esclusi dal discorso-qualificazione. La prima del gruppo E affronta nei quarti la seconda del gruppo E (probabilmente Messico o Belgio).



INGHILTERRA

Colombia ultima spiaggia

Una disattenzione all'ultimo minuto con la Romania costringe l'Inghilterra a giocarsi la qualificazione agli ottavi nell'ultimo match del gruppo G contro la Colombia venerdì a Lens (ore 21.00). Ai «bianchi» di Hoddle può andare bene anche il pareggio, ai sudamericani, allenati da Dario Gomes, servono assolutamente i tre punti. Il primato nel girone non sembra in discussione: la Romania è a punteggio pieno con 6 punti (1-0 alla Colombia, 2-1 all'Inghilterra) e affronta la Tunisia già eliminata. Basta un pari e la Romania si andrebbe a collocare nella parte bassa del tabellone, con la Croazia probabile prima insidia da superare negli ottavi. Nel match di venerdì la Colombia ha davvero poco da perdere. Fino al gol di Preciado, a tre minuti dalla fine dell'incontro con la Tunisia, Valderrama e soci erano fuori dal mondiale. Ora hanno la possibilità di rientrare in gioco a patto di un successo sull'Inghilterra. Finora la Colombia non ha impressionato, né con Asprilla, né senza. L'Inghilterra si è complicata la vita da sola con una leggerezza difensiva ma contro la Romania sono emersi altri limiti. La coppia d'attacco Sheringham-Shearer non ha convinto, il centrocampista (anche con Beckham al posto di Ince) non sembra avere sufficiente inventiva. La situazione è abbastanza critica per l'allenatore Glenn Hoddle, al punto che - secondo i giornali britannici - si sarebbe già scatenata la corsa per sostituirlo sulla panchina. I bookmakers hanno provveduto a fissare le quote dei possibili successori di Hoddle. In cima alla lista, Bryan Robson, tecnico del Middlesbrough (dato 2 a 1); credito anche per l'ex interista ed attuale allenatore del Blackburn, Roy Hodgson (4 a 1).



Arrestato un secondo naziskin.

Un secondo tedesco è stato fermato per l'aggressione al genitore francese avvenuta domenica a Lens. Il giovane fermato sarebbe stato riconosciuto da alcuni testimoni che avevano assistito all'aggressione. Intanto, secondo un anonimo testimone oculare, le cui dichiarazioni vengono pubblicate dal quotidiano tedesco «Bild» sarebbero stati tre gli hooligans tedeschi autori dell'aggressione. Il testimone sarebbe un giovane disoccupato tedesco di 17 anni, hooligan a sua volta, ma non dell'ala «dura». Avrebbe visto da vicino la scena dell'assalto al poliziotto, rimasto isolato, che ha così riferito: «uno di noi ha rotto in due il fucile del poliziotto e ha colpito l'agente al capo con il calcio dell'arma. Un altro l'ha colpito con una bottiglia di birra, un altro gli ha dato in testa un cartellone di legno. Tutti lo hanno preso a calci, pestato. Allora me ne sono andato».

Arkan diffida la Rai. La telecronaca della Rai di Jugoslavia-Iran del 14 giugno scorso non è piaciuta a Zeljko Raznatovic, ovvero il Comandante Arkan, il leader delle Tigri Serbe durante la guerra nella ex Jugoslavia che è ora presidente dell'Obilic Belgrado, che quest'anno ha vinto il suo primo scudetto. «Ci sono stati commenti - dice il comunicato - inerti le mie attività durante la guerra, e sul fatto di come sia possibile che il mio club venga ammesso alla Champions League».

Brasile, film porno. Mario Zagallo ha rivelato la ragione autentica della pesante sconfitta subita l'anno scorso dal Brasile (4-2) nell'amichevole con la Norvegia. Secondo il ct dei verdeoro la colpa fu dei film porno visti in tv dai giocatori: «Eravamo stanchi dopo il viaggio - ha detto il ct - ma loro avevano gli occhi spalancati mentre guardavano i film di sesso sulle tv delle loro camere», ha raccontato il ct. Da allora ai giocatori brasiliani è vietato assistere in ritiro a programmi con scene di sesso.



Ogni mito ha la propria iconografia, la propria cartolina. E la cartolina delle Tigri asiatiche rifletteva fino a ieri luccicanti palazzi all'ora del tramonto. La Malaysia si vantava di avere il grattacielo più alto del mondo. I banchieri di Bangkok avevano trasformato le gru metalliche in uccello nazionale. Adesso le gru sono ferme, gli uffici e i lussuosi appartamenti sono ancora vuoti e hanno perso anche più della metà del loro valore a Hong Kong come a Manila e Tokyo. A Bangkok la costruzione della nuova strada e della ferrovia che avrebbero dovuto collegare l'aeroporto e il centro città è stata interrotta. Moderne rovine romane, ha osservato «The Economist». Le lussuose scatole vuote significano che il denaro utilizzato per costruirle è stato buttato al vento. E, infatti, i fallimenti delle società immobiliari asiatiche sono migliaia. Fanno crollare le azioni quotate in Borsa. Le scatole piene, cioè gli appartamenti acquistati per vivere da famiglie normali nei tempi dorati, significano un'altra cosa: chi le ha acquistate indebitandosi fino al collo deve pagare i mutui per un bene il cui valore è crollato. Addio risparmio. Fino all'altro ieri la potenza delle Tigri era misurata in punti percentuali di Pil, prodotto interno lordo. Ora le cifre della macroeconomia danno per un paese come l'Indonesia una contrazione del prodotto fra il 10 e il 20% e una riduzione del reddito pro-capite da 1200 dollari a 300. Dopo tre decenni di ubriacatura, un buon terzo del continente è immerso nel pantano della recessione. E al Far East bisogna aggiungere il Giappone, cioè la seconda economia del mondo. Scenari da Grande Depressione.

Il necrologio dell'Asia durerà a lungo. Secondo la Banca Mondiale durerà fino alle soglie del Duemila. Se tutto va bene, perché la crisi scoppiata un anno e mezzo fa sta scuotendo anche la politica. E proprio dalla politica possono arrivare sconvoluzioni non inferiori a quelle che rivoltano come un quanto valute e Borse. Chi non ci crede valuti questo fatto: la crisi ha spezzato la coesione sociale e politica delle nazioni chiave dell'area. La crescita economica irrimediabile e a ritmi più prossimi al 10% che non al 5% è stata anche il pilastro della stabilità della sicurezza asiatica. La novità, come sottolinea il studioso americano Paul Dibb, David Hale e Peter Prince, è che l'Asia è entrata in una fase politica contraddistinta dalla «separazione» degli interessi delle nazioni e non dalla «cooperazione». Riaffiorano antiche paure, come quella «per l'ambizione della Cina a esercitare l'egemonia in Asia» una volta dimostrato che il Giappone non vuole accollarsi l'onere di far uscire la regione dalle difficoltà. Si rafforzano le spinte nazionaliste che hanno come bersaglio ora l'Occidente o la Cina ora il Giappone. Fino a un mese fa, l'Ovest si cullava dopo i brutti sogni, soddisfatto per la bassa inflazione, le materie prime a prezzi stracciati, il trionfo dei valori del libero mercato. Addio pericolo di un gigantesco «scontro fra

La recessione impoverisce le classi medie. I valori tradizionali potrebbero salvare l'economia ma i prezzi saranno salati anche per i drammatici cambiamenti politici

Se le Tigri si risvegliano

La crisi asiatica c'è. Ma per qualcuno è solo passeggera

civiltà» di cui ha parlato a più riprese l'americano Samuel P. Huntington con l'Occidente minacciato nei suoi valori fondamentali e nei suoi mercati dall'inedita alleanza tra mondo islamico e mondo confuciano, il primo dotato dell'arma del petrolio il secondo dell'arma economica (finanza più bassi salari). Fragile euforia. Adesso ci si accorge che l'economia mondiale non ha nulla da guadagnare se si incepta uno dei più potenti motori di crescita (cioè il Giappone). E ci si chiede se il miracolo asiatico sia finito per sempre o se prima o poi risorga. Accettando la visione pragmatica dello studioso di Hong Kong Andy Xie, autore di vari saggi sull'argomento, «se per miracolo si intende la rapida crescita dell'economia durata trent'anni, il miracolo è solo indebolito». Questo perché un elevato tasso di risparmio e una inesauribile offerta di lavoratori a basso costo, non solo di bassa qualificazione, resteranno la caratteristica prevalente nell'area. «Urbanizzazione e industrializzazione, cioè i fattori di spinta della crescita, continueranno perché oltre metà della popolazione vive ancora nelle campagne. Lasciate che il sud-est superi le diffi-

coltà finanziarie e che la Cina ristrutturati le aziende statali e la produttività ricomincerà a crescere». Secondo il ministro del commercio e industria di Singapore George Yeo, la rinascita passerà attraverso cambiamenti politici drammatici. La fine di Suharto in Indonesia è solo un assaggio: «Assisteremo a tante Tiammen e non necessariamente in Cina. L'eredità della fase della grande crescita è un deficit politico e sociale, emergeranno nuovi leader». Il supporto principale ai partiti al potere in Giappone e Malaysia è concentrato nelle campagne, l'opposizione è forte nella città: Tokyo, Giacarta, Kuala Lumpur, Taipei, Seul, Bangkok. «I cambiamenti arriveranno man mano che procederà l'urbanizzazione e tutto fa pensare che sarà accelerata», sostiene Yeo. È molto probabile che il ridimensionamento di quello che gli americani chiamano «crony capitalism» renderà questo processo inevitabile. Il «crony capitalism» è l'«intimità» tra pubblico e privato (spesso illecito), tra banche e clan familiari al potere. Dalla Corea del Sud all'Indonesia alla Thailandia le cose funzionavano così: il nipote del ministro o il figlio del presidente apriva una banca con i soldi dello Stato, tutti si fidavano perché c'era la copertura finale del governo cosicché le banche non si accollavano alcuna responsabilità di controllo delle proprie attività. I prestiti finivano per finanziare speculazioni im-



mobiliari o progetti industriali ambiziosi e irrealistici. È quello che l'economista americana Paul Krugman chiama «il gioco asiatico del testa o croce». Funziona... fino a quando si perde. Chiaro che quando salta una banca salta l'intero sistema. In Asia è bastato che il mercato internazionale dei semiconduttori rallentasse e che il dollaro si rivalu-

L'OVEST si è beato della fine del pericolo «giallo», ora ci si accorge che l'economia mondiale non ha nulla da guadagnare

tasse sullo yen per far crollare tutto. Anche Krugman, forse il più scettico sul miracolo asiatico, ritiene che «l'Asia non seguirà la corsa dell'America Latina negli anni '80 e del Giappone degli anni '90: gli anni neri saranno due o tre» a patto che le banche tornino a selezionare l'utilizzo del denaro, esista un sistema finanziario in grado di esercitare un controllo

del mercato sull'economia invece di nascondere «il formarsi di un perfetto uragano economico». Non erano «Tigri di carta» e la crescita economica risorgerà guidata da tre fattori di punta: buona educazione professionale dei lavoratori, risparmio e alta partecipazione della forza lavoro all'attività produttiva. Ma non conoscerà più i ritmi folli del decennio precedente. Krugman ritiene che il miracolo asiatico (ma non quello giapponese) era attribuibile principalmente ad un incremento degli input produttivi: lavoro, capitale fisico (macchine), livello di istruzione. Si tratta

di un meccanismo che può essere messo in moto una volta sola e, in ogni caso, un semplice aumento degli input senza un miglioramento dell'efficienza con la quale l'input viene utilizzato, conclude Krugman, fa calare il rendimento dell'attività. Come andrà a finire è troppo presto per dirlo. Krugman ritiene inevitabile che entro un certo numero di anni, 10 o 15, il baricentro della produzione mondiale si sposterà in Asia, quantomeno perché «dopotutto la maggioranza degli esseri umani è asiatica». Il capoeconomista della Banca Mondiale Joseph Stiglitz ritiene addirittura che «le prospettive future continuano a essere brillanti». Saranno proprio i famosi valori delle società asiatiche a garantirle: una distribuzione tendenzialmente egualitaria del reddito, una coesione sociale sconosciuta all'Ovest, la prevalenza dell'interesse del gruppo su quello dell'individuo. Oltre al classico traino delle esportazioni, modello che sarà perseguito in modo sempre più aggressivo. Inoltre, si farebbe meglio anche a non esagerare con il crollo giapponese: se è vero, infatti, che oggi l'élite politico-burocratica nipponica non è in grado di superare la stagnazione economica, è anche vero che il Giappone non ha perso la capacità di scegliere «che cosa produrre», di concentrare gli sforzi produttivi e tecnologici nei settori che danno il la all'economia mondiale come è accaduto per i computer, le macchine da ufficio, l'elettronica. Di certo è finito il miracolo «totalizzante» di un'Asia in perenne crescita. John Gray, professore di scienza della politica all'università di Oxford, sostiene che non ci troviamo più infatti «in un'era nella quale tutti i paesi asiatici prosperano e tutti i paesi occidentali declineranno, bensì in un'era in cui l'identificazione dell'Ovest con la modernità è messa in discussione e l'Asia monolitica è da considerare una chimera». Tanto è vero che l'appello ai «valori asiatici» non ha potuto «isolare» quei paesi dall'instabilità economica, dai rischi ecologici e dai pericoli del mercato globale.

Probabilmente c'è troppo ottimismo in questi scenari viste il numero di variabili in gioco. Una fra tutte: la coesione sociale nei paesi asiatici è stata resa possibile dal successo degli Stati «sviluppati» che mettevano al centro dei loro obiettivi la crescita forzata dell'economia e del reddito. Il rallentamento economico riduce la forza di questo fattore di legittimazione dei governi di fronte ai governati, considerati più nel ruolo di «consumatori» che di «cittadini». Che cosa accadrà quando ci sarà meno reddito da ripartire o quando in Giappone salterà il sistema pensionistico o salterà definitivamente la garanzia del lavoro a vita? La recessione ha impoverito le classi medie che si pensava sarebbero state i grandi acquirenti di merci occidentali. Gli Stati saranno appesantiti dai pagamenti del debito estero. E per tornare a capitali in Oriente, finanziare i governi, costruire strade, dighe, centrali elettriche di cui l'Asia ha bisogno come prima, dovrà essere offerto un premio cospicuo in termini di tassi di interesse. Se ci sarà un secondo miracolo, il prezzo questa volta sarà elevato.

Antonio Pollio Salimbeni

L'analisi di Christian Marazzi sulla rivoluzione finanziaria post-fordista e l'economia della «disinflazione»

La parola al denaro, e lo Stato tace

ROMA. La «Grande Crisi Asiatica» finirà davvero col travolgere la crescita mondiale e determinerà un altro collasso catastrofico del capitalismo, o quantomeno della recente, ferrea e «unica» fede nell'economia di mercato? Il «fantasma degli anni '30» continua a inquietare mercati, governanti e osservatori, in una altaleana quotidiana di ottimismo e di pessimismo. Forse la spiegazione di tanta incertezza sta nella difficoltà - nell'era della finanziarizzazione mondiale - di comprendere proprio il «nuovo linguaggio» che parla il denaro. Un libro pieno di suggestioni e di tesi critiche originali a questo proposito è stato da poco pubblicato da Christian Marazzi («E il denaro va. Esodo e rivoluzione dei mercati finanziari», Bollati Boringhieri - Edizioni Casagrande, 186 pagine, 38.000). Marazzi è un economista che ha studiato e insegnato a Londra, New York, Ginevra, e che non rinnega una visione radicalmente critica dell'assetto sociale prodotto dal capitalismo. Ma proprio per questo cerca di analizzarne nell'intimo i nuovi meccanismi e gli spiriti vitali, osservandolo - direbbe un altro economista originale, culturalmente sul fronte opposto, Geminello Alvi - «come un sistema di confusione conoscitiva organizzata». La tesi di Marazzi - che si colloca, con qualche trepidazione, sul fronte degli «ottimisti» circa le

capacità del sistema di riassorbire la crisi asiatica - è questa: ciò che impedisce di comprendere il nuovo «linguaggio» del denaro è il permanere delle vecchie mentalità legate al ciclo dell'economia fordista, a cui corrispondevano politiche economiche e monetarie keynesiane, la cui bestia nera è stata fino agli anni '80 l'inflazione, tanto più quando si era sommata alla stagnazione (ricordate la «stagflazione»? La svolta monetarista che il governatore della Fed, Paul Volker, decise nell'ottobre del 1979 con l'aumento iperbolico del tasso di interesse americano - data per Marazzi paragonabile a quella del 1770, l'avvio della prima rivoluzione industriale - e i due crolli di Wall Street seguiti nel '79 e nell'86, hanno segnato il passaggio a una nuova era economica, caratterizzata oggi dalla «disinflazione» sul piano monetario e dai nuovi modi di produrre de-salarizzati del post-fordismo. Ma la memoria dell'economia dell'inflazione, delle paure e delle aspettative che originava, impedisce di capire la natura strutturale di questi cambiamenti, e il fatto che

oggi sia possibile concepire una crescita senza pericoli inflattivi. A determinare l'andamento del ciclo monetario non è più il nesso tra dinamiche salariali e spesa pubblica degli stati, ma quello tra aumenti di produttività (spesso occulta perché non rilevata da adeguati strumenti statistici) determinata dai nuovi modi di produrre ad alto tasso di sapere e di comunicazione e a bassa e incerta remunerazione, e nuovo regime globale dei mercati finanziari. Ma al tramonto - per quanto difficile e doloroso - del «keynesismo di stato» e dei sistemi di Welfare che reggeva, per Marazzi sta subentrando una nuova forma di «keynesismo di mercato», definito soprattutto dal ruolo massiccio che nella finanza globale assumono da un lato i contratti «futures» (premi assicurativi sull'incertezza), dall'altro i Fondi pensionistici, con quote sempre più alte di risparmio che provengono dai ceti medi anche popolari. Queste trasformazioni che tendono a una drammatica esclusione delle fasce più deboli da ogni tipo di garanzia, non vanno però demonizzate. Soprattutto non possono

più essere contrastate con idee e politiche - tipico esempio la rivendicazione delle «35 ore» alla francese, e le teorie sulla «fine del lavoro» - che presuppongono in realtà un impossibile ritorno al modello produttivo fordista, con i suoi vecchi nessi tra lavoro, tempo, valore e moneta. L'inserimento nel sistema di «assicurazione» («securizzazione») basata sul mercato dei titoli di quote sempre più alte di risparmio legato alle economie domestiche, e alle dinamiche psicologiche e sociali che le connotano, cambia radicalmente la teoria delle «aspettative» che finora ha informato l'economia politica. C'è qui un singolare punto di convergenza con l'analisi del vicedirettore della Banca d'Italia Pierluigi Ciocca, esposto nell'altro interessante libro-dibattito sull'«Economia mondiale del Novecento» pubblicato recentemente dal Mulino. Ciocca e Marazzi criticano entrambi come anacronistica la politica di alti tassi di interesse praticata sin qui in Europa, impotente contro la disoccupazione. E concordano sull'importanza del «governo» delle aspettative contro i rischi di crisi finanziaria, sempre imminente. Ma chi e come deve e può esercitare questo «governo»? È la grande questione del ruolo della «politica» e dello stato. Col tramonto del fordismo e del keynesismo statalista, e con la globalizzazione, è destinata ad aversarsi

Alberto Leiss

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri	Annuale L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriali Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess-Ause-Appalti: Feriali L. 870.000; Partecip. Lutto L. 1.130.000; Economici L. 6.200					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.130.000; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Caisani, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
ST.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



La decisione al termine dell'incontro tra il magistrato e i dirigenti dell'Enichem

Marghera, è finito l'incubo chiusura

Tolto il sequestro, salvi 20mila posti di lavoro

DALL'INVIATO

MARGHERA. La mina che rischiava di far saltare l'industria chimica italiana è stata disinnescata: lo scarico principale del petrolchimico di Marghera è stato dissequestrato dal pubblico ministero Luca Ramacci. La macchina produttiva del grande complesso, tenuta per una settimana in una sorta di coma artificiale (con gli impianti in funzione ma la produzione ferma), è stata riavviata, i 20mila posti di lavoro sono salvi.

La decisione è arrivata poco dopo mezzogiorno, al termine del vertice fra il magistrato e i legali di Enichem, proprio mentre sulla città si scatenava un violentissimo temporale, con tanto di tuoni e fulmini.

I lavori realizzati in fretta e furia dall'azienda, con i cantieri aperti giorno e notte per l'intero week end, sono stati ritenuti sufficienti. Almeno per il momento. Ed è scattato il via libera. Una liberatoria per la quale Enichem, Evc e Ambiente, le tre industrie che scaricano nel canale Malamocco, hanno dovuto però ingoiare più di un boccone amaro. A partire da una seppur velata ammissione di colpevolezza. Nel provvedimento di revoca del sequestro del «famigerato Sm15», il pubblico ministero insiste infatti a più riprese sulla «pericolosità e quantità delle sostanze chimiche immesse in laguna da moltissimo tempo, e senza soluzione di continuità».

Ramacci si è aggiudicato dunque il primo round nel suo personale braccio di ferro con gli industriali, costretti a Canossa - in questo caso l'antico

palazzo Diodo, a pochi metri dal canale Grande - pur di evitare la chiusura. Ma il giudice non si è fermato qui. Che abbia in corso ulteriori accertamenti - in particolare sui fumi di scarico - è cosa conosciuta. E lui non ha perduto l'occasione per rimarcarlo: «È noto agli indagati che questo pubblico ministero ha in corso accertamenti nelle zone ove è più evidente il degrado dell'area lagunare...». Un avvertimento senza mezzi termini: chimico avvisato, mezzo salvato.

Il tutto per non smentire un vecchio teorema: l'Enichem ha tentato fino all'ultimo, con dei sotterfugi, di sottrarsi alle proprie responsabilità. Poi, vistasi scoperta, ha accettato di scendere a patti. A questo punto si deve aprire una parentesi per un episodio che, se non si inserisse in un contesto drammatico, somiglierebbe ad una vera e propria gag. Nel corso del sopralluogo di venerdì scorso, accortosi dell'oramai celebre «scarico fantasma» dal quale uscivano fiotti di acqua verde, il magistrato ha chiesto lumi. Uno degli

accompagnatori, colto di sorpresa, ha cercato disperatamente di convincerlo che «no, non è acqua. Sono alghe». L'ineffabile - e poco propenso all'humor - Pm ha descritto l'episodio nella sua ultima ordinanza: «Eppure era evidente che si trattava di una sostanza liquida...».

Pacato invece il commento del procuratore Emilio Pisani: «I rimedi tecnici adottati consentono di ritenere soddisfatte le esigenze di tutela dei primari interessi protetti dalle norme violate e, nel contempo, di assicurare il rispetto degli altrettanto primari interessi dei lavoratori», ha



I Verdi ai sindacati «Più coerenza»

Non si spegne la polemica di Verdi e ambientalisti nei confronti del sindacato sul «caso-Marghera». Alla vigilia dell'audizione del pm Luca Ramacci, il Verde Massimo Scalia denuncia che «anziché contestare chi ha inquinato l'ambiente e ucciso i lavoratori, il sindacato ha contestato la magistratura. Sperando che non vi sia più necessità di atti del genere, speriamo comunque - dice - di vedere da parte del sindacato un atteggiamento più coerente».

scritto in una nota.

A far scattare il dissequestro sono state le conclusioni a cui è giunto il tecnico incaricato di eseguire la perizia finale. Dati alla mano si è scoperto che il nerofumo - circa 10 tonnellate al giorno - non viene più scaricato in acqua. La quantità di Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) nelle acque di «Sm15» è calata da 65 chili a 1,6 chili all'anno. Grazie alla sostituzione del cloro gassoso con clorito di sodio nella sterilizzazione dell'acqua di mare, la presenza di bromoformio è quasi scomparsa. E ce n'erano 17 tonnellate all'anno. Il rame è rientrato nei limiti.

Alle 13 i legali della difesa hanno rimesso in borsa il sorriso di circostanza. Della serie: anche questa è fatta.

Ma per quanto? Giovedì si ritroveranno faccia a faccia con il «nemico» in un'udienza del tribunale del riesame sul sequestro della ciminiera del depuratore di Ambiente. Da Roma, il ministro Costa si è potuto congratulare per la «serenità ritrovata». Con il pomeriggio l'afa ha preso il posto della pioggia. A Marghera il caldo si è trasformato in nebbia. Nel grande capannone del consiglio di fabbrica si è discusso - con una certa fretta - delle notizie che arrivavano dai palazzi di potere. La partita è la partita. E persino il sindacato, per un paio d'ore, può attendere.

Bruno Filippini, segretario provinciale della Fulc: «Consideriamo positiva la decisione della procura». Ma adesso cosa cambia? Tutto e niente.

«Chiediamo al governo di chiudere al più presto l'accordo di programma per il rilancio industriale di Porto Marghera. Bisogna verificare in tempi rapidi la compatibilità ambientale dei 1500 miliardi di investimenti proposti per riportare Marghera sul mercato». Compreso il raddoppio del Pvc? «Certo. Se sarà impossibile rispettare i dettami del decreto Ronchi-Costa si chiuderà. Ma prima sarà necessario verificare le condizioni e le garanzie di sicurezza per i lavoratori e la popolazione. E lo si dovrà fare senza preclusioni ideologiche e nella massima trasparenza. Deve essere comunque chiaro che senza Pvc il petrolchimico è finito».

Pier Francesco Bellini



LA POLEMICA

Il pm non si arrende E con Cacciari è scontro a distanza

DALL'INVIATO

VENEZIA. «È stato accertato che gli accorgimenti realizzati negli ultimi giorni hanno portato ai risultati sperati». Con queste parole il sostituto procuratore Luca Ramacci mette fine, almeno per il momento, al pericolo di chiusura del petrolchimico. È passato da poco mezzogiorno quando «l'incubo Marghera» si dissolve e il provvedimento di revoca del sequestro dello scarico «Sm15» passa nelle mani dei legali di Enichem.

«Il processo, comunque, resta in piedi», si affrettava a precisare il magistrato. «Inoltre i controlli continuano. Un primo passo è stato compiuto: forse un domani, se ci sarà la volontà delle parti, si riuscirà a mediare prima di arrivare a conseguenze estreme come il sequestro».

Gli avvocati parlano di un «grandissimo risultato» e incalzano con la proposta di un «controllore scelto dalla magistratura per monitorare 24 ore su 24 l'attività del petrolchimico». Il magistrato glissa, soddisfatto, davanti alle telecamere: «A questo proposito esiste anche un precedente. Vedremo. Oggi si è assistito semplicemente ad una fase di un processo finita per il meglio. Speriamo di riuscire anche in futuro a risolvere i problemi senza effetti traumatici». C'è qualche pentimento, qualcosa che non rifarebbe? «Mi sembra che qui nessuno sia scontento. Quindi è il

risultato migliore che si potesse ottenere. Anzi, mi pare che fra le parti del processo nessuna abbia trovato da ridire. Non è stata neppure presentata la richiesta di ricorso al tribunale del riesame contro la richiesta di sequestro... Eventualmente qualcosa che non andava per il verso giusto c'era. Il resto, se permette, non conta. A partire dalle considerazioni fuori luogo che si sono sentite in questi giorni. Se gli stessi interessati ammettono l'esistenza di un problema, non vedo perché ci debba essere chi continua a negare l'evidenza». Una risposta indiretta ma decisa alle critiche del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari.

Il primo cittadino, intercettato nei corridoi di Ca' Farsetti, si limita ad un paio di battute. La prima è una stoccata a Ramacci: «Ci sarebbe mancato solo che fosse stata emessa un'ordinanza di sequestro se tutto era in regola». Poi, con il sorriso sulle labbra: «Adesso speriamo di poter lavorare con una certa tranquillità, anche sulla base delle indicazioni contenute nel decreto Costa-Ronchi. E soprattutto speriamo di poter operare senza troppe sorprese. Ogni tanto le novità improvvise mi rendono felice. Ma troppa... Cosa volete che aggiunga? Diciamo così: sono soddisfatto che si sia aperto un dialogo fra azienda e procura, e sono felice che tutto sia andato in ordine perfettamente».

P.F.B.

FATE UN SALTO IN BANCA.
C'È TEMPO FINO A VENERDÌ.



ANCORA POCO TEMPO.
È in corso l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI.
Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

10 AZIONI GRATIS OGNI 100.
È questo il "premio fedeltà" riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

PREZZO MASSIMO L. 11.650 AD AZIONE.
Per tutelare i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo in questi giorni, è stato comunque fissato un "prezzo massimo". Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori: il "prezzo massimo" o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

L'APPUNTAMENTO È IN BANCA E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

AFFRETTATEVI.



SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA FINO A VENERDÌ 26 GIUGNO.

Napolitano lo ha sollevato dall'incarico. Ermanno Zanforlino aveva ricevuto la nomina nel '96

Evasione a Salerno, paga il questore «Mancavano le misure di sicurezza»

La replica: «Non ho nulla da rimproverarmi, ho fatto il mio dovere»

An: «Flick e Napolitano riferiscono alle Camere»

«Dopo le fughe eccellenti sono arrivate le evasioni da premio Oscar ed ora il quadro dello sfascio della giustizia e della lotta alla criminalità è completo». Lo sottolinea il senatore Michele Florino (An), chiedendo che i ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano e della Giustizia, Giovanni Maria Flick, riferiscano «immediatamente» in Parlamento sull'evasione dei due detenuti dall'aula bunker del tribunale di Salerno. Sulla vicenda Florino ha presentato un'interrogazione nella quale auspica «che vengano accertate tutte le responsabilità sull'accaduto». Una richiesta ai ministri Flick e Napolitano viene anche dal presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco: «Debbono dare immediatamente il segno di un'iniziativa volta ad accertare e colpire le responsabilità. Chi aveva la responsabilità di garantire la sicurezza dell'aula bunker, chi doveva attivare il servizio di videoconferenza che è stato pensato anche per evitare fenomeni di questa gravità, dovrà rispondere di questa ennesima prova di inefficienza».

DALL'INVIATO

SALERNO. «Puniremo i responsabili», avevano affermato i ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni qualche ora dopo la clamorosa evasione dei due ergastolani dall'aula-bunker. E ieri, Giorgio Napolitano, è stato di parola: ha sollevato dall'incarico il questore di Salerno, Ermanno Zanforlino, ritenuto colpevole «per la mancata predisposizione di misure di sicurezza» e, soprattutto, «in rapporto alla prevista traduzione di pluripregiudicati, esponenti di spicco della camorra». La prima testa a cadere dopo la clamorosa fuga dei due ergastolani è dunque quella del «superpoliziotto» di Salerno. «Mi dispiace, perché credo di aver sempre fatto il mio dovere», ha commentato il questore. Il compito di accertare se vi sono altre responsabilità spetta ora agli ispettori inviati dai due ministeri, i quali hanno il compito di stabilire nei minimi particolari cosa è veramente accaduto lunedì pomeriggio nell'aula del Tribunale allestita nella vecchia, e vulnerabile, palestra comunale.

Stamane, invece, il procuratore capo della Dda, Luciano Santoro, farà il punto sulle indagini. Ieri sono proseguite le ricerche dei due boss scappati dal Tribunale mentre era in corso un processo nel quale erano imputati. Non si esclude che Cesarano e Autorino, magari con l'appoggio dei camorristi considerati gli «eredi» del clan Alfieri, possano essere già all'estero, in Venezuela (dove Autorino fu arrestato quattro anni fa), o in Uruguay, paese dove negli ultimi tempi la camorra ha investito centinaia di miliardi.

È stata una coincidenza a portare Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino nello stesso «gabbione», il numero 3, quello da dove hanno potuto accedere al tunnel e, quindi, lasciare indisturbati l'aula-bunker? E ancora. Come è stato possibile per i due ergastolani contattare i complici e concordare con loro, nei particolari, ogni punto del piano di avasione?

Gli inquirenti sembrano non avere più dubbi: quel cunicolo lungo un paio di metri che dà nel giardino anti-



Un agente ispeziona il tunnel dell'evasione

Stanzione/Ansa

stante la tangenziale di Salerno è stato scavato dai «guagliardi» dell'ex clan Alfieri in un paio di giorni. Dietro l'evasione dei due Boss ci sarebbe infatti un piano stabilito a tavolino, preparato nei minimi particolari e senza lasciare spazio al caso.

L'indagine sulla fuga di Autorino e Cesarano dovrà accertare anche chi sono i complici dei due ergastolani e le piste da seguire per riarrestare gli evasi. Dopo aver lasciato il «gabbione» e attraversato il tunnel (la polizia ha trovato due pistole, un detonatore e due candelotti fumogeni), i fuggiaschi, per sfidare ulteriormente le forze dell'ordine, hanno trovato il tempo per attaccare un bigliettino a uno dei fumogeni, sul quale hanno scritto: «Per favore tirare qui dove c'è la molla esplosiva, grazie ciao, ciao...».

Ieri sono stati interrogati i tre detenuti che erano nel «gabbione» con i due ergastolani scappati. Si tratta di

Pasquale Renna, Paolo Russo, e Alfonso Pecoraro, tutti esponenti del clan camorristico salernitano, ed ex alleati della banda che fu di Carmine Alfieri, il boss che da alcuni anni collabora con i magistrati antimafia di Napoli e Salerno.

Al pm Vito De Nicola, i tre pregiudicati avrebbero detto di non essersi accorti di niente e, ovviamente, di non aver protetto la fuga, alzandosi in piedi davanti ai due imputati «ec-

cellentissimi» che si calavano nel cunicolo.

Non si placano le polemiche scoppiate all'indomani della rocambolesca fuga dei due camorristi napoletani. «Non è un'aula-bunker, quella che abbiamo a Salerno, ma una residenza estiva per comode evasioni senza troppi danni», ha commentato il pm Luigi D'Alessio della Dda di Salerno. Lui è il magistrato che ha ottenuto la condanna all'ergastolo (poi diventata definitiva) dei due fuggiaschi. «Per Autorino e Cesarano, l'unica speranza era la fuga - afferma il pm -. La loro situazione processuale è senza uscita ed è probabile che abbiano anche anticipato il loro progetto di fuga in considerazione del fatto che il ricorso alla videoconferenza per interrogare ai processi i detenuti in regime di 41 bis sta ormai diventando sempre più frequente, malgrado le difficoltà tecniche per realizzarla».

Tutte le principali ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di Autorino e Cesarano portano invece la firma del gip del Tribunale di Napoli, Antonio Sensale. Il magistrato, proprio quattro giorni fa ha interrogato i camorristi evasi. «A differenza degli altri imputati - ha affermato il gip - erano due personaggi che non rinunciavano a comparire. Non so se questa si può definire una fuga annunciata. A questo punto - ha aggiunto il magistrato - vien da pensare che prima o poi doveva succedere: ma come è possibile, questa è gente pericolosa che gira continuamente numerosi uffici giudiziari... E c'è ancora chi si mette a criticare le videoconferenze...».

Mario Riccio

L'ANTIMAFIA

«Le telecamere ci sono ma l'impianto è guasto e non possiamo usarlo per sentire i detenuti»

DALL'INVIATO

SALERNO. Da anni è in costruzione un'aula-bunker vera all'interno del carcere di Fuorni, solo che non è stata mai completata. I giudici hanno più volte denunciato la mancanza delle «condizioni minime di sicurezza» soprattutto nella sede del Tribunale allestita nell'ex palestra comunale dove sono evasi indisturbati i camorristi Autorino e Cesarano.

Uomini di quello che un tempo fu il clan Alfieri, decimato dalle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso. Ora si teme che i due possano tentare rappresaglie contro i pentiti e i loro famigliari. Un nuovo scacco per la giustizia? Il capo della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, Luciano Santoro, ricorda di essere stato tra i primi a segnalare al Csm e alla Commissione Antimafia «l'inefficienza del sistema di sicurezza» in quell'aula di cartapesta.

Insomma, dottor Santoro, un'evasione annunciata?

«Alla Dda è da tempo che lancia il mio allarme. Due anni fa spedimmo al Csm un dossier, otto paginette in tutto, in cui spiegavamo che la giustizia a Salerno non poteva funzionare bene a causa della carenza di uomini, di mezzi e di sicurezza».

In questi due anni è successo qualcosa?

«Lasciamo stare... Ne riparleremo in un'altra occasione. Di sicuro posso dire che quel dossier, che nel frattempo è diventato sempre più voluminoso, fino a raggiungere le 40 pagine, l'ho consegnato qualche mese fa ai membri della Commissione parlamentare Antimafia».

Nella documentazione si accennava anche ai problemi relativi alla

sicurezza nell'aula-bunker?

«Certamente. Oltre a segnalare ancora una volta, la carenza di uomini e mezzi, sollecitammo la necessità di disporre di un'aula-bunker degna di questo nome».

Il procuratore nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, ha definito l'evasione dei due boss dall'aula bunker «scioccante, più grave della fuga di Gelli».

«Addirittura? Ma vivete in Italia o in Germania? Se vivete in Italia allora non ci si deve meravigliare nulla. Il disastro di questo Paese vecchio di decenni. La verità è che quando la televisione trasmette le puntate della Piovra, molti credono che si trattasse solo di finzione. Invece, come si è visto, nella realtà è ancora peggio».

Dietro la clamorosa fuga dei due camorristi, ritenuti elementi pericolosi, c'è sicuramente un piano studiato a tavolino. Perché non avete utilizzato il sistema della videoconferenza per non fare allontanare Autorino e Cesarano dal carcere?

«Posso solo dire che, il 7 gennaio del 1998, cioè il giorno prima che il Gazzetta Ufficiale pubblicasse il testo della legge sulla videoconferenza, ho chiesto che fossero utilizzate le telecamere, a Salerno».

Fallora?

«E allora cosa? Mi risulta che i

altri processi il sistema della videoconferenza sia già in funzione. Qui a Salerno, no».

Dottor Santoro, qualcuno lo vorrebbe sul banco degli imputati

«Io ho la coscienza a posto. Qui che è accaduto appartiene al già v-

sto, ma non sono rassegnato: altri menti non potrei fare il magistrato e lavorare 12 ore al giorno».

M.F.

L'INTERVISTA

Parla Giuseppe Narducci, pm della Dda

«Il primo obiettivo dei clan sono i collaboratori di giustizia»

«Le inchieste dicono che alcuni di loro sono già al centro di progetti criminosi»
«Una fuga così non si improvvisa, il 41 bis non ha isolato i boss dall'esterno».

ROMA. Dottor Narducci, si dice che l'evasione dei due uomini di spicco di quello che fu il gruppo Alfieri possa scatenare una nuova guerra. Si parla di molti collaboratori di giustizia che da ieri sera rischiano la vita...

«I due evasi, Autorino e Cesarano, sono tra i più pericolosi latitanti che attualmente sono in circolazione, perché erano collocati nel cuore della direzione del gruppo Alfieri. Non si tratta solamente di killer, di esecutori - risponde Giuseppe Narducci, pubblico ministero della Dda di Napoli - il pericolo di una riorganizzazione del gruppo ora è notevole. Autorino e Cesarano potrebbero coagulare intorno a loro chi è rimasto fuori e chi non ha fatto la scelta di collaborazione come Alfieri e Galasso. A rendere preoccupante la situazione è anche il fatto che sappiamo dalle inchieste di progetti criminosi nei confronti di collaboratori di giustizia che si inquadrano in una situazione generale di attacco e intimidazione ai collaboratori stessi e ai loro familiari; oltre a una serie di intimidazioni in carcere».

Una organizzazione, comunque, dietro una evasione del genere, deve pure esserci stata...

«Certo una fuga come questa non è improvvisata. I due dovevano avere riferimenti esterni ed organizzazione, è chiaro. E questo è il profilo di maggiore perplessità e di riflessione, perché si trattava di due detenuti di rango notevole sottoposti al 41 bis. E questo non è servito a recidere i collegamenti che avevano con l'esterno. Scopo del 41 bis doveva essere proprio quello di impedire i collegamenti

tra gli affiliati dei gruppi chiusi nei penitenziari e quelli rimasti liberi».

Comunque, se ci fosse stata la videoconferenza non avrebbero avuto la possibilità di scappare in questo modo.

«La videoconferenza sicuramente è una soluzione opportuna, ma da sola non basterà. Eviterà le trasferte dei detenuti pericolosi. Ma rimane il problema, dopo la cattura e l'avvio dei processi, di come rendere effettiva la detenzione, di come spezzare i collegamenti tra i capi dei gruppi mafiosi e l'esterno. Bisogna fare in modo che il detenuto pericoloso non possa dirigere da dietro le sbarre l'organizzazione».

Lei pensa che ci sia una nuova sottovalutazione nei confronti della criminalità organizzata? Questa fuga non è forse figlia di questa sottovalutazione?

«Su questa evasione non mi esprimo, c'è una inchiesta che stabilirà che cosa è accaduto...»
Beh, certo, come bunker era un po' fragile. Non crede dottor Narducci?

«Che dire: occorre che i luoghi per i processi siano efficienti e ben controllati. Diciamo così».

E che cosa bisogna dire, ancora, perché il fenomeno mafioso non venga sottovalutato?

«Le esperienze processuali, per esempio, dicono che l'arma processuale più terribile per i le organizzazioni criminali è rappresentata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Per questo è aperta una fase di attacco, da parte dei gruppi mafiosi, nei confronti di questi collaboratori. E proprio

per sventare questa arma processuale la criminalità organizzata si arrovela da tempo».

Molti pentiti si sentono abbandonati, così i testimoni; dalle procure di frontiera contro la criminalità organizzata arriva un grido di allarme. Non è che in questa ultima fase sia stata abbassata un po' troppo la guardia?

«Lo dicono chiaramente i magistrati degli uffici più esposti. Il problema centrale è comunque questo: non è stata smantellata la legislazione del 1991, è cambiato l'atteggiamento generale verso l'azione di contrasto della criminalità rispetto al passato recente. Ossia, assistiamo a una caduta generale della tensione rispetto a un paio di anni fa. Non si può porre la questione solamente come una polemica con il governo. Non è semplicemente un problema politico, ma riguarda una disattenzione crescente che abbraccia settori più ampi, non esclusa la stessa magistratura. Direi che il problema di questa caduta di tensione riguarda più settori dello Stato».

Non esclusa la magistratura, lei dice...

«Negli ultimi due anni sono accadute cose ben precise. Per esempio la procura di Palermo: non ha subito solo attacchi politici, ma ci sono segnali di fastidio anche dall'interno della magistratura. Sintetizziamo così questo concetto: non mi soffermerei sul problema politico, perché, drammaticamente, vedo un problema più generale, che definirei culturale. E questo mi preoccupa di più».

Antonio Cipriani

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.



MUSICA

Pfm. Il viaggio nel tempo della mitica band di veterani del pop fa tappa questa sera alla Villa Reale di Monza. Alle 21 (ingresso 30 mila lire) Franz Di Cioccio, Franco Mussida, Flavio Premoli e Patrick Dijas attaccheranno le note dei loro successi più antichi, per poi avvicinarsi agli album più recenti come "Ulisse". Per informazioni e prenotazioni, 039/323222.

Brahms. "Giano Bifronte" è il titolo della serata brahmiana organizzata dall'associazione Musicandinsieme. Le due facce della medaglia musicale sono le due versioni dell'opera 34 del compositore amburghese, data alle stampe ed eseguita sia come Sonata per due pianoforti sia come Quintetto per pianoforte e archi. L'appuntamento è per le ore 21, in via Curio Dentato 1, ingresso libero. Per informazioni: 02/435694.

Settimane Bach. Appuntamento conclusivo, questa sera alle 20, del ciclo di concerti dedicati a Johan Sebastian Bach dalla Società del Quartetto, in collaborazione con Cariplo e Comune. Nella basilica di Santa Maria presso San Satiro il maestro Charles Medlam dirigerà il London Baroque nell'esecuzione delle Cantate per alto solo-II. Ingresso a 30 mila lire (ridotti 20 mila), per informazioni 02/76005500.

Concerto in ospedale. Alle 20,30, presso la divisione di Chirurgia II dell'ospedale San Raffaele di via Olgettina, è in programma un concerto per viola e pianoforte con musiche Johan Sebastian Bach, Carl Philipp Emanuel Bach di Berlino e di Michail Ivanovic Glinka. L'iniziativa fa parte del programma "Musica per il malato" ed è aperta a tutti.

Jazz. L'aperitivo del Nordest caffè di via Borsieri 35 è accompagnato anche questa sera da un concerto jazz. Appuntamento alle 19,30 con Achille Gajo al piano e Tito Mangialajo al contrabbasso. Per informazioni: 02/69001910.

Musica nei cortili. Nel cortile della scuola di ballo del Teatro alla Scala, in via Campo Lodigiano 2/4, alle 21 si terrà il concerto "Il Giardino Armonico", con il sopra-



SCELTI PER VOI

Il viaggio musicale della Pfm e i giochi d'acqua "Under 22"



La Premiata Forneria Marconi

no Marta Almajano impegnata in brani di Corelli, Scarlatti, Vivaldi, Weiss e Handel. Posto unico 15 mila lire.

Concerti in villa. Terzo appuntamento musicale organizzato presso la Villa Ricotti La Valera di Arese dall'associazione culturale "Insieme Groane". Alle 21,30 inizierà una serata dedicata prevalentemente alla produzione cameristica di Mozart, compresa l'Overture dell'opera "Les Danaïdes", recen-

temente rinvenuta in un archivio viennese. Ingresso a 20 mila lire, per informazioni 02/93527289.

SCHERMO & PALCO

Cinema. Si apre stasera la manifestazione "Usciamo al cinema", organizzato dal Comune di Sesto San Giovanni nel cortile della Villa Visconti d'Aragona in via Dante 6. La rassegna inizia alle 21,30 con "The Peacemaker" di Mimi Leder e accompagnerà tutte le sere del-

l'estate fino all'8 settembre. Ingresso 8 mila lire (5 mila ridotto e 4 mila anziani). Per informazioni: 02/2481173-2482647-22470878.

Cabaret. Penultimo appuntamento della rassegna "Not(t)e di cabaret" promosse da "Insieme Groane" nella suggestiva ambientazione del teatro all'aperto di Villa Visconti Borromeo Litta a Lainate. Questa sera va in scena "Animali" di Ebramil & Cottellera. Ingresso lire 10 mila (8 mila ridotti), inizio

alle ore 21,15. Per informazioni: 02/93598266 oppure 02/33300800.

INCONTRI

Il '68 e Milano. L'anno che cambiò (un po') il nostro Paese viene rievocato e raccontato questa sera alle 20,30 dalla Triennale (viale Alemagna 2, Sala Impluvium) da Paolo Mfeli, Lucia Annunziata, Michele Brambilla e Piero Scaravucci. Quattro giornalisti, protagonisti di quegli anni, rifletteranno su "Lo sguardo dei mass media: giornalismo tra testimonianza e partecipazione". Ingresso libero.

Giovani in acqua. Oggi dalle 11 alle 18 i centri di aggregazione giovanile si tuffano ad Acquatica, dove è stata organizzata la manifestazione "360° all'ombra", giornata di animazione acquatica per i ragazzi dagli 11 ai 22 anni. In programma giochi d'acqua, d'aria e di terra, graffiti, laboratori di giocoletta, danza, manualità, realizzazione di oggetti volanti, videobox e un punto riservato alle percussioni. Informazioni presso l'Ufficio giovani del Comune di Milano, 02/876245.

Lavoro lombardo. Dalle 10 alle 13,30 alla Fondazione Stelline di corso Magenta 61, Cgil, Cisl e Uil, Agenquadri, Progetto Quadri e Ciq organizzano il convegno "Quadri, alte professionalità e riforma regionale del mercato del lavoro". Presiede Nunzio Buongiovanni, introduce Alfredo Costa, conclude Luigi Cocilovo.

Sport fascista. Alla casa della Cultura (via Borgogna 3) l'Istituto lombardo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea affronta il tema "Sport e fascismo a Milano" in vista del convegno nazionale sulla storia dello sport nel ventennio fascista. L'appuntamento è per le 17,30 con ingresso libero.

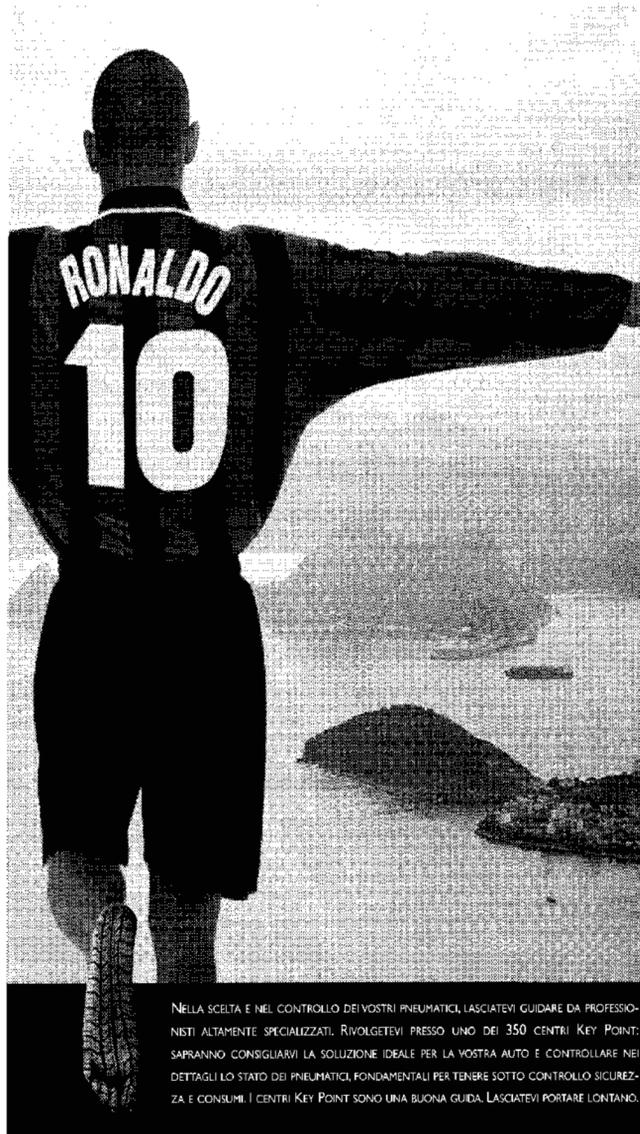
Streetball migliaia di ragazzi al Castello

Sono già un bel numero: 5742 ragazzi per 739 squadre di basket, 181 squadre di volley e 340 squadre di calcetto. Ma è facile prevedere che, alla fine, saranno oltre 10 mila i ragazzi che invaderanno pacificamente Streetball City, cioè le finali nazionali del tour 98 di Adidas Challenge che si svolgeranno venerdì, sabato e domenica in piazza Castello su un'area, lungo il lato destro, che si estende per oltre 16 mila metri quadrati. La manifestazione è stata presentata ieri a Palazzo Marino alla presenza dell'assessore allo Sport Sergio Scalpelli e degli organizzatori che hanno illustrato i dettagli di una kermesse diventata ormai un appuntamento tradizionale in città.

Si comincia venerdì con i tornei di calcetto e volley che si prolungeranno fino a domenica. La formula di Milano è studiata per creare la grande attesa per l'epilogo del basket con le finali nazionali che ospiteranno le sette città del tour 98 (Sassari, Reggio Calabria, Bari, Firenze, Torino, Trieste e Milano) nelle rispettive fasce d'età. Tra le novità di Streetball '98, la Minileague, torneo riservato ai bambini dai 5 agli 11 anni, e la Night League, torneo riservato agli over 35 che avrà luogo di sera sul campo centrale tutto in parquet.

Musica in villa Fra classica e jazz spunta Gershwin

Dal jazz alla musica classica, dall'opera lirica all'abbinamento musica-poesia. Questo ed altro offrirà, quest'anno, la rassegna «Musica in villa 1998», organizzata dalla Provincia e dai Pomeriggi Musicali, giunta alla XIV edizione. Si parte oggi a Palazzo Isimbardi (ore 21, lire 15 mila) col concerto dedicato a Mozart (Eine kleine nachtmusik e Concerto per fagotto e orchestra K 191) e a Mendelssohn di cui verrà eseguita la sinfonia «Italiana». Musica in Villa, che si concluderà il 4 agosto, si svolgerà oltre che a Milano in altre località della provincia di Milano (Arese, Binasco, Cavenago Brianza, Villasanta e Vimercate), e di Bergamo, Brescia e Varese (Gazzada, Cislago, Sarnico, Clusone, Trescore Balneario, Laveno, Lumezzane). Da segnalare, un omaggio a George Gershwin, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Del compositore americano, il 15 luglio verrà eseguita una trascrizione per fiati e percussioni del celebre «Un americano a Parigi» mentre il 29 luglio il gruppo vocale «Alti e bassi» eseguirà alcune delle più belle melodie gershwiniane. Il ciclo si concluderà il 4 agosto, sempre a Palazzo Isimbardi con l'ouverture dell'«Italiana» in Algeri di Rossini.



INDICE DI SICUREZZA.



MONTIGOMME DI MONTA & C.
Via ERBA 14
20037 PADERNO DUGNANO (MI)
02/9181163

TECNOCONVERGENZA BY PALPON
Via MONTELO 47
20038 SEREGNO (MI)
0362/734335

GOMMAUTO BAZZONI CESARE
Via BORGAZZI 118
20052 MONZA (MI)
039/2002074

GOMMAUTO BRIANZA
Via MATTEOTTI 36
20041 AGRATE BRIANZA (MI)
039/650748

GRECOGOMME RACING
Via VALTELLINA 11
20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
02/66019933

C A P BEGGIO F.
Via SEGANTINI 52/54
20035 LISSONE (MI)
039/461692

GRECOGOMME DI GRECO S. & C.
Via FILLI DI DIO 227
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI)
02/26226655

TAGLIABUE GOMME NORD
VIALE LOMBARDIA 16
20052 MONZA (MI)
039/735107

TAGLIABUE GOMME CENTRO
Via FZANZI 19
20052 MONZA (MI)
039/2312067

TAGLIABUE GOMME VIMERCATE
Via MILANO 54
20059 VIMERCATE (MI)
039/667669

TAGLIABUE GOMME MEDA
Via INDIPENDENZA 134
20036 MEDA (MI)
0362/70275

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

PIRELLI
LA POTENZA È NULLA
SENZA CONTROLLO.



Intervista all'ex presidente della Repubblica, protagonista della «battaglia» sulla Nato

«La giornata più bella della prima Repubblica»

Cossiga: con Scalfaro la costituzione è carta straccia

ROMA. «L'appello, il nobile appello, è stato consegnato a Berlusconi?». Da il tormentone ai suoi collaboratori, Francesco Cossiga. Non che creda possa essere accolto, ma è lì, davanti al televisore a circuito chiuso dell'ufficio di senatore a vita, a vedere l'effetto che fa. Un

brutto effetto a giudicare dalla smorfia del Cavaliere davanti all'«accorata» lettera che Clemente Mastella gli consegna in diretta, proprio mentre Beppe Pisano sta per annunciare l'astensione dei forzisti. Lascia Berlusconi definitivamente consumare la rottura con l'Udr. «Peggio per loro», taglia corto il grande esternatore. Sa bene, Cossiga, di aver condizionato il gioco al punto da rendere ancor più essenziali i vo-

ti degli «straccioni» dell'Udr. «Diciamo che mi sono divertito. È stata proprio una bella giornata. Da prima Repubblica». Come con il vecchio piccone. Adesso sotto tiro è il suo successore al Quirinale. Anzi, «il senatore Oscar Luigi Scalfaro: a 11 mesi dalla scadenza del mandato sarà bene che io e lui ci abituiamo al nuovo titolo». Cosa gli rimprovererà? «Invece di andare in giro a fare ampolloni, retorici, pericolosi e inquietanti discorsi,

dovrebbe assumersi la responsabilità di consegnare al paese il ricordo di un capo dello Stato che con coraggio si fa carico, anche contro i suoi amici e sostenitori, di garantire i principi fondamentali della carta costituzionale senza tenerla in bilico sul cestino della carta straccia».

«Nel mio concorrente a determinare il voto favorevole dell'Udr ha influito certamente il timore di una crisi al buio»

Scusi, ma lei non si è dissociato da Berlusconi che chiede la crisi al Quirinale?

«Deve sapere che sul mio concorrente a determinare il voto favorevole dell'Udr ha influito anche il timore di una crisi al buio che l'on. Berlusconi con molta prudenza e sapienza politica mi aveva illustrato paventando che una crisi provocata dal voto contrario non sarebbe stato un nostro successo ma un lavoratore per il re di Prussia».

Ma quale patto ha rotto con il Cavaliere, se questi arriva ad accusarla di «trasformismo»?

«L'altra notte a cena (senza crostata) gli avevo detto che allo stato dell'arte sarebbe stato utile votare in maniera concorde. Ma poi tutto è cambiato. Soprattutto è mutato l'atteggiamento del presidente del Consiglio che, anche se tardivamente, ha accettato i suggerimenti dell'Udr. Gli accordi si fanno tra uguali. Ma mentre io ho ascoltato Berlusconi prima

di prendere una decisione, lui ha deciso senza prestare attenzione ai miei appelli. Non per questo lo accuso di trasformismo, ma per il futuro tenga ben fermo che noi non siamo il Ccd». Se è per Casini, vi lancia l'accusa ben più grave: aver puntato a rendere la maggioranza variabile. E Fini insinua che abbiate fatto il doppio gioco, contrattandoli quei voti...

«Raccomanderò a Berlusconi di avere un occhio di riguardo per questi agitati ragazzi. Hanno sentito Butiglione alla Camera? Ha chiarito perfettamente che noi siamo all'opposizione e non intendiamo entrare nella maggioranza. In questa maggioranza. Non abbiamo contrattato proprio niente. E mi duole che queste cose le dica l'on. Fini che il suo voto nella Bicamerale l'ha contrattato, e come, con l'on. D'Alema».

Quei voti però parlano da soli...

«Abbiamo scelto l'interesse nazionale e tenere fede ai patti internazionali, avvertendo però che è l'ultima volta. Oramai l'esigenza di un ritorno alla normalità costituzionale è garanzia di sviluppo democratico del paese».

L'ha detto a Prodi che al ruolo di Rifondazione ha dato ampio riconoscimento?

«Evidentemente crede che sia invecchiato. E però ha poi adottato la procedura che gli avevo suggerito». Sta di fatto che, grazie ai suoi voti, Prodi potrà evitare la verifica politica sollecitata da D'Alema. Non era voleva questo: colpire i Ds?

«D'Alema è un normalista, quindi conosce la computistica. Non credo puntasse alla crisi, anche perché ne avrebbe certo gli strumenti per averla, atteso che l'invenzione dell'Ulivo si regge esclusivamente come ombra della Quercia».

E lei quella «normalità costituzionale» come intende perseguirla?

«Questa è competenza del presidente della Repubblica. Che, però, ha rifiutato di assumere iniziative di alto arbitrio politico in un momento così delicato. Certamente non per una sottovalutazione dei propri poteri, perché questi li ha esercitati oltre le regole quando si trattava di fare edisfare ministri, nominare e revocare ministri, assumere un ruolo di supplenza nei confronti dei partiti. Abbia limpidezza, più che coraggio, per cui non si possa dire ciò che egli disse di me in una indimenticabile intervista: «Ho fatto tanti danni al paese che ci vorranno molti anni per ripararli. Prima se ne va e meglio è». Non vorrei essere costretto, di fronte alla sua passività e alle sue stravaganze, ad alzarmi in Senato gridando, come egli fece contro di me, «Viva il Parlamento». Ma, sinceramente, non gli auguro di affrontare una post presidenza che a me è costata sangue e dolore, convocazio-

ni di autorità giudiziarie e processi da parte di commissioni d'inchiesta». La lingua batte dove il dente duole. Ma perché scatta così ogni volta che si riaprono i capitoli oscuri della morte di Moro?

«Se qualcuno sa qualcosa, lo dica. È che vi sono animi deboli che hanno il

«Si l'altra notte a cena avevo detto a Berlusconi che sarebbe stato utile votare in maniera concorde, poi tutto è cambiato»

E adesso cosa farà?

«Aiuterò a promuovere un largo schieramento elettorale collegato al Ppe che, dopo le europee insieme combattute, possa creare quel grande centro riformatore alternativo alla sinistra socialista. Con Rinascimento Italiano, il Ppi e anche Fi. Il Ccd seguirà. E Prodi, se sceglie, ha la possibilità di essere il Delors o il Kohl italiano del Duemila».



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Ansa



TANGENTOPOLI

Assolti Signorile e Trane

interrogato da Antonio Di Pietro, affermò di aver personalmente versato alcuni miliardi a Trane destinati a Signorile. La tangente - aggiunse - era nella misura dell'8-10 per cento sul valore delle commesse attribuite alla Socimi. Ieri il tribunale, in sostanza, ha recepito le conclusioni dei difensori degli imputati, gli avvocati Luca Marafioti e Giovanni Paolozzi, per Signorile, e Patrizio Spinelli, per Trane, che avevano sollecitato l'assoluzione dei loro assistiti per l'inconsistenza degli elementi raccolti dall'accusa. Marafioti, in particolare, nell'esprimere soddisfazione per l'esito del processo ha detto che «alla luce di questa sentenza e dell'assoluzione già decisa nei confronti di Signorile al termine del processo sulle cosiddette «lenzuola d'oro», il mio cliente potrebbe anche meditare un rientro in politica».

ROMA. L'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile e il suo segretario Rocco Trane sono stati assolti ieri dai giudici della quarta sezione penale del tribunale di Roma dall'accusa di concussione per una presunta tangente di oltre due miliardi di lire che l'ex presidente della società Socimi, Alessandro Marzocco, sosteneva di aver versato per la fornitura di carrozze letto alle Ferrovie. Il procedimento era stato avviato a Milano dai magistrati del pool nel 1992. Successivamente gli atti furono trasmessi a Roma per competenza territoriale. A disporre il rinvio a giudizio di Signorile e di Trane era stato il Tribunale dei ministri ma ieri i giudici della quarta sezione hanno ritenuto infondate le accuse nei confronti dei due imputati. Al termine della requisitoria il pm Pietro Giordano aveva chiesto la condanna dell'ex titolare del dicastero dei trasporti e del suo segretario a quattro anni di reclusione. Il procedimento, come detto, aveva preso spunto dalle dichiarazioni di Marzocco il quale,

La scelta di non votare contro il governo, decisa all'ultimo da FI, crea malumori nel centrodestra

L'astensione piccona il Polo

Berlusconi: «Ha vinto il trasformismo». Fini: «Cambia la maggioranza»



Le automobili dei leader del Polo escono dal Quirinale

Ansa

ROMA. La maggioranza non uscirà a pezzi: aveva detto alla vigilia del voto sulla Nato Giorgio Rebuffa, «ambasciatore» di Berlusconi presso Cossiga. Ma ieri la situazione si è ribaltata: è il Polo che, astenendosi, ne è uscito a pezzi e Rebuffa, onestamente, ammette: «Gli sconfitti siamo noi e D'Alema». «Votare no sarebbe stata una scelta dura, ma l'elettorato avrebbe capito, perché fatta in nome della democrazia e contro un governo definito usurpatore. Votare sì avrebbe scontentato tutti, ma la contropartita, di fronte al fatto che i nostri voti non sarebbero stati determinanti per il governo, sarebbe stata una chiara scelta atlantica. Invece l'astensione è del tutto incomprensibile», è la spiegazione di tanti forzisti che hanno dovuto ingoiare la non scelta. Che invece il cavaliere così giustifica: i nostri voti erano ormai ininfluenti. Non abbiamo voluto regalare a Prodi la possibilità di dire ai nostri alleati che noi ci eravamo opposti alla Nato».

L'errore di Berlusconi, Fini e Casini è stato quello di aver deciso lunedì sera l'inasprimento della posizione: sostegno alla Nato contestuale

dalle dimissioni di Prodi. Una scelta affrettata, fatta - racconta oggi Berlusconi - anche per l'impegno dell'Udr ad adottare una linea comune. Ma che non ha retto perché il Polo non ha valutato bene la variabile Cossiga, da qualcuno definito il Bertinotti della destra e dallo stesso cavaliere «poco affidabile». Il Polo non ha messo nel conto che dopo aver affondato la bicamerale è indispensabile richiamarsi al bipolarismo come se niente fosse - come ha tentato di fare disperatamente Berlusconi che ne ha denunciato la morte e poi Fini che ha parlato più volte di clima da prima Repubblica. «Ancora una volta abbiamo preso schiacciati», diceva ieri un infuriato Alfredo Biondi, mentre Marco Taradash nel Transatlantico ribollente aggiungeva: «Cossiga è bravissimo, per questo non dovevamo sederci al suo tavolo». Tutta colpa di Cossiga, allora? Fini: «Cossiga è affidabilissimo nel suo progetto, cioè scomporre i Poli e affossare il bipolarismo». Ma Casini non vuole ammetterlo: «Da tre giorni avevamo deciso di astenerci, mica l'abbiamo fatto ora». E allora non si capisce perché lunedì sera il Polo abbia deciso di chiudersi tutte le strade per una marcia indietro onorevole. Per la verità Berlusconi era stato tentato di farlo, tanto è vero che nell'intervista al Tg1 delle 20 era stato più aperturista. Ma poi, ad un Cossiga che lo invitava a non irrigidirsi, confidava:

«Non posso permetterlo, ho l'elettorato a cui guardare, i miei non capirebbero. E poi se D'Alema vuole la crisi perché dobbiamo essere noi più molli?». Salvo che ieri Cossiga così raccontava la cena dal cavaliere: «È stato lui a dire che sarebbe stato un errore il voto contrario, perché avrebbe determinato una crisi al buio utile al re di Prussia, cioè a D'Alema». Comunque sia la situazione è precipitata fino all'astensione a cui non è estraneo un intervento autorevole. «Ci sono state pressioni pesantissime su di noi - racconta Antonio Martino, furibondo per la decisione finale - da parte di un peso massimo da 160 chili». Cognome e nome: Kohl Helmut. ma non è mancato il pressing del sottosegretario Micheli. Facendo appello all'atlantismo, Prodi, infatti, ha voluto in tutti i modi evitare di restare

imbrigliato nella tela di ragno degli unici voti di Cossiga. Ma si è dovuto accontentare dell'astensione del Polo. «Di più non potevamo fare», dicono i polisti.

Ora, naturalmente, il centrodestra grida al trasformismo, Fini definisce Prodi un uomo che contratta i voti, un pavido e vecchio doroteo, mentre Cossiga - dice - «prepara l'Udr a fare, nel semestre bianco, maggioranze che siano indipendenti da Rifondazione, per tenere in vita un governo di centro. Insomma l'Udr e Prodi hanno dimostrato di non credere nel bipolarismo. Non so, dunque, se D'Alema sia oggi o sconfigge, certamente non è felice». E Casini, ironicamente: «Abbiamo una maggioranza ad amore variabile. Ci sono due partiti uno di questi è quello di D'Alema in cui militiamo anche noi. Un partito sconfitto? Attenti a dire questo, perché la strada è a zigzag».

Al risultato finale si è giunti dopo due vertici del Polo, un incontro con Scalfaro e uno con Prodi. Con dichiarazioni ultimative al vetriolo rilasciate fino a mezz'ora prima del voto di astensione, con l'intervento dei rapporti con Cossiga perché offeso dalla scelta del Polo di andare al Quirinale; per finire con una lettera appello di Cossiga a Berlusconi per un voto a favore dell'Europa libera e una risposta stizzita e liquidatoria di Berlusconi: «È una lettera ininfluente».

E poi c'è l'epilogo grottesco. Alla buvette arriva Mastella, inviperito perché i deputati forzisti hanno abbandonato l'aula proprio mentre prendeva la parola. Vide Bonaiuti, portavoce di Berlusconi e il coordinatore toscano Tortoli e a freddo dice: «D'ora in poi, e fino alla fine della legislatura, i nostri usciranno dall'aula ogni volta che prendete la parola e poi si vedrà chi farà gli accordi elettorali». Due minuti e passa Sanza: «Potevate fare tutto, ma con l'astensione avete dato il voto più cog...». E alla fine Mastella si concede una risposta all'accusa di tradimento rivolta dal cavaliere all'Udr: «Oggi è nata un'entità politica vera. O Berlusconi ne prende atto o rischia di essere infelice per tutta la legislatura e anche nella prossima».

Rosanna Lampugnani

Dopo la divisione del processo il pm Greco riformula la richiesta di pena per il solo finanziamento illecito

All Iberian, chiesti 2 anni e mezzo per il Cavaliere

Una riduzione di quasi 3 anni rispetto alla requisitoria che riguardava anche il falso in bilancio. La Fininvest: la persecuzione continua.

MILANO. Un processo diviso in due, una condanna dimezzata. Da cinque anni e sei mesi a due anni e mezzo di reclusione. Sono da poco passate le dodici quando il pm Francesco Greco riformula la sua richiesta di pena per Silvio Berlusconi al processo All Iberian dove il presidente di Forza Italia è l'imputato principale assieme a Bettino Craxi e altri manager Fininvest accusati di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti. Una riduzione di quasi tre anni e mezzo che non è affatto uno sconto. Si tratta, al contrario, di una delle più alte condanne chieste per il reato di illecito finanziamento ai partiti (la richiesta di risarcimento danni resta di dodici miliardi). Per la Fininvest, secondo la quale «il Pool di Milano non riesce più a na-

scondere il suo nervosismo» è un duro colpo. «L'obiettivo - recita l'ennesimo secco comunicato - è ancora e sempre Silvio Berlusconi, per il quale viene chiesta una condanna assolutamente sproporzionata in relazione all'accusa di finanziamento illecito». Così, la decisione della Procura milanese viene definita «persecutoria», «vendicativa».

La riformulazione delle accuse è la prima conseguenza del colpo di scena dell'altra settimana, quando con un'ordinanza il giudice Marco Ghezzi aveva accolto il ricorso della Fininvest di costituirsi parte civile stralciando quella parte del processo che riguardava le accuse di falso in bilancio (la sentenza per illecito finanziamento è prevista per il 13 luglio) da

cui l'annullamento di un troncone di All Iberian, da rifare a partire dal 27 ottobre, data della prima udienza. Una decisione che aveva scatenato molte polemiche per il presunto «smacco del pool» ma che in realtà non aveva soddisfatto del tutto neppure la Fininvest. Un concetto ribadito anche ieri: «La mancata citazione della persona che viene ritenuta offesa deve, in un giudizio unitariamente radicato, determinare la nullità dell'intero procedimento».

Alla modifica di richiesta di condanna per Silvio Berlusconi corrispondono altrettante «diminuzioni» di pena per gli altri manager Fininvest imputati di finanziamento illecito. Greco ha infatti chiesto una condanna a due anni e sei mesi e dodici

miliardi di multa per Giancarlo Foccale, otto mesi e cinque miliardi per Ubaldo Livolsi, otto mesi e un miliardo e 100 milioni per Alfredo Zuccotti, nove mesi cinque miliardi e cento milioni di multa per Giorgio Vanoni. Immutate invece, le richieste per Bettino Craxi: quattro anni e 15 miliardi. La Fininvest si è sempre difesa dalle accuse sostenendo che non si è trattato di finanziamenti illeciti ma di normali transazioni commerciali. Di questo tono anche le arringhe difensive di ieri con Virga, difensore di Foccale, che ha chiesto l'assoluzione per il suo assistito dall'aver erogato denaro a Bettino Craxi perché il fatto non sussiste mentre Corso Bovio, difensore di Giorgio Vanoni, ha sostenuto «la nullità dell'ordinanza con la qua-

le sono stati separati i due procedimenti». Dopo la pausa pranzo, altra scossa di «nervosismo». A denti stretti, infatti, difensori e pm, hanno accettato la decisione del presidente del collegio Marco Ghezzi che ha deciso di proseguire per tutto il pomeriggio l'udienza, nonostante la partita della nazionale italiana. «La vedrei volentieri anch'io, ma abbiamo un programma e dobbiamo rispettarlo». Per la cronaca, durante il clou di Italia-Austria arringava Oreste Dominioni, difensore di Ubaldo Livolsi. Ad ascoltarlo, con l'orecchio alla tv accesa in un'aula accanto, il pm Francesco Greco, quattro avvocati e quattro giornalisti.

Antonella Fiori

LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE	LE PARTITE GIOCATE																																																																																																																																																																																																																																								
Brasile - Scozia 2-1 Marocco - Norvegia 2-2 Scozia - Norvegia 1-1 Brasile - Marocco 3-0 Scozia - Marocco 0-3 Brasile - Norvegia 1-2	Italia - Cile 2-2 Camerun - Austria 1-1 Cile - Austria 1-1 Italia - Camerun 3-0 Italia - Austria 2-1 Cile - Camerun 1-1	Arabia S. - Danimarca 0-1 Francia - S. Africa 3-0 S. Africa - Danimarca 1-1 Francia - Arabia S. 4-0	Paraguay - Bulgaria 0-0 Spagna - Nigeria 2-3 Nigeria - Bulgaria 1-0 Spagna - Paraguay 0-0	Corea S. - Messico 1-3 Olanda - Belgio 0-0 Belgio - Messico 2-2 Olanda - Corea S. 5-0	Jugoslavia - Iran 1-0 Germania - Usa 2-0 Germania - Jugoslavia 2-2 Usa - Iran 1-2	Inghilterra - Tunisia 2-0 Romania - Colombia 1-0 Colombia - Tunisia 1-0 Romania - Inghilterra 2-1	Argentina - Giappone 1-0 Giamaica - Croazia 1-3 Giamaica - Croazia 0-1 Argentina - Giamaica 5-0																																																																																																																																																																																																																																								
LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Brasile</td><td>6</td><td>3</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Norvegia</td><td>5</td><td>3</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Marocco</td><td>4</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Scozia</td><td>1</td><td>3</td><td>0</td><td>1</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Brasile	6	3	2	0	1	Norvegia	5	3	1	2	0	Marocco	4	3	1	1	1	Scozia	1	3	0	1	2	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>ITALIA</td><td>7</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Cile</td><td>3</td><td>3</td><td>0</td><td>3</td><td>0</td></tr> <tr><td>Austria</td><td>2</td><td>3</td><td>0</td><td>2</td><td>1</td></tr> <tr><td>Camerun</td><td>2</td><td>3</td><td>0</td><td>2</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	ITALIA	7	3	2	1	0	Cile	3	3	0	3	0	Austria	2	3	0	2	1	Camerun	2	3	0	2	1	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Francia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Danimarca</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>S. Africa</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Arabia S.</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Francia	6	2	2	0	0	Danimarca	4	2	1	1	0	S. Africa	1	2	0	1	1	Arabia S.	0	2	0	0	2	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Nigeria</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Paraguay</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Bulgaria</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Spagna</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Nigeria	6	2	2	0	0	Paraguay	2	2	0	2	0	Bulgaria	1	2	0	1	1	Spagna	1	2	0	1	1	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Olanda</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Messico</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Belgio</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td></tr> <tr><td>Corea S.</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Olanda	4	2	1	1	0	Messico	4	2	1	1	0	Belgio	2	2	0	2	0	Corea S.	0	2	0	0	2	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Germania</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Jugoslavia</td><td>4</td><td>2</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Iran</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Usa</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Germania	4	2	1	1	0	Jugoslavia	4	2	1	1	0	Iran	3	2	1	0	1	Usa	0	2	0	0	2	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Romania</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Inghilterra</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Colombia</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Tunisia</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Romania	6	2	2	0	0	Inghilterra	3	2	1	0	1	Colombia	3	2	1	0	1	Tunisia	0	2	0	0	2	LA CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Argentina</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Croazia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Giamaica</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> <tr><td>Giappone</td><td>0</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Argentina	6	2	2	0	0	Croazia	6	2	2	0	0	Giamaica	0	2	0	0	2	Giappone	0	2	0	0	2
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Brasile	6	3	2	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Norvegia	5	3	1	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Marocco	4	3	1	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Scozia	1	3	0	1	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
ITALIA	7	3	2	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Cile	3	3	0	3	0																																																																																																																																																																																																																																										
Austria	2	3	0	2	1																																																																																																																																																																																																																																										
Camerun	2	3	0	2	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Francia	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Danimarca	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
S. Africa	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Arabia S.	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Nigeria	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Paraguay	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Bulgaria	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
Spagna	1	2	0	1	1																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Olanda	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Messico	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Belgio	2	2	0	2	0																																																																																																																																																																																																																																										
Corea S.	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Germania	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Jugoslavia	4	2	1	1	0																																																																																																																																																																																																																																										
Iran	3	2	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Usa	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Romania	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Inghilterra	3	2	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Colombia	3	2	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																										
Tunisia	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
P	G	V	N	P																																																																																																																																																																																																																																											
Argentina	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Croazia	6	2	2	0	0																																																																																																																																																																																																																																										
Giamaica	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
Giappone	0	2	0	0	2																																																																																																																																																																																																																																										
DA GIOCARE • Oggi Francia-Danimarca (Lione ore 16:00 (Radio/RadiUno)) • Oggi Sud Africa-Arabia S. (Bordeaux ore 16:00 (Tmc))	DA GIOCARE • Oggi Spagna-Bulgaria (Lions ore 21:00 (Radio/RadiUno)) • Oggi Nigeria-Paraguay (Tobasa ore 21:00 (Tmc))	DA GIOCARE • Domani Olanda-Messico (St. Etienne ore 16:00 (Radio/RadiUno)) • Domani Belgio-Corea S. (Parigi ore 16:00 (Tmc))	DA GIOCARE • Domani Germania-Iran (Montpellier ore 21:00 (Tmc)) • Domani Usa-Jugoslavia (Nantes ore 21:00 (Radio/RadiUno))	DA GIOCARE • 26 giugno Romania-Tunisia (St. Denis ore 21:00 (Tmc)) • 26 giugno Colombia-Inghilterra (Lions ore 21:00 (Radio/RadiUno))	DA GIOCARE • 26 giugno Argentina-Croazia (Bordeaux ore 16:00 (Radio/RadiUno)) • 26 giugno Giappone-Giamaica (Lione ore 16:00 (Tmc))																																																																																																																																																																																																																																										



«Lesione del crociato anteriore del ginocchio sinistro»: la pesante diagnosi per il difensore. Vieri, uno schivo capocannoniere

Azzurri tra gioie e dolori

Nesta torna a casa e starà fermo per sei mesi

BOMBER MONDIALI
Baggio, nove gol come Rossi

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). Dategli il pallone e dribblerà il mondo. Che è un bel vivere, se hai i piedi giusti. Roberto Baggio dribbla la vita da sempre, da quel giorno in cui si ruppe i legamenti crociati del ginocchio destro: aveva sedici anni e da qualche tempo dicevano che era un fenomeno. La sera di quel maledetto infortunio sentenziarono che era un fenomeno finito. Un dribbling secco: la rinascita. Poi la ricaduta, quando già indossava la maglia della Fiorentina. Lo diedero nuovamente per finito. Altro dribbling: la ripresa. Il trasferimento alla Juve che sconvolse Firenze, l'addio alla Juventus e il passaggio nel Milan dei lustrini Berlusconi, l'umiliazione di essere rifiutato dal Parma, fino al dolce esilio bolognese: un altro dribbling.



DALL'INVIATO
 SAINT DENIS (Parigi). Gli spogliatoi di Italia-Austria si aprono con la gioia sommersa di Bergomi, e con il gelo clinico delle notizie su Nesta: due eventi strettamente legati, che sono un po' il giorno e la notte di questo pomeriggio azzurro. «Nesta ha una distorsione ai legamenti del ginocchio sinistro - esordisce Cesare Maldini - ed è un brutto infortunio. Stasera o domattina (ieri sera o stamane per voi che leggete, ndr) faremo una risonanza magnetica e capiremo meglio. Ma adesso il ragazzo non sta molto bene e purtroppo c'è il rischio che debba lasciare la squadra». Il rischio diventa triste certezza in serata. La diagnosi è pesante: «Lesione crociato anteriore destro e collaterale interno», che tradotto significa: subito sotto i ferri e minimo sei mesi di convalescenza prima di tornare in campo. Il ragazzo rientrerà oggi in Italia. È una continua alternanza di gioie e dolori, questa avventura francese dell'Italia: un vero e proprio melo-

dramma che sembra sceneggiato nella Hollywood anni '50. Gente che si ammala e gente che la so- stituisce, pronta a dare il meglio di sé; gente che si infortuna e gente che subentra a freddo, dopo 3 minuti di gioco come è capitato a Bergomi ieri, riuscendo a entrare immediatamente in partita. Per non parlare, poi, del melodramma principe, quel vero e proprio *Eni contro Eni* con Baggio e Del Piero nei ruoli che furono di Bette Davis e Anne Baxter: la diva anziana e la stellina emergente che fingono di amarsi e in realtà si tirano furibonde coltellate alla schiena. Per carità, ufficialmente qui i coltelli non volano e Baggio e Del Piero si amano alla follia. Però, ricorderete che subito dopo il Camerun il giovane «Aless» aveva rivendicato con una certa forza il posto in squadra, e il vecchio «Robi» (a pensarci bene hanno nomi da tv dei ragazzi, più che da melodramma) gliel'aveva ceduto con classe, pronto a riprenderselo appena possibile. La cosa buffa, è che fra i due gioca sempre meglio quello che entra negli ultimi 20 minuti: tocca a Del Piero con il Camerun, e con lui Vieri fa due gol; tocca a Baggio con l'Austria, e fa un gol e un paio di delizie che valgono il prezzo del biglietto. Poi, «Robi» giura che il gol «è tutto merito di Pippo» (Inzaghi, ndr); mentre «Aless» è felicissimo di aver servito un bell'assist a «Bobo» (Vieri) e



Bergomi esulta dopo il gol di Vieri

arriva persino a rivendicare di averlo aiutato nel pressing. Visto che, fra Ale e Robi e Pippo e Bobo, siamo in piena EuroDisney, registriamo anche il fatto che in tutto questo «volemose bneegli insulti se li è presi tutti «Checco» (Moriero), reo di non aver dato a Pippo una palla che chiedeva solo di essere messa in gol: Pippo gliel'ha cantate chiare in campo e anche negli spogliatoi, ribadendo che «una palla così si deve passare». Sante parole. Fine dei cartoni animati, fine delle dichiarazioni di Maldini - che, incredibile a dirsi, ci ha dato la solenne rivelazione che è «soddisfatto della qualificazione» - restiamo sui nostri tre attaccanti che sono poi i veri protagonisti del dopo-partita. Vi diciamo prima che è il trionfo degli amorosi sensi. State a sentire. Vieri: «Sono contento che il mister mi abbia sostituito (testuale, ndr). Ero un po' stanco, e abbiamo tanti attaccanti bravi. Nessun problema fisico, solo le solite botte». La classifica dei cannonieri è un obiettivo? «Beh, ho 4 gol in 3 partite». Appunto. Quindi? «Non è un chiodo fisso». Vieri parla così, non aspettatevi mai da lui sillogismi troppo complessi. Passiamo a Del Piero. Hai preso un sacco di botte, eh? «Un collaudo duro. Sono soddisfatto, ci siamo qualificati, siamo primi nel girone, è ciò che conta. I gol, sono felicissimi che li faccia Bobo. Non ho alcuna

invidia per il fatto che è capocannoniere». Però, insinuano i maligni, Baggio entra e segna subito... «È andato alla grande, Roberto. Questa è la prova che remiamo tutti nella stessa direzione. Avete visto, ci siamo anche abbracciati quando mi ha sostituito. Spero che la tv l'abbia mostrato». L'ha mostrato, l'ha mostrato... E ha fatto vedere anche l'avvocato Agnelli, che in tribuna - assieme a Kissinger e a Nicola Mancino, che strano tridente - difendeva il gioiello di famiglia: «Mi sembra che Alessandro prenda troppi colpi. L'Italia è equilibrata, alla fine vincerà». Dichiarazione raccolta nell'intervallo, se la rileggete ad alta voce facendo la «erre» mo- scia è molto più carina. Niente, se si vuole qualcosa di meno rituale è utile rivolgersi a Roberto Baggio. Sul boato che l'ha accolto in campo: «Avevo distribuito un sacco di biglietti agli amici». Sul suo brillante stato di forma: sarà mica dovuto al Viagra? A domani maliziosa, risposta maliziosa: «Per mia fortuna non ne ho bisogno». Su Del Piero, su come l'ha visto: un borbottio indecifrabile. Sulle prospettive del Mondiale: «Adesso arriva la parte più bella e pericolosa, o dentro o fuori. E solo così che il Mondiale è il Mondiale», come Sanremo è Sanremo.

Alberto Crespi

Il grande ritorno del difensore interista

«Bergomi alzati e cammina» e lo «Zio» riprende a volare

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). Bergomi si prende i complimenti di Prohaska, fa a sua volta le felicitazioni a Matthaus e quando è il caso, di fronte agli assalti dell'Austria, spedisce il pallone in tribuna. A questo punto è strano che non scenda in campo anche Evaristo Beccalossi e che accanto allo Zio, nella linea difensiva, ci sia Costacurta e non Giubertoni o Bellugi o Catellani, «storici» difensori nerazzurri a cavallo fra anni '60 e '70. A proposito di Bellugi: ieri lo Zio ha battuto un suo record. La sostituzione di Bellugi con Cuccureddu dopo 6 minuti e 20 secondi in Italia-Argentina del '78 era, fino a ieri, il cambio più veloce nella storia dei Mondiali. In Italia-Austria,

Bergomi è subentrato a Nesta dopo 3'10": record stracciato, purtroppo per il bravo e sfortunato difensore della Lazio. Bergomi al Mondiale, ovvero *Ritorno al futuro*. Bergomi non giocava in nazionale dal tempo dei tiranosauri e soprattutto non giocava una partita vera da due mesi: saltò la famosa e stramaledettissima Juve-Inter per squalifica, poi si infortunò e ci volle tutta la fiducia di Maldini per chiamarlo nei 22. Lo stadio di parte azzurra è ancora scioccato dai gesti angosciati di Nesta, che appena caduto sull'erba si porta le mani sulla testa facendo subito capire come sia successo qualcosa di grave. Però, quando dalla panchina si alza lo Zio, il

boato è grande. Ai tifosi azzurri piace il calcio antico, gli eroi di Spagna '82 e di Italia '90, chissà cosa succederebbe se Maldini mandasse in campo il suo assistente Niccolai: e pensare che nella prossima stagione Bergomi e Baggio giocheranno assieme, a fianco del pupo Ronaldo. Maldini butta Bergomi nella mischia perché si fida, e quei rilanci in tribuna gli procureranno dolcissimi ricordi. Mandare in campo lo Zio è come mettere una *griffe* vecchio stile su una partita solo apparentemente moderna. Un altro boato, più contenuto ma altrettanto sentito, risuona quando Bergomi esce dagli spogliatoi e viene verso noi giornali-

sti. «Eccolo», gridiamo in diversi, e lui sorride ma si sforza di rendere omaggio, prima di tutto, al collega sfortunato: «Sono molto, molto addolorato per Alessandro. Ma quando il mister mi ha detto «alzati, entri tu», ho solo cercato di concentrarmi. Billy (Costacurta, ndr) è andato più sulla destra, io ho giocato da libero come l'ultima stagione nell'Inter e mi sono trovato bene. A dire il vero è stata un po' una partita «da Inter»: magari non bellissima ma molto concreta, e con un sacco di sofferenza per portare a casa la vittoria. Insomma, noi vecchietti, quando serve, ci siamo: avete visto Baggio, avete visto Matthaus nella Germania?». A proposito di vecchietti: hai salu-

tato Prohaska, prima della gara? «Sì. Mi ha detto che giocando da libero posso andare avanti ancora molti anni». O almeno fino alla fine di questo Mondiale... «Io sono pronto a giocare altre quattro partite, ovvero ad arrivare in finale. Sarebbe un modo di riscattare l'Italia '90 che per me è una ferita ancora aperta, anche perché allora ero il capitano. Adesso dobbiamo concentrarci sull'ottavo, poi, in prospettiva, dovrebbe toccarci la Francia. Ecco, quella potrebbe essere una partita-verità, un ostacolo importante». Superabile? «Tutti sono superabili, in un campionato del mondo». Mentre Bergomi chiacchiera e si gode il ritorno, passano tutti i giocatori azzurri meno, purtroppo, Alessandro Nesta. Il nipotino si è fermato e lo Zio ha ripreso a correre. Un Mondiale che è una storia di famiglia, una grande telenovela. Forse è per questo, che piace tanto.

Alberto Crespi

Snai, crescono le quotazioni dell'Italia

La vittoria dell'Italia contro l'Austria e la conseguente qualificazione agli ottavi di finale, hanno fatto cambiare la quota Snai relativa alla squadra che vincerà il mondiale. La squadra azzurra è ora quotata 7,50 (contro 9,00 della precedente quotazione), mentre il Cile è passato da 50,00 a 66,00 visto che dovrà affrontare negli ottavi il Brasile. La nazionale verdeoro è sempre considerata la favorita numero uno con una quotazione di 3,50.

Vittoria ai punti ... di sutura

VALERIA VIGANÒ

NON HA vinto l'Italia. Siamo stati sovrachitati per forza fisica e temperamento, il risultato è maturato nei primi minuti e nonostante qualche reazione italiana non c'è stata partita. Azioni in combinazione di due, tre giocatori, colpi di testa che erano voli di deltaplani in picchiata, spaccata alla Nureyev, urla, strepiti e grinta da vendere. E poi, quell'uomo in giacchetta gialla che supervisionava il tutto, senza mai interrompere il gioco, osservando da lontano, senza protagonismi il gran correre di tutti quanti. Alla fine, ha voluto es-

sere anche lui per i vincitori e ha dato un penalty all'Austria. Ma ormai, nemmeno un rigore poteva pareggiare le sorti. Il punteggio? 31 a 10. Una débâcle per l'Italia, perché gli austriaci i loro colpi li portavano proprio bene, sono riusciti anche a eliminare uno dei nostri, il più giovane, quello da mettere in riga subito, senza troppe storie, smontandogli un ginocchio. Al fischio di chiusura sulla panchina azzurra era tutto un susseguirsi di protesti, fiascate, borse del ghiaccio, cerotti sulla fronte. Che fascino però il calcio,



uno crede di poter disporre come vuole del gioco e della palla e zac, arriva la forbice da tergo che taglia le gambe, il gomito che si stampa sulla tempia o dentro a un occhio, la spinta che ti fa rasare l'erba già cortissima per metri e metri. Sembravano poter tutto gli austriaci, avevano un bel fare le smorfie di dolore i nostri, intanto quelli mettevano a segno zampate formidabili. Era la loro tattica, il calcio decisivo, volevano vincere per defezione degli avversari, invece i nostri hanno resistito in undici con tre cambi e allora l'Austria, impavida comunque, si è dovuta accontentare di una vittoria ai punti. Di sutura.

Dalla Prima

I bucanieri

co di una stagione memorabile. Non solo Baggio: anche Cesare Maldini. Va dato atto al ct di aver compiuto negli ultimi tempi sforzi immensi per smontare la sua idea di calcio, soprattutto per smontare una squadra che aveva costruito forse con troppa facilità, ma che sembrava l'Italia giusta. È stato costretto a indossare nuovamente la tuta e a dare il Meccanico. Sono saltate alcune valvole a centrocampo, dove da ieri è relegato nel purgatorio della panchina anche un intoccabile come Albertini. Fuori anche lui dopo la resa di Di Matteo, bruciato dagli ozi londinesi. E perso per strada anche Di Livio, usurato dagli anni e dalle corse. Il ct ha preso atto, magari

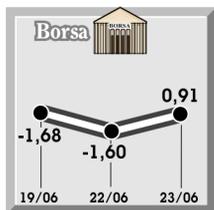
in ritardo, ma ha avuto il buon senso di cambiare prima che la situazione diventasse irreparabile. Morale, con Di Biagio, Pessotto e Moriero è un'altra Italia. È un'Italia dove in difesa si gioca anche a zona. L'esperimento, avviato con il Camerun, è proseguito ieri. L'infortunio di Nesta ha complicato le cose perché il giocatore laziale era quello che ci guadagnava di più nella modernizzazione. Con Bergomi libero e Costacurta e Cannavaro centrali, sarà più difficile praticare la zona, ma non impossibile. A tratti, è una tattica che può funzionare. Molto dipende dall'apporto del centrocampista, che può contare sull'esperienza, in materia, di Di Biagio, cresciuto a pane e zona. Oltre le chiacchiere, però il talento, i gol, quel signore lì, Roberto Baggio. Con la Norvegia sarà forse di nuovo titolare. È il suo mondiale. Del Piero, per ora, può aspettare.

[Stefano Boldrin]

S.B.

Eni4 batte il record di Eni3

Per Eni4 affluenza dei risparmiatori nettamente superiore a quella che aveva accolto la terza fase della privatizzazione dell'Eni3. I sottoscrittori potrebbero aver superato quelli di tutta la terza Opv che vide circa 780.000 richieste.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.334 +0,23
MIBTEL	22.617 +0,91
MIB 30	33.354 +1,41
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+2,26
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,13
TITOLO MIGLIORE	
WCTBKMIB30C26M29	+6,69

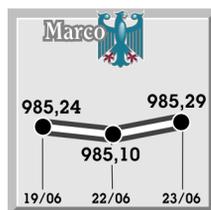
TITOLO PEGGIORE

BRIOSCHI	
BOT RENDIMENTI NETTI	-11,37
3 MESI	
	4,98
6 MESI	
	4,82
1 ANNO	
	4,54
CAMBI	
DOLLARO	1.769,58 -2,02
MARCO	985,29 +0,19
YEN	12,797 +0,01

STERLINA	2.953,08	+1,95
FRANCO FR.	293,89	+0,06
FRANCO SV.	1.180,51	+0,62

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,72
AZIONARI ESTERI	-0,21
BILANCIATI ITALIANI	-0,85
BILANCIATI ESTERI	-0,27
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,09

**Lavazza: nel '97 l'utile netto è salito del 32%**

La Lavazza ha chiuso il bilancio '97 con lusinghieri risultati: il fatturato consolidato ha raggiunto i 1.274,7 miliardi (+10,5% rispetto al '96) e l'utile netto i 60,7 miliardi, con un balzo del 32,2% rispetto all'anno precedente. In crescita anche il patrimonio netto (+9,3%).

Il fratello dell'Avvocato non esclude l'allargamento del patto di sindacato. Assemblea Ifil: utili +5,7%

Sei mesi per decidere il destino Fiat Umberto Agnelli: Fresco ci rafforzerà

L'auto resta al centro degli interessi, sarà ceduto il «Corriere»?

DALL'INVIATO

TORINO. Sei mesi di tempo per definire il destino della Fiat. E, sia chiaro, il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, non esclude niente. In astratto nemmeno la vendita della Fiat. Tanto meno la cessione di quel «Corriere della Sera» conquista-premio per Cesare Romiti nel giorno dell'addio alla presidenza Fiat.

Ma inutile, fare fughe in avanti. Per Umberto Agnelli la partita è ormai nelle mani del nuovo numero uno, ossia quel Paolo Fresco per qualche mese ancora part-time con la General Electric di cui rimane fino a settembre vicepresidente. Il quale dopo l'attestato di stima di Gianni Agnelli, intasca anche quello del fratello Umberto. «Lo conosco da 30 anni». Per dire che ora tocca a lui. «Ha la fortuna di essere nuovo». Storia e tradizioni, spiega, sono spesso cattivi consiglieri. Un'annotazione a uso e consumo di Romiti per 25 anni uomo forte della Fiat? No, Umberto Agnelli che pure qualche duello - perdendolo - con Romiti lo aveva ingaggiato, nega contrasti. E spiega che non ha bisogno di ringraziarlo tramite stampa. «Con lui tratto direttamente».

Quello di Romiti è proprio un capitolo chiuso. Il futuro è nelle mani di Fresco e l'amministratore delegato, Paolo Cantarella. Lo aveva detto Giovanni Agnelli nel giorno dell'incoronazione, lo ripeté il fratello Umberto. Che ieri, per approvare il bilancio '97, ha presieduto l'assemblea degli azionisti Ifil che, non va dimenticato, ha in cassaforte il 12,3% del capitale Fiat. Una holding che nell'ultimo anno ha mostrato grande attivismo. Infilando successi di prestigio (e di proscritto valore) come la fusione Saint Louis-Worms in Francia, l'operazione S.Paolo, l'accordo Auchan-Rinascente e l'investimento in Telecom. Risultato: l'utile consolidato del gruppo ha raggiunto i 505,5 miliardi rispetto ai 338,6 dell'anno prima. Come a dire il 49,3% in più (l'utile di esercizio è stato, però, di 146 miliardi, cioè il 5,7% in più).

Successi che convinceranno Umberto Agnelli a tornare nel consiglio di amministrazione Fiat nel posto lasciato vuoto da Cesare Romiti? L'interessato lo esclude con decisione. Non esclude, invece, che il patto di sindacato sia «allargabile». Su un punto, però, è chiarissimo. «Ci sono sei mesi per rividerlo e in sei mesi tutto è possibile». Individuando un partner industriale come sembra preferire il fratello Gianni? Umberto Agnelli è più possibilista. «L'importante è che sia forte e che ci dia un sostegno effettivo». Ma, appunto, la strategia è



Il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli

Mori/Ansa

definita. Si aspetta solo la «fotografia» e relative proposte di Paolo Fresco. Che per storia professionale e abitudini sembra l'uomo su misura per una politica di alleanze: ha magari avuto un mandato speciale della famiglia? «No, lo escludo nel modo più assoluto», replica subito Umberto Agnelli. «Farà la sua fotografia, avanzerà le sue proposte e poi valuteremo molto a fondo». Senza escludere, tuttavia, nessuna ipotesi. «A Fresco chiediamo di darci una nuova visione su come rafforzare la Fiat. Ma questo può avvenire con un'acquisizione, con una vendita o restando quello chesiamo».

Insomma, tutto è possibile, almeno in linea teorica, per la Fiat del Duemila. E come per il patto di sindacato da rinnovare, ovviamente, anche le nuove strategie dovranno nascere in fretta e contestualmente. «Un uomo in gamba come Fresco, con tutta la sua esperienza, lo farà nel giro di sei mesi». Ma, attenzione, la parola d'ordine di concentrarsi sul «core business», ovvero sull'auto, rimane ferma. Un discorso a cui è interessato proprio Cesare Romiti e il suo ruolo, attraverso Gemina, nel Corriere della Sera. Cosa ne pensa Umberto Agnelli? Risponde citando l'amministratore delegato Paolo Cantarella. Della serie: tutto ciò che non è auto non ci interessa. «E penso che Fresco la pensi esattamente allo stesso modo». Già, ma la famiglia ha in portafoglio anche «La Stampa». Vale lo stesso discorso? E no. «Fa eccezione». La Stampa con la Fiat ha un legame storico. Insomma, un problema di cuore. A cui non si comanda. «Almeno finché non c'è una necessità».

Michele Urbano

«Appoggeremo Rossignolo, finché ci sarà»

Ifil non aumenterà la propria partecipazione in Telecom

DALL'INVIATO

TORINO. «Finché ci sarà Rossignolo alla presidenza avrà tutto il nostro appoggio». Umberto Agnelli, non è affatto preoccupato della mancanza di

un amministratore delegato unico alla Telecom. «L'unica cosa fondamentale è che gli uomini al vertice dell'azienda siano coesi, collaborativi, coerenti con gli obiettivi della società». Una pubblica dichiarazione di

M. Urb.

Al traguardo la legge che affida gli affitti al negoziato collettivo

Equo canone, non esiste più

Per quel che riguarda il regime degli sfratti la competenza passa dal prefetto al pretore.

ROMA. La commissione Ambiente della Camera ha ieri approvato in sede redigente (in aula solo per il voto finale, che avrà luogo giovedì) la riforma degli affitti. Numerose novità che il testo introduce nella normativa sulle locuzioni. Scompare definitivamente l'equo canone. Si istituisce un doppio canale di contrattazione: un canale che potremmo definire «libero» o individuale. In questo caso, il contratto dura 4 anni con possibilità di essere rinnovato per ulteriore quattro anni, salvo i casi di vendita dell'immobile. Un secondo canale potrebbe definirsi «collettivo», praticato nei comuni maggiori. Prevede l'accordo tra le associazioni dei proprietari e i sindacati degli inquilini e la stipula di un «contratto tipo».

I proprietari che aderiscono ai

contratti-tipo possono usufruire di sgravi fiscali, pari al 30%, sui redditi da locazione. Sono previste agevolazioni per gli inquilini. A partire dal 2000 anche quelli con redditi superiori ai 21 milioni potranno godere di detrazioni fiscali sul canone pagato. Un fondo di sostegno sarà creato a favore dei cittadini meno abbienti. Viene, inoltre, concessa ai comuni la possibilità di aumentare dell'uno per mille l'aliquota Ici sulle case sfittite, nel contempo, si ridurranno le aliquote sulle case date in affitto con il canale «collettivo».

La commissione ha approvato un emendamento del relatore Alfredo Zagatti, Ds. Stabilisce che, in caso di sfratto per morosità, il proprietario possa utilizzare un credito d'imposta al fine di compensare le imposte (Irppe e Irpeg) corrisposte sul reddito

da locazione, percepito nel periodo trascorso tra l'avvio del procedimento e l'emissione della relativa sentenza. Una norma che si resa possibile con il reperimento di 14 miliardi per la copertura. Per quanto riguarda gli sfratti, la riforma trasferisce le competenze dell'esecutività dalle Commissioni prefettizie al pretore. Il disegno di legge dovrebbe essere approvato definitivamente, anche con il voto del Senato, entro il prossimo 31 ottobre, termine di scadenza della proroga degli sfratti. Altrimenti sarebbe forse necessario un ennesimo decreto, come unica strada per mettere al riparo migliaia di inquilini dal dramma dello sfratto.

Nedo Canetti

Per rilanciare l'economia

Anche la Corea ricorre alla rottamazione

SEUL. La Corea del Sud prende esempio dai paesi europei e lancia, a partire dal primo luglio prossimo, una campagna di incentivi alla rottamazione per rilanciare il mercato dell'auto e contrastare la tendenza recessiva in atto. Il ministero delle finanze di Seul ha infatti annunciato che concederà una riduzione del 30% delle imposte a chi acquisterà un'auto nuova avviando alla distruzione un'altra che abbia almeno sette anni di vita. L'iniziativa giunge dopo che a maggio le vendite sul mercato interno della Hyundai Motor e delle altre case costruttrici si sono più che dimezzate. Un fenomeno legato al clima di recessione che caratterizza l'economia del paese in questi ultimi tempi. Chi acquisterà un'auto nuova dal costo di almeno 20 milioni di won rottamandone una con più di

sette anni pagherà di imposte solo 2,8 milioni di won (equivalenti a 2.000 dollari) contro i quattro milioni di won dovuti prima dell'intervento governativo. Secondo le stime ufficiali sono oltre 890 mila le autovetture circolanti nella Corea del Sud immatricolate da più di sette anni.

Intanto ieri giornata interlocutoria per i mercati finanziari asiatici che, dopo il nuovo scivolone di lunedì, hanno registrato un andamento irregolare. A predominare è soprattutto il clima di attesa sulla situazione in Giappone, in vista della possibilità che il governo di Tokyo annunci misure per rilanciare l'economia nonché le sorti del settore bancario. La borsa di Tokyo ha concluso la sessione in ribasso dell'1,7%.

Tim ricorre al Tar per la licenza Dcs 1800

Telefonini, torna in scena la guerra dei tribunali

ROMA. Guerra di date, con tanto di carte bollate, fra Telecom Italia Mobile e ministero delle Comunicazioni sul Dcs 1800, il nuovo telefonino di cui Wind ha vinto la gara per la licenza. Tim è infatti tornata dal giudice, in un intervallo di tempo indeterminato per tutti gli adempimenti tecnici, di verifica dell'offerta e di effettivo riscontro al protocollo del bando di gara. E più corretto, questa la tesi di Tim, far decorrere i sei mesi da quando si è conclusa la gara, con la «certificazione» del decreto legge del consiglio dei ministri del 23 dicembre 1997: il 9 giugno 1998. Il che, tradotto in date, vuol dire che la commercializzazione del Dcs 1800 «targato» Tim scatterà il 9-10 dicembre prossimi. Insomma, in tempo per la campagna pubblicitaria natalizia.

nell'aprile scorso) visto che non si sa quando effettivamente il ministero assegnerà la licenza a Wind. Dal momento della proclamazione di aver vinto la gara, infatti, a quello dell'assegnazione vera e propria, c'è un intervallo di tempo indeterminato per tutti gli adempimenti tecnici, di verifica dell'offerta e di effettivo riscontro al protocollo del bando di gara. E più corretto, questa la tesi di Tim, far decorrere i sei mesi da quando si è conclusa la gara, con la «certificazione» del decreto legge del consiglio dei ministri del 23 dicembre 1997: il 9 giugno 1998. Il che, tradotto in date, vuol dire che la commercializzazione del Dcs 1800 «targato» Tim scatterà il 9-10 dicembre prossimi. Insomma, in tempo per la campagna pubblicitaria natalizia.

Comunicazioni Intesa tra Tim e Hdp

Tim e Hdp hanno siglato un'intesa per la realizzazione di un sistema a rete radiomobili per la trasmissione di voce, dati e messaggi. Grazie a questo accordo Tim, azienda di telecomunicazioni mobili leader in Europa con oltre 11 milioni di clienti in Italia (al 12.06.98) fornirà ad Hdp una soluzione telematica che consentirà una pianificazione e razionalizzazione delle loro comunicazioni mobili garantendo un controllo e una diminuzione dei costi.

La «guerra» tra Bill Gates e gli Stati Uniti

La Corte d'Appello rovescia la sentenza Assolta la Microsoft



Bill Gates presidente della Microsoft

Christensen/Reuters

WASHINGTON. Colpo di scena nella ormai lunga guerra tra Bill Gates e il governo degli Stati Uniti, sulla posizione di monopolio di Microsoft. La Corte d'Appello statunitense ha ribaltato la decisione del dipartimento di Giustizia che impediva alla Microsoft di richiedere ai produttori di computer che utilizzano il sistema di Bill Gates di utilizzare il suo «browser» di Internet. La decisione, presa a maggioranza di 2 a 1, rievoca l'esistenza di errori procedurali e sostanziali nel giudizio di prima istanza. Nell'autunno scorso, il dipartimento di Giustizia ha chiesto al giudice federale di multare Microsoft di 1 milione di dollari al giorno per aver rotto l'accordo del 1995 legando il suo «browser» al sistema Windows '95. «Riteniamo che la Corte Distrettuale - afferma la Corte d'Appello - ha commesso un errore procedurale nel decretare un'ingiunzione preliminare senza notificazione alla Microsoft, e ha commesso un errore sostanziale nell'implicita costruzione del decreto sulla cui base è stata decisa l'ingiunzione».

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 890.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL FEDORA *** Tel. 0541/646492
Sul mare - Parcheggio - Piscina riscaldata - Palestre - Baby Club
Corsi nuoto gratuiti - Ricchi menu, Buffets: verdure pranzo, cena
Colazione dolce, salato. Speciale piano famiglia.

AZIENDA U.S.L. RAVENNA

Area Gestionale Attività Tecniche - Via de Gasperi, 8 - Ravenna
Pubblicazione ai sensi ex art. 20, legge 19/3/1990 n. 55. Avviso di gare esposte per pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 comma 1° 109/94 e successive modificazioni.
a) Appalto delle opere di serramentista e vetraio per interventi di manutenzione e ristrutturazione immobili facenti capo all'A.U.S.L. di Ravenna - a.t. di Ravenna. Gara esposta in data 2/12/1997. Importo a base d'asta: L. 300.000.000 iva esclusa. Imprese partecipanti: 1) Carpentaria Bagnorese - Bagnara di Romagna (Ro); 2) Pomi Alessandro, Bagnara di Romagna (Ra); 3) Ravenna Infrasi, Ravenna; 4) Imeca, Brescia; 5) Officine Meccaniche Rizzetto, Treviso; 6) Adria Montaggi, Ravenna. Impresa aggiudicataria: Pomi Alessandro, v.le Gramsci 26/A, Bagnara di Romagna. Ribasso: 23,95%.
b) Appalto per fornitura e posa in opera di controsoffitti per interventi di manutenzione e ristrutturazione di immobili facenti capo all'azienda U.S.L. di Ravenna - a.t. di Ravenna. Gara esposta in data 4/12/1997. Importo a base di gara: L. 200.000.000 iva esclusa. Imprese partecipanti: Isomec, Parma. Impresa aggiudicataria: Isomec - Loc. Migatto, Strada Martirella 50/b, Parma. Ribasso 5%.

D'ORDINE DEL DIRETTORE GENERALE
Il Responsabile A.G. Attività Tecniche: **Geom. Pierantonio Ossani**

Mercoledì 24 giugno 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il padre della bimba minimizza: «Per me ha fatto tutto da sola». Il magistrato: «Quel luogo è troppo impervio...»

Aumentano i dubbi sulla fuga di Lisann

Il pm: «Qualcuno deve averla presa»

Le indagini hanno ormai imboccato la pista del rapimento

DALL'INVIATO

CAMERINO. Lisann sta bene. Molto bene. Tanto che i medici dell'ospedale di San Severino Marche - dov'è stata portata ieri mattina per una visita di controllo - quasi si stupiscono delle condizioni di una bimba di meno di due anni che avrebbe dovuto essere rimasta sola dentro un fittissimo bosco per ben due giorni. Maria Concetta Coppola, primario del reparto di pediatria dell'ospedale marchigiano: «Le condizioni generali della piccola sono buone, l'idratazione è perfetta, presenta solo alcune escoriazioni agli arti inferiori, molto leggere e superficiali». Esclusa ogni ipotesi di violenza. «Non ci sono segni, perlomeno esterni che avvalorino ipotesi di questo genere» afferma il medico. Dunque doppio sospiro di sollievo per Esther e Vincenzo Larocchia, i genitori della bimba scomparsa nei boschi sopra Camerino sabato pomeriggio e ritrovata in ottime condizioni di salute in un cespuglio a meno di un chilometro da casa a 48 ore di distanza.

Dopo la visita all'ospedale, Lisann è tornata a casa e all'una s'è seduta davanti a un piatto di spaghetti. L'appetito non manca. Ma la piccola è ancora turbata. Lo testimonia la presenza costante del dottor Riccioni, pediatra di famiglia, nella villetta in cima a un cozzuolo a Teggiole di Camerino. Nella sua prima notte a casa la piccola Lisann ha dormito pochissimo, sempre in preda a incubi e sussulti. Guardata e accarezzata per tutta la notte dai genitori.

Intanto il magistrato Cristina Polenzani che segue le indagini, ieri ha fatto il punto con i responsabili di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza per coordinare l'inchiesta sulla momentanea scomparsa di Lisann. E sono tanti i punti da chiarire. Ieri la polizia scientifica ha effettuato un sopralluogo sulla zona del ritrovamento, alla ricerca di elementi utili per ricostruire in tutti i particolari la ancoratissima vicenda.

Il magistrato non è convinto del fatto che una bimba di 20 mesi possa essere rimasta due giorni e due notti sola in mezzo ad un fitto bosco. E lo ha dichiarato espressamente: «Il posto è un po' difficile da raggiungere per una bimba così piccola, da sola - sono parole di Cristina Polenzani - Troppo impervio, difficoltoso. E 48 ore di soprav-

vivenza non sono poche. Per giunta senza cibo e senza acqua. Non è da escludere che qualcuno l'abbia presa e poi riportata in questo posto».

Il padre, Vincenzo Larocchia, tende a minimizzare, invece, l'ipotesi del rapimento: la bambina si sarebbe potuta perdere da sola. Gli inquirenti, intanto, cercano di battere tutta una serie di strade per far luce sull'intricatissima vicenda. E l'ipotesi del rapimento resta molto forte. Anzitutto si cerca di capire se esista veramente la famosa Y10 vista e sentita da alcuni vicini di casa al momento della scomparsa della bambina sabato pomeriggio.

Tre sembrano i moventi plausibili di un eventuale rapimento, ovviamente da corroborare con verifiche: pedofilia, commercio di organi e adozione forzata.

Nel primo caso una serie di individui si sarebbero organizzati per portar via la bimba e per poi abusarne. Il ricordo dell'omicidio del piccolo Simone Allegretti è ancora vivo, anche perché il territorio umbrò è a pochi chilometri. A tal proposito gli inquirenti stanno controllando in tutte le province marchigiane le posizioni dei proprietari delle auto Y10 per accertare se ve ne siano con precedenti relativi a problemi psichiatrici o di devianza sessuale.

La seconda ipotesi si basa sul possibile, macabro scopo del commercio di organi che ha una rete sempre fertile nel centro e nel sud dell'Italia.

Nel terzo caso potrebbe essere stata una coppia a ordinare il rapimento della piccola Lisann. Per una sorta di adozione forzata. Il magistrato dovrà anche tentare di scoprire i motivi che hanno indotto gli eventuali rapitori a rilasciare la bimba. Paura, cattiva organizzazione o l'azione incalzante delle forze dell'ordine che forse nella giornata di domenica potrebbe averli talmente pressati da indurli ad abbandonare la bimba nel bosco. Le tre piste sono ovviamente complicate da verificare. Ma le forze dell'ordine sono al lavoro e non a caso l'abitazione di Esther e Vincenzo Larocchia viene vigilata notte e giorno da carabinieri e poliziotti. Che guardano a vista tutti



Hakuna Matata, il cane Labrador di tre anni che ha ritrovato la piccola Lisann; a lato la bimba con la madre; sotto il sostituto procuratore Polenzani



«Le indagini facciano il loro corso»

La rabbia del padre: «Ora lasciateci in pace lei deve dimenticare»

DALL'INVIATO

CAMERINO. A ventiquattro ore di distanza dal ritrovamento della figlia Lisann, torna di scena il papà, Vincenzo Larocchia. Nervosissimo, forse per il controllo assfiancante su casa e famiglia che continua a essere esercitato dai carabinieri e per il pressing del magistrato teso a far luce su una vicenda che appare sempre più agguagliata, il signor Larocchia non trova di meglio che prendersela coi giornalisti.

«Non è bello che ci tempestiate di telefonate - attacca - anche con pretesti stupidi. Io e Esther abbiamo l'esigenza di restar soli con Lisann. Quando la bimba non è turbata da presenze estranee, inizia ad aprirsi e a liberarsi dalle paure e dalle incertezze. Insomma comincia a tornare alla sua vita normale. Tant'è vero che nelle ultime ore, quando era sola con noi, ha ripreso in mano i suoi libri e giocattoli. Ma questo progressivo ritorno ai ritmi familiari di prima non è possibile con telecamere e taccuini sempre

splanati sotto le finestre. E poi - aggiunge risentito - ho letto cose inaspettate che m'hanno ferito. Ora che tutto è finito, vorremmo essere lasciati in pace». Chiusa la parentesi stampa, ringrazia ancora le forze dell'ordine e i soccorritori volontari per poi dire la sua sul ritrovamento della figlia e sull'ipotesi, avvalorata dal magistrato, che possa esser stata portata nel bosco da qualcuno che in precedenza l'aveva sequestrata. Un'ipotesi che non lo convince. «Non spetta a me affrontare questo argomento - afferma il padre di Lisann - posso solo dire che la bimba era abituata a compiere lunghi percorsi attraverso il bosco. Al momento in famiglia non ci facciamo altre idee. Ovviamente se ci sono dubbi, bisogna indagare. E noi aspettiamo il responso di queste indagini». A chi gli chiede se continuerà a vivere nella casa isolata in cima al monte, Vincenzo Larocchia sorride: «Perché dovremmo andarcene? È vero, abbiamo vissuto un'esperienza

terribile. Ma questo non ci indurrà a far le valigie. Abbiamo scelto questo posto isolato perché ci piace la tranquillità dei monti e non il caos delle città. Dunque restremo. Senza dubbi o paure di sorta. Non ci ha fatto scappare il terremoto, che qui vicino ha portato distruzione e terrore. Non ce ne andremo dopo questa terribile esperienza. Fra l'altro a Camerino c'è un'ottima scuola materna per Lisann».

Il pm Cristina Polenzani che si occupa delle indagini, ieri ha mostrato una certa prudenza. Segno che il lavoro attorno al complicato puzzle è ad un passaggio delicato. L'atteggiamento del magistrato e il nervosismo di Vincenzo Larocchia forse sono il segnale di una collaborazione difficoltosa, fatta anche di qualche dubbio e incomprensione. Quella di oggi potrebbe risultare una giornata cruciale per l'evoluzione delle indagini.

W.G.

Decisione del gip di Roma nel corso del processo per omicidio «Riesumate la salma di Calvi»

La difesa di Carboni (indagato con Calò, Diotallevi e Di Carlo): «Fu suicidio».

ROMA. Sarà riesumata la salma di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano trovato impiccato a Londra, sotto il ponte dei «Fratelli» il 18 giugno 1982. Lo ha deciso il gip di Roma Otello Lupacchini nell'ambito di un incidente probatorio sollevato dai pm Giovanni Salvi e Maria Monteleone, titolari dell'inchiesta giudiziaria romana.

I due magistrati avevano deciso di ricorrere al gip dopo che i difensori di Flavio Carboni, uno dei quattro indagati per l'omicidio del banchiere (gli altri sono Pippo Calò, Ernesto Diotallevi e Francesco Di Carlo), avevano depositato la relazione dei medici che per primi esaminarono il cadavere e dalla quale, a detta dei legali, «emerge chiaramente che Calvi si impiccò».

La relazione fu depositata ai magistrati del tribunale del riesame in occasione del ricorso, che fu accolto, presentato dai difensori di Carboni per chiedere la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti del loro assistito.

Per fare luce sulla dinamica della morte del banchiere, i pm Salvi e Monteleone decisero di sollevare un incidente probatorio, di ricorrere cioè a quell'istituto del codice di procedura penale che consente ad un atto compiuto in sede di indagine preliminare di assumere valore di prova in un ipotetico pro-

cesso.

La riesumazione dovrebbe avvenire, secondo quanto si è appreso nel palazzo di giustizia della capitale, entro la fine del prossimo settembre.

Nel frattempo il gip della capitale Lupacchini ha fissato per il 21 luglio prossimo un'altra udienza, nel corso della quale saranno aperte due valigie consegnate all'autorità giudiziaria dagli eredi di Calvi e contenenti gli indumenti che il banchiere indossava sotto il ponte dei Fratelli - dove è stato trovato impiccato - e alcuni effetti personali.

Il tutto sarà oggetto di analisi da parte di alcuni periti. Dalla riesumazione del cadavere tre specialisti (un antropologo, un medico legale e un chimico tossicologo) dovrebbero trarre gli elementi utili per accertare una volta per tutte se il banchiere si è tolto la vita oppure se è stato assassinato. Su questo argomento delicato e misterioso si sono svolti diversi processi che hanno affermato spesso verità contrapposte. A fine luglio, inoltre, su disposizione del Gip, presso l'Istituto di medicina legale dell'Università La Sapienza di Roma saranno inventariate, assieme al loro contenuto, le due borse che Roberto Calvi aveva con sé nell'ultimo viaggio a Londra. Nel viaggio che doveva servire per salvare il Banco Ambrosiano e che invece lo portò alla morte.

Muore bimbo denunciato l'ospedale

BARI. I genitori di un bambino di tre anni, morto ieri nel Policlinico di Bari dove era stato operato, hanno denunciato l'accaduto ai carabinieri ritenendo che la morte del loro figlio sia stata causata da «malasanità». Il piccolo, proveniente da Foggia, è morto ieri nel policlinico di Bari, per uno stato di ansia sopravvenuto dopo un delicatissimo intervento alla gola compiuto nella clinica ortopedica della facoltà di medicina l'8 giugno scorso. Secondo quanto si è appreso, il piccolo soffriva di una malformazione congenita al collo e, secondo i genitori, durante la degenza avrebbe subito danni alla trachea. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della pretura circondariale di Bari Carmelo Rizzo.

Computer

«Attenti allo stress»

ROMA. In vacanza spegnere i videoterminali. La raccomandazione viene dall'Istituto Italiano di Medicina Sociale (IIMS) che ha pubblicato un vademecum sulle caratteristiche e le condizioni che la nuova tecnologia può provocare: lo «stress da computer» che oltre ai disturbi alla vista, ai problemi ortopedici e dermatologici può provocare implicazioni psicologiche e psico-fisiche arrivando fino a patologie gravi come infarti e tumori.

La «disintossicazione da stress da computer» è quindi la prima regola da seguire per migliorare la qualità della vita e riprendere il lavoro dopo la pausa estiva. L'indagine dell'IIMS, effettuata tra 50 operatori impiegati per 6 ore ai videoterminali, ha dimostrato che il computer è fonte di stress soprattutto per i più «stressati» mentre gli obesi sono colpiti, in soli 15 minuti di attività stressogena su computer, da ansia, noia, rabbia, tristezza.

I più resistenti allo stress sono risultati, dall'indagine, i manager di età media e quelli anziani che mostrano un ipercontrollo delle situazioni e dell'ambiente ma sono colpiti da forme morbide circolatorie gravi come l'infarto del miocardio ed emorragia cerebrale.

Chi riesce a reprimere le emozioni è invece soggetto a tachicardia, palpitations, difficoltà di respiro vomito, prurito crampi, vertigini fino ai tumori.

Condannato

Fece morire il suo cane

NAPOLI. È stato ritenuto responsabile della morte del suo cane, chiuso nell'auto parcheggiata al sole in piena estate, e condannato al pagamento di una ammenda di un milione e mezzo. La sentenza del pretore di Ischia nei confronti del proprietario dell'animale, Antonio Patano, prevede inoltre la pubblicazione del dispositivo su un quotidiano locale. A rendere noto l'esito del procedimento avviato con una denuncia nel luglio del '96 è l'associazione ambientalista Lipu. Il padrone del cane, ricorda la Lipu, consigliere comunale a Forio d'Ischia, si era recato al Comune «e aveva lasciato nell'auto parcheggiata nei pressi del Municipio il proprio setter». «Al suo ritorno - si afferma nella nota della Lipu - il cane era moribondo, aveva gravi difficoltà respiratorie e nulla valsero i tentativi di rianimarlo portando al fresco e bagnandolo. L'animale poco dopo morì ed il veterinario accertò che si era trattato di un colpo di calore». Con un esposto alla Procura, presentato dal coordinatore delle guardie venatorie della Lipu, Ciro Troiano, per l'ipotesi di maltrattamento di animali, è stato dato il via al procedimento. La sentenza riconosce «la responsabilità penale dell'imputato anche se non di natura dolosa». «La morte del cane - spiega la Lipu - è riconducibile ad un comportamento colposo da parte del proprietario, che si è concretizzato in un'oggettiva condizione di incuria».

Marie e Marcello Colitti, Rita e Giacomo Luciani e tanti amici di Eni, Agip ed Ecofuel partecipano al dolore della famiglia per il loro amico

GIOVANNI LANFRANCHI
Indimenticabile compagno di vita e di lavoro.
Milano, 23 giugno 1998

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia Antonucci ringrazia compagni ed amici che con tanto affetto hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa della piccola

BARBARA
Roma, 23 giugno 1998

Raffaella, Franco, tutti i compagni, compagne ed amici della Fisac/Cgil Polaris e della Fisac/Cgil di Roma e Lazio, ricordano

ARMANDO SCANNAVINI
A tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato e abbracciato affettuosamente familiari.
Roma, 23 giugno 1998

Nel 2° anniversario della tragica scomparsa di

PASQUALINO DE SANTIS
Adriana lo ricorda con struggente rimpianto a quanti gli hanno voluto bene.
Roma, 23 giugno 1998

Il giorno 22 giugno 1998 è mancata

ELDA BORDA TEREZI
le figlie Stefania con Vito, Claudia con Maurizio, Flaminia con Aurelio e i nipoti Laria, Giorgio e Valerio non la dimenticheranno mai.
Roma, 24 giugno 1998

Il Prof. Pietro Guerra a nome di tutto il Consiglio d'Amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale SpA esprime le più sentite condoglianze per la morte di

ELDA TEREZI
Roma, 24 giugno 1998

Italo Prario, Amministratore delegato dell'Unità Editrice Multimediale SpA a nome di tutta la direzione ed il giornale, partecipa al dolore di Stefania, Flaminia e Claudia per la scomparsa della madre

ELDA TEREZI
Roma, 24 giugno 1998

Francesco Riccio, presidente dell'Arca Società Editrice de l'Unità SpA si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di

ELDA TEREZI
Roma, 24 giugno 1998

Partecipano affranti al dolore dei familiari per la perdita della cara amica e compagna

ELDA TEREZI
Ignazio, Paola, Daniela.
Roma, 24 giugno 1998

24.06.82 **24.06.98**
Con immenso affetto Anna e Vincenzo Pappi ricordano ai compagni ed amici

ERMINIO PAPACCI (NINO)

Il parco è sempre bello, i compagni amministratori e quelli del partito sono sempre distratti ed ancora non sono riusciti a ristabilire quanto ti è dovuto, ma per i cittadini di Grottarossa è sempre sarà il parco Nino Papacci.

Roma, 24 giugno 1998

Ricordiamo

DINO MARASTONI
allievo e insegnante del Convitto Rinascente, per la sua professionalità e passione civile. Istituto didattico Pedagogico della Resistenza.
Milano, 24 giugno 1998

A funerali avvenuti i compagni della Udb dei Democratici di Sinistra Cervi-Terracini inviano le più sentite condoglianze ai familiari del compagno

DINO MARASTONI
in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 24 giugno 1998

I Democratici di Sinistra di Vittorio Veneto, rendono l'estremo saluto al compagno

ANTONIO SALVADOR
che ci ha lasciato domenica 21 giugno. Lo ricordiamo come cittadino, lavoratore e uomo della sinistra democratica da sempre impegnato nel sociale, nel mondo della cooperazione, nel quartiere. Nel nostro partito è stato un militante intelligente, sempre attento a farsi portavoce dei bisogni delle problematiche più vere che emergevano dalla società. Straordinario poi, è sempre stato il suo impegno nel lavoro di organizzazione della Festa dell'Unità e nella diffusione della domenica, che ha portato avanti fino all'insorgere della malattia. Grazie, Antonio per quello che ci hai dato e insegnato nella tua vita. Un forte abbraccio alla tua compagna Anna e ai figli Sergio e Stefano.
Vittorio Veneto (tv), 24 giugno 1998

24.06.1996 **24.06.1998**

OTTAVIO CHIAPPINI Partigiano «LEPRE»

Ti ricordiamo ogni giorno con grande amore. I tuoi cari.
La Spezia, 24 giugno 1998

Nel 4° anniversario della morte di

MARIO TADDEI
la sua famiglia lo ricorda con rimpianto e sottoscrive per l'Unità.
Firenze, 24 giugno 1998

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.L.P.**, "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- o presso:
- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO					
ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 480.000		L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
	ESTERO			Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 450.000	L. 420.000	L. 230.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 350.000	L. 360.000		

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL FEDORA *** Tel. 0541/646492
Sul mare - Parcheggio - Piscina riscaldata - Palestra - Baby Club
Corsi nuoto gratuiti - Ricchi menu, Buffets: verdure pranzo, cena
Colazione dolce, salato. Speciale piano famiglia.

AZIENDA U.S.L. RAVENNA
Area Gestionale Attività Tecniche - Via de Gasperi, 8 - Ravenna

Publicazione ai sensi ex art. 20, legge 19/3/1990 n. 55. Avviso di gare espresse per pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 comma 1° 109/94 e successive modificazioni.

a) Appalto delle opere di serramentista e vetraio per interventi di manutenzione e ristrutturazione immobili facenti capo all'A.U.S.L. di Ravenna - a.t. di Ravenna. Gara esperta in data 2/12/1997. Importo a base d'asta: L. 300.000.000 iva esclusa. Imprese partecipanti: 1) Carpentaria Bagaresse - Bagnara di Romagna (Ra); 2) Porzi Alessandro, Bagnara di Ravenna (Ra); 3) Ravenna Inffisi, Ravenna; 4) Imeca, Brescia; 5) Officine Meccaniche Rizzetto, Treviso; 6) Adria Montaggi, Ravenna. Impresa aggiudicataria: Porzi Alessandro, v.le Gramsci 26/A, Bagnara di Romagna. Ribasso: 23.95%.

b) Appalto per fornitura e posa in opera di controsoffitti per interventi di manutenzione e ristrutturazione di immobili facenti capo all'azienda U.S.L. di Ravenna - a.t. di Ravenna. Gara esperta in data 4/12/1997. Importo a base di gara: L. 200.000.000 iva esclusa. Imprese partecipanti: Isomec, Parma. Impresa aggiudicataria: Isomec - Loc. Vlgato, Strada Martirella 50/b, Parma. Ribasso 5%.

D'ORDINE DEL DIRETTORE GENERALE
Il Responsabile A.G. Attività Tecniche: **Geom. Pierantonio Ossani**



I Democratici di sinistra contrariati per l'esito del voto sulla Nato chiedono ora a Prodi «una verifica molto seria»

«Senza accordo sarà crisi»

D'Alema: «Un errore chiedere i voti all'Udr»

ROMA. È andata così. Male perché sulla Nato c'è stata «una maggioranza variabile». Ma che almeno ora ci sia «una verifica molto seria». Non è il chiarimento «forte» che aveva chiesto Botteghe Oscure - che implicava anche una sorta di «crisi pilotata» di Prodi - anche se, d'altra parte, non è neanche quel «facciamo finta di nulla», come qualcuno aveva interpretato il primo discorso di Prodi, ieri mattina. Finisce così la difficile giornata parlamentare della Nato, letta con gli occhi dei diessini. Finisce con un'agenzia che riporta una frase che D'Alema avrebbe detto a Marini. Frase in sintonia con le indiscrezioni circolate per tutto il giorno, che parlavano di un D'Alema contrariatissimo. Ecco le parole attribuite al segretario dei Ds: «È stato sbagliato che Prodi abbia chiesto i voti all'Udr. E se stavolta non ci sarà un accordo di programma con Bertinotti, la crisi l'apriamo noi». Frase vera, inventata? Chi ha visto la giornata alla Camera e conosce il segretario dice che nessuno ha assistito ai suoi colloqui con Marini. Aggiunge che magari le parole non saranno proprio quelle ma che comunque il senso delle cose che pensa D'Alema è proprio quello. Più o meno. La stessa cosa «raccontano» anche in casa dei popolari.

È in fondo questo il clima che s'è respirato per tutta la giornata, in casa diessina. Tanto che Fabio Mussi, al momento di dichiarare il sì del suo gruppo, cita la replica - e solo la replica - di Prodi, laddove aveva ammesso che con questo voto la maggioranza si era rotta. Mussi pesa le parole e dice: d'ac-

cordo con l'idea del premier di andare a riferire da Scalfaro, ma che «almeno» li si faccia presente che il più importante partito della coalizione chiede una verifica seria. Su questa espressione - «verifica seria» - saranno poi d'accordo un po' tutti, tanto che la userà anche Veltroni, quando - a tardissima ora - uscirà in Transatlantico, inseguito dai cronisti: «Se l'allargamento della Nato non fosse stato approvato sarebbe stato un disastro. Ma ora dobbiamo fare una verifica seria, impegnativa, in tempi stringenti». Stringenti quanto? Ora, fra qualche settimana, entro l'estate? «La faremo presto, e sarà su tutto». E come si concluderà? «Vedremo come strutturarla, ma è chiaro che alla fine ci sarà un passaggio parlamentare». Qualcuno prova a chiedere se la Nato è stata una prova tecnica di nuova maggioranza, ma Veltroni taglia

Veltroni
«Questo voto non si ripeterà. Faremo una verifica seria con un passaggio parlamentare anche sulla politica estera»

corto: «Di maggioranza ce n'è una sola, quella scelta dagli elettori. Il voto di oggi non è un modello da ripetere».

Inutile chiedere di più. Così come per tutto il giorno è stato impossibile chiedere qualcosa a D'Alema. C'è chi dice - ma bisogna essere sinceri, lo dicono solo i giornalisti - che più delle parole in una giornata come ieri contava l'espressione del segretario: tesa, nervosa, visibilmente contrariato. D'Alema non regala neanche una

battuta «pubblica», per tutto il giorno. Solo alle 13, dopo una brevissima riunione dell'Ulivo, al cronista dell'Unità che gli chiede come sia andato il mini-vertice di maggioranza, replica: «Sbagliato. Era una riunione dell'Ulivo».

Certo, ci sono poi le ricostruzioni della sua lunga giornata. Ricostruzioni alimentate da tantissime «voci», cresciute in rapporto al silenzio del leader.

Voci che raccontano della telefonata mattutina a Prodi, prima che il Presidente arrivasse alla Camera. Durante la quale il segretario dei Ds avrebbe insistito perché, dopo il voto, Prodi aprisse una verifica vera. Con le procedure della «crisi pilotata». Da chiudere con un voto parlamentare che avrebbe vincolato per un lungo tempo Rifondazione. Le «voci» dicono anche che la richiesta sarebbe stata ripetuta anche durante il mini-vertice

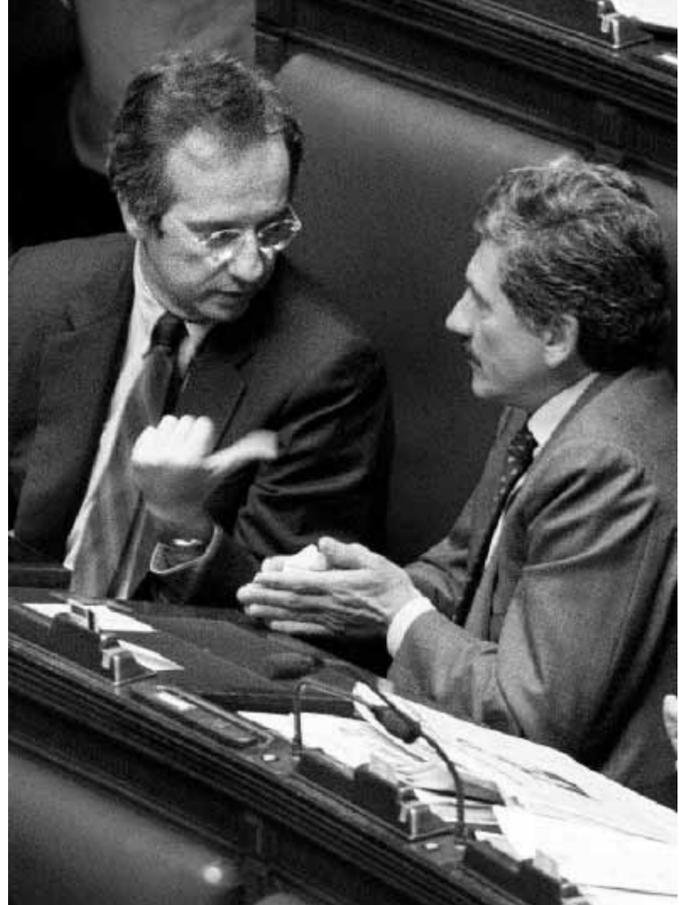
(dell'Ulivo) dopo la prima sospensione. Con l'aggiunta che qui D'Alema avrebbe fatto presente che senza il passaggio al Quirinale di Prodi non ci sarebbe stato alcun diverso atteggiamento del Polo. E che quindi, gli unici sì - oltre a quelli del centro-sinistra - sarebbero arrivati dall'Udr, di fatto creando un'altra maggioranza. E ancora, si racconta di una battuta che D'Alema avrebbe fatto a De Mita. Siamo sempre in tarda mattinata e i cossighiani da due minuti hanno

fatto capire che sosterranno l'allargamento della Nato. Senza va da De Mita a dargli la notizia. La scena è notata da D'Alema che subito chiede all'ex segretario dc: «Ma che vuoi fare le larghe maggioranze?». Risposta: «Ma no, pensi possa esistere la maggioranza della Nato?». Poi, c'è tutto il pomeriggio. Segnato, si dice, dall'ennesima telefonata con Prodi, durante la quale il premier avrebbe detto che se si dimetteva non era per avviare la verifica, ma solo per andare ad elezioni anticipate. Pomeriggio proseguito con il colloquio con Marini, dove il segretario del Ppi avrebbe si tranquillizzato il leader dei Ds sul ricorso a «maggioranze variabili», tranne, forse - avrebbe aggiunto Marini - che sulla questione delle scuole private. Si potrebbe continuare a lungo, così. Di «concreto» c'è comunque solo il silenzio - e malcelato un disagio - di D'Alema.

E proprio come il segretario non se la sono sentita di commentare la giornata neanche i dirigenti che gli sono più vicini. Solo Giovanna Melandri dice qualcosa. Ma è per replicare a Fini: «Non accetto lezioni di bipolarismo da lui, che s'è accodato a Cossiga per distruggere la Bicamerale».

Ma insomma cos'è successo ieri? Uno disposto a parlare è Fiamino Crucianelli. «Com'è andata? Peggio di così... C'è stata la prova di un'altra maggioranza. Forse quando chiedevamo una verifica stringente non avevamo tutti i torti». Una battuta anche di Livia Turco. Ministra: «No, non è stata una bella giornata».

Stefano Bocconetti



Il vicepremier Veltroni con il segretario dei Ds D'Alema ieri nell'aula di Montecitorio

Lepr/Ap

L'INTERVISTA Parla il leader di Rifondazione comunista

Bertinotti: «Noi siamo coerenti La maggioranza non cambia»

«La vera partita sarà quella dell'occupazione e del rapporto con il Paese reale»

Romano Prodi ha appena annunciato che si presenterà da Scalfaro e poi ha riconosciuto che il no di Rifondazione è un grave vulnus. Latino per dire grave ferita. Bertinotti obietta che in questa vicenda della Nato si è voluta mettere un po' troppa enfasi. Quindi smorza i toni, non nega il valore della differenza, ma è un qui e ora, hic et nunc, che non pregiudica il governo e il suo futuro cammino. Secondo Bertinotti «non è cambiata la maggioranza ed è ridicolo parlare di maggioranze variabili». Bertinotti è sereno e racconta tranquillo «anche se non c'è nulla da raccontare». «Siamo rimasti con coerenza dall'inizio alla fine sulle nostre posizioni». Bertinotti si vanta di «un ragionamento innovativo». Persino Sergio Romano lo ha rico-

nosciuto, perché di mezzo non c'è l'anti-americanismo di tanto movimento a sinistra. Rivendica Bertinotti: «Non siamo i nostalgici dell'heri dicebamus». Ancora il latino. Bertinotti spiega che l'allargamento della Nato doveva essere letto nella prospettiva dell'Europa, della costruzione di un gigante d'argilla. «E l'Europa - dice - ha i piedi d'argilla là dove i piedi sono la politica. L'Europa nasce sotto il segno di un deficit politico totale. L'allargamento della Nato mette in luce questa debolezza, mascherandola sotto il segno delle armi». Chi governerà la Nato? «Questo pericolo lo abbiamo indicato con grande freddezza, con grande determinazione, senza metter di mezzo il politichismo». «Nelle reazioni alle nostre dichiarazioni di voto, ho

Coalizioni variabili? Perfino ridicolo parlarne



letto un eccesso di agitazione. Faccio notare che nel parlamento francese il partito comunista ha votato contro l'allargamento della Nato avendo propri ministri nella compagine governativa. Che in

Italia qualche problema si sarebbe presentato lo si doveva prevedere: basterebbe ricordare quando il neo governo Prodi si presentò alla fiducia o quando scoppio la grana dell'Albania...».

Si, però non si può accusare il centro sinistra di aver fatto rumore per nulla. La voce grossa l'hanno fatto gli altri, quelli del centro destra, pur di far cadere Prodi: «Non capisco perché si debba creare un cortocircuito tra il nostro no e l'appoggio al governo. La destra ha solo strumentalizzato».

Bertinotti pedagogico ammonisce: «Il contrasto italiano corre Europa tra la sinistra antagonista e il centro sinistra: dobbiamo ancora decidere quale Onu vogliamo e dobbiamo decidere se dentro l'Onu debba trovare ragion d'essere un'alleanza potenziata tra i paesi forti dell'Europa. Per quanto riguarda Prodi, dobbiamo dirgli che il nostro governo non ha una politica estera autonoma».

Quali altre sorprese, per i prossi-

mi mesi, caro Bertinotti? «Nessuna. Adesso si va agli incontri previsti tra i segretari della maggioranza, 26 giugno, 6 luglio. Si vedrà la volontà del governo di aprire un nuovo ciclo, la capacità di giocare la vera partita, perché si tratta di ristabilire un vero rapporto con il paese reale, un rapporto che si può fare a meno delle scuole cattoliche. Bertinotti segue la linea del contropiede morbido: «Siamo per una riforma che promuova il diritto allo studio. Se una discussione come questa, che dovrebbe essere animata dalla più alta civiltà politica, si riduce all'obiettivo di concedere un finanziamento alla scuola privata, beh, non possiamo dividerci».

Poi ci sarà la scuola e Marini non farà sconti, perché dice che per la libertà d'apprendimento non si può fare a meno delle scuole cattoliche. Bertinotti segue la linea del contropiede morbido: «Siamo per una riforma che promuova il diritto allo studio. Se una discussione come questa, che dovrebbe essere animata dalla più alta civiltà politica, si riduce all'obiettivo di concedere un finanziamento alla scuola privata, beh, non possiamo dividerci».

Non avevamo dubbi. Ma non potete recuperare la fiducia litigando... «Ma neppure autoriducendoci al silenzio. Sui contenuti si vince la sfida...». E ci fa un esempio Bertinotti: «In politica economica si dovrà discutere se l'azione del governo condividerà l'asse proposto dal Governatore della Banca

Oreste Pivetta

Il senatore dà l'annuncio, ma il Comitato per il referendum anti-proporzionale lo smentisce

Di Pietro: già raccolte 500.000 firme

«Le strutture di partito sono rimaste a guardare. D'Alema in questo caso ha avuto qualche difficoltà a muoversi».

FIRENZE. Sarà stata la serata conviviale o l'irruenza tipica del personaggio, fatto sta che lunedì sera, durante una cena-festa organizzata da sette associazioni fiorentine ed ideata dal senatore del Pds Graziano Cioni, Antonio Di Pietro non ha resistito: «Abbiamo raccolto le 500.000 firme necessarie per la presentazione del mio referendum». Quello che chiede l'abolizione della quota proporzionale, quello per cui il senatore del Mugello gira l'Italia dal sud al nord da settimane.

Partita chiusa dunque? Non proprio. Ed ecco, dopo poche ore, che sulle parole dell'ex pm di Mani pulite arriva una doccia, se non gelata almeno fredda. «Occorrono altre 150 mila firme per superare ogni margine di incertezza», parola del Comitato promotore, che, fatti i conti, ha fatto sapere che la fatidica soglia non è ancora stata raggiunta.

«Siamo ad un passo dal traguardo - si legge nel comunicato - e i dati in nostro possesso confermano che con lo sforzo dell'ultima settimana abbiamo superato le 400 mila firme ai tavoli. A

questo vanno aggiunte le firme dei comuni che non siamo in grado ancora di quantificare».

Eppure lunedì sera Di Pietro era raggianti. Aveva addirittura sistemato un banchetto di raccolta proprio davanti all'ingresso del parco dove si svolgeva la cena. Ai giornalisti che gli chiedevano qualche battuta aveva risposto: «Non parlo se non firmate». Risultato, per i cronisti nessuna dichiarazione, per Antonio Di Pietro nessuna firma.

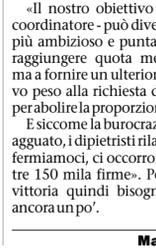
Poi però una volta a tavola non aveva resistito. C'era da capirlo. Alla cena era stato invitato anche il senatore Stefano Passigli, promotore del referendum che chiede l'abolizione dello scorporo. Quello che gode dell'appoggio di gran parte dei diessini e che Di Pietro non gradisce neanche un po'. E così, quando l'ex pm ha capito che Passigli non sarebbe arrivato, non ha resistito. Ha colto al volo l'occasione per fargli qualche battuta. «Allora senatore, Passigli non c'è, questa è la sua prima vittoria».

E l'ex pm di rimando: «È vero, ho vinto 500.000 a zero». Più tardi, rinunciando al baratto di una firma per una dichiarazione, ha spiegato ai giornalisti: «Ce l'abbiamo fatta: i nostri banchetti hanno già raccolto cinquemila firme e poi ci sono quelle raccolte nei Comuni. L'obiettivo è raggiunto, e stata una faticaccia, però...».

Una faticaccia, per usare le parole del senatore del Mugello, accentuata dal fatto che «le strutture di partito siano state a guardare. Ma adesso non gli resta che convenire o non convenire».

Inevitabile allora la domanda sul mancato appoggio del leader dei Democratici di sinistra. Massimo D'Alema. È deluso senatore? «Deluso, non è ancora detto, devo ancora capire - replica cauto -, forse D'Alema in questa circostanza ha avuto qualche difficoltà a muoversi liberamente. Del resto resta comunque il mio uomo politico di riferimento».

Slanci d'entusiasmo a parte, la macchina del comitato per il referendum



Matteo Tonelli

Dalla Prima

Sconfitto...

Che il governo non dovesse uscire bene da questa prova, era scontato. Quando si governa per ragioni di forza maggiore con un alleato, che entra e esce dalla maggioranza a seconda delle convenienze, la vita non è facile. Bastava sentire quel che Bertinotti diceva nelle stesse ore in cui votava no alla Nato. Negava che il cambio di maggioranza su questo tema fosse importante, confermava fiducia al governo, ma ne annunciava la caduta se in tema di scuola privata non si fosse assecondata la posizione di Rifondazione.

Da questo punto di vista Prodi, «testa dura», e il suo vice Veltroni, hanno confermato la qualità di navigatori in mari piuttosto insidiosi. Comprensibile che alla fine di questa stressante giornata, Prodi, concessosi un sigaro, abbia mostrato il suo proverbiale ottimismo e abbia pensato che il peggio, visto come si erano messe le cose, è già passato.

Il problema emerso ieri però, è l'opinione comune, cambia un po' il quadro. È vero che sulla politica estera Rifondazione ha tenuto spesso posizioni distanti dalla maggioranza e questo non ha impedito al governo di tenere una linea limpida e non condizionata dai ricatti di Rc, ma è vero anche che lo spettro della «maggioranza variabile», del vizio antico del trasformismo, ha aleggiato a lungo, nonostante le intenzioni e gli impegni alla chiarificazione.

Quanto peserà, in futuro, il sostegno dato ieri dall'Udr di Cossiga e Buttiglione? Che virus ha inserito nel corpo del governo e della democrazia del bipolarismo? I Ds pare l'abbiano detto nei frenetici vertici di ieri: «È stato un errore chiedere i voti all'Udr». Non c'è da drammatizzare nulla, come avvertono i popolari, ma non c'è, appunto, nemmeno da stare allegri. Dell'intervento cossighiano, doverosamente richiesto da Prodi, non è contento Marini, che non sente alcuna attrazione fatale per il centro propugnato dall'ex capo dello stato. Non sono contenti, ovviamente, i Ds, che da tempo chiedono un rilancio dell'azione di governo, sui grandi temi, basato su un patto di chiarezza all'interno della maggioranza.

Non è contento, nemmeno il Polo, il quale, curiosità della politica, ha ieri ricevuto un sonoro schiaffone proprio da Cossiga. Berlusconi si è fatto prendere in contropiede e ha finito la partita all'inseguimento. Berlusconi non ha offerto una gran prova di «sensibilità occidentale» e ha anche fallito l'unico obiettivo che si prefiggeva, che era la caduta di Prodi. L'ha chiesta in ossequio a quella democrazia del bipolarismo, che lui per primo ha tentato di incrinare con l'affossamento delle riforme e le prove di grande centro. Il risultato evidente è che ieri sera il centro-destra era tutto in ordine sparso: da una parte c'era l'Udr, dall'altra la Lega, da un'altra parte ancora Forza Italia e An. Politicamente, non è un gran successo. Ma, appunto, non può essere contenta la maggioranza nel suo complesso e per primi i Ds, per i quali l'uscita da questo passaggio nella chiarezza, era un presupposto indispensabile. L'impegno c'è ma adesso la verifica dovrà recuperare quella chiarezza che serve a tutti.

[Bruno Miserendino]



Mercoledì 24 giugno 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Le mille facce di Totò alle prese con Barbablù

14.10 LE SEI MOGLIE DI BARBABLÙ
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Isa Barzizza, Mario Castellani. Italia (1950). 87 minuti.

RAIUNO

Continua l'omaggio per i cento anni di Totò con la riproposta delle sue tantissime pellicole. Questo «Barbablù» è tra i suoi lavori più noti, ma come al solito con Totò non ci si stanca mai di rivederlo. Qui è nei panni di Antonio Esposito: costretto a sposare una megera, fugge all'estero e torna solo dopo molti anni. Ma lo scambiamo per il detective Nick Parker, che sta indagando su un assassino che ha già ucciso cinque uomini e rapito le loro spose.

24 ORE

TGR EUROPA RAITRE. 15.00
In primo piano un'inchiesta sulla nascita della laurea in design industriale al Politecnico di Milano. Inoltre: un dossier sulla Lituania che punta all'ingresso nell'Unione Europea, servizi sul traffico marittimo nel Mediterraneo, sull'incontro a Istanbul tra il Cardinale Martini e il Patriarca di Costantinopoli e sulla paura di un ritorno della destra in Sassonia in vista delle elezioni.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00
La giungla dell'Ici, le tasse delle case, sono il tema del giorno. Ospiti: Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Ance (Associazione comuni italiani); il giornalista Giorgio Lago e un rappresentante dei piccoli proprietari di casa.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.30
Una puntata all'insegna di sessualità e psichiatria. Tra gli ospiti: Piero Parietti, psichiatra, fondatore dell'Istituto italiano di ipnosi; Raffaele Morelli, direttore della rivista Riza Psicomatica; Emma Chiaia, giornalista e consulente di sessuologia; Adele Fabrizi, dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma; Francesco Dragotto, psicoterapeuta reichiano e presidente della scuola europea di orgonoterapia.

AUDITEL

VINCENTE:
Calcio: Romania-Inghilterra (Raiuno, ore 21.00) 7.633.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.51) 5.134.000
Mrs. Doubtfire (Canale 5, ore 21.00) 5.119.000
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.35) 4.782.000
Incantesimo - V p. (Raidue, ore 21.03) 3.873.000



Storie vere di «Angeli» dal volto umano

20.45 ANGELI
Speciale del programma condotto da Marco Liorni.

ITALIA 1

Gli angeli, intesi come esseri umani dotati di grande bontà, coraggio e solidarietà, sono l'ispirazione di questo programma condotto da Marco Liorni, che ricostruisce, con filmati e testimonianze, storie realmente accadute con al centro persone che hanno salvato o aiutato gente in pericolo per poi scomparire nel nulla. Insomma, non gli «angeli» venuti «da cielo a terra a miracolo mostrare», ma persone reali, o tutt'al più vicine alle creature immaginate da Wim Wenders nel «Cielo sopra Berlino».

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 CIN CIN
Regia di Gene Saks, con Marcello Mastroianni, Julie Andrews, Jonathan Cecil. Italia (1991). 96 minuti.
A Parigi s'incontrano un uomo e una donna che hanno abbandonato i loro rispettivi coniugi dopo essere stati traditi. Uniti da una stessa sofferenza, i due si consolano a vicenda. Ottimo cast per una regia insipida.

20.35 COM'È DURA L'AVVENTURA
Regia di Flavio Mogherini, con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Gastone Moschin. Italia (1987). 97 minuti.
Un industriale del varesotto organizza una truffa per ottenere i soldi dall'assicurazione affidando il suo yacht, ma ne succedono di tutti i colori.

20.40 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA
Regia di Bernard Borderie, con Michèle Mercier, Robert Hossein, Christian Rode. Francia (1964). 105 minuti.
Ennesima avventura di Angelica, sempre bella e sempre sfigatissima. Ma alla fine, con le sue grazie finisce per conquistare anche chi può aiutarla. Un cult la finissima reggia del Re Sole contrapposta alla variopinta corte dei miracoli dei derelitti di Parigi.

22.40 ILLUPOE L'AGNELLO
Regia di Francesco Massaro, con Michel Serrault, Tomas Milian, Omberetta Colli. Italia/Francia (1980). 97 minuti.
Leon, vessato da una famiglia (moglie, suocera, figlia) da incubo, fa il parrucchiere e conduce una vita fantozziana. Un giorno, però, incontra un trucidato teppista che gli fa riconquistare la voglia d'avventura. La comicità combinata der «Monnezza» con l'ex protagonista del «Vizietto» funziona a intermittenza.



MATTINA		
6.30 TG 1. [3611322]	6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9750]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3723637]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50253279]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9538569]	8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2284845]
9.45 DIECI MINUTI DI... [1730182]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.40 Banane in pigiama. [5264908]	8.30 OPERAZIONE SAN PIETRO. Film commedia (Italia, 1967). [5310250]
9.55 PICCOLE SPIE. Film commedia (USA, 1986). [81255182]	9.40 QUANDO SI AMA. [1232453]	10.10 GEO MAGAZINE. [1217144]
11.30 TG 1. [9517502]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5485811]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [839453]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2751188]	10.45 MEDICINA 33. [2943453]	12.00 TG 3 - OREDDICHI. [73057]
12.30 TG 1 - FLASH. [84618]	10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43738960]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4395347]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1991569]		12.20 TELESOGNI. [941927]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [416540]	13.30 TG 2 - GIORNO. [1569]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo. Rubrica; 13.30 Media/Mente. Attualità. [75279]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Il latitante. Film comico. Con Totò, Mario Castellani. [6301811]	13.45 TG 2 - SALUTE. [3740347]	14.00 TGR / TG 3. [5614908]
14.55 QUESTION TIME. INTERROGAZIONI CON RISPOSTA IMMEDIATA. [1923434]	14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5619453]	14.50 TGR - LEONARDO. [5556647]
16.00 SOLLETCO. [1522250]	14.45 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [1915778]	15.00 TGR - EUROPA. [8231]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8805569]	15.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 16.00 Calcio. Mondiali Francia '98. Francia-Danimarca; 16.50 Tg 2 - Flash. 18.00 Calcio. Mondiali Francia '98. Sud Africa-Arabia Saudita; 18.45 Tg 2. [51290057]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [6693908]
18.00 TG 1. [93144]		16.45 LOIS & CLARK. Telefilm. [4484453]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5443569]		17.30 GEO MAGAZINE. [29076]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3960]		18.30 UN GAME BOAT. Contenitore. [2643960]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [58231]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. [647]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. [58960]
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. [9441095]	20.30 TG 2 - 20.30. [80250]	20.15 BLON MUNDIAL. Videoframmenti. [843705]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6269521]	20.50 BAMBINI A NOLEGGIO. Film commedia (USA, 1995). Con Leslie Nielsen, Christopher Lloyd. Regia di Fred Gerber. [987569]	20.40 LA MERAVIGLIOSA ANGELICA. Film avventura (Francia, 1966). Con Michèle Mercier, Jean Rochefort. Regia di Bernard Borderie. [924796]
20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 21.00 Lens: Calcio. Mondiali Francia '98. Spagna-Bulgaria. [90896328]	22.35 TRIBUNA POLITICA. Attualità. "Il tema del giorno". [7726892]	22.30 TG 3 / TGR. [618]

NOTTE		
23.05 TG 1. [2123095]	23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2119892]	23.00 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: Tolosa: Calcio. Mondiali Francia '98. Nigeria-Paraguay. [9404705]
23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6905960]	23.25 TG 2 - NOTTE. [5695434]	0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1685854]
0.15 TG 1 - NOTTE. [45090]	23.55 NEON LIBRI. [9190521]	1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [16162835]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16166651]	24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [29212]	1.30 RAI SPORT. All'interno: Torino: Atletica leggera. Meeting internazionale IAAF. [4360380]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Anni che camminano; 1.10 Aforismi. [1667458]	0.20 18.00 GIORNI FA. Film commedia (Italia, 1993). [4062106]	2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [7146545]
1.25 SOTTOVOCE. [7122106]	1.55 TG 2 - NOTTE (Replica). [9143632]	2.25 MIAMI VICE. Telefilm. [618]
1.50 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [73568632]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1272496]	
2.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7142729]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.	
2.35 LA PORTA SUL BUIO. Telefilm.		

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [226250] 13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [236637] 14.00 FLASH. [556057] 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [4459724] 18.00 1+1+1. [680434] 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [694953] 19.00 UN UOMO A DOMINGO. Tg 1. [235873] 19.30 FLASH. [223618] 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [522144] 20.30 IL RITORNO DI BRIAN. Film thriller (USA, 1989). [316502] 22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [454198] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62037298] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [658415] 18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TV. [467521] 19.00 DOPOSOLE. [699637] 19.15 MOTOWN. [436786] 19.25 RUSH FINALE. [530398] 19.30 IL REGIONALE. [250182] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [257095] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [856960] 20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [899569] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [6709811] 22.30 IL REGIONALE. [947472] 23.30 COWBOY MAMBO.	Europa 7 9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [8134927] 13.15 TG. News. [2087521] 14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [5898163] 17.30 TG ROSA. Attualità. [687347] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [476328] 19.00 TG. News. [8106521] 20.50 TEMPO D'ESTATE. Film sentimentale (USA, 1995). Con Katharine Hepburn, Rossano Brazzi. 20.30 VIAGGI IN SPAZIO. Telefilm. [899569] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [6709811] 22.30 IL REGIONALE. [947472] 23.30 COWBOY MAMBO.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. [5557095] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. [675502] 18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [413163] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafumi (Replica). [196106] 22.40 SEVEN SHOW. Varieità. [4453927] 23.30 VANCANZE, ISTRUZIONI PER L'USO.	Tele+ Bianco 13.30 HOME INVASION. Film. [255078] 11.30 TENNIS. Grande Slam. Torneo di Wimbledon. [55531231] 21.00 SILENZIO SI NASCE. Film commedia (Italia, 1996). [9581298] 22.25 OGGI A WIMBLEDON. Rubrica sportiva. [1119892] 22.45 TWISTER. Film drammatico (USA, 1996). [4280892] 0.40 L'AMICO DI FRED. Film commedia (Italia, 1996). [4982854] 2.00 VIAGGIO ALL'INIZIO DEL MONDO. Film drammatico (Portogallo/Francia, 1996). [4236293] 22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica). 3.35 SALOMÉ. Film commedia (Italia, 1995).	Tele+ Nero 13.15 KOLYA. Film drammatico (Repubblica Ceca, 1996). [1680811] 14.55 FRATELLI COLTELLI. Film commedia (Italia, 1997). [967892] 16.30 STORIA DELL'IRA. [9606144] 17.25 RIUNIONE DI CLASSE. Film commedia (USA, 1996). [7840328] 18.55 LA MIA GENERAZIONE. Film drammatico (USA, 1996). [8364540] 22.35 BLU. [9835434] 23.30 WATERLAND - MEMORIE D'AMORE. Film drammatico	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView : Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia 1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 06/68.33.965 ShowView è un marchio SamStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16.49; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchor; 10.08 Italia no. Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Medicina e società; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a M. Sofia d'Asburgo; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 15.32 Uomini e camion; 15.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Francia-Danimarca; Sud Africa-Arabia Saudita; 18.04 Come vanno gli affari; 18.09 Radiouno Musica; 18.32 I Mercati; 19.37 2 apping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Spagna-Bulgaria; Nigeria-Paraguay; 23.03 Panoramia parlamentare; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 fantastico. All'interno: Billy Budd. 16° parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. The Fairy Queen. Di H. Puccini; 13.28 Nel mare del fantascopo. All'interno: Billy Budd. 17° parte; 14.04 Lampi d'estate. All'interno: Billy Budd. 18° parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite. All'interno: Il Cardellone; 20.30 Oscar della musica; 23.15 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica.



«Italia taglia» firmato da Tatti Sanguineti chiuderà il festival «Il cinema ritrovato» di Bologna. Una passerella grottesca delle miserie censorie dal '50 al '70



ROMA. I tagli della censura come beni culturali, anzi - per dirla con Tatti Sanguineti - come «rovine del Foro romano o tombe etrusche riemersi». La provocazione viene dal festival bolognese «Il cinema ritrovato», che nella serata conclusiva dell'11 luglio presenterà al pubblico, a mo' di maratona notturna, un catalogo di scene tagliate dalle commissioni di censura negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. E quelli più recenti? Niente paura: in queste ore Sanguineti si appresta a tornare in cabina di montaggio per ordinare, sotto il titolo provvisorio *Gli ultimi tagli di Pompei*, una serie di spezzoni censurati proprio negli ultimi mesi: a farne le spese titoli come *Monella* di Brass, *Black out* di Ferrara o *Kamasutra* di Mira Nair. Tagli spesso sostanziosi, talvolta accettati o concordati nella speranza di strappare divieti meno proibitivi.

Ma è l'altro video, intitolato *Italia taglia*, a suscitare un mix di sorriso e incredulità. In preda a un furore burocratico degno di miglior causa, i censori erano implacabili: tagliavano di tutto, sequenze di 2-3 minuti, ma anche dettagli di 5 secondi, battute e allusioni innocenti. Il comune senso del pudore sarà stato salvo, ma l'intelligenza no. «Altro che la morte, o la Chiesa al lavoro! Era la stupidità al lavoro», commenta Sanguineti. «Li chiamavano "alleggerimenti", e per giustificarsi si tiravano in ballo categorie come "abiti scollacciati" o "linguaggi sconvenienti". Una cosa grottesca. Non era nemmeno la censura ideologica di marca democristiana che imponeva tagli politici alle coltellate di *Rocco e i suoi fratelli* o ai dialoghi di *Totò e Carolina*. Era una censura grottesca e impiegatizia, che eliminava da *Cacciatori di dote* Tiberio Murgia turbato di fronte alle gambe appena scoperte di Lauretta Masiero.

È istruttivo sfogliare l'album di «tagli e ritagli» messo insieme da Sanguineti utilizzando il materiale proveniente dalla collezione di Piero Tortolina donata alla Cineteca di Bologna e da una seconda fonte segreta. Sono metri e metri di pellicola, e fa un certo effetto annotare la quantità, oltre che la qualità, delle amputazioni. Ricorda quella divertente scena di *Fifa e arena*, quando Totò, disturbato da «un pesce democristiano» che nuota nell'acquario, deve accon-



Peccati di forbici

In un film collage i fotogrammi mandati al rogo

tentarsi di scrutare a pezzi le grazie nude di Isa Barzizza? La sequenza serve a introdurre il catalogo dei tagli, ordinato per specialità: «scene offensive del sentimento religioso», «delle pubbliche istituzioni», «delle nazioni». E poi ci sono voci come: «baci lussuriosi», «balli lascivi», «sesso morboso». Un esempio per tutti: *Una donna sposata* di Godard, anno 1964. Il cambio del titolo imposto dai censori (l'articolo determinativo *la* sembrava immorale) fu niente in confronto al massacro sorbiciorio compiuto sul corpo del film. Che uscì in Italia privato di scene importanti: via i dettagli sulle gambe di Macha Méril nella famosa sequenza a letto con Philippe

Leroy; via le morbide mani dell'uomo sul ventre di lei; via l'acqua che scorre nel bidet; via quei costumi da bagno maschili ripresi troppo in primo piano... Spirito del tempo? Pruderie? Comune senso del pudore? Naturalmente è il reparto «Sesso morboso e sconvenienti» a registrare i peggiori misfatti. Da *La fontana della vergine* di Bergman fu espunta la sequenza dello stupro; da *Fronte del porto* di Kazan fu eliminato l'abbraccio appassionato tra Marlon Brando ed Eva Marie Saint; da *Relazioni pericolose* di Vadim saltò Gérard Philipe che parla di apoteimi appoggiato sul bel sedere di Annette Stroyberg; da *Gli amanti del chiaro di luna*, sempre di Vadim,



B.B. distesa che mostra un seno; da *Cinque pezzi facili* di Rafelson l'irruenta scena d'amore in piedi tra Jack Nicholson e Susan Anspach; da un film di Delannoy Michèle Morgan che si china sensualmente sui pettorali di Raf Vallone... «Quelle betise!», commenta oggi Claude Chabrol, «castigato» nel 1958 per una scena dei *Cugini*. Ha ragione, ma quante bestialità furono perpetrate in quegli anni se perfino il castissimo Aldo Fabrizi di *Fra' Manisco cerca guai* dovette subire un «alleggerimento» nella scena in cui fronteggia una bionda contadina che forse non è più vergine? E che dire dello stesso Fabrizi censurato perché in un film definito Giovanni XXIII «il nostro Papa pacioccane bello?»

«Spero che il ministro Veltroni ci stia a sentire. Quegli anni non sono stati solo gli anni di Mazzola e Minà», polemizza Sanguineti. L'idea è di utilizzare *Italia taglia* come una piccola e amichevole forma di pressione nel confronto del Dipartimento dello Spettacolo: perché apra i suoi magazzini, perché si faccia promotore di un'opera di riedizione dei titoli maggior-

mente colpiti dai censori. Ai quali - almeno ai sopravvissuti - verrebbe davvero voglia di chiedere lumi sui criteri che guidarono le loro scelte. Ne volete sapere un'altra? Alla voce «Cineattualità» compare un segmento di un servizio di *Ieri, oggi e domani* nel quale si ironizza su un monumento dedicato al «mulo Peppino», che nella Prima guerra mondiale «prese a calci 6 colonnelli, 12 capitani, 5 generali ma anche una mina...». Tagliato: vilipendio alle Forze Armate. Vilipendio alla Nazione e, invece, la scena di *Io bacio... tu baci* di Piero Vivarelli con il corrotto Mario Carotenuto che tratta come una pezza da piedi un commissario servile. Mentre, per la serie «Baci lussuriosi», perfino l'innocente *Camping* di Zeffirelli subì un piccolo ritocco.

Ma il meglio viene con i «Balli lascivi». Forbici per *Il sepolcro indiano* di Fritz Lang per via di quella danzatrice seminuda, con piastre d'argento su pube, seni e sederi, che si agita davanti a un Cobra facendo «crescere»: forbici anche per *Maciste nella valle dei re*. E non si dica che erano «scene a rischio» per i costumi dell'epoca. I censori non si vergognarono nemmeno di tagliare il bel documentario naturalistico di Luciano Emmer *Paradiso terrestre*, solo perché mostrava una foca che partorisce. Succedeva nel 1957, neanche tanto tempo fa.



Tatti Sanguineti. Nella foto grande il taglio di Michèle Morgan appoggiata sul petto di Vallone. In alto, due scene censurate da «Fronte del porto». Una donna sposata. In basso, «Via col vento».

Alla Biennale Moda Sette stilisti rifanno il look a sette film

MILANO. Sette stilisti per il restauro di altrettanti film storici e sei grandi mostre di costume che ruotano intorno all'anteprima di *Everafter a Cinderella Story*: remake di *Cenerentola*. La Biennale della Moda punta sul cinema, tanto che fra i curatori da Oscar della manifestazione, figurano la costumista Gabriella Pascucci, lo scenografo Dante Ferretti e il direttore della fotografia Vittorio Storaro. In calendario a Firenze dal 19 settembre, al 10 dicembre, la seconda edizione della rassegna è stata presentata a Milano dal presidente Leonardo Mondadori. Iniziativa di punta, il restauro di sette capolavori del grande schermo, firmato da altrettante griffe a un costo medio di cento milioni a pellicola. Con grande strategia i creatori hanno scelto di restituire colori e audio originali a pellicole rappresentative del loro stile. Così, il languido Valentino si è occupato del *Gattopardo* e le Fendi di *E la nave va* per il quale avevano realizzato le pellicce. Ossessionato da un immaginario femminile vendicativo, Romeo Gigli ha restaurato la *Medea* di Pasolini, mentre la provocatoria Donatella Versace, per antitesi ha scelto il *Conformista* di Bertolucci. Ancora: minimal come i dialoghi di Antonioni, Prada ha scelto *La Notte*; coreografica e pirotecnica, la maison Moschino si è orientata su *Carosello napoletano* con la prima apparizione della Loren. E se Alberta Ferretti, amante dei fiori e delle eleganze senza tempo si è presa cura del *Giardino dei Finzi Contini*, Krizia ha giocato in casa, finanziando il recupero di *C'era una volta* del cognato Francesco Rosi. Le pellicole restaurate saranno presentate dal 1 al 10 ottobre a Palazzo Strozzi nell'ambito della mostra Cine-Moda: riflessioni. Per non cadere nella nostalgia della retrospettiva, ai capolavori del passato farà da contraltare l'anteprima di sette film curata da Richard Martin del Metropolitan Museum.

Fra le tante novità in programma, come *Elizabeth* di Shekhar Kapur con Fanny Ardant, e *What dreams may come* di Vince Ward con Robin Williams e Annabella Sciorra, attesissimo è il remake di *Cenerentola* per la regia di Andy Tennant con Angelica Huston nei panni della matrigna e Jeanne Moreau. L'opera sarà proiettata in anteprima mondiale il 19 settembre. Per l'occasione, che inaugurerà la Biennale, verrà dato a Palazzo Corsini un grande ballo dove alcuni stilisti reinterpretano gli abiti di Cinderella. I costumi, dagli «stracci» della *Cenerentola* povera di Dolce e Gabbana ai trans-vestimenti pensati da Etrò per l'attimo magico in cui la sguattera si trasforma in creatura principessa, verranno venduti all'Asta a Los Angeles per la ricerca contro i tumori. All'eroina della fiaba scritta in Cina nel IX secolo A.C., e portata sul grande schermo 42 volte, sarà dedicata anche una mostra con gli interventi di Dolce e Gabbana, John Galiano Thierry Mugler, Ungaro e Vivienne Westwood.

Non è tutto. Se alla stazione Leopolda in 5000 metri di esposizione sotto l'insegna «2001 meno 3», 22 creatori d'avanguardia tra i quali gli italiani Alessandro Dell'Acqua e Rossella Tarabini rappresenteranno il rapporto tra la loro moda e il cinema, l'Ultimo grido stigmatizzerà l'osmosi tra le due discipline attraverso 90 film. Tra i tanti eventi speciali che arricchiscono questa Biennale sorprendono infine le proiezioni dei cortometraggi sulla moda dei fratelli Lumière. Segno che le contaminazioni tra stile dell'abbigliamento e cinema non sono così all'avanguardia, essendo vecchie almeno quanto il grande schermo.

Gianluca Lo Vetro

RECUPERI

Prima a Los Angeles dell'edizione restaurata del kolossal

Torna «Via col vento» e ora è più grande

La nuova copia ha un formato maggiore di un terzo. E le più giovani fanno il confronto tra Gable e Di Caprio.

NEW YORK. *Via col Vento* vive, ed è sempre più grande. Letteralmente. Oggi, con una prima di beneficenza a Los Angeles, s'inaugura il suo ritorno sugli schermi dopo 35 anni di esilio in videocassetta. Si discuterà a lungo, probabilmente, sui meriti della nuova copia rispetto a quella originale. C'è però una differenza immediatamente evidente, che dà un po' il segno dei tempi. Nel vecchio manifesto del film, Rhett, spetinato e con la camicia aperta sul petto, stringe tra le braccia una Rossella discinta, decisamente più florida della Vivien Leigh in carne ed ossa, con la scollatura della vestaglia rossa sulla camicia da notte bianca più profonda di quella che si vede sullo schermo. La scena è quella della notte in cui si consuma il sesso più appassionato tra i due (talmente poco convenzionale che Rhett il giorno dopo si sente costretto a chiedere scusa) e campeggia sullo sfondo dell'incendio

di Atlanta, in un trionfo del rosso che nel film viene ripetutamente accostato al peccato e al dramma. Nel nuovo manifesto ci sono sempre i due protagonisti in procinto di baciarsi, ma Rhett è in giacca e cravatta e Rossella è abbottonatissima, sullo sfondo di un tramonto rossastro a Tara: la scena è quella dell'incontro tra i due dopo i funerali di Frank Kennedy.

La New Line, a cui dobbiamo il restauro della pellicola nel Technicolor originale, lancerà *Via col Vento* venerdì prossimo in 35 schermi in tutta America. È una copia formata 1.33 x 1, cioè più grande di un terzo della versione alla quale erano abituate intere generazioni di spettatori. Il film, che ha vinto 8 Oscar, compreso quello per il miglior film, presenta un'altra novità: un audio ritoccato digitalmente. Non solo potremo finalmente ascoltare distintamente il fruscio delle sete delle signore, incluso quello fa-

moso della gonna rossa di Mammy, che avrebbe dovuto annunciare agli angeli il suo arrivo in cielo. Il film sarà introdotto e concluso dalla musica originale di Max Steiner. In totale, 12 minuti di pellicola sono stati restaurati per eliminare raschi e sbavature. È vero che ci stiamo avvicinando al sessantesimo anniversario del grande film, che uscì la seconda settimana di dicembre del 1939, e che prima di Capodanno aveva già incassato un milione di dollari, una cifra da capogiro per l'anteguerra. Ma non sembra questa la sola occasione che ne ha determinato il ritorno nei cinema. Dobbiamo probabilmente ringraziare di più l'enorme successo di *Titanic* con il suo record di incassi, e il confronto che ha immediatamente richiamato con il vecchio kolossal, considerato il film più popolare di tutti i tempi. Tutto ciò nonostante *Via col Vento* non si sia classificato che al

quarto posto nella lista dei migliori 100 film stilata dall'American Film Institute, dopo *Citizen Kane*, *Casablanca* e *Il Padrino*.

I critici sono già al lavoro, specialmente i puristi di *Variety*, che hanno condannato la versione moderna del film per aver alterato i colori. Adesso sarebbero o troppo brillanti o troppo sbiaditi, e comunque fuori registro. La terza di Tara, per esempio, l'indimenticabile argilla rossastra della Georgia, è più marroncina. Gli abiti di Rossella dell'anteguerra sembrano scoloriti dal sole. Il vestito ricavato dalle famose tende di velluto verde di Tara, quando Rossella è completamente sprovvista di guardaroba e vuole far credere a Rhett di essere ancora ricca, è diventato grigio topo. Ma la gonna rossa di Mammy è di un colore brillantissimo. Sarà, ma per i meno puristi, la ricomparsa del film sul grande schermo è comunque un'occasione da festeggiare. E per le nuove generazioni



è l'opportunità di accostarsi alla visione grandiosa, benevolmente razzista, e romantica della società del sud separatista, così come l'ha dipinta David O. Selznick, inevitabilmente considerato l'autore del film nonostante la regia di Victor Fleming. Anzi, se si mette tra parentesi l'immagine nostalgica della Confederazione, i ritratti femminili di Ellen O'Hara, la madre di Rossella, e Rossella stessa, rappresentano in modo storicamente accurato sia la figura della

padrona della piantagione, che la trasformazione di tante giovani donne, durante il periodo post bellico, da civette spensierate in energiche matriarche. Arrivata negli Stati Uniti da Parigi, dove vive da più di quarant'anni, a rappresentare il cast originario c'è solo l'ottanduenne Olivia de Havilland, l'unica sopravvissuta. L'attrice si è detta molto contenta di aver recitato il ruolo di Melanie Wilkes, ma ha anche confessato di essere stata

più attratta dal personaggio di Rhett che da quello di Ashley, come del resto la maggioranza del pubblico femminile. Se è legittimo un confronto con *Titanic*, aldilà del successo al box office, sarà interessante vedere come reagiranno le stesse giovani che hanno tanto amato l'uomo-ragazzo Di Caprio di fronte alla figura decisamente più matura e maschile di Rhett-Clark Gable.

Anna Di Lello

L'ex modella nel nuovo film di Colella

Hunzinker: «Tv arrivederci, voglio il cinema»

ROMA. Una sorta di Vedo nudo anni Novanta, in versione road-movie. L'autore teatrale Bruno Colella ci riprova. E stavolta col sostegno produttivo di Cecchi Gori.



Dopo lo sfortunatissimo Amami con Moana Pozzi, tentativo di raccontare vita e tormenti di una pornostar, ecco *Fammi stare sotto il letto*, una «commedia amara» che segna il debutto nel cinema di Michelle Hunzinker, modella, presentatrice televisiva e moglie di Eros Ramazzotti. Al suo fianco sono Mario Scaccia, Rocco Papaleo, reduce da *Viola buca tutti*, il giovane Giorgio Pasotti protagonista dell'ultimo film di Daniele Luchetti, *Piccoli maestri* e lo stesso regista nei panni di quello «sotto al letto».

È il suo personaggio, infatti, il motore del film, attualmente agli ultimi ciak. Un bizzarro impresario teatrale, un «po' visionario, un po' depravato», come Manfredi nel film di Risi, che promette ad un giovanotto di buone speranze (Pasotti) di mettere in scena la sua pièce, scritta ad hoc per un vecchio amico, «come potrebbe essere - spiega Colella - Gino Bramieri o Walter Chiari». Alla ricerca di quest'ultimo, «prigioniero» in un hotel della Riviera dove non può pagare il conto, inizia il viaggio dei nostri: il giovane autore, l'impresario ossessionato dal sesso e il suo servo-factotum (Papaleo) che, al termine del film, vivrà una sorta di riscatto, puntando una pistola contro il suo padrone.

E la Hunzinker? È la bella di passaggio. «Una violinista decisa, ma dolce - dice lei stessa - che come me è nata in Svizzera e vive a Bologna e, poi, si innamora del giovane autore». Di più da lei è difficile ottenere. Se non grandi sorrisi e la dichiarazione, più volte reiterata, di come, dopo tanta tv, sia «felicissima di lavorare per il cinema». Un grande amore che vorrebbe coltivare. Più loquace, invece, è il venticinquenne Giorgio Pasotti, arrivato al cinema quasi per caso, dopo essere diventato una sorta di

star ad Hong Kong come interprete dei film di arti marziali. «Ero andato a Pechino - racconta l'attore - per studiare cinese ed arti marziali. Poi un giorno sono stato chiamato sul set di uno di quei film alla Bruce Lee... Dopo quello ne sono arrivati degli altri e sono rimasto ad Hong Kong per tre anni».

Nel ruolo di «spalla» del bizzarro impresario teatrale, invece, dice di essersi trovato a suo agio Rocco Papaleo: «Fare la spalla mi è sempre stato congeniale e in questo caso, poi, ho potuto dare parecchio spazio all'improvvisazione». Però Papaleo dice di «non sentirsi un comico. La mia formazione è teatrale e per me far ridere è solo una conseguenza». In teatro, infatti, tornerà tra breve con la fortunata pièce francese *Aria di famiglia* con Alessandro Haber, per la regia di Michele Placido, con il quale ha anche girato di recente *Del perduto amore*. Ma tra i suoi progetti futuri c'è anche *Sexy star*, il nuovo film di Sergio Rubini: «Per il momento, però non c'è niente di sicuro - dice - . Quello che mi piacerebbe, invece, è fare un film tutto mio. Da tempo alcuni produttori mi hanno proposto di mettermi dietro alla macchina da presa. L'idea mi entusiasma, ma oggi, ancora non mi sento pronto. Ho avuto parecchie esperienze con registi italiani importanti, da Virzi a Placido. Sento però che mi manca qualcosa... Forse se riuscissi a lavorare anche con Mazzacurati, allora potrei pure lanciarmi».

Gabriella Gallozzi

Domani il Cda. Milella e Maffucci in pole position a Raiuno. Caso Paolini: si tratta

Rai, nomine al via È la carica dei vice

ROMA. Nomine Rai. Domani si decide. Il Cda si riunirà in mattinata per mettere a punto lo staff dei vice-direttori di rete e dei capistruttura. E a vale Mazzini, come sempre accade in questi casi, il clima è arroventato.

Nel corridoio si rincorrono voci e indiscrezioni sui promossi e sui bocciati della futura stagione televisiva. E si susseguono anticipazioni e smentite, come quella dei giorni scorsi sulla possibile «fuga» del direttore di Raidue verso le reti Mediaset. Ebbene, Carlo Freccero resterà alla direzione della seconda rete. Ed anzi, ha anche rafforzato la squadra dei suoi vice che da due passeranno a tre, come nelle altre reti: alla riconfermata Elena Balestri sarà affiancato Paolo Carmignani, attuale responsabile del palinsesto. Mentre il terzo sarà con ogni probabilità Lidia Sacerdoti, anche se non è detta l'ultima parola, perché il suo nome figura pure tra i «papabili» di Raitre. La rete diretta da Francesco Pinto, infatti, per il momento sembra quella più in alto mare sulla questione delle nomine. L'unica certezza è l'arrivo, o meglio il ritorno, di Enrico Ghezzi, attualmente al fianco di Gabriele La Porta ai Palinsesti notturni, dove dovrebbe sbarcare Pierguido Cavallina, fortemente caldeggiato da An. E poi Raiuno. La rete «ammiraglia», affidata al neodirettore Agostino Sacà. Qui i giochi sembrano quasi conclusi, salvo imprevisti dell'ultima ora. La notizia forte è rappresentata dalla promozione di Giovanna Milella che, da conduttrice di *Chi l'ha visto?* e *Cara Giovanna* arriverà alla poltrona di vicedirettrice. Al suo fianco, poi, un nome celebre della prima rete: il «Signor Sanremo» Mario Maffucci, capostruttura storico della varietà di Raiuno. Come terzo vice, poi, dovrebbe essere riconfermata Paola De Benedetti, anche se secondo alcuni è più probabile che la terza poltrona vada a Sergio De Luca, in forza al Polo.

Per i capistruttura, invece, la situazione è più fluida e le trattative sono ancora in corso. Anche se già si sa che molti saranno riconfermati. Come nel caso di Giampiero Ravaggi che resterà a Raiuno. Mentre invece sembra sfumata completamente l'ipotesi del passaggio di Leonardo Pasquini alla Mediaset alla tv pubblica, di

cui si era vociferato l'altro giorno. Ancora aperta, invece, è la trattativa per Gregorio Paolini. Ieri, infatti, il passaggio del «creativo» Mediaset alla Rai avrebbe impegnato fino a tarda ora i vertici dell'azienda di viale Mazzini. E il presidente Zaccaria si sarebbe incontrato con i capistruttura per affrontare la questione.

Intanto, ieri, la giornata è stata calda anche in Commissione di vigilanza, a proposito delle audizioni per il piano della Nuova Raitre (Ntr): un ufficio di presidenza allargato, convocato fuori programma, ha dato mandato al presidente Francesco Storace di dare una «puntuale». «Oggi (ieri per chi legge) - ha detto Storace - erano in programma incontri con i nuovi direttori di divisione, tra i quali Giovanni Tantillo. Ma il presidente della Rai Roberto Zaccaria ci ha inviato una lettera in cui pregava la Commissione di convocare non i singoli dirigenti, ma il direttore generale, che poteva essere accompagnato dai funzionari. Zaccaria - aggiunge Storace - ha anche definito «premature» le audizioni perché le divisioni



La sede Rai di viale Mazzini e sotto il presidente Zaccaria

Guardi e Fazio al lavoro per caso sulla stessa idea

Fabio Fazio e Michele Guardì hanno avuto la stessa idea per due programmi differenti, messi a punto l'uno all'insaputa dell'altro, ma per la stessa rete - Raidue - per il palinsesto del prossimo autunno. Fazio stava lavorando al nuovo varietà di prima serata partendo dall'idea: «cosa salvare del vecchio millennio a pochi mesi dal 2000?». Contemporaneamente, Guardì aveva già pronto il probabile di una nuova trasmissione, con cui sostituire da settembre «Mezzogiorno in famiglia»: si sarebbe chiamato «L'arca di Noè», una sorta di gioco della torre su cosa portare con noi del Duemila. Nessuna lite tra i due. Anzi: dopo un colloquio col direttore di rete Carlo Freccero, Guardì ha deciso di trovare una nuova formula per la sua trasmissione.

ni entreranno in vigore solo con il prossimo anno». Storace ha convocato l'ufficio di presidenza allargato che gli ha dato mandato

all'unanimità di rispondere a Zaccaria: «I dirigenti che ascoltiamo li decide la Commissione - ha precisato Storace - e il direttore

Ga. G.

Linda McCartney

Yoko Ono esclusa da cerimonia

Yoko Ono non è stata inserita da Paul McCartney nella lista dei 400 invitati alla commemorazione di Linda McCartney che si è tenuta a New York, nella chiesa di Harlem Riverside, fra decine di migliaia di fiori e 4mila candele. «Non è stata invitata - ha detto Michael Phillips, l'assistente di Ono -, ed è molto rattristata per questo». Pronta la replica dall'entourage di McCartney: «La Ono non è stata invitata perché la cerimonia in ricordo di Linda era riservata alla famiglia ed agli amici intimi». L'episodio ha comunque riprodotto la vecchia disputa sui rapporti, non sempre sereni, tra gli ex Beatles. La Ono, con il figlio Sean, ha mandato dei fiori.

Inchiesta del NY Post Star messe a nudo dalla cinepresa

Come si sentono le star di Hollywood quando sono nude davanti alla cinepresa? Il quotidiano New York Post lo ha chiesto ad alcune attrici famose. Kate Winslet, che ha fatto mostra di sé in «Titanic», confessa: «Sono passata attraverso ogni paranoia: il mio culo è grosso... ho il seno cascante... ho delle macchie sulla schiena...». Più sicura di sé Susan Sarandon: «Per anni sono stata più famosa per il mio fondoscienza che per il mio talento. Ma è molto duro stare in scena e non essere messa in secondo piano dai tuoi capelli». Holly Hunter invece ricorda che durante le riprese di «Lezioni di piano», «ci scappava da ridere in ogni momento».

L'attore-bambino

Si è sposato Macaulay Culkin

Si è sposato l'attore Macaulay Culkin, ex bambino superstar della serie cinematografica «Mamma ho perso l'aereo». Culkin, che ha solo 17 anni, ha sposato l'attrice teatrale sua coetanea, Rachel Miner, in una località segreta in Connecticut, domenica scorsa. Secondo un portavoce dell'attore, solo familiari ed amici molto intimi hanno presenziato alla cerimonia.

L'artista belga perito in un incidente stradale. Aveva 41 anni

Morto regista Thierry Salmon

Dall'84 lavorava spesso in Italia. E in Emilia doveva debuttare un suo nuovo progetto.

Fondazioni liriche: Veltroni fa le nomine

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha nominato ieri i rappresentanti governativi nei consigli d'amministrazione delle fondazioni liriche. Sono: Umberto Bonafini (Comunale di Bologna), Ferdinando Camon (La Fenice di Venezia), Eugenio De Rosa (Massimo Palermo), Roberto De Simone (San Carlo di Napoli), Mario Diego (Verdi di Trieste), Elisabetta di Prisco (Arena di Verona), Stefano Merlini (Comunale di Firenze), Enrico Milesi (Cagliari), Giampaolo Rossi (Roma, Santa Cecilia), Franco Ruggieri (Opera di Roma), Arturo Sacchetti (Carlo Felice di Genova), Walter Vergnano (Regio di Torino). Questo adempimento fa seguito al decreto legislativo di trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato. Entro luglio 1999, le fondazioni dovranno aprirsi alla partecipazione dei privati.

MILANO. Forse per via di un sorriso da ragazzo, di uno sguardo dolce dietro le spesse lenti, il regista belga Thierry Salmon, morto l'altra notte in un incidente automobilistico vicino a Strasburgo mentre tornava da Modena a Bruxelles, sembrava più giovane dei suoi quarantun anni. Eppure aveva già, alle spalle, una ragguardevole storia teatrale che aveva trovato in Italia il suo paese d'elezione. Da noi, infatti, aveva lavorato moltissimo in situazioni diverse, a Pontedera, a Gibellina, a Modena, a Palermo, a Bologna, fin dal 1984 quando, per la prima volta, in una fabbrica dismessa di Varedo, vicino a Milano, si vide il suo spettacolo *Fastes Foultes*, tratto da un romanzo sul tema del lavoro di Zola, presentato con il suo gruppo Ymagier Singulier. Lo interpretavano attori giovanissimi che lavoravano davvero e che gettavano in faccia a un pubblico affascinato, la loro stupefacente fisicità. Da quel momento sembrò che la strada di questo ex allievo del Conservatorio reale di Bruxelles, pendolare per scelta, fosse ormai segnata. Allo spettacolo che lo aveva rivelato seguì presto un'emozionante rilettura di un testo di Marguerite Duras, *A. da Agatha*, interpretato dalle gemelle Luisa e Silvia Pasello (1986), tutto giocato sugli inquietanti temi dell'identità e del travestimento, diffi-



cile da dimenticare. Come memorabile fu *Le troiane* di Euripide rappresentato fra i ruderi di Gibellina nel 1988: una tragedia tutta al femminile fra fuochi e rimpianto nella coscienza di un destino terribile da sopportare. Anche nelle *Troiane* era l'elemento femminile a venire in primo piano con tutto il suo dolore e tutta la sua ambiguità. E *La signorina Else* con Renata Palmiello, tratto dall'omonimo racconto di Arthur Schnitzler, era su questa linea per la chiave nevrotica prescelta, per quell'orrore incontrollabile che spinge la protagonista al suicidio. Lo era persino *Des Passions*, delirio in forma di concerto da *I demoni* di Dostoevskij, con alcuni attori russi di Vassiliev, belgi e italiani insieme. Ancora donne le protagoniste dei tre «studii» tratti da *Pentesilea* di Kleist con il titolo di *Temiscira*. Salmon era venuto in Italia con i suoi più stretti collaboratori per progettare con Emilia Romagna Teatro il prossimo spettacolo: un *feuilleton* tutto da scrivere nel quale si sarebbero mescolati teatro, cinema e televisione. Una scelta che si annunciava spiazzante. Del resto, diceva il mestiere del teatro rende simili a dei funamboli appesi al nulla, perennemente in pericolo.

Maria Grazia Gregori

102.5
UNA SOLA
FM
PER TUTTI
I TUOI KM.

24 ORE
SU 24

RTL 102.5 presenta Viaradio:
tutto il traffico di tutte le
autostrade. Plus volte ogni ora,
ovunque vi trovate.

VIARADIO
autostrade

IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ AUTOSTRADE



Il trio gira un nuovo film con Marina Massironi: «Così è la vita», storie di amicizia nell'estate dei Mondiali

Aldo Giovanni e Giacomo: noi, tre uomini in gamba

MILANO. Il senso del gruppo è nelle riflessioni di Giacomo, nello sguardo obliquo di Aldo, nel ghigno disghimbescio di Giovanni. Il senso del gruppo non spiega il successo, ma è la chiave di un successo. Ed è anche «quel certo non so che» che permette ai tre di entrare a turno nelle risposte senza aver sentito le domande, solo fidandosi di quello che diceva l'altro. Non per delega. Semplicemente perché per Aldo Giovanni e Giacomo, il senso del gruppo è sentire comune.

E questa intervista è un po' figlia di quel sentire. Con tanto di entrate in scena al tempo giusto. Come a tempo giusto sono i silenzi. Sul prossimo film, ad esempio. Del quale i tre anticipano soltanto il possibile titolo: *Così è la vita*. «Non ne parliamo per non togliere la sorpresa al pubblico», fa Giacomo. E allora, del film limitiamoci a dire che sarà ambientato nell'oggi, più o meno in questa estate di mondiali; che racconterà una storia di sentimenti ed amicizia; che avrà un budget doppio rispetto a *Tre uomini e una gamba* (la cui versione home video uscirà a noleggio il 1° luglio per la Medusa Video); che sarà diretto sempre dai tre con Massimo Venier; che ci sarà ancora Marina Massironi; che le riprese inizieranno il 27 luglio; e che sul titolo il

terzetto non è poi così tanto sicuro che resti quello annunciato. (esterno giorno, quasi tramonto, con Giacomo)

Nel senso che «Così è la vita» è solo un titolo di lavorazione? «Alcuni dicono che ricorda troppo il film di Benigni. Che può essere anche vero. Se è per quello c'è pure Blake Edwards che ha fatto *Così è la vita* con Jack Lemmon. Detto così sembra un titolo di un film che ha anche dei risvolti drammatici. Invece, tratterà gli argomenti in modo leggero».

Visto che più in là non si può andare, torniamo indietro. Che differenza c'è tra lo stato d'animo con cui avete affrontato «Tre uomini e una gamba» e quello con cui vi preparate a girare? «Allora c'era un misto di incoscienza e gioia. Adesso c'è meno incoscienza. Come è nato il progetto? Mediaset ci aveva proposto un contratto per uno show televisivo. Abbiamo preso un mese di tempo per vedere se ci veniva un soggetto decente per fare un film e abbiamo chiesto a Mediaset se potevano spostare lo show. Hanno detto di sì, ed eccoci qui ad iniziare il nuovo film».

Non avete un po' di paura, dopo il successo di «Tre uomini e una gamba»? «No, paura no. Abbiamo voglia di

divertirci e dire delle cose. Mentre lavoravamo alla sceneggiatura abbiamo scoperto di avere materiale per altri due film. Insomma, le idee non mancano. È quando non si ha più niente da inventare che conviene fermarsi».

È la ragione per cui avete interrotto con la televisione? «No, volevamo veramente fermarci. Nonostante *Mai dire gol* e i programmi che ci hanno permesso di fare ciò che facciamo, sarebbe stato un po' ripetitivo. E poi, cambiare ci piace. Il personaggio ti dà la notorietà, ma pone il problema della ripetitività. Il pubblico vuole essere sicuro e tranquillo: per questo ti chiede sempre le stesse cose. A me piace invece che ci conoscano per altre cose. Nel prossimo film non metteremo nulla del nostro repertorio. Salvo i personaggi che siamo: con il tempo siamo diventati delle maschere, dei caratteri, che è un po' l'approdo che tutti i comici sperano di raggiungere».

Siete in tre e con Marina diventate quattro; nati dalla fusione di due gruppi distinti; i film li firmate a sei mani; il nuovo soggetto l'avete scritto in otto. Domanda: cos'è per voi il gruppo? «Non lo so spiegare in maniera razionale. È quello che ha salvato Aldo e Giovanni e Giacomo e Marina dai loro destini individuali. Ci ha dato tantissimo. Non riesco ad immaginare il teatro senza Marina Massironi. Né il cinema senza Massimo Venier».

(esterno tramonto, entra Aldo: «La parola più difficile che avete usato finora?») Nessuna, parlavamo di gruppo. Ecco, nel gruppo che faccia ha la paura della solitudine? «Aldo: è essere isolati, poco considerati, essere mesi da parte. Nel gruppo ci vuole equilibrio. Se si crea l'isolamento». Con una metafora calcistica: che tipo di gioco fate? «Aldo: giochiamo a tutto campo e un po' a zona. Giovanni: ad un do deve essere consentito dire qualunque cosa. Aldo: in realtà nessuno ha voglia di fare niente, per cui: più siamo, me-



Aldo, Giovanni e Giacomo durante le riprese di «Così è la vita»

glio». (esterno tramonto, arriva Giovanni) Proseguiamo col calcio. Al Mondiale, un po' a fatica, ce l'abbiamo fatta a schivare il Brasile. Meglio così?

«Giacomo: Sì, battere la Francia nei quarti è più facile; Aldo: anche se la Francia gioca bene, sempre meglio evitare il Brasile». Chiudiamo con il cinema: anche questo film lo girerete in estate. Cos'è, scaramanzia?

«Giacomo: no, che è in tempi così questi. Giovanni: e poi ci spaventa il freddo».

Nei momenti di scoramento, mentre giravate il primo film, non vi è venuto in mente di dire: vabbè, tanto vale riprendere qualcosa di già fatto?

«Aldo: *Tre uomini e una gamba* è stato tutto ripreso dal repertorio teatrale».

Per cui il nuovo film, nel caso, sarà un remake dell'altro?

«Giovanni: purtroppo no. Sarà farina di un sacco nuovo. Abbiamo finito il repertorio e quindi dobbiamo per forza inventare».

Bruno Vecchi

E a luglio il loro primo film esce in homevideo

Il successo di «Tre uomini e una gamba», terzo incasso cinematografico della scorsa stagione, è di quelli che lasciano felicemente sorpresi e senza risposte. Costato 3 miliardi, ne ha già portati a casa 30 e spiccioli. Per non dire delle vendite all'estero (11 paesi europei più Hong Kong e Taiwan) e dei premi ricevuti: dal «Biglietto d'oro» al Chupa Awards per la miglior battuta. Intanto la Medusa lancia in noleggio dal 1° luglio la versione in videocassetta di «Tre uomini e

una gamba» (in acquisto da ottobre). Titolo di punta dell'estate-autunno della Medusa video, il film di Aldo Giovanni e Giacomo (e Massimo Venier) sarà accompagnato dalle uscite home video di «I figli di Annibale» di Davide Ferrario, «Kundun» di Martin Scorsese, «L'uomo della pioggia» di Francis Coppola.

Ai Cantieri della Zisa uno spettacolo per celebrare vita e miracoli Storia di San Benedetto, il «santo moro» Palermo ritrova a teatro il patrono etiope

PALERMO. La macchina teatrale del tempo trasforma il capannone «Spazio 97» dei Cantieri Culturali alla Zisa in un grande mercato della Palermo del '600, percorso dalle grida degli instancabili «abbannatiura», venditori ambulanti di mercanzie. Questa sera però, accanto a «cacia e semenza» (ceci tostati e semi di zucca essiccati) e bibite ghiacciate, si «vendono» storie: sono le storie dei miracoli di Benedetto, il «santo moro» di Palermo, patrono della città prima di Rosalia (Rosalia è comunemente santa tollerante e «sincritica», abituata agli omaggi di uomini di altre razze e religioni).

Siamo alla tappa finale di «Indagine sul Dio. Vita di Benedetto da Palermo», progetto di Beatrice Monroy dedicato alla figura enigmatica del santo eremita di origine etiope che nei mesi scorsi - tra ricerca storica e drammaturgia - ha preso corpo in due laboratori-spettacolo condotti insieme a Giuseppe La Licata. Nell'allestimento conclusivo, la regia di Walter Manfrè adatta

efficacemente a un corpus drammaturgico così particolare la formula interattiva dei racconti che si snodano simultaneamente (già sperimentata in progetti quali «Le confessioni» e, più di recente, «Il Viaggio»), coinvolgendo qui gli spettatori in un rito collettivo, modellato sui «miracles» medievali. Lo spazio scenico è così diviso in sei diversi angoli dove gli attori raccontano e rivivono altrettante storie del santo a favore del pubblico (numerose) che si aggruma correndo da un punto all'altro del capannone. A cucire le storie, tre intermezzi corali (che vedono in azione molti giovani allievi delle scuole del teatro Teates e del Biondo, nonché alcuni immigrati avoriani residenti in città) raffigurano una tratta di schiavi, il rogo in piazza di un delinquente di poco conto, infine il funerale e l'ascensione di Benedetto, cui fa seguito un'esplosione cartarica di gioia multietnica che conclude in gloria - al ritmo di un samba - lo

spettacolo. Oltre all'appropriato utilizzo dello spazio, da segnalare le scene di Fabrizio Lupo che mescolano l'iconografia tradizionale della devozione popolare a segni e oggetti di volgare modernarietà, i costumi di Maria Adele Cipolla e le musiche coordinate dal vivo da Maurizio Maiorana.

Solo due dei sei racconti proposti ci sono però apparsi intrighanti rispetto all'indagine sul «santo moro» e ai suoi legami con il presente: quello dell'artigiano lachino (un bravissimo Paolo La Bruna), scultore su commissione, che solo grazie all'apparizione in sogno di Benedetto riesce a coronare il sogno della sua vita, scolpire la statua di santa Rosalia «a modo suo»; e la storia del condannato a morte (in intenso Roberto Burgio) che, dopo averlo razzisticamente maledetto, si affida al santo nero quando sente arrivare il passo del boia.

Sergio Di Giorgi



Leoluca Orlando
A fianco, la Zisa

ter Manfrè, a cui Orlando ha affidato l'esplorazione o forse la fondazione di un mito, ci sono dunque un progetto forte e una visione. «A Palermo - afferma il sindaco - il cane, il gatto e il topo viaggiano insieme. Questa città non conosce il razzismo, perché si è costruita sulla mescolanza, l'ibridazione, la convivenza e lo scambio. Qui, da sempre, c'è spazio per la moschea come per la sinagoga, per la chiesa cattolica come per quella protestante. Oggi che l'egemonia culturale della mafia non c'è più, che il tappo della mafia è saltato, la nostra natura può venire fuori. E ora che l'Europa è fatta, possiamo e dobbiamo essere finalmente noi stessi. In agosto, quest'anno, potremo permetterci di indossare il caffettano e di farlo da europei, riprendendo il nostro percorso originario».

Se è vero, come dice Orlando, che ciò che «fa città» è la solidarietà interclassista dei cittadini, al di là delle differenze razziali, culturali, linguistiche, religiose, e anzi forse proprio grazie ad esse, il nero Benedetto, protettore degli schiavi e degli umili, è di certo un simbolo identitario assolutamente contemporaneo.

Maria Nadotti

LEOLUCA ORLANDO «Un simbolo multietnico»

PALERMO. Nella borgata di Santa Maria del Gesù, là dove la città di Palermo si fa montagna, verso Messina, è tuttora fortissimo il culto di un santo un po' speciale, Benedetto da S. Fratello, più noto come Benedetto il Moro. Un etiope, figlio di schiavi neri venduti al porto di Palermo, che nel 1652 il senato cittadino, prendendo atto della venerazione nata attorno a questo francescano laico ed eremita che fa «fa miracoli a uno a uno», dichiara patrono e intercessore della città.

Un «nero lucido», purosangue, come dice il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per spiegare il suo personale e travolgente appas-

sonamento alla riscoperta e «valorizzazione» di un personaggio che il culto della bianca e vergine Rosalia, la santuzza di Monte Pellegrino, aveva quasi cancellato dalla memoria della città. «Sono cinque anni - racconta Orlando - che per me questo santo è diventato un modo di dialogare con l'intera città. Con Benedetto il Moro la bor-

gata di Santa Maria del Gesù, che pure è una borgata di cuore di mafia, unica a non aver prodotto neanche un pentito, ci ha offerto il simbolo forte e inequivocabile di cui Palermo aveva bisogno. Questa è una città che - per storia, collocazione geografica, vocazione - non può che tendere a riaffermare il proprio orgoglio multietnico. In fondo noi siamo l'unico stato arabo che non ha mai fatto guerra a Israele. Palermo, meglio di qualsiasi altra capitale mediterranea, dimostra la possibilità che una città araba resti in Europa».

Dietro l'indagine e i laboratori teatrali di Beatrice Monroy e Wal-

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
I'U In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME «CHIAMMAME 'NCOPP 'O CELLULARE VERS'» E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: GIRO RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TAMMARD...

La musica dei vicoli

I grandi classici

I GRANDI CLASSICI L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I TE VURRIA VASA, MUNASTERIO 'E SANTA CHIARA, CHIOVE, DICITENNELLO VUJE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.

Stelle di Piedigrotta

DA PINO A NINO IL SOUND EUROPEO ANNI '70 E '80, NEGLI INDIMENTICABILI BRANI, TRA GLI ALTRI DI PINO DANIELE, TULLIO DE PISCOPO, EDDARDO BENNATO E NINO D'ANGELO.

Da Pino a Nino

JESCE SOLE MID DA JESCE SOLE A 'O SOLE MID, LE VILLANELLE, LE PRIME MELDIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA CIPRIANI.

Jesce sole mid

PROSSIMA USCITA

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A MARCIA, ACQUA, AEDS, ALFA ROMEO, etc., with columns for company names and values.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, DEMARO LETTERA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data including TITOLO CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns for fund names, assets, and other metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including TITOLO, RENDZ, and various bond types.

BILANCI

Table of company balance sheets with columns for company names and financial figures.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of international weather forecasts for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. - Situazione: una debole perturbazione di origine atlantica sta interessando marginalmente le nostre regioni settentrionali. Nel contempo le altre regioni sono sotto l'influenza di correnti occidentali moderatamente umide.

TEMPO PREVIATO: Al Nord: nuvolosità irregolare con isolate precipitazioni, localmente anche a carattere di rovescio o temporale. I fenomeni, che in prevalenza si localizzeranno sulle zone montuose, in serata tenderanno ad attenuarsi. Al Centro e sulla Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti con possibilità di qualche breve rovescio o temporale, più probabile in prossimità dei rilievi. Al Sud e sulle due isole maggiori: generali condizioni di variabilità con annuvolamenti più consistenti sulle regioni peninsulari, specie nelle zone interne ove potranno aversi brevi ed isolati piovaschi.

TEMPERATURA: in lieve flessione al Sud. VENTI: ovunque deboli settentrionali. MARI: tutti poco mossi.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 24 giugno 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 18.40-17.000 - 20.35-22.30 L. 9.000
Gadjo dilo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter

Ore 16 L. 7.000 Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Go For Gold di L. Segura
con M. De Medeiros

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 9.000
Firelight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli! Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 19-20.45-22.30 L. 9.000
Fior di pelle V.M. 14 - di C. Adler
con S. Morton, C. Rushbrook, R. Tushingham

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.1 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
L'angelo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le zicche e il disinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. È qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcoolismo, droga e violenza familiare straziante. Furibondo esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Solo se il destino di S. Winant
con D. Mc Dermott, J. Tripplehorn, S. J. Parker

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 20.20-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Pesa: Kg. 4.2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 21 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con J. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 9.000
Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dilleggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
L'amante in città di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Russell, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo e attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ARESE
via Varese 29, tel. 9956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Alien la clonazione**
Titanic
Sala Aria: **Il tocco del male**
Sala Energia: **Deep Impact**
Sala Fuoco: **L'angolo rosso**
Sala Terra: **Arancia meccanica** V.M. 14

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Chiusura estiva.
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La parola amore esiste

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
L'angolo rosso

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Donnie Brasco

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Arancia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Al di là del desiderio**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Grandi 4, tel. 9189181
Sala Blu: **Un semplice desiderio**
Sala Verde: **Il grande Lebowsky**

PESCHIERA BORROMEIO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 56300086
Riposo

RHO
CAPITOL
via Marinelli 5, tel. 9302430
Tre uomini e una gamba

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Kundun

EXCELSIOR ▲
Piazza Cavour, 3 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli! Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Ore 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Quilcosa è cambiato di J. L. Brooks
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Animals di M. Di Jacomo
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30-17.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.20-17.000 - 18.20-15-22.30 L. 9.000
Kazama di P.M. Glaser
con Sh. O'Neal, F. Capra, S. Kroopf

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ORFEO ▲
Via Torino 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.00-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distinguere la costità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
L'amante in città di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
The hole - Il buco di H. Becker
con Y. Kwei, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Buffalo 66 di v. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Mare largo di F. Vicomini Orgnani
con C. Amendola, I. Ferrati
Un oscuro passato di cui liberarsi per rifarsi una vita con la donna amata. Contrabbandando d'armi e moderna marinaria da corsa. Ma gli ingredienti sono stantii. (Drammatico) **O**

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con F. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) **O**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143

CHIUSO

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14,35-17,10 L. 7.000 - 19,45-22,30 L. 10.000
Mare largo di F. Vicomini Orgnani
con C. Amendola, I. Ferrati
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Il tocco del male di G. Obili
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolo. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 10.000
Nightwatch di O. Berneld
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Un semplice desiderio di M. Ritchie
con M. Short, K. Turner

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo assistenziale dei personaggi, impegnati a trattenerla la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **OOO**

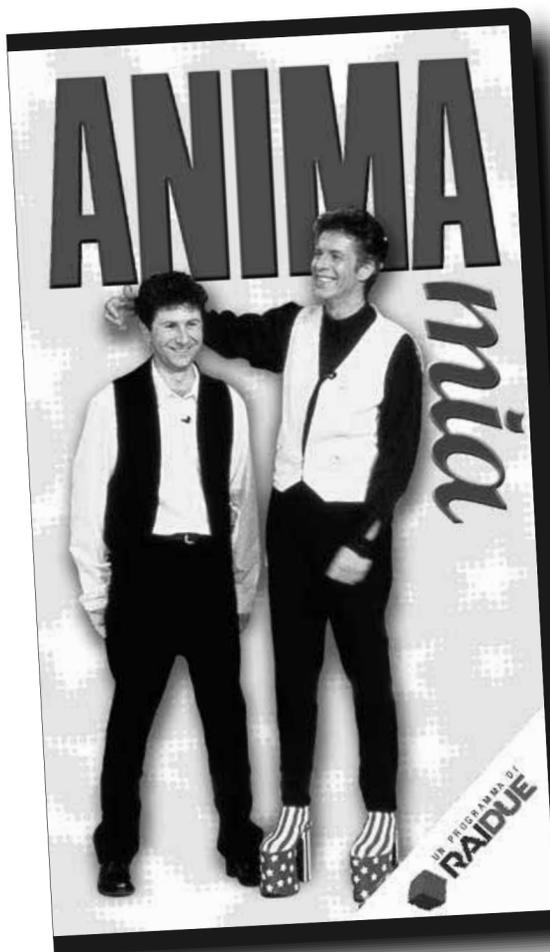
ORFEO ▲
Via Torino 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.00-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distinguere la costità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

PIAZZA ALL'ITALIANA
via Barona (ang. via Boffalora)
Riposo

PIAZZA ALL'ITALIANA
via Barona (ang. via Boffal

Torna Claudio Baglioni

*Anima mia: canzoni,
risate e nostalgia*



**Claudio Baglioni
alle prese con
Fabio Fazio in
uno degli
spettacoli
televisivi più
belli e divertenti
degli ultimi anni.**

cult
I'U

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000